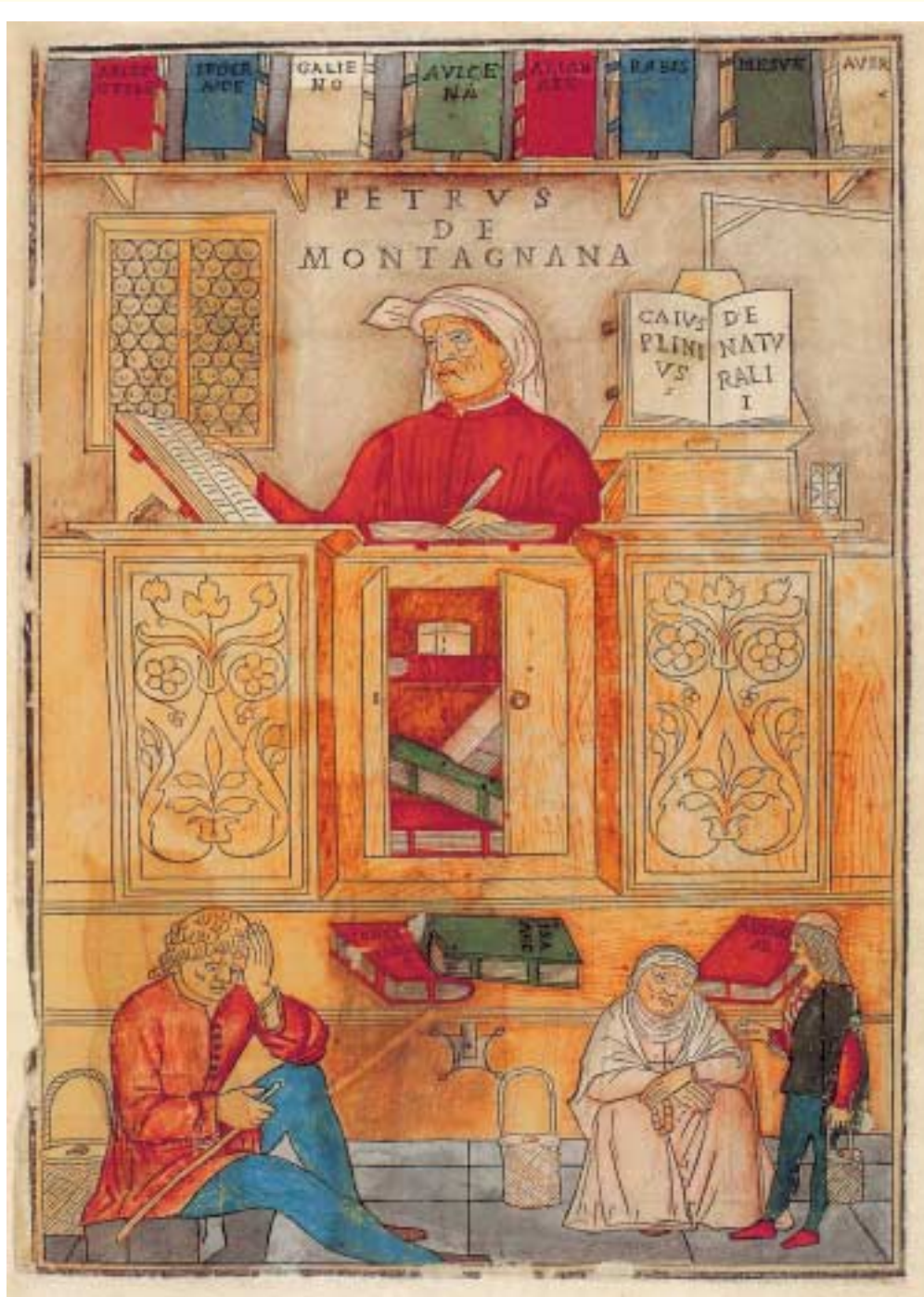




# Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

40



**Notiziario Bibliografico**  
**n. 40, settembre 2002**  
**periodico quadrimestrale**  
**d'informazione bibliografica**  
**a cura della Giunta regionale del Veneto**

**Comitato promotore**

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

**Comitato di redazione**

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

**Direttore responsabile**

Anelio Pellizzon

**Responsabile di redazione**

Chiara Finesso

**Segreteria di redazione**

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

**Collaboratori alla redazione di questo numero**

Beatrice Andretta, Marco Bevilacqua, Marilia Ciampi Righetti, Giorgio Cracco, Antonio Fabris, Luisella Ferrarese, Giorgio Fossaluzza, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Giuseppe Iori, Giorgio Nonveiller, Lina Ossi, Giulio F. Pagallo, Cecilia Passarin, Ferdinando Perissinotto, Mario Quaranta, Antonio Rigon, Michele Simonetto, Romano Tonin, Franco Tonon, Piero Zanotto, Luigi Zusi

**Collaboratori alla rassegna bibliografica**

Elisa Barzon, Giovanna Battiston, Susanna Falchero, Chiara Frison, Giuseppe Marchiori

**Direzione e Redazione**

Giunta regionale del Veneto  
 Centro Culturale di Villa Settembrini  
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32  
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura  
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman  
 Cannaregio Lista di Spagna, 168  
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

**Recapito della Redazione**

"Notiziario Bibliografico"  
 presso Il Poligrafo casa editrice  
 35128 Padova - via Turazza 19  
 tel. 049 776986 - fax 049 8070910

*(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)*

**Periodicità:** quadrimestrale

**Tiratura:** 15.000 copie

**Editore:** Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991  
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova  
 Stampa: Arti Grafiche Padovane



## Indice

Per il quarantesimo numero del "Notiziario Bibliografico"  
 (Ermanno Serrajotto, Assessore regionale per la Cultura e l'identità veneta) 5

Il Sistema bibliotecario veneto  
 (Massimo Canella, Direzione regionale Cultura) 6

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

### Opere generali

Gli scolii veronesi a Virgilio, a cura di C. Baschera  
 (Luigi Zusi) 10

Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia,  
 a cura di C. Tonini e P. Lucchi (Marco Bevilacqua) 10

### Storia della Chiesa

Frate Francesco Sansone "de Brixia", ministro generale ofm Conv (1414-1499).  
 Un mecenate francescano del Rinascimento, a cura di G. Baldissin Molli  
 (Cecilia Passarin) 10

Bartolomeo Simoni da Marostica, Vita del beato Bernardino da Feltre detto il Piccolo,  
 a cura di F. Ferrari ofm (Cecilia Passarin) 11

A. Previtali, Le chiese del primo millennio nella Diocesi di Vicenza  
 (Beatrice Andretta) 11

### Lingua - Tradizioni

L. Pianca, Dizionario del dialetto trevigiano di Sinistra Piave.  
 Vecio parlar, tra Montegan e Livénzha  
 E. Bellò, Dizionario del dialetto trevigiano di Destra Piave,  
 con note storiche sui dizionari del dialetto trevigiano di A. Contò  
 (Marco Bevilacqua) 12

L. Zörner, Il Pagotto. Dialetto dell'Alpago. Descrizione fonologica, storico-fonetica  
 e morfologica (Marco Bevilacqua) 12

Fondazione G. Angelini - Centro Studi sulla Montagna, Oronimi bellunesi.  
 Guida per la raccolta degli oronimi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini  
 (Marco Bevilacqua) 12

### Arte

I grandi disegni italiani del Museo di Castelvecchio a Verona,  
 a cura di G. Marini (Guido Galesso Nadir) 13

D. Apolloni, Pietro Monaco e la Raccolta  
 di centododici stampe di pitture della Storia Sacra (Lina Ossi) 13

Feltre città dipinta. Il progetto Leader II "Riqualificazione  
 fronti urbane a Feltre", a cura di G. Ericani (Marilia Ciampi Righetti) 14

J. Ruskin, Giotto e le sue opere a Padova, a cura di R. Ravagnan  
 (Marco Bevilacqua) 14

G. Tomasella, Biennali di guerra. Arte e propaganda negli anni del conflitto (1939-1944) ( <i>Lina Ossi</i> )	15	L. De Zanche, Tra Costantinopoli e Venezia. Dispacci di Stato e lettere di mercanti dal Basso Medioevo alla caduta della Serenissima ( <i>Antonio Fabris</i> )	24
S. Aloisi, Dietro le fresche immagini d'una vecchia vita. Federico De Rocco (1918-1962) ( <i>Giorgio Nonveiller</i> )	15	G. Benzoni, Del dialogo, del silenzio e di altro ( <i>Elio Franzin</i> )	25
A. Romagnolo, Leone Minassian ( <i>Giorgio Nonveiller</i> )	16	L'Alto Medioevo tra Adige, Baldo e Garda, a cura di M. Delibori ( <i>Giuseppe Iori</i> )	25
Da Rossi a Morandi, da Viani ad Arp. Giuseppe Marchiori critico d'arte, a cura di S. Salvagnini ( <i>Giorgio Nonveiller</i> )	16	P.C. Ioly Zorattini, Una salvezza che viene da lontano. I purim della comunità ebraica di Padova ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	25
<b>Architettura - Urbanistica - Paesaggio</b>		B. Sivazliyan, Del Veneto dell'Armenia e degli Armeni ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	26
A. Giovannini - D. Franchini, Ville in pianura. Architetture per un ozio senza tempo ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	17	F. Ortalli, "Per salute delle anime e delli corpi". Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo ( <i>Elio Franzin</i> )	26
Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	17	M. Sangalli, Università Accademie Gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento ( <i>Giulio F. Pagallo</i> )	27
G.B. Stefinlongo, Per i luoghi della memoria. I giardini, i "parchi", l'architettura del paesaggio ed altre cose per la conservazione di Venezia e della Laguna ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	18	L'Università di Padova. Otto secoli di storia, a cura di P. Del Negro ( <i>Elio Franzin</i> )	27
Il sistema del Verde urbano elemento di riconversione ecologica della città. Padova, a cura di L. De Biasio Calimani ( <i>Lina Ossi</i> )	18	E. Demo, L'"anima della città". L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550) ( <i>Elio Franzin</i> )	27
Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Politiche. Vent'anni di ricerca DAEST, a cura di F. Indovina ( <i>Lina Ossi</i> )	18	L. Coralic, U gradu svetoga Marka: povijest hrvatske zajednice u Mlecima [Nella città di san Marco: storia della comunità croata a Venezia] ( <i>Antonio Fabris</i> )	28
<b>Letteratura - Memorialistica</b>		M. Simonetto, I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797 ( <i>Elio Franzin</i> )	28
S. Brugnolo - P. Gobbi - A. Pettenella, Di pensier in pensier, di monte in monte. Testi letterari dedicati ai Colli Euganei ( <i>Giuseppe Iori</i> )	19	Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto, a cura di D. Calabi ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	29
Adorata Luigia. Mio diletto Antonio. Storia d'amore e di guerra (1910-1919), a cura di L. Beltrame Menini ( <i>Giuseppe Iori</i> )	19	M. Berti, Il Leone di San Marco e il Gallo di Romagna. Venezia e Romagna da sudditanza a signoria ( <i>Elio Franzin</i> )	29
R. Bognolo, Tarnowska la cattiva Maria ( <i>Piero Zanotto</i> )	20	A. De Cillia, "Somma afflittione d'animo a tutti i contadini". Le vicende dei beni comunitari nel Friuli "veneto" ( <i>Cecilia Passarin</i> )	29
Ta-pum. Lettere dal fronte. Contributo Morubiano nella Grande Guerra, a cura di L. Beltrame Menini ( <i>Giuseppe Iori</i> )	20	G.F. Campo, Diario (1560-1576), a cura di S. Malavasi ( <i>Elio Franzin</i> )	29
U. Bernardi, Addio Patria. Emigranti dal Nord Est ( <i>Piero Zanotto</i> )	20	G. Maccagnan - E. Santi, Il secolo di Carlo V. Storia ed arte a Veronella e lungo la via Porcilana ( <i>Giuseppe Iori</i> )	30
P. Rigoni, Incontri sull'Altopiano ( <i>Giuseppe Iori</i> )	21	Rivoli 1797: scenari e riflessi di una battaglia, a cura di G. Banterla ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	30
A.G.M. Cera, Lo scoglio del diavolo. Una storia di angeli e streghe tra l'Altopiano dei Sette Comuni e la pianura veneta ai tempi della peste ( <i>Luisella Ferrarese</i> )	21	Il piano di attacco austriaco contro Venezia. Con le schede sulla storia e lo stato attuale delle fortificazioni veneziane ( <i>Piero Zanotto</i> )	30
Voci della laguna. Storie, leggende e testimonianze venete ( <i>Piero Zanotto</i> )	21	Sui monti o lungo le valli? Le battaglie della grande guerra a Plezzo e sul Grappa nelle ricostruzioni di alcuni comandanti austroungarici, a cura di P. Pozzato ( <i>Giuseppe Iori</i> )	31
A. Scandellari, Leggende di Venezia ( <i>Piero Zanotto</i> )	22	W. Tilman, Missione Beriwind in Cansiglio, a cura di P.P. Brescacin ( <i>Giuseppe Iori</i> )	31
<b>Musica - Teatro - Cinema</b>		P. Gios, Controversie sulla Resistenza ad Asiago e in Altipiano ( <i>Elio Franzin</i> )	31
Gioseffo Zarlino, Le istituzioni armoniche (1558), a cura di G. Columbro ( <i>Luigi Zusi</i> )	22	Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra, a cura di G. Berti e P. Del Negro ( <i>Elio Franzin</i> )	32
G. Toffano, Gaspare Pacchierotti. Il crepuscolo di un "musicista" al tramonto della Serenissima ( <i>Luigi Zusi</i> )	22	AF. Celotto, Monte Grappa 1900-2000. Testimonianze di un secolo ( <i>Antonio Fabris</i> )	32
G. Spinazzi, Foghera a Venezia. C'erano una volta i cinematografi ( <i>Piero Zanotto</i> )	23	G. Busetto - N. Cisterino - G. Paladini - M. Pellanda, Profili veneziani del Novecento, 4: Giuseppe Mazzariol, Luigi Nono, Silvio Trentin, Bruna Gasparini ( <i>Piero Zanotto</i> )	32
A. Scannapieco, Casa di Carlo Goldoni ( <i>Piero Zanotto</i> )	23	Per Bruno Visentini, a cura di C. Toria e R. Zorzi ( <i>Mario Quaranta</i> )	33
<b>Storia</b>		Giornalisti di provincia ( <i>Mario Quaranta</i> )	33
L.A. Berto, Il vocabolario politico e sociale della "Istoria Veneticorum" di Giovanni Diacono ( <i>Ferdinando Perissinotto</i> )	23	Emigrazione fra storia e ricordi, a cura di S. Civiero ( <i>Michele Simonetto</i> )	33
G. Piaia, Marsilio e dintorni ( <i>Elio Franzin</i> )	24	Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande Guerra, a cura di B. Bianchi e A. Lotto ( <i>Giuseppe Iori</i> )	34
		Emigrazione Trevigiana. Testimonianze di emigrati di Valdobbiadene, a cura di M. Cortelazzo ( <i>Giuseppe Iori</i> )	34

Giacinto Cecchetto, Castelfranco Veneto tra Ottocento e Novecento ( <i>Marilia Ciampi Righetti</i> )	34
L. Fontana, Galzignano. Analisi delle aggregazioni ( <i>Giovanna Battiston</i> )	35
Spettabile Camera di Commercio... La grafica nelle lettere indirizzate alla Camera di Commercio di Vicenza dal 1925 al 1938, a cura di G. Ferrarotto ( <i>Marco Bevilacqua</i> )	35
Arquà Polesine. La storia ( <i>Mario Quaranta</i> )	35

## ISTITUZIONI E CULTURA

I disegni di Giambattista Pittoni della Fondazione Giorgio Cini ( <i>Giorgio Fossaluzza</i> )	36
--	----

## L'EDITORIA NEL VENETO

A quindici anni dall'inizio di quell'impresa. Le "Fonti per la storia della Terraferma Veneta" ( <i>Giorgio Cracco</i> )	40
Quindici anni di edizioni e di studi Le "Fonti per la storia della Terraferma Veneta" ( <i>Antonio Rigon</i> )	41
La Pittura nel Veneto ( <i>Romano Tonin</i> )	44
La pittura nel Veneto. Il Seicento ( <i>Guido Galessio Nadir</i> )	45
I leoni di San Marco ( <i>Piero Zanotto</i> )	49
La musica nel Veneto Iniziative editoriali della Fondazione Levi di Venezia ( <i>Luisella Ferrarese</i> )	50
La cappella musicale di San Marco nell'età moderna, a cura di F. Passadore e F. Rossi	50
"L'aere è fosco, il ciel s'imbruna". Arti e musica a Venezia dalla fine della repubblica al congresso di Vienna, a cura di F. Passadore e F. Rossi	50
A. Zanotelli, Domenico Freschi musicista vicentino del Seicento. Catalogo tematico	51
O. Chilesotti, La musica antica e la musicologia storica, a cura di I. Cavallini	52
I. Dannomis, Laude libro primo, Venezia 1508	52
U. Nensi - N. Nigris - E. Tonolo, Catalogo del fondo musicale della Biblioteca comunale di Treviso	53
Le iniziative editoriali dello Studium Cattolico Veneziano	54
La Chiesa di Venezia ( <i>Franco Tonon</i> )	55

Spoglio dei periodici di arte (1998-2002):	57
Anfione Zeto. Rivista di architettura e arti	57
Annali di architettura	57
Archint - Architettura Intersezioni	58
Arte Documento	58
Arte veneta	60
Beni culturali e ambientali in Polesine	60
Bianco & Nero	60
Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia	62
Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia	62
Bollettino du - IUAV	62
Ciemme. Ricerca studio e informazione sulla comunicazione di massa	62
Diastema. Rivista di cultura e informazione musicale	63
Filiforme. Storia, arte e restauro dei tessuti	63
Informazioni e studi vivaldiani	64
Il legno nell'arte. Tarsie e intagli d'Italia	64
Musica e Storia	64
Opera e libretto	65
Problemi di critica goldoniana	65
Progetto Restauro	66
Rassegna veneta di studi musicali	67
Saggi e Memorie di storia dell'arte	68
Studi Vivaldiani	68
Subsidia Musica Veneta	68
Venezia Arti	68
Venezia Cinquecento	69
Verona illustrata	69
Altre riviste segnalate	69
Spoglio dei periodici di lettere e filosofia (1998-2002):	70
Annali di Ca' Foscari	70
Anterem. Rivista di ricerca letteraria	72
Archivio di filosofia	73
Con-tratto. Rivista di filosofia tomista e di filosofia contemporanea	74
I castelli di Yale. Quaderni di filosofia	74
Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni	75
Italia medioevale e umanistica	75
Lettere italiane	75
Lingua e letteratura	76
Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale	76
Paradosso. Rivista di filosofia	77
Quaderni di lingue e letterature	77
Quaderni Veneti	77
Simplegadi. Rivista di filosofia orientale comparata	78
Studi Buzzatiani	78
Studi duemilleschi. Rivista annuale di storia della letteratura italiana contemporanea	79
Studi novecenteschi. Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea	79
Studi Petrarcheschi	79
Altre riviste segnalate	79

## PER IL QUARANTESIMO NUMERO DEL “NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO”

*Saluto del prof. Ermanno Serrajotto*  
*Assessore regionale per la Cultura e l'Identità Veneta*



Sono lieto di poter cogliere l'occasione dell'uscita del quarantesimo numero del *Notiziario bibliografico* per manifestare al folto numero dei suoi lettori, ai redattori e al comitato di redazione la soddisfazione della Giunta regionale del Veneto e mia personale.

Già in sede di dichiarazioni programmatiche la nostra Giunta regionale ha individuato come cardine degli interventi regionali in campo culturale la costruzione di una consapevolezza culturalmente fondata dell'identità veneta, intesa non come una sorta di “carattere regionale” storicamente invariabile, ma come coscienza della cultura particolare che abbiamo ricevuto, certo frutto di continui scambi con altre genti e altre culture, e che sempre si viene aggiornando, arricchendo e modificando a contatto con le continue novità della storia.

A questo scopo la “identità veneta” è rientrata, con l'istruzione e la cultura, fra i compiti dell'assessorato che mi è stato affidato; e a questo scopo abbiamo realizzato o avviato a realizzazione molte iniziative orientate verso la didattica, l'aggiornamento degli operatori scolastici e la produzione di pubblicazioni scientificamente fondate, ma accessibili alla massa della popolazione. Ma sempre a questo scopo abbiamo proseguito, e per certi versi anche intensificato, la positiva azione di sostegno agli studi specialistici, all'editoria culturale e all'aggiornamento degli operatori culturali: da quelli dei musei, delle biblioteche, degli archivi a quelli che operano nelle pubbliche amministrazioni, al grande e variegato mondo dei librai e degli editori. So da molte fonti, e non posso che compiacermene, che per queste diverse categorie il *Notiziario bibliografico* è da molti anni un punto di riferimento prezioso.

Siamo consapevoli che nel complesso la spesa storica regionale in questi settori non si situa a un livello molto elevato, e che gli operatori nel loro insieme si aspettano di più. Sappiamo però anche che una situazione finanziaria nazionale non ottimale, frutto delle scelte di anni e decenni trascorsi, e la necessità di non gravare le imprese e le famiglie di ulteriori carichi tributari pongono limiti finanziari precisi alle nostre possibilità di intervento. Cerchiamo di supplire a queste difficoltà principalmente in due modi.

Il primo consiste nell'attenzione nella ricerca di fonti di finanziamento pubblico alternative: cito come esempio il successo, noto al mondo delle biblioteche ma su cui comunque non possiamo adagiarci, nell'ottenere per i poli veneti del Servizio Bibliotecario Nazionale quota dei proventi derivanti dalla vendita delle licenze per i telefonini UMTS. A tale ricerca si unisce però l'invito alla società civile, e al mondo delle imprese avanti tutto, perché aumentino il loro impegno in questi campi a favore della comunità, nella consapevolezza che dalle ricadute positive di un aumento del livello culturale e della coesione sociale trarrà beneficio anche il mondo della produzione.

Il secondo consiste nel rendere servizi professionalmente qualificati (per esempio nel campo dell'aggiornamento professionale), e pertanto ad alto valore aggiunto. Credo che fra questi servizi questo *Notiziario bibliografico*, che si avvale fra l'altro della fruttuosa collaborazione di prestigiosi esponenti di istituzioni statali ed ecclesiastiche, vada considerato fra i più preziosi.

## IL SISTEMA BIBLIOTECARIO VENETO

*Massimo Canella*

*Direzione Regionale Cultura*

Credo che pochi ambiti professionali siano tanto propensi all'autoanalisi, al confronto interno collaborativo e dialettico, all'innovazione tecnologica e all'apertura verso le novità culturali di quello delle biblioteche venete: ne è stata testimonianza, fra l'altro, l'andamento delle Giornate regionali delle biblioteche, svoltesi a Vicenza il 6 e 7 dicembre 2001. Sono anche convinto che di tutta questa fervida attività all'esterno venga comunicato ancora abbastanza poco. Il presente articolo, nei suoi limiti, intende contribuire a darne una visione d'insieme, dal punto di vista dell'ente Regione, ai non addetti ai lavori: ha, in altri termini, finalità divulgative. Per alcune notizie si è tenuto conto di una ricerca, molto diversamente finalizzata, condotta da Francesco Favotto, professore di economia dell'Università di Padova, sulla qualità nelle biblioteche venete, che è in corso di pubblicazione a cura della Regione Veneto e di cui questa rivista darà appropriata informazione.

Poniamo un primo punto fermo: l'espressione "sistema bibliotecario veneto" non indica un'organizzazione stabile, ma un progetto in divenire non esaustivo della realtà effettuale; mira a rappresentare la dinamica fra i bisogni concreti di cooperazione dei singoli soggetti operanti nel settore e l'esercizio delle competenze normative e amministrative in materia, consistenti anche se non esclusive, attribuite alle Regioni dalla volontà del costituente.

Va anche tenuto conto del fatto che, nel nostro ordinamento, le erogazioni di servizi ai cittadini spettano in linea di massima alle autonomie locali e sociali, mentre le Regioni hanno compiti prevalenti di normazione e di programmazione.

Date queste premesse, nel caso specifico delle biblioteche le Regioni hanno dovuto esercitare poteri ordinamentali rispetto a realtà, come quelle degli enti locali, estremamente vitali e radicate, luogo di identificazione primaria del cittadino e sostanzialmente non dipendenti dalle Regioni sotto il profilo economico; e li hanno esercitati in un contesto in cui lo Stato ha continuato a gestire direttamente partite molto importanti e in cui alcune rilevanti realtà si sono potute riferire finora alle Regioni quasi solo sotto il profilo dell'esercizio amministrativo delle funzioni di tutela, ed altre in buona sostanza neanche sotto quello.

Va riconosciuto peraltro che negli ultimi tempi è stata innescata, col concorso determinante dell'iniziativa delle amministrazioni regionali e di quella veneta in particolare, una serie di circuiti virtuosi sia con l'amministrazione statale, sia con le realtà pubbliche e private presenti nel territorio, che si prevede possa portare a positivi risultati in tempi abbastanza brevi.

In concreto, nel territorio regionale veneto sono presenti le seguenti realtà:

a) due biblioteche gestite attualmente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali: la Biblioteca Nazionale Marciana, al cui

rilievo nessun cenno sarebbe adeguato, e la Biblioteca Universitaria di Padova, che non va confusa con il Sistema Bibliotecario di Ateneo;

b) due biblioteche di Monumenti nazionali, significative sotto il profilo conservativo, quali quelle delle Abbazie benedettine di Santa Giustina e di Praglia;

c) a Padova, Venezia e Verona, tre sistemi bibliotecari universitari, gestiti secondo regolamenti improntati ai principi di autonomia di ciascun Ateneo, e comunque orientati all'assolvimento delle finalità d'istituto;

d) qualche decina di biblioteche di istituzioni giuridicamente private, anche se spesso con determinante presenza dell'ente pubblico, che in genere hanno una notevole rilevanza conservativa e per il resto svolgono funzioni assai differenziate, da quelle di biblioteca civica e punto di riferimento del centro di servizi provinciale (come l'Accademia dei Concordi di Rovigo) a quelle di biblioteche di altissimi, selezionatissimi e statisticamente poco numerosi studi come quelle che accedono alle grandi istituzioni veneziane (Cini, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti ecc.);

e) numerose biblioteche ecclesiastiche, che a loro volta e del tutto legittimamente, essendo articolazioni di un'istituzione la cui naturale indipendenza e sovranità nel proprio ordine è riconosciuta dall'art. 7 della Costituzione, sono rivolte essenzialmente, ferme restando le problematiche della tutela, alle finalità d'istituto. Va sottolineato che nel quadro post-concordatario – mi riferisco al Concordato del 1984 – esse si stanno sempre più aprendo all'integrazione con gli altri servizi simili, soprattutto sul piano della conservazione e della catalogazione del loro preziosissimo patrimonio (citiamo, al riguardo, la Biblioteca Capitolare di Padova, fondata nel secolo XII, e le importantissime Biblioteche dei Seminari Vescovili);

f) tre realtà in effetti non molto simili come quelle della Fondazione Querini Stampalia di Venezia e della Fondazione Fioroni di Legnago, che nella diversità di situazioni gestiscono anche realtà museali, e del Capitolo della Cattedrale di Verona, che conserva documenti alto-medievali di capitale importanza. Una legge del 1984, vigente, le accomuna nella categoria delle "biblioteche di rilevante importanza regionale" e le ammette quindi a contribuzione ordinaria<sup>1</sup>;

g) oltre 500 biblioteche di enti locali, presenti capillarmente sul territorio e frutto in buona parte, per quanto riguarda i piccoli Comuni, del periodo di grande e fiducioso mutamento sociale ed economico degli anni Sessanta (fra il 1965 e il 1972 in Italia il numero delle biblioteche civiche è aumentato del 150%); ad esse sono frammiste alcune realtà cittadine con un notevole radicamento storico e importantissime valenze come istituti di conservazione, come la Bertoliana di Vicenza, gestita nella forma semi-privatistica dell'"istituzione", o con valenze di conservazione del tutto prevalenti come la biblioteca del Museo Correr di Venezia, accessoria al sistema dei Musei Civici veneziani. In alcune città si sono sviluppati efficienti "sistemi urbani" di biblioteche di quartiere;

h) ultime, ma non dimenticate, anche perché sono in pieno fervore di svecchiamento<sup>2</sup>, le biblioteche scolastiche, nelle quali, al di là delle funzioni d'istituto, si trovano talvolta realtà rilevanti dal punto di vista della conservazione e della valorizzazione.

Queste realtà fanno sistema a vari livelli, malgrado l'influenza di fattori per tanti versi positivi come il policentrismo veneto, l'individualismo italico e l'intraprendenza di tante reti di vendita che hanno prodotto, per lo meno in passato, una compresenza di modalità di gestione reciprocamente incompatibili.

• Il primo livello è quello nazionale, e si identifica con il Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN), sede primaria della diffusione delle tecnologie informatiche e delle conseguenti sinergie di rete, che ha comportato investimenti ingenti, ma ha sortito esiti di grande importanza, sia nel campo della catalogazione, della localizzazione e dell'accesso alle relative informazioni, sia in quello del prestito interbibliotecario, sia in quello dell'educazione alla cooperazione di operatori e amministratori<sup>3</sup>. La situazione veneta è nota, e non serve discutere da quali fattori essa sia principalmente dipesa<sup>4</sup>. Abbiamo, con pacchetti *software* diversi: un polo marciano gestito dal Ministero dei Beni Culturali, cui si sono aggregate le realtà culturali veneziane<sup>5</sup>; un polo universitario patavino cui si sono aggregate alcune realtà locali anche ecclesiastiche<sup>6</sup>; un polo regionale con punti di eccellenza, che finora non ha superato la trentina di adesioni, situazione non particolarmente dissimile da quella di gran parte delle realtà analoghe di altre regioni<sup>7</sup>. Tutti hanno comunque l'onore di implementare l'Indice nazionale e il vantaggio di usufruire dei servizi collettivi a disposizione. La Regione sta procedendo al rilancio del ruolo del Comitato regionale di coordinamento fra i poli<sup>8</sup>, confidando anche nell'evoluzione dei prodotti *software* verso l'interoperatività, e garantisce una presenza importante all'interno del Comitato di coordinamento nazionale e del Comitato tecnico per la gestione dell'Indice<sup>9</sup>. In questo quadro è maturata anche la partecipazione all'importante progetto, ancora in itinere, finanziato con la quota dei fondi derivanti dalla vendita delle licenze per l'utilizzo delle frequenze per i telefoni UMTS<sup>10</sup>.

• All'estremo opposto c'è il livello comprensoriale dei Sistemi Bibliotecari che soddisfaceva requisiti d'utilità primari come quelli della risposta a bisogni effettivi e spontaneamente espressi e dell'approssimazione a bacini d'utenza regionali, ma che complessivamente non ha retto alle normative degli anni Novanta che prevedevano un contenuto economico per le attività consortili<sup>11</sup>.

• Un livello che inizialmente contava assai poco e che ora è diventato fondamentale è quello provinciale: anche i Sistemi che, come quello di Abano Terme, hanno retto con successo ai cambiamenti degli anni Novanta tendono a raccordarsi con esso. Oramai tutte le Province venete hanno istituito, e molte effettivamente fanno operare, Centri Servizi per le biblioteche del territorio. I principali servizi che essi rendono sono la formazione, la consulenza, la gestione di sistemi informativi omogenei almeno al livello provinciale per consentire lo scambio di dati catalografici in formato standardizzato, il servizio di prestito interbibliotecario locale; in alcuni casi, una politica degli acquisti coordinata sul territorio. Sul *web* si possono ormai consultare cataloghi piuttosto ampi derivanti da queste attività della Provincia, che ne evidenziano

la funzione di supplenza rispetto al titanico progetto accentrato di SBN, ma denunciano anche un'esigenza obiettiva di cooperazione e di integrazione ulteriori<sup>12</sup>. Si noti che, essendo le Province enti dotati di autonomia politica, le impostazioni gestionali, oltre che le denominazioni, di questi Centri possono essere anche molto diverse: alcune Province si affidano principalmente a sponsorizzazioni e ricavi dalla vendita dei servizi agli enti aderenti, altre li offrono a titolo gratuito; scelte tutte legittime dal punto di vista amministrativo perché i vincoli vengono rispettati a livello di provincia e si tratta pertanto solo di opzioni politiche diverse. Le Province non sono in genere il bacino di gestione ottimale per i servizi al cittadino, come è stato abbondantemente chiarito dal dibattito politico sui comprensori degli anni Settanta, ma hanno goduto dell'inestimabile privilegio e vantaggio di esistere già: sta a loro poi individuare, servizio per servizio, i bacini di gestione migliori; nel campo delle biblioteche questo sta avvenendo a velocità diseguali, con l'individuazione di centri di servizio di bacino i cui costi aggiuntivi vengono a volte coperti da convenzioni con i centri di servizio provinciali.

• Poi c'è il livello regionale. Quel che può fare la Regione a legislazione ordinaria vigente è stato ripilogato, credo abbastanza bene, dalla L.R. 11/2001<sup>13</sup>. Si tratta di passi che vale la pena di leggere, anche se la recente riforma del Titolo V della Costituzione ha introdotto notevoli elementi di fluidità nel sistema, pur senza cambiare radicalmente in questo settore, per ora, i termini della questione: forse soltanto le espressioni sulla "tutela" non hanno trovato pieno riscontro nel nuovo dettato costituzionale, così che in linea generale le Regioni continueranno ad esercitare funzioni amministrative delegate dallo Stato senza poterne adattare la normativa<sup>14</sup>. Secondo il comma terzo dell'art. 143 della legge suddetta, la Regione fra l'altro:

a) esercita le attività volte a conseguire la conservazione, la gestione, la promozione e la valorizzazione dei beni culturali, così come definite dal capo V del decreto legislativo n. 112/98<sup>15</sup>;

b) concorre con lo Stato all'azione di tutela dei beni culturali ed esercita direttamente la tutela dei beni librari;

c) attua la valorizzazione dei beni culturali e la promozione delle attività e dei servizi culturali di rilevanza regionale, anche mediante forme di cooperazione strutturale e funzionale con lo Stato e gli enti locali ed eventualmente con altri soggetti pubblici e privati;

d) definisce, in cooperazione con lo Stato e le altre Regioni, le metodologie di catalogazione dei beni culturali;

e) realizza direttamente o in collaborazione con gli enti locali il censimento, l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali per implementare le banche dati regionali in un sistema integrato di reti e sistemi informativi;



Giuseppe Arcimboldi (c. 1530-1593),  
*Il bibliotecario*, dipinto a olio

f) definisce in concorso con lo Stato le metodologie di conservazione e restauro dei beni culturali e realizza attività di ricerca e documentazione in tale ambito;

g) esercita le funzioni di indirizzo e coordinamento relative ai musei, biblioteche e beni culturali di enti locali, di interesse locale, e quelli statali soggetti a trasferimento ai sensi dell'art. 150 del decreto legislativo n. 112/98 e ne disciplina l'istituzione e il funzionamento;

h) provvede alla definizione dei profili professionali, in armonia con gli standard nazionali ed europei, degli operatori di servizi culturali, di musei e di biblioteche di enti locali e di interesse locale, anche con l'emanazione di atti di indirizzo destinati agli enti proprietari o responsabili della gestione di detti istituti;

i) programma e attua con il concorso degli enti locali iniziative di formazione e aggiornamento professionale degli operatori culturali, anche in cooperazione con le Università e altre istituzioni deputate alla formazione e all'istruzione;

j) realizza la raccolta, l'organizzazione, l'elaborazione e la comunicazione di dati sui beni e attività culturali, anche con l'utilizzo di reti telematiche e di sistemi informativi e statistici, eventualmente in raccordo con altre pubbliche amministrazioni.

Da questa enumerazione si torna ad evincere che la Regione Veneto, più che puntare a gestire in questo settore erogazioni finanziarie particolarmente rilevanti, si è proposta piuttosto di favorire le forme di cooperazione fra i soggetti che operano nel campo bibliotecario e di integrazione dei relativi servizi, oltre che di concorrere al recupero catalografico e fisico di beni librari di particolare interesse. Le risorse pertanto sono state destinate in quote sempre più residuali alle piccole sovvenzioni, certamente conformi alle necessità dei tempi di istituzione delle biblioteche civiche, e in misura sempre crescente:

a) al sostegno dei Centri Provinciali di Servizio;

b) allo sviluppo, generalmente d'intesa con essi, di robusti programmi di aggiornamento degli operatori in tutti i settori vecchi e nuovi della biblioteconomia<sup>16</sup>;

c) alla gestione del polo regionale di SBN, che dal punto di vista tecnologico fa capo al Centro Elaborazione Dati della Regione e biblioteconomicamente si avvale della consulenza della Bertoliana di Vicenza, anche mediante il sostegno a significativi programmi di recupero della catalogazione pregressa;

d) allo sviluppo, in collaborazione con la Fondazione Concordi di Rovigo, di un progetto di OPAC – On line Public Access Catalogue – che arrivi ad integrare su web, per ora al livello della sola lettura, la banca dati del polo SBN regionale con quelle sviluppate dai Centri provinciali e con altre basi di dati catalografici. Il progetto si può estendere anche alle banche dati degli altri poli SBN: a questo particolare riguardo l'idea di eliminare al livello regionale le difformità e le ripetizioni che comunque sono già

eliminate al livello dell'Indice nazionale andrà argomentata con particolare ponderazione.

Recenti scelte politiche hanno aperto nuove possibilità anche ad interventi più attivi nel campo della salvaguardia e del restauro dei beni librari rari e di pregio<sup>17</sup>. Attenzione oggettivamente minore, anche a seguito della maggiore responsabilizzazione in merito delle Province, è stata in questa fase prestata alle tematiche della misurazione e della promozione della qualità nei servizi, che viene discussa in sede tecnica<sup>18</sup> e dà adito ad alcune riflessioni, senza comunque dover indurre a conclusioni affrettate che prescindano dall'atteggiamento storicamente consolidato della maggioranza della popolazione nei confronti dei libri e delle biblioteche e dall'importanza di queste ultime anche come luogo di conservazione delle culture e di baluardo delle identità locali.

Va inoltre menzionato in questa sede l'importante sostegno alle biblioteche venete offerto, in un altro contesto amministrativo, coi contributi per interventi strutturali negli edifici da adibire ad istituzioni culturali, che ha conseguito ad avviso del prof. Favotto "risultati rilevanti nella logistica dei servizi territoriali"<sup>19</sup>.

Con questi interventi, ci si sforza di costituire in società cooperante gli operatori delle biblioteche venete e si spera anche di fare sì:

- in primo luogo, che gli indirizzi seguiti dalle varie Province e dagli altri poli di cooperazione convergano progressivamente, nella prospettiva di una integrazione dei servizi;
- in secondo luogo, che l'insieme delle biblioteche di ente locale e quelle che fanno capo ai mondi universitario, ministeriale ed ecclesiastico, nell'evidente diversità di prospettive e funzioni, cooperino sempre più nei numerosi campi della biblioteconomia di interesse comune.

Per quanto riguarda le biblioteche ecclesiastiche vanno ricordate le

dinamiche virtuose messe in moto dall'Intesa di Praglia del 15 ottobre 1994 fra Regione e Provincia Ecclesiastica Veneta, e poi l'Intesa del 13 settembre 1996 fra Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e l'Intesa del 18 aprile 2000 per la conservazione e la consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche<sup>20</sup>. Per quanto riguarda gli altri versanti, va segnalato che la Regione ha stipulato convenzioni per la condivisione delle risorse formative e del *know how* conservativo con la Biblioteca Nazionale Marciana e con l'Università di Padova, realtà che sono diventate interlocutori effettivi anche in campo SBN. Si tratta di tasselli che tendono a comporre l'immagine di quel sistema bibliotecario veneto il cui consolidamento è nella logica delle cose e nei propositi dell'amministrazione regionale.



Una stamperia del XVI secolo, miniatura tratta dai *Canti reali* del 1579



## Note

<sup>1</sup> L.R. 5 settembre 1984, n. 50: “Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale”, artt. 4 e 5.

<sup>2</sup> La Regione contribuisce al progetto dell’Università di Padova – Dipartimento di Scienze dell’Educazione – per l’avvio del censimento dei fondi antichi posseduti dalle biblioteche scolastiche venete, per la loro catalogazione e per la digitalizzazione dei documenti più importanti, denominato LABS, ed in particolare segue il progetto di catalogazione del fondo antico del Liceo Foscarini di Venezia. Alcune biblioteche scolastiche aderiscono ai Centri provinciali di servizio delle Province di Venezia e Rovigo.

<sup>3</sup> Il Sistema Bibliotecario Nazionale nasce come progetto speciale nell’ambito di un protocollo d’intesa fra Ministero per i Beni culturali e ambientali e Regioni del 30 maggio 1984, e viene gestito al livello nazionale dall’ICCU - Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, i cui compiti sono sanciti dall’art. 15 del D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805. Sostanziali integrazioni al protocollo suddetto sono state apportate col protocollo d’intesa del 10 marzo 1994, che fra l’altro coinvolge nel progetto anche il Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica. Internet: [www.iccu.sbn.it](http://www.iccu.sbn.it).

<sup>4</sup> Una ricognizione di tale situazione è stata effettuata con le deliberazioni della Giunta regionale n. 6397 del 12 dicembre 1995 e n. 586 del 16 marzo 1999.

<sup>5</sup> Il polo MBAC (codice VEA) raggruppa attorno alla Biblioteca Nazionale Marciana sedici biblioteche veneziane (fra le quali vanno citate almeno quelle dell’Istituto universitario di Architettura, dei Musei Civici veneziani e delle fondazioni Cini, Levi e Querini Stampalia) e la biblioteca dell’Archivio di Stato di Treviso. Il software attualmente usato è VM/SQL, la tipologia di collegamento GARR + X25/ITAPAC-PVC. Internet: [www.marciana.venezia.sbn.it/polo-htm](http://www.marciana.venezia.sbn.it/polo-htm).

<sup>6</sup> Il polo universitario veneto (codice PUV) raggruppa attorno all’Università di Padova e alle sue trentacinque biblioteche speciali altre rilevanti realtà patavine quali fra le altre le biblioteche statali Universitaria e del Monumento Nazionale di Praglia, le biblioteche ecclesiastiche del Seminario vescovile e dell’Istituto teologico S. Antonio dottore, le biblioteche del Polo ospedaliero, della Fondazione Lanza, del Centro studi Ettore Luccini. Il software attualmente usato è MVS/ADABAS, la tipologia di collegamento GARR + X25/ITAPAC-SVC. Internet: [www.cab.unipd.it/iccu](http://www.cab.unipd.it/iccu).

<sup>7</sup> Il polo bibliotecario regionale del Veneto (codice VIA) raggruppa le seguenti biblioteche:

- a) Civiche di Belluno e Feltre e dell’Istituto storico bellunese della resistenza e dell’età contemporanea (BL);
  - b) Civica di Padova;
  - c) dell’Accademia dei Concordi di Rovigo;
  - d) Civiche di Altivole, Castelfranco Veneto, Cornuda, Crespano del Grappa, Treviso, Giavera del Montello, Loria, Possagno, Resana, Riese Pio X, Veduggio, Volpago del Montello e Vittorio Veneto, nonché dei sistemi bibliotecari urbani di Treviso e Castelfranco Veneto (TV);
  - e) Civiche di Vicenza, Bassano del Grappa e Marostica, del sistema bibliotecario urbano di Vicenza, del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, del Centro “La Vigna” e dell’Accademia Olimpica (VI);
  - f) dell’Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona.
- Internet: [http://biblioteca.goldnet.it/zwebzetesis.asp?WCI=Generic&WCE=MENU&WCU=sbn\\_ita.htm](http://biblioteca.goldnet.it/zwebzetesis.asp?WCI=Generic&WCE=MENU&WCU=sbn_ita.htm).

Il software attualmente adoperato è BULL, la tipologia di collegamento X25/ITAPAC.

<sup>8</sup> Tale comitato, costituito con decreto del Presidente della Regione n. 2014 del 20 ottobre 1999, è composto attualmente: per il polo regionale da Angelo Tabaro, Bruno Salomoni e Massimo Canella; per il polo MBAC da Maurizio

Messina, Chiara Rabitti e Pierre Picotti; per il polo universitario da Laura Tallandini, Luisa Buson e Rosalba Suriano.

<sup>9</sup> Nel comitato nazionale di coordinamento, costituito con decreto ministeriale del 16 luglio 2001, la Regione del Veneto è rappresentata attualmente da Angelo Tabaro; in quello tecnico per la gestione dell’Indice e della rete, da Lia Artico.

<sup>10</sup> Si veda in merito il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 marzo 2001: “Criteri di utilizzo dei proventi di cui all’art. 1, lettera g), della determinazione del Consiglio dei ministri del 25 gennaio 2001 inerente biblioteche e centri multimediali”.

<sup>11</sup> Si veda in merito la L.R. 2 dicembre 1991, n. 31: “Disposizioni in tema di forme associative e cooperative fra Enti locali”.

<sup>12</sup> Dalla ricognizione effettuata con decreto dirigenziale n. 177 del 20 giugno 2001 risultano i seguenti dati:

- a) *Belluno*: Servizio Provinciale Biblioteche, 51 biblioteche aderenti, [www.provincia.belluno.it](http://www.provincia.belluno.it)
- b) *Padova*: Centro Servizi Biblioteche, 103 biblioteche aderenti, [www.provincia.padova.it/biblioteche/servizi.htm](http://www.provincia.padova.it/biblioteche/servizi.htm)

c) *Rovigo*: Sistema Provinciale Bibliotecario, 39 biblioteche aderenti, [www.concordi.it/sbp](http://www.concordi.it/sbp)

d) *Treviso*: Centro Servizi Biblioteche, dato non disponibile, [www.provincia.treviso.it](http://www.provincia.treviso.it)

e) *Venezia*: Sistema Bibliotecario Museale Provinciale, 51 biblioteche aderenti, [www.provincia.venezia.it/provincia/indice.htm](http://www.provincia.venezia.it/provincia/indice.htm)

f) *Verona*: Centro Servizi Bibliotecario Provinciale, dato non disponibile, [www.provincia.verona.it](http://www.provincia.verona.it)

g) *Vicenza*: Centro Provinciale Servizi Biblioteche, 55 biblioteche aderenti, [www.biblioteca.goldnet.it/zweb](http://www.biblioteca.goldnet.it/zweb)

<sup>13</sup> L.R. 13 aprile 2001, n. 11: “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112”.

<sup>14</sup> Trattasi della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3: “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”.

<sup>15</sup> Trattasi del D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112: “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed enti locali, in attuazione del capo I della L. 15 marzo 1997, n. 59”, successivamente modificato e integrato.

<sup>16</sup> I programmi di aggiornamento varati dalla Giunta regionale del Veneto sono consultabili nel sito [www.regione.veneto.it/cultura](http://www.regione.veneto.it/cultura).

<sup>17</sup> Si fa qui riferimento all’art. 40 (“Fondo per acquisizioni e restauri di beni culturali soggetti a tutela”) della L.R. 17 gennaio 2002, n. 2 (“Legge finanziaria regionale per l’esercizio 2002”).

<sup>18</sup> Vedi in merito il volume prodotto dall’Associazione Italiana Biblioteche, gruppo di lavoro Gestione e Valutazione: *Linee guida per la valutazione delle biblioteche italiane: misure, indicatori, valori di riferimento*, Roma 2000.

<sup>19</sup> L.R. 15 gennaio 1985, n. 6: “Interventi per la realizzazione, l’ampliamento, il completamento e la sistemazione dei centri di servizi culturali, biblioteche, teatri, musei e archivi”.

<sup>20</sup> Per l’Intesa veneta del 1994, il cui merito va in gran parte attribuito al lungimirante impegno di S.E. Mons. Maffeo Ducoli, presidente della Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici delle Tre Venezie, e di mons. Claudio Bellinati, membro della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa nonché bibliotecario e archivistica della Curia Vescovile di Padova, cfr. “Notiziario Bibliografico”, n. 20, settembre 1995, pp. 37-38 e il volume *Valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici e autonomie regionali nell’attuazione dell’art. 12 del Concordato 1984*, Atti del Convegno (Teolo-Padova, Abbazia di Praglia, 9 novembre 1996), Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Il Poligrafo, 1999. L’Intesa nazionale del 2000 è pubblicata nel “Notiziario bibliografico”, n. 36, dicembre 2000, pp. 5-13.



Giuseppe Maria Crespi (1665-1747), *Libreria*, Bologna, Conservatorio di musica “G.B. Martini”

# RECENSIONI E SEGNALAZIONI

## OPERE GENERALI

*Gli scolii veronesi a Virgilio*, a cura di Claudio Baschera, Verona, Mazziana, 1999, 8°, pp. 159, e 12,91.

Scoperti da Angelo Mai in una cinquantina di fogli palinsesti della Biblioteca Capitolare di Verona e da lui editi nel 1818, gli *Scolia* conobbero altre edizioni nell'800 e un'ultima, curata da Herman Hagen, nel 1902. Rileva il Baschera nell'interessante capitolo *La tradizione a stampa* che, a causa del tempo limitato cui un'attività febbrile di pubblicazione di palinsesti lo costringeva, il Mai, nell'esame del manoscritto, per facilitarne la lettura, usò un reagente chimico deleterio per la conservazione delle membrane.

L'edizione del Mai, pur con i limiti che essa ebbe, conobbe rapida circolazione negli ambienti culturali europei; nell'edizione del 1848 il filologo tedesco Keil segnò un cambio di prospettiva, in quanto, per primo, diede notizie sull'aspetto materiale del codice, indicò con la dovuta precisione le lacune e propose un elevato numero di congetture, molte delle quali diventate definitive. L'edizione di A. Hermann (1868-70) nacque da un rinnovato interesse per il testo e fu condotta con maggiore disponibilità di tempo, in un clima di reale collaborazione con la Direzione della Biblioteca Capitolare; l'utilizzazione, ancora una volta, di reagenti gli consentì la più diligente revisione delle pergamene fino ad allora subita. Dalle tre edizioni precedenti, collazionate (e non dall'autopsia delle membrane veronesi) derivò, postuma, l'ultima edizione, del 1902, di Herman Hagen.

Il curatore affronta poi i problemi della datazione e dell'origine del manoscritto; composto in una scrittura capitale che dal Mai in poi fu attribuita al IV secolo, il codice potrebbe appartenere invece agli anni tra il 475 e il 490; incerta rimane l'origine: gallica o, forse, italiana. Il testo veronese viene dal Baschera inquadrato nel fenomeno dell'esegesi virgiliana tardoantica testimoniata da Servio e da altri testi.

Collocabili culturalmente nell'ultima fase di una latinità ancora pagana, gli scolii contuttisticamente evidenziano interesse per le spiegazioni mitologiche, attenzione ai problemi metrici e linguistici e alla critica testuale. I copisti non assemblarono più fonti, ma riassunsero una sola: due maestri, accordatisi sui criteri generali, si sarebbero suddiviso il lavoro di copiatuta e di sintesi di una fonte ripartita in due tomi.

Il curatore ha proceduto a una ricognizione autoptica completa dei manoscritti che, pur con

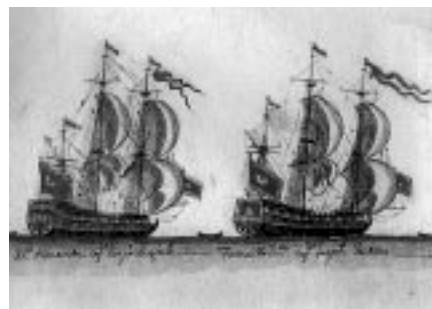
le prevedibili difficoltà di leggere zone erose dai reagenti usati dai precedenti studiosi, gli ha consentito di individuare un buon numero di lezioni inedite, alcune di notevole interesse. Nell'attuale edizione vengono inseriti e contestualizzati nel testo anche gli scolii localizzati sulla destra e sulla sinistra del testo virgiliano che l'Hermann aveva posto nell'apparato critico; delle parti non più leggibili perché corrose da reagenti si sono riportate in apparato le lezioni dei precedenti editori. L'edizione degli scolii mantiene la sequenza concordemente osservata dai precedenti editori: *Bucoliche, Georgiche, Eneide*.

Luigi Zusi

*Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia, XV-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 1 dicembre 2001 - 1 aprile 2002), a cura di Camillo Tonini e Piero Lucchi, Venezia, Marsilio, 2001, 4°, pp. 160, ill., s.i.p.

Questo volume costituisce il catalogo della recente e omonima mostra ospitata dal veneziano Museo Correr e curata da Camillo Tonini. Oggetto del catalogo è una in parte inedita selezione di Isolari e Portolani, compresi tra il XV e il XVIII secolo, tutti appartenenti alle collezioni del Correr. Tra i numerosi documenti che testimoniano la ricca tradizione di libri e carte utili alla navigazione, queste opere manoscritte e stampate - prodotte in gran parte a Venezia - sono un genere poco noto, che ben si inserisce nell'approfondimento del rapporto di Venezia con il mare, con la sua vocazione a far entrare in contatto diverse culture tra paesi d'Europa, del Mediterraneo e del Levante.

Tra i manoscritti più rari, un esemplare dell'*Insulae Archipelagi cum pictura* di Cristoforo Buondelmonti, *Il Regno di Candia* di Angelo degli Oddi e quello di Francesco Basilicata, *Il Nautico ricercato dal mare* di Gaspare Tentivo. Tra le opere a stampa, si inizia dalle cronache dei



viaggi per mare verso la Terrasanta quali la *Peregrinatio in Terram Sanctam* di Bernard von Breydenbach e il *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro*, dove realtà e immaginario si fondono assieme, nei consigli ai pellegrini sui luoghi da visitare durante il percorso e nelle notizie e curiosità sugli abitanti.

Si passa quindi alla sezione degli Isolari, genere prediletto dai cartografi. Tra i più preziosi quelli di Bartolomeo e di Benedetto Bordone e le opere di Giovanni Francesco Camocio (*Isole famose porti, fortezze e terre marittime*), Marco Boschini (*L'Arcipelago e Il Regno Tutto di Candia*) e Vincenzo Coronelli (*Isolario*).

Infine vengono presentati gli atlanti nautici di produzione nord-europea quali quelli di Jacob Aerts Colom (*Colom de la mer Mediterranée*), Claes Janszoon Vooght (*Della grande e illuminante face del mare*) e Pietro Silvestro Valck (*Vera dichiarazione del mare*), strumenti di navigazione sempre più precisi e dettagliati.

Tutti gli esemplari presentati nel testo sono accompagnati da puntuali schede descrittive e da riproduzioni a colori. Il catalogo, curato da Camillo Tonini e Piero Lucchi, comprende anche gli interventi di Piero Falchetta, Piero Lucchi, Giandomenico Romanelli, Alberto Secco, Georgios Tolia, Camillo Tonini, Eugenio Turri, Fernando Zancani.

Marco Bevilacqua

## STORIA DELLA CHIESA

*Frate Francesco Sansone "de Brixia", ministro generale ofm Conv (1414-1499). Un mecenate francescano del Rinascimento*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Padova, Centro Studi Antoniani, 2000, 8°, pp. 177, ill., e 38,73.

In occasione del quinto centenario della morte di Francesco Sansone (1414-1499), ha preso avvio questa iniziativa editoriale e culturale pubblicata a cura del Centro Studi Antoniani di Padova che ha voluto affiancarsi all'impegno profuso da padre Riccardo Giovedì († 1998), compianto responsabile della comunità francescana di Brescia. Fu proprio a Brescia, infatti, ma non solo, che Francesco Sansone, di ormai certa origine senese, lasciò le maggiori tracce del suo operato. Nominato ministro generale dell'ordine francescano nel 1475 si distinse per la sua autorità nella guida dell'ordine e per il suo convinto e soprattutto continuo mecenatismo. La biografia è chiaramente delineata nel primo contributo del volume, curato da Lorenzo di Fonzo (*Il p. Francesco Sansone da Brescia OFMConv Ministro generale e mecenate francescano 1414-1499*), il quale, avvalendosi delle numerose ricerche finora condotte nonché dei *Regesta Ordinis* dello stesso Sansone, chiarisce l'origine del nome, della famiglia e della città di provenienza del frate. Chiusa la complessa vicenda onomastica a biografica, il di Fonzo af-

fronta l'altrettanto impegnativo capitolo della formazione culturale e religiosa e la fase di ascesa all'interno delle gerarchie dell'ordine.

Spetta a Giovanna Baldissin Molli (*"Gaude Felix Padua quae Thesaur[um] Pos[s]ides"*, *Francesco Sansone e la basilica antoniana*) tratteggiare l'opera del Sansone nella basilica padovana. In quanto ministro generale dei francescani, il Sansone ebbe modo di impegnarsi presso tutte le maggiori chiese dell'ordine. A scorrere l'elenco degli interventi, dei doni, dei lasciti si desume una attenta capacità di valutare le necessità reali dei luoghi, pronta a sanare architetture, a fornire arredi sacri e artistici nella convinzione che l'aspetto estetico non doveva essere disgiunto dalle necessità del contesto sacro e liturgico. Nello specifico dell'ambito padovano, si annoverano al Sansone ampliamenti, nuove costruzioni, doni di reliquie e arredi (opere di oreficeria e decorazione conservate nel Tesoro della basilica del Santo) e un più che sostanzioso contributo destinato alla decorazione della cappella dell'arca che ha così potuto divenire uno dei più spettacolari monumenti italiani.

Come ministro generale dell'ordine il Sansone ebbe più volte modo di occuparsi anche della "chiesa *caput et mater* di tutto l'Ordine", cioè la duplice chiesa di San Francesco d'Assisi e dell'attiguo Sacro Convento. È di Silvestro Nessi (*Il generale Francesco Sansone e Assisi*) l'intervento che delinea tutta l'attività volta alla valorizzazione della chiesa di Assisi, sostenuta, come nel caso padovano, finanziando l'acquisto di arredi e pagando le spese per la decorazione e l'arricchimento artistico.

Il volume prosegue con tre contributi che focalizzano la loro attenzione sulla città che il Sansone elesse come propria dimora, cioè Brescia. Il primo è curato da Pier Virgilio Begni Redona e si occupa della committenza bresciana del Sansone e in modo molto specifico dell'ancona per la pala del Romanino e il monumentale coro ligneo nella chiesa di San Francesco. Al mecenatismo del Sansone va ascritta anche *La grande croce di Gian Francesco dalle Croci* (contributo curato da Marco Collareta): la croce processionale progettata dallo stesso Francesco Sansone e per la quale aveva stanziato una somma notevole come notevole è la fattura e il programma iconografico. L'ultimo intervento è dedicato ai corali miniati voluti dal Sansone sempre per la chiesa di San Francesco di Brescia (MICHELA BENETAZZO, *I sumptuosissimi corali miniati voluti da Sansone per la chiesa di San Francesco di Brescia*).

**Cecilia Passarin**



risalente alle pubblicazioni del 1696 e del 1871 del codice Vaticano 717. Questo codice, però, pur essendo di pugno del Simoni, non contiene la versione originale della biografia di Bernardino da Feltre. Il testo originale autografo è conservato nella biblioteca Lolliana presso il Seminario vescovile di Belluno: si tratta del manoscritto cartaceo 92 oggetto di questa pubblicazione.

Il volume, dopo una breve introduzione al manoscritto e ai suoi contenuti, propone l'edizione della *Vita beati Bernardini Feltrensis cognomine Parvuli* e la sua traduzione in italiano a cura di Francesco Ferrari. A completare l'opera una nota biografica di Bernardino, gli indici di ripartizione del testo del codice Lolliano e una tavola di raffronto fra la versione del codice bellunese e quello vaticano.

Il racconto biografico è strutturato come una lunga orazione che ha come filo conduttore l'esemplarità della vita del frate feltrino, i tanti miracoli da lui impetrati in virtù dei doni avuti dall'Altissimo. Le note dell'autore del manoscritto sono indirizzate a sottolineare la povertà materiale di Bernardino su cui poggia, per contrappasso, la grandiosità del suo impegno per il rinnovamento della Chiesa e dell'ordine francescano. Sempre dall'autore del manoscritto è possibile avere indicazioni sulle fonti usate nella stesura della biografia: la fonte principale è il diario di frate Francesco Canali da Feltre, compagno di Bernardino per almeno un quindicennio e che ne raccolse le memorie, i libri e la corrispondenza. A completamente e verifica delle informazioni tratte dal Canali, il da Marostica poté attingere agli scritti conservati nel convento feltrino nonché a numerose testimonianze dirette. L'autore della biografia è indicato in Bartolomeo Simoni da Marostica, professore pubblico di lettere (latino, greco ed ebraico). Sulla sua vita non si possiedono molte notizie, la data della sua morte va posta fra il 1531 – anno in cui è stata composta la biografia – e il 1542 – anno in cui il cognato Francesco Pagliarini indirizzò una lette-

ra a Bernardino Ochino vicario generale dei cappuccini nella quale sono riportate alcune notizie sull'attività letteraria, peraltro contenuta, del da Marostica. Sempre da questa missiva sappiamo che il Pagliarini operò alcuni interventi sul manoscritto originale del da Marostica, troppo legato a un latino "classico" ma di difficile comprensione, interventi che poi furono inseriti e riscritti dallo stesso Bartolomeo ma senza abbandonare completamente il suo stile aulico e talora ridondante mantenuto anche nella traduzione italiana proposta in questa edizione.

**Cecilia Passarin**

ATTILIO PREVITALI, *Le chiese del primo millennio nella Diocesi di Vicenza*, s.l., s.e. [Tip. Palladio Industrie Grafiche, Vicenza], 2001, 8°, pp. 298, ill., e 30,99.

In un momento di grande dibattito sull'importanza della storia antica, bene si colloca la pubblicazione dell'ultima opera di mons. Attilio Previtali *Le Chiese del primo millennio nella diocesi di Vicenza*. L'Autore, per tanti anni parroco di S. Felice, attento studioso dei Longobardi, su cui ha scritto pregevoli opere, è responsabile della Commissione di Arte Sacra della Diocesi.

Il periodo preso in esame, dal IV sec. (dopo l'editto di Costantino) al Mille, è uno di quelli più interessanti ma anche più ardui, denso di avvenimenti di portata eccezionale per gli sviluppi arrecati nella civiltà dell'Occidente: dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente ai Regni Romano-Barbarici, all'invasione e dominio longobardo, al Regno di Carlo Magno, alla nascita del feudalesimo. In mezzo a tutti questi sconvolgimenti l'unica istituzione che operò con continuità fu la Chiesa e il Cristianesimo si diffuse come baluardo di civiltà e continuità del sapere.

Sullo sfondo di questi avvenimenti, il Previtali indaga e studia la situazione di una Chiesa senza chiese, la difficile infiltrazione e diffusione del Cristianesimo nel territorio, il passaggio dal *pagus* alla pieve, le funzioni che le pievi hanno avuto sia nell'ambito della evangelizzazione che in quello della organizzazione del territorio. Non dimentichiamo che uno dei privilegi della pieve era quello del *conventus ante ecclesiam*, già previsto dall'editto di Rotari nel 643: lo spazio antistante l'edificio religioso poteva essere concesso agli abitanti del territorio per riunioni per scopi di interesse civile. Molto interessante, a questo proposito, è l'indagine sulla dislocazione degli edifici religiosi in età longobarda, che ci attesta l'ubicazione degli insediamenti della cosiddetta "cintura di ferro".

E si passa all'età carolingia (Carlo Magno fu a Vicenza dopo la sua vittoria sui Longobardi), durante la quale alla Chiesa fu demandata la grande rinascita culturale e il compito della riorganizzazione del territorio. Ma ben presto le lotte interne minarono il Sacro Romano Impero e lo disgregarono, portando ad un nuovo periodo di instabilità. Ecco che, quindi, a partire dal X secolo comincia l'"incastellamento" delle chiese. Castello e chiesa, simboli in tutto l'Occidente cristiano del potere civile e di quello religioso,

BARTOLOMEO SIMONI DA MAROSTICA, *Vita del beato Bernardino da Feltre detto il Piccolo*, introd., testo latino e traduzione a cura di Francesco Ferrari ofm, Noventa Padovana (PD), Archivio Storico Franciscano Veneto, 2000, pp. 379, ill., s.i.p.

La versione in latino della vita del beato Bernardino da Feltre scritta da Bartolomeo Simoni da Marostica si trova conservata in più esemplari cartacei. L'edizione finora nota è quella



cominciano a sovrapporsi anche fisicamente. L'ultimo fenomeno architettonico, che è preso in esame, è quello delle chiese biabsidate, tipiche del X e dell'XI secolo.

Va riconosciuto all'autore il merito della scoperta del ciclo pittorico di S. Vittore di Petramala, attuale Priabona, dove, pur in un luogo quasi eremitico, il linguaggio artistico fa pensare a rapporti con centri culturali di grande importanza. L'attenta analisi architettonica, decorativa ed epigrafica degli edifici presi in esame è arricchita da continui raffronti con altri edifici religiosi coevi della X Regio o di aree culturali viciniori.

**Beatrice Andretta**

## LINGUA TRADIZIONI

LUIGI PIANCA, *Dizionario del dialetto trevigiano di Sinistra Piave. Vècio parlar, tra Montegan e Livénzha. Alcune riflessioni e precisazioni grafico-foniche e grammaticali, quale introduzione al lessico della parlata dialettale della Sinistrapiave pedemontana*, Treviso, Canova, 2000, 8°, pp. 254, ill., e 18,10.

EMANUELE BELLÒ, *Dizionario del dialetto trevigiano di Destra Piave. Con note storiche sui dizionari del dialetto trevigiano di Agostino Contò*, Treviso, Canova, 2001, 8°, pp. 234, ill., e 18,10.

La trevigiana Canova si conferma una delle case editrici più sensibili verso la divulgazione e la conservazione dei valori della tradizione veneta. Questi due dizionari, dedicati rispettivamente alla lingua parlata nei centri abitati e nelle campagne della sinistra e della destra del Piave, anche nella loro complementarità confermano

questa tradizione editoriale. Autore del primo testo è Luigi Pianca, docente di linguistica da molti anni impegnato nello studio del lessico dialettale pedemontano. Fissare su carta termini, fraseologia, espressioni nate per essere tramandate soltanto per via orale oggi diventa sempre più una necessità per chi ha a cuore la conservazione della memoria storica dei luoghi e delle radici culturali dei popoli.

Il dizionario si nutre dei termini della vita quotidiana utilizzati (e in buona parte ora scomparsi) fino agli anni Cinquanta, epoca in cui nei processi socio-economici e culturali è iniziata quella fortissima accelerazione che nell'arco di pochi decenni ha radicalmente mutato il *modus vivendi* del nordest.

Non poche e talvolta sorprendenti sono le differenze rispetto alla lingua parlata dagli abitanti di Treviso e degli altri centri delle riva destra del Piave, cui Emanuele Bellò ha dedicato il secondo dei dizionari qui presi in esame. Qui, di termini particolari non v'è traccia, mentre troviamo che anche pochi chilometri di distanza fanno mutare una vocale al corrispondente del verbo "manifestare, palesare", che si dice *pànder* a sinistra del Piave, e *pàndar* a destra. E così accade per molti altri termini.

Anche nel dizionario di Bellò trovano spazio non solo i vocaboli, ma anche la fraseologia, i modi di dire, le locuzioni particolari, le espressioni colloquiali, le nomenclature e le terminologie tecniche i proverbi e i detti. I materiali raccolti e ordinati alfabeticamente consentono di delineare un'immagine chiara della fisionomia del dialetto trevigiano come si è manifestata nella parlata del XX secolo in un'area territorialmente ristretta che ha il suo epicentro nel capoluogo.

**Marco Bevilacqua**

LOTTE ZÖRNER, *Il Pagotto. Dialetto dell'Alpago. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfologica*, Padova, Unipress, 1997, 8°, pp. 180, e 15,49.

Il presente volume è una delle monografie dei Quaderni Patavini di Linguistica promossi dal Dipartimento di Linguistica dell'Università di



Padova e dal Centro di studi per la dialettologia italiana del Cnr. Si tratta di una approfondita ricerca finalizzata a fornire una descrizione fonologica, storico-fonetica e morfologica del pagotto, il dialetto ancora oggi (anche se in forme sempre più semplificate) parlato nell'Alpago, zona all'estremo est della provincia di Belluno confinante con la provincia di Udine a nord-est e con quella di Treviso a sud. L'Alpago comprende cinque comuni (con 36 villaggi): Pieve, Chies, Tambre, Farra e Puòs.

La tipica parlata di queste zone – che appartiene al gruppo bellunese-feltrino-trevisano dei dialetti del Veneto settentrionale – si differenzia dal bellunato per alcuni tratti marcatamente conservatori. Tuttavia, anche il pagotto "è molto cambiato negli ultimi cinquant'anni, e le sue caratteristiche "arcaiche" sopravvivono nel dialetto degli anziani, in quanto essi ricordano come parlavano i loro nonni, che non sapevano ancora bene l'italiano, nei primi decenni del secolo scorso".

L'Alpago è rimasto una zona molto povera e caratterizzata da una forte emigrazione fino al primo dopoguerra. La mancanza di contatti con altre comunità ha favorito la conservazione delle forme più arcaiche di comunicazione orale; dagli anni Cinquanta in poi, cominciano a tornare molti alpagotti andati a lavorare in Belgio, Lussemburgo, Svizzera e Germania, e soprattutto si fanno più massicce le "infiltrazioni" linguistiche (pensiamo soltanto alla diffusione dei *media*). Finché, col passare degli anni, l'italiano comincia ad essere utilizzato anche come lingua parlata.

Il volume è suddiviso in sei parti: fonematica, fonetica, morfologica, antologica (testi dialettali tratti da racconti popolari), sintattica (con tavole di coniugazione dei verbi). Chiudono il testo l'utile indice delle parole (in latino, francese antico e pagotto) e la bibliografia.

**Marco Bevilacqua**

FONDAZIONE G. ANGELINI - CENTRO STUDI SULLA MONTAGNA, *Oronimi bellunesi. Guida per la raccolta degli oronimi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini*, testo e fotografie di Andrea Angelini, note linguistiche di Giovan Battista Pellegrini, note cartografiche di Enrico De Nard, Belluno, Fondazione G. Angelini - Venezia, Regione Veneto, 2000, 8°, pp. 198, ill., s.i.p.

Nell'ambito di un ambizioso progetto per la documentazione delle vestigia culturali delle montagne venete, la Regione Veneto e la Fondazione Giovanni Angelini di Belluno hanno pubblicato un libro-guida per la raccolta dei toponimi della montagna bellunese. L'idea della pubblicazione nasce dalla constatazione che "sembrerebbe che i nomi delle montagne debbano essere riferimenti immutabili e certi, invece ci si accorge che i toponimi si spostano sul territorio, cambiano dicitura e ampiezza di riferimento". E infatti essi mutano con il mutare delle vicende umane, cambiano significato, vengono dimenticati. E con essi si rischia di perdere il senso dell'uso di un certo territorio, la storia delle sedimentazioni umane che lo ha caratterizzato nei secoli.



La ricerca in oggetto si propone perciò di documentare l'evoluzione degli oronimi del bellunese fino alle attuali denominazioni. Un lavoro ambizioso e transdisciplinare, che parte da una verità storicamente acquisita: i nomi dei luoghi sono legati al lavoro e alle consuetudini della vita quotidiana degli abitanti; nella montagna bellunese, gli oronimi vanno "dal basso verso l'alto". Il nome delle montagne deriva in moltissimi casi da quello dato in antico al pascolo che stava alla base della montagna stessa". Per questo motivo, appunto, in passato "la gente non era interessata alle cime delle montagne che non avevano nome ed erano luoghi che "non servivano", per cui non era necessario distinguere una cima dall'altra".

Un altro dato interessante è l'antica predominanza dei nomi femminili (oggi quasi tutti mutati al maschile): l'odierno Civetta un tempo era *la Zuita*, lo Schiara era *la Sc'iara*, il Talvena veniva chiamato *la Talvena*. Lo stesso fiume Piave era declinato al femminile.

Questo libro, la cui supervisione è stata affidata al celebre glottologo Giovan Battista Pellegrini ("il toponimo è un fossile, una forma cristallizzata che ci può dare delle notizie di ordine geografico sul paesaggio, su com'era seicento, settecento anni fa"), si pone come prezioso punto di riferimento per gli studiosi, oltre che come il più completo strumento didattico mai realizzato sull'argomento.

**Marco Bevilacqua**

## ARTE

*I grandi disegni italiani del Museo di Castelvecchio a Verona*, a cura di Giorgio Marini, con un contributo di Sergio Marinelli, Milano, Silvana Editoriale, 2000, 4°, pp. 282, ill., s.i.p.

Il destino delle raccolte di disegni di Verona, città ricca di esperienze artistiche, soprattutto finché godette dell'indipendenza politica, fu comune a quello dei maggiori artisti che essa seppe esprimere: la migrazione verso luoghi capaci di attrarli, grazie alla maggiore fortuna economica, disposta ad apprezzarne il valore – amara constatazione presente nei contributi di Giorgio Martini e Sergio Marinelli. La presente pubblicazione – nella collana che l'editore dedica a *I grandi disegni italiani* – contribuisce a registrare un'inversione di tendenza, coerente con un rinnovato interesse rivolto al patrimonio grafico veronese e inteso, in particolare, a sollecitare l'attenzione del pubblico più vasto. Ne sono altresì prova le necessarie premesse, gli studi condotti con la campagna di catalogazione, le recenti acquisizioni e le iniziative espositive promossi da Paola Marini, attuale direttrice del Museo di Castelvecchio, che ha inoltre saputo – con il contributo anche della Regione del Veneto – far confluire i fondi necessari alla valorizzazione di quanto costituisce ancora un problematico fondo.

La raccolta di Castelvecchio è relativamente recente e non può vantare l'eredità delle più antiche collezioni aristocratiche veronesi, costituitesi, come altrove, soprattutto nel Seicento e ampiamente testimoniate dalla storiografia. Quelle da Verona presto migrarono e furono disperse, già fra Seicento e Settecento.

Le collezioni pubbliche della città scaligera ebbero origine ottocentesca, oltre la crisi napoleonica, come spesso accadde in Italia, e accolgono soprattutto materiali didattici provenienti dalla locale Accademia, riconosciuta dalla Repubblica Veneta nel 1764. La costituzione di una



sezione museale destinata alla grafica risale, pressoché integralmente, addirittura al primo Novecento, quando fu acquisita la raccolta di Andrea Monga, direttore nell'Ottocento dell'Accademia di pittura e onnivoro collezionista. Purtroppo la raccolta costituita da Monga ci è giunta priva una precisa documentazione che permetta una circostanziata comparazione con quanto ora è a nostra disposizione. È però facile constatare come il nucleo maggiore sia senz'altro costituito da fogli settecenteschi e ottocenteschi, anche di carattere architettonico. Probabilmente per iniziativa del Monga, per ovviare alle vaste lacune rispetto ai precedenti, furono realizzati numerosi disegni, probabilmente di allievi dell'accademia. Sono forse questi fogli a sollecitare l'interesse attuale, poiché documentano l'immagine che la cultura locale dell'Ottocento aveva del Medioevo. La collezione quindi testimonia un singolare accostamento di "falsi antichi e originali settecenteschi".

Altrettanto sorprendente, ma non imprevedibile, l'accostamento della collezione Monga con i numerosi disegni architettonici, intervallati di curiosi fogli d'album, di Carlo Scarpa. Essi furono realizzati negli anni Cinquanta e Sessanta, durante la campagna di ristrutturazione del Museo di Castelvecchio, e costituiscono una traccia indicativa delle ricche esperienze culturali veronesi novecentesche, alle quali imprese il proprio contributo l'allora direttore Licisco Magagnato.

Forse ciò che si presenta come un ambizioso obiettivo è ora il reintegro storiografico della tradizione grafica veronese, ben oltre le circoscritte testimonianze ancora presenti, giustificato anche dal recente interesse per la grafica veronese esposta nella Galleria degli Uffizi a Firenze. In questo senso si muove anche il contributo di Sergio Marini, rivolto all'esame delle altre collezioni grafiche veronesi, precipuamente la raccolta Moscardo, confluita nella Fondazione Museo Maniscalchi Erizzo, e della Biblioteca Civica. Vi sono conservati disegni cinquecenteschi, di Giovan Maria Falconetto, di Battista del Moro, di Jacopo Bassano, di Jacopo Palma il Giovane e Bernardino India. Fra i più rappresentati ritroviamo anche disegni, tra i migliori, di Alessandro Maganza.

**Guido Galessio Nadir**

DAVIDE APOLLONI, *Pietro Monaco e la Raccolta di cento dodici stampe di pitture della Storia Sacra*, pref. di Adriano Mariuz, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 2000, 8°, pp. 360, ill., e 36,15.

La *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra incise per la prima volta in rame, fedelmente copiate dagli originali di celebri autori antichi e moderni esistenti in Venezia*, realizzata da Pietro Monaco con un lungo e difficile impegno a partire dal 1739, vide la luce in forma definitiva nel 1763. L'opera è una delle più sontuose pubblicazioni d'arte apparse a Venezia nel Settecento e rappresenta una vetta nell'arte della stampa di riproduzione, molto



diffusa in quegli anni. Davide Apolloni ricostruisce con precisione le vicende della vita personale e familiare dell'autore mettendo a confronto una gran mole di documenti, per lo più inediti; in parallelo, traccia la storia della realizzazione della *Raccolta* facendo luce sul controverso problema delle varie edizioni e precisando la cronologia e le vicissitudini di ciascuna. Il catalogo delle opere presenta le 112 tavole riproducenti le incisioni della *Raccolta*, accompagnate da una scheda contenente un importante apparato critico: il titolo originale, l'autore dell'opera da cui è stata tratta, le misure della matrice, la tecnica di esecuzione, lo stato e le iscrizioni presenti, la collocazione di ciascuna incisione all'interno delle diverse edizioni. Altre note danno conto delle vicissitudini passate e della collocazione attuale dell'opera riprodotta. In molti casi l'incisione costituisce l'unica testimonianza dell'esistenza dell'opera, in altri riproduce un dipinto oggi perduto o disperso, in altri ancora evidenzia la mancanza di notizie sull'attuale ubicazione.

Pietro Monaco (1707-1772), di famiglia zoldana, arriva a Venezia in tenera età: vi è mandato ad imparare un mestiere ed è accolto nel gruppo numeroso di parenti e amici di origine bellunese già stabiliti in città ad esercitarvi il mestiere di incisore là dove le numerose botteghe di intaglio ed il grande sviluppo dell'editoria offrivano attraenti prospettive di lavoro. A Venezia Pietro rimase fino alla morte, diversamente da molti conterranei che, avanti con gli anni, ritornarono alla terra di origine. In città mise radici profonde con un matrimonio allietato da tredici figli e con una lunga ed intensa operosità che lo ha mantenuto in stretto contatto con gli artisti attivi a Venezia e lo ha sostenuto in una copiosa produzione. Di questa, l'impegno maggiore fu dedicato alla *Raccolta* che riproduce alcuni tra i più importanti dipinti di soggetto religioso conservati all'epoca nelle prestigiose collezioni private veneziane. L'importanza dell'opera è accresciuta dal fatto che molte delle opere riprodotte sono di mano non solo dei maggiori pittori dei secoli precedenti, come Bel-

lini, Tintoretto, Veronese, Tiziano, ma anche dei più acclamati pittori contemporanei, come Sebastiano Ricci, Giambattista Pittoni, Tiepolo e Piazzetta. Con questa scelta Monaco si discosta dalle precedenti opere analoghe che includevano quasi esclusivamente artisti del Cinquecento. Il lavoro di ricerca di Davide Apolloni sottolinea l'originalità della selezione ed indaga sulle possibili influenze delle opere del tempo sull'artista

Lina Ossi

*Feltre città dipinta. Il progetto Leader II "Riquilificazione fronti urbane a Feltre"*, a cura di Giuliana Ericani, Treviso, Canova, 2001, 4°, pp. 200, ill., s.i.p.

Tra le molte singolarità che caratterizzano Feltre e la rendono unica, le facciate affrescate e graffite dei massicci palazzi gentilizi attestano l'acuto gusto per la bellezza. Questo straordinario patrimonio, arricchito nei secoli dalle famiglie nobili di Feltre e seriamente compromesso da pochi decenni di abbandono e di incuria, è stato recuperato in gran parte dall'Amministrazione Comunale con i fondi europei del programma Leader II. Un convegno ha poi riunito studiosi ed esperti delle più efficaci tecniche di recupero e mantenimento dei monumenti.

Dopo le distruzioni del 1510 durante la guerra della Lega di Cambrais, la città risorge in forme rinascimentali affini a quelle del Trentino, dove operano le stesse maestranze lombarde. I palazzi di pietra, dalle linee sobrie e austere, vengono ornati di pitture, più economiche delle sculture. La decorazione all'inizio rispetta la struttura architettonica della facciata e si limita a sottolineare i singoli elementi, ad abbellirla con colonne, paraste, fregi marcapiano e finte sculture, come in casa de' Mezzan. Presto però lo schema



si arricchisce di finti marmi, di aperture con paesaggi e figure: palazzo Muffoni, palazzo Argenta Zucco Zasio, palazzo Bellati. L'elegante calligrafismo e il colore smaltato della decorazione rientrano nei caratteri della pittura ad affresco bellunese.

Tra il primo e il secondo decennio del '500 Lorenzo Luzzo, detto il Morto da Feltre, dipinge la facciata di palazzo Avogadro Tauro con *Giuditta* e *Curzio Rufo*, ispirandosi a Giorgione e a Leonardo e intorno al 1522 la facciata di palazzo Crico Tauro con soggetti religiosi: *Virtù*, *Il sacrificio di Isacco*, *L'Adultera*, inseriti in ampie, ariose architetture. Nei decenni successivi si moltiplicano gli affreschi di artisti non eccelsi, ma vivaci e abili nel raccontare: Andrea Nasocchi a palazzo Altino Salce, Marco da Mel a casa Pasole. Si effettuano anche originali decorazioni a graffito, di ascendenza fiorentina, a palazzo Banchieri e a palazzo Tomitano, mentre alla seconda metà del secolo risalgono i due cicli di casa Zugni e di palazzo Salce Aldovini Mezzanotte su temi di storia romana. Terminata la ricostruzione della città, anche la decorazione di facciate ad affresco si conclude e, fatta eccezione per i rilievi in finto marmo a palazzo Norcen dal Covolo di Gianantonio Selva all'inizio dell'800, la tradizione di pittura murale e graffito riprende solo nella seconda metà del secolo XIX con Giuseppe Segusini.

Tra i palazzi restaurati meritano particolare attenzione: palazzo Cantoni dalla decorazione su tre fasce marcapiano e una di sottogronda con quattro riquadri figurati di eventi storici, risalenti alla prima metà del XVI secolo; palazzo Zugni con resti di un ciclo romano ispirato a Pietro Marescalchi in un momento giovanile, intorno al 1545; palazzo Borgasio Pezzani dalla raffinata decorazione a fresco con grottesche, sfingi e delfini di elegantissima fattura.

Due relazioni sulle indagini preliminari al restauro per la caratterizzazione della tecnica pittorica e sull'iter del progetto concludono la prima parte del volume. La seconda parte raccoglie gli atti del convegno del 30 marzo 2000 su "I protettivi finali nel restauro delle facciate dipinte" dove gli esperti confrontano le loro esperienze nella difficile conservazione di affreschi all'aperto a Roma, a Venezia, nel Trentino, Bellunese, Padovano e Vicentino.

Marilia Ciampi Righetti

JOHN RUSKIN, *Giotto e le sue opere a Padova*, a cura di Renzo Ravagnan, Padova, Il Prato, 2001, 8°, pp. 216, ill., e 15,49.

Giotto fu ideatore di una nuova cultura prospettica e geometrica che informò tutta la pittura del Rinascimento; e dunque a lui va ricondotta la prima manifestazione di un'idea di rinnovamento che "ha la stessa freschezza e brillantezza del bagliore di un cristallo naturale". Le parole sono del critico inglese John Ruskin (1819-1900), che nel 1854 dedicò un saggio alle opere giottesche della Cappella degli Scrovegni intitolato *Giotto e le sue opere a Padova*. A distanza di un secolo e mezzo dalla prima pubblicazione viene stam-



pata una nuova edizione di questo testo, che ancora oggi offre spunti e chiavi di lettura utili per comprendere la complessa struttura narrativa del ciclo di affreschi degli Scrovegni. Ruskin illustra uno per uno i trentotto affreschi che rappresentano la storia della Madonna e di Cristo. E ne esalta il sorprendente realismo, quel sentimento moderno che sarà alla base delle successive tendenze dell'arte e della cultura, e che ritroviamo nella sua massima espressione in affreschi come il *Compianto sul Cristo*, o la *Strage degli innocenti* (in cui le famose lacrime delle donne enfatizzano il tono straziante alla scena).

La chiave religiosa è fondamentale per Ruskin. Per lui è nella mistica e nel culto che si cela il grande motore dei processi di rinnovamento dell'arte occidentale, la quale dunque non può prescindere da un valore morale: "al tempo in cui Giotto era famoso, l'arte veniva posta soprattutto al servizio della religione, né fu mai impiegata diversamente, se non in periodi di decadenza". Il critico inglese si spinge a dire che "tutta l'arte innovativa è stata finora arte religiosa, mentre l'inizio dei periodi di decadenza è contrassegnato dall'impiego delle miniature per illustrare romanzi cavallereschi anziché libri sacri, e della pittura per ritrarre storie mitologiche o profane invece che episodi di storia sacra".

Nelle parole di Ruskin l'arte "laica" (dagli impressionisti in poi) è ancora ben di là da venire, ma questa è un'altra storia. In effetti il libro, in qualche passaggio, risente dell'età (ad esempio quando erroneamente colloca l'opera di Giotto ad Assisi in una fase posteriore a quella di Padova). Ma in ogni caso Ruskin ha saputo cogliere meglio di altri l'armonicità della composizione giottesca e ancora oggi ci può insegnare ad apprezzarne l'universo espressivo: la disposizione delle figure, il paesaggio, la stesura del colore, l'espressività dei volti.

**Marco Bevilacqua**

GIULIANA TOMASELLA, *Biennali di guerra. Arte e propaganda negli anni del conflitto (1939-1944)*, present. di Jolanda Nigro Covre, Padova, Il Poligrafo, 2001, 8°, pp. 188, ill., e 20,66.

È più avvincente di un romanzo la ricostruzione storica della grande macchina espositiva della Biennale di Venezia negli ultimi anni del fascismo, riferita in particolare alle esposizioni del 1940, del 1942 e al progetto, mai realizzato, di quella che avrebbe dovuto aver luogo nel 1944. La narrazione si dipana nella sequenza degli appuntamenti, carteggi, caratteri e umori personali documentati con precisione filologica. Ed è proprio questo tono distaccato che rende più vivace ed interessante il quadro storico in cui è osservato in funzione il complesso dispositivo della manifestazione. La scena è animatissima: vi agiscono i personaggi politici, gli artisti, i burocrati, i critici italiani e stranieri che interpretano parti primarie o secondarie, ma il cui ruolo, grande o piccolo che sia, assume un contorno marcato ed un risalto severo nella luce riflessa dagli eventi drammatici che stanno sullo sfondo.

La ricostruzione, condotta sull'analisi di molti documenti inediti conservati presso L'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e presso l'Archivio Centrale dello Stato, tiene fede all'obiettivo esplicitato dall'Autrice di documentare sia l'organizzazione sia la fortuna critica delle esposizioni prese in esame. La Biennale veneziana rappresenta un osservatorio privilegiato per seguire da vicino la politica culturale fascista: si tratta della più importante delle esposizioni italiane ed è logico che il potere politico la segua con particolare interesse.

Il primo personaggio importante ad entrare in scena è Antonio Maraini: alla fine del 1927 viene eletto segretario generale della Biennale e manterrà la carica fino al 1944. Il lungo periodo del suo segretariato è fitto di cambiamenti legislativi



e strutturali che hanno trasformato la Biennale in ente autonomo, hanno dato vita alle rassegne cinematografica, teatrale e musicale, hanno legato l'evento veneziano a numerose mostre di arte italiana all'estero, hanno portato alla creazione di un importantissimo centro di documentazione della Biennale, l'attuale ASAC- Archivio Storico delle Arti Contemporanee. Tuttavia, in parallelo a questa crescita strutturale si è progressivamente sviluppata una soffocante forma di tutela e di restrizioni da parte del governo. Le trasformazioni più importanti arrivano nel 1930 con la costituzione dell'Ente Autonomo "Esposizione biennale internazionale d'arte" cui veniva preposto un comitato di cinque membri nominati dal capo del governo e presieduto da Giuseppe Volpi di Misurata. Industriale, figura eminente del fascismo lagunare, ministro delle finanze tra il '25 e il '28, Volpi è l'uomo di regime che ha in mente di rilanciare l'industria e il turismo dell'area lagunare. Di lì a poco, nel '32 Maraini diventa responsabile nazionale del Sindacato Belle Arti e ciò viene a determinare la coincidenza delle esigenze della Biennale con quelle dello Stato corporativo: in pratica la iscrizione al Sindacato è necessaria per poter esporre poiché il responsabile degli interessi della corporazione degli artisti è la stessa persona che sceglie gli espositori. Presidente e segretario furono d'accordo nel dare alla Biennale un carattere sostanzialmente anti-avanguardistico, nel ricercare un tono unitario e nell'evitare tutto ciò che potesse evidenziare contrapposizione tra correnti diverse. Questo intento condiviso di appianare e di smussare porterà progressivamente alla rigidità che caratterizza le biennali di guerra.

Le due edizioni, del '40 e del '42, sono presentate attraverso la documentazione delle vicende dell'allestimento, le difficoltà economiche del momento, i rapporti con il pubblico, l'operazione di risanamento contro la produzione d'avanguardia che è indigesta al grande pubblico, lo allontana, non lo fa ritornare... Le mostre d'arte contemporanea italiana all'estero, correlate alla Biennale, disegnano un quadro storico più ampio seppur episodico e permettono di confrontare la situazione politica e il clima culturale italiano con quello dei diversi stati europei

**Lina Ossi**

STEFANO ALOISI, *Dietro le fresche immagini d'una vecchia vita. Federico De Rocco (1918-1962)*, Città di Casarsa della Delizia (PN), Ellerani, 2001, 8°, pp. 165, ill., s.i.p.

Federico De Rocco è stato un pittore friulano che si è formato a Venezia, svolgendovi gran parte dell'attività di artista, restauratore e insegnante d'arte, partecipando a importanti esposizioni. Ha dato buone prove come pittore di paesaggi lagunari e della zona liminare tra il Veneto Orientale (Caorle, Portogruaro, ove spesso espose) e il Friuli concordiese (Casarsa e San Vito al Tagliamento, ove abitò). De Rocco tuttavia è sempre stato attento alla sua terra d'origine, entro cui s'inscrive l'amicizia con Pier Paolo Pasolini e la partecipazione all'Academiuta di



Lengua Furlana, subito dopo le esperienze traumatiche dell'ultima grande guerra e della Resistenza. Dal 1946 la passione per l'archeologia lo porterà a raccogliere una ricchissima messe di reperti, dal neolitico alle rustiche ville romane sanvitesi, la cui donazione andrà a costituire nel 1960 il nuovo Museo Civico di San Vito al Tagliamento.

Dopo il conciso catalogo-monografia del 1969, in occasione di un'ampia retrospettiva del pittore presso la Casa dello Studente di Pordenone, curata da Paolo Rizzi e Virgilio Tramontin, la città di Casarsa della Delizia ha dedicato a De Rocco una mostra non meno significativa – tra ottobre e dicembre 2001 – corredata da una monografia più ampia e articolata di Stefano Aloisi, riccamente illustrata. Sono sostanzialmente corrette le notazioni di Aloisi circa il retroterra novecentesco di De Rocco, contemplato dalla versione rinnovata di Bruno Saetti, che fu suo maestro all'Accademia di Belle Arti di Venezia, del quale il nostro sarà assistente e collaboratore nell'esecuzione di numerosi e impegnativi affreschi, passando poi all'insegnamento di Decorazione pittorica all'Istituto d'Arte ai Carmini, di cui era titolare il pittore Remigio Butera (già assistente di Guidi nella stessa Accademia), in un sia pur difficile rapporto, non privo però di affinità nel modo d'intendere la pittura e il suo insegnamento. Si veda ad esempio un dipinto di De Rocco come *Portogruaro. Fabbrica Perfosfati*, del 1958, conservato al Museo d'Arte Moderna di Venezia.

De Rocco era nato a Turrida da Sedegliano da una laboriosa famiglia di modeste origini che spiegano la sua vicinanza al mondo degli umili (contadini, piccoli artigiani, operai) e l'affinità con Pasolini nell'interesse per la cultura locale, coniugando il comunismo al cristianesimo delle origini. Una parte cospicua della sua pittura evoca il mondo contadino e si connette alle esperienze di frescante e di pittore di figure: le premesse linguistiche stanno nella 'parlata di Giotto' filtrata da Carrà, in certi richiami a Masaccio, nell'ammirazione per Sironi, nel confronto col più giovane Zigaina negli anni Quaranta e con la versione neorealista di Pizzinato, entrambi amici di De Rocco. Dai cartoni per l'affresco del '39 della *Trebbiatura* – in cui si nota l'ascendente di Luigi Vettori – a *La Melonera* del '54 ove, pur nella declinazione personale, è avvertibile non solo l'impostazione saettiana ma anche una proficua attenzione agli affreschi usciti dalla scuola di Cadorn all'Accademia veneziana. De Rocco coniuga sopravvivenze pittoriche di una rinnovata tradizione con la rappresenta-

zione dell'ambiente paesistico pre-industriale, mostrando senza nostalgie l'abbandono – spesso rovinoso – di più antiche strutture di una civiltà artigiana in declino, ritrovando l'ultimo, a volte fulgido, bagliore del passato.

**Giorgio Nonveiller**

ANTONIO ROMAGNOLO, *Leone Minassian*, Milano, Electa, 2000, 8°, pp. 270, ill., s.i. p.

Leone Minassian (Istanbul, 1905 - Venezia, 1978) è stato un pittore di famiglia armena che si è formato e ha operato a Venezia dal 1921 al resto della sua vita, in costante contatto col migliore ambiente artistico veneziano. Si può dire che Minassian nasca all'arte nel 1925, dopo il casuale e illuminante incontro con Pio Semeghini alle Zattere, che ha segnato una prima svolta nella sua pittura. Di lì a poco conoscerà il grande critico Giuseppe Marchiori, che nella seconda metà degli anni Venti praticava ancora la pittura; nei primi anni Trenta inizia il ventennale sodalizio col pittore Giuseppe Santomaso; poi verranno le amicizie, durate tutta la vita, con Alberto Viani e col più giovane Emilio Vedova. Dopo il '45, pur essendo stato vicino agli artisti del "Fronte Nuovo delle Arti", sul quale Minassian, come critico, aveva tempestivamente scritto in varie occasioni, ha preferito non far parte di quel movimento, mantenendo una sua personalissima originale posizione. Antonio Romagnolo nel suo studio sull'artista ne segue con molta accuratezza passo passo la formazione e gli sviluppi, dai primi ritratti a carboncino presi in considerazione, del 1925, fino ai dipinti del 1956-57 che segnano l'esordio di quelle forme plastiche surreali che Minassian andrà formulando, con continui arricchimenti, fino ai suoi ultimi giorni di vita. La pittura dell'artista dal 1925 al '40 mi sembra tutt'altro che avulsa da un certo clima di Realismo magico, si pensi a un Cagnaccio di San Pietro, ma con un *ductus* pittorico che nel Nostro è più mobile, in certa qual misura semeghiniano, evitando le secchezze tipiche degli artisti che seguivano questo orientamento a Venezia. Un importante elemento del gusto è il comune interesse per un artista francese come Felix Vallotton, ma non mi spingerei oltre in questa affinità, che verte per lo più su alcuni splendidi ritratti e sulle interessantissime nature morte, dove il tonalismo non esclude l'intensità timbrica delle cromie. La fissità degli oggetti, disposti in modo da scandire lo spazio (come nella *Natura morta* del 1931, tav. 36), si stempererà in attente analisi morfo-



logiche. Dopo il 1935 Minassian inserirà oggetti accostati in modi improbabili nelle Nature morte, come elementi di disordine, fino a pervenire a quel senso di straniamento e di dislocazione di significati, affatto 'impertinenti', capaci di evocare più complesse valenze simboliche. Tra il 1939 e il '43 tali valenze simboliche saranno affini alle *Nature morte* dipinte da Santomaso, il quale poi si volgerà verso semplificazioni postcubiste, mentre Minassian opererà per accostamenti insoliti che accentueranno la dimensione metamorfica degli oggetti. Alle istanze postcubiste degli artisti del "Fronte Nuovo" Minassian risponde assieppando gli oggetti, facendo loro perdere ogni identità oggettiva, avventurandosi in una accentuazione del colore sempre più svincolata da residui spunti tonali, pervenendo a quella forte vena surreale che si andrà precisando dopo il 1949, portandolo a deformare gli oggetti entro conturbanti atmosfere di esterni che avranno notevoli sviluppi nel 1955-56, per trovare la loro più giusta gravitazione nelle successive immagini plastiche dal 1957, vere e proprie forme biomorfiche le quali, in una sorta di naturalismo rovesciato, pervengono alle loro formulazioni più efficaci. Il volume riproduce circa 320 opere di Minassian. Tra gli apparati si segnalano un'ampia scelta dei testi critici vergati dall'artista.

**Giorgio Nonveiller**

*Da Rossi a Morandi, da Viani ad Arp. Giuseppe Marchiori critico d'arte*, catalogo della mostra (Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, 10 novembre 2001 - 4 gennaio 2002) a cura di Sileno Salvagnini, schede degli artisti di Alessandro Del Puppo, con scritti di vari, Venezia, Cicerò, 2001, 4°, pp. 243 ill., s.i.p.

Penso che non si faccia abbastanza – salvo questa lodevole iniziativa – per ricordare una figura come Giuseppe Marchiori (Lendinara, Rovigo, 1901-1982), vissuto a Venezia e direi nel mondo con rara e straordinaria intensità di critico militante che ha avuto una forte incidenza sulle vicende artistiche italiane dai primi anni Trenta in poi, con una gravitazione veramente mondiale, che si protendeva soprattutto all'Europa (compresa quella dell'Est), dipartendosi dalla città lagunare, al cui ambiente artistico ha dato un contributo di primissimo piano, sicuramente accresciuto dalla sua partecipazione, in veste di curatore di mostre e di membro di giurie internazionali di premiazione, alle Biennali veneziane dal 1948 al 1978. Si potrebbe dire che in parte la mostra e il catalogo di cui si discorre rimediano a un certo oblio, sottolineando il contributo di Marchiori alla pittura italiana contemporanea, con una certa completezza, da Juti Ravenna a de Pisis, da Morandi a Scipione, da Soldati a Licini, da Reggiani a Veronesi, da Birolli a Vedova, da Pizzinato a Guttuso, da Adami a Plessi, per dirne alcuni, includendo tra gli stranieri solo Bonnard, Matisse, Hartung, Pignon e la Haller. Il settore della scultura appare, da questo punto di vista, più equilibrato comprendendo, tra gli altri, artisti come Gemitto,





Marini, Viani, Arp, Calder, Moore, Chadwick, Armitage, Adam, Serrano, Kemeny, Wotruba, Cortelazzo.

Il pregio di questo catalogo consiste in una serie di utili contributi che precisano alcune vicende importanti nella formazione e nelle scelte del critico. Sileno Salvagnini, curatore dell'iniziativa, ne tenta un profilo complessivo, dalla fine degli anni Venti alle neo-avanguardie del dopoguerra. Utile lo studio di Nico Stringa sul rilevante contributo del critico alla conoscenza di Gino Rossi, riproponendolo all'attenzione degli artisti nei primi anni Quaranta. Altrettanto utile lo studio di Flavio Fergonzi sulla lettura di Morandi che Marchiori propose nel 1939 e le sue conseguenze. È stato opportuno riprendere l'acuto testo del compianto Paolo Fossati: *W la bella irrealtà (Marchiori per Licini)*, già pubblicato per un'analoga iniziativa nel 1993. Paolo Rusconi si occupa dell'importante rapporto tra Birolli e Marchiori negli anni di guerra. Luca Massimo Barbero scrive dell'immediato dopoguerra a Venezia fino alla Biennale del 1948. Anna Vittoria Laghi ripercorre la straordinaria vicenda di Marchiori consulente per la scultura ai laboratori per il marmo della Henraux di Querceta.

Gli artisti riferibili alle opere esposte si giovano delle puntuali schede di Alessandro Del Puppo. Il volume si conclude con cinque testimonianze di Arturo Benvenuti, Alessandro Bettagno, G.A. Cibotto, Enrico Crispolti e Giorgio Nonveiller. Tra queste segnalerei in particolare quella di Crispolti per la traccia ampia e problematica – anche dal punto di vista metodologico di una storiografia critica – per una ricognizione sugli snodi e sulle opzioni dell'itinerario della militanza di Marchiori per l'arte del suo tempo. Molto buona, infine, la veste grafica e la cura tipografica del volume.

**Giorgio Nonveiller**

## ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

ARRIGO GIOVANNINI - DARIO FRANCHINI, *Ville in pianura. Architetture per un ozio senza tempo - Villas in the Plain. Architecture for Leisur beyond Time*, Verona, Cierre, 2001, 4°, pp. 158, ill., s.i.p.

L'elegante volume si rivolge al vasto pubblico interessato ad una conoscenza più approfondita delle numerose ville disseminate nella Pianura Padana, una realtà complessa e radicata nei secoli, che offre ai contemporanei frammenti di un paesaggio antico rapidamente trasformato negli ultimi decenni. I due autori, Franchini dei testi e Giovannini delle fotografie, hanno saputo coniugare con sapiente armonia le immagini e le parole, senza che le une prevalgano sulle altre. L'accattivante edizione è corredata dalla versione inglese dei testi intendendo anche rivolgersi ad un pubblico straniero.

La scansione prevede una presentazione storica che consente di richiamare il lettore all'origine romana antica della tipologia della villa, alle sue originali funzioni, già allora distinte e congiunte: l'attività produttiva e l'uso residenziale. Il sommario storico è rapidamente scorso oltre i secoli del declino medievale per giungere alla rinascita e quindi alla fulgida stagione rinascimentale, quando la villa, rielaborata per assecondare le molteplici e rinnovate funzioni, raggiunge una nuova età dell'oro. Emerge, dal rapido profilo, la vocazione della villa ad esaltare il rapporto con la natura, proprio sia della villa antica sia delle sue versioni moderne, destino che la distingue dalla dimora di città.

Le pagine scorrono facili nel richiamare l'ambiente rustico nei suoi aspetti più accattivanti, nel clima della villeggiatura che ancora nel secolo scorso si svolgeva nell'ozio padronale della cam-



pagna, mentre più intenso ferveva il lavoro nei campi. Il rapido bozzetto agiografico e vagamente nostalgico delle ville adagiate nella pianura, fra Emilia, Lombardia e Veneto, evita di oltrepassare il limite che separa il piacevole intrattenimento dalla più severa ed impegnativa analisi della vita degli uomini e della forma che essi seppero imprimere al territorio, anche grazie agli edifici destinati a governarlo.

**Guido Galessio Nadir**

*Tra due elementi sospesa. Venezia, costruzione di un paesaggio urbano*, Venezia, Marsilio - Insula, 2000, 4°, pp. 166, ill., e 30,99.

In bilico tra terra e acqua, in equilibrio tra natura e storia, dominatrice dei mari ma al tempo stesso ostaggio delle maree (oggi anche turistiche): sin dalla sua fondazione, Venezia si è sempre confrontata con elementi strutturali antitetici, definendo la sua forma urbanistica all'interno di uno "spazio di manovra" pratico e concettuale senza possibilità di mediazione. Alla storia della costruzione del paesaggio urbano veneziano è dedicato questo volume, di cui sono autori studiosi di varie discipline (architettura, storia dell'arte, antropologia, archeologia), i quali si sono posti l'obiettivo di individuare, se esiste, il punto di approdo di questa coesistenza unica al mondo tra precarietà delle strutture e ambizione all'immortalità delle forme. Lo scopo finale è quello di offrire a chi oggi è chiamato a progettare un sistema per preservare e conservare la base fisica e ambientale della città un'utile rilettura delle memorie e dei comportamenti materialmente stratificati nelle sue fondamenta.

Il primo contributo è quello di Ennio Concina, docente di Storia dell'arte bizantina a Ca' Foscari. L'autore parte dal Sansovino, che nel suo *Delle cose notabili che sono in Venetia* (1565) definiva questo nucleo urbano *mirabilis habitatio*, o anche *miraculosissima civitas*, o persino *alter mundus*. Un "altro mondo", dunque, di cui già Marco Antonio Coccio Sabellico, nel 1502, aveva colto la singolarità, definendo Venezia città "tra due elementi sospesa". Ed è proprio la coesistenza di questi due elementi a qualificare la città marciana come un *unicum* ben diverso da un qualsiasi altro conglomerato di isole: "caso, unico nella storia, di struttura urbana realizzata come prodotto di una maestria nell'operare edificatorio che ha permesso la conformazione di una realtà estranea all'ordine naturale delle cose". Di questo "ordine naturale" parla Donatella Calabi, urbanista dello Iuav, che ripercorre il prolifico rapporto commerciale, politico e militare della città con la sua laguna e il mare aperto. La Calabi ci ricorda come, sin dal Cinquecento, i veneziani abbiano sentito come un valore inalienabile il fatto che la città fosse non solo fondata, ma anche difesa e tutelata dalle sue acque.

Con gli interventi di Maurizia De Min ("Edilizia altomedioevale e medioevale nel territorio lagunare") e Luigi Fozzati ("Archeologia delle fondamenta veneziane") ripercorriamo poi la storia della costruzione e della gestione di canali, rive e approdi in rapporto non solo agli inse-

diamenti abitativi, ma anche all'impatto ambientale. Una storia fatta di antiche manualità, di saggezze tramandate, di altissima specializzazione artigianale, ma anche di errori tecnici e intoppi burocratici che ancora oggi producono i loro effetti e condizionano qualunque progetto di salvaguardia. All'alba del terzo millennio, Venezia si interroga ancora una volta sul proprio destino di città "galleggiante". Camilleri ci ha scritto un romanzo, sulla "forma dell'acqua". A Venezia questa forma esiste, e non è solo letteratura.

**Marco Bevilacqua**

GIOVANNI BATTISTA STEFINLONGO, *Per i luoghi della memoria. I giardini, i "parchi", l'architettura del paesaggio ed altre cose per la conservazione di Venezia e della Laguna*, con la riedizione di Nicolò Bettoni, *Venezia e i suoi giardini - Lettere* (Portogruaro 1826), Roma, Viella Libreria editrice, 2000, 8°, pp. 208, ill., s.i.p.

Il piccolo volume raccoglie le trascrizioni di quattro relazioni esposte da Stefinlongo in vari congressi dal 1993 al 1999, dedicati ai problemi della conservazione e riuso di Venezia e la sua laguna. Docente fino al 1997 presso l'Istituto Universitario di Architettura a Venezia, Stefinlongo manifesta, in questi testi, la sua indomita passione per i luoghi ai quali ha dedicato pressoché tutta la sua attività intellettuale e didattica. Ricordiamo in particolare il suo impegno progettuale per il recupero, la manutenzione e l'uso armonico e compatibile con le testimonianze storiche delle isole e delle fortificazioni lagunari. L'opera dell'architetto veneziano è stata profusa nell'intento di costituire le condizioni per la creazione del *Parco archeologico urbano marittimo delle fortificazioni militari del porto di Lido* e di un *Ecomuseo della Laguna di Venezia*.

La lettura dei testi è destinata soprattutto a chi, già esperto della problematica, voglia esaminarli, e, fra questi, a chi voglia distillare un'articolata disamina dalle riflessioni offerte da Stefinlongo, dalla sua appassionata perorazione delle ragioni della difesa del patrimonio ambientale veneziano. Le relazioni manifestano un pensiero guidato dalla convinzione del rapporto inscindibile e irripetibile che nell'ambiente lagunare si dispiega fra l'opera dell'uomo - l'architettura - e la natura. Nella sua tensione morale l'architetto non esita a proporsi il confronto con molte riflessioni sul concetto di abitare, antiche e contemporanee



e, in particolare, con il pensiero di Martin Heidegger e di Hans Georg Gadamer.

Il volume offre anche la riedizione della raccolta di lettere - *Venezia e i suoi giardini* - di Nicolò Bettoni pubblicata nel 1820.

**Guido Galessio Nadir**

*Il sistema del Verde urbano elemento di riconversione ecologica della città. Padova*, a cura di Luisa De Biasio Calimani, Padova, Il Poligrafo, 2001, 8°, pp. 238, ill., e 20,66.

Luisa Di Biasio Calimani tratta il tema del Verde urbano come strumento di riconversione ecologica della città ed illustra le disposizioni riguardanti gli standard urbanistici che obbligano a destinare a Verde una quantità di superficie proporzionata al numero degli abitanti. Presentando la Carta di Aalborg, vale a dire il documento guida per la definizione di sostenibilità ambientale, Luisa De Biasio Calimani definisce le varie tipologie del Verde offrendo suggerimenti operativi per il Verde di arredo, i parchi gioco per bambini, le aree verdi di quartiere, il verde con attrezzature sportive, i parchi urbani, i giardini storici. La proposta è arricchita da una ricca documentazione fatta di rilievi fotografici, fotopiano, piante, mappe, elenchi di specie arboree classificate per dimensioni e per capacità di tollerare l'inquinamento.

Roberto Gambino indaga il sistema delle acque in rapporto alla città di Padova nella cui area, con maggiore evidenza che in altre, le sistemazioni idrauliche hanno una forte connotazione storica. La rete dei corsi d'acqua costituisce la trama fondamentale di riferimento per la bonifica e il riequilibrio ecologico, per restituire leggibilità e riconoscibilità al territorio abitato, per valorizzarne le stratificazioni culturali. L'importante contributo dello studioso è denso di riferimenti storici che danno fondamento ed incisività alle concrete proposte di intervento nella situazione presente. Delineando una prospettiva di recupero, lo studioso afferma che per restituire al sistema delle acque la funzione storica di telaio organizzativo dell'assetto urbano e territoriale, è necessario pensare il sistema come fondamentale infrastruttura ecologica e rimettere in discussione le concezioni e i modelli che ne hanno finora guidato la gestione e che hanno prodotto la scarsa fruibilità delle fasce fluviali, una distribuzione delle aree verdi debole, discontinua, sconnessa, percorsi ciclopedonali poveri e frammentari. Presentando i problemi e le prospettive del rapporto delle acque col Verde e con la città all'interno della zona storica, fornisce indicazioni ed elementi per orientare la ricerca di soluzioni da collocare in un coerente progetto complessivo. Leda Minuzzo indaga gli aspetti geomorfologici delle unità di paesaggio distinguendo le forme della pianura alluvionale antica, i terrazzi fluviali del medio-Brenta, le arginature naturali delle aste fluviali antiche, le aree depresse, intercluse, bonificate, i paleoalvei. Patrizio Giulini tratta il rapporto dell'uomo con l'ambiente del Veneto orientale dalla preistoria alla scoperta dell'America, descrivendo le tappe di



passaggio dai primi insediamenti fino alla Signoria dei da Carrara. In un secondo contributo, intitolato *Il Verde storico. L'evoluzione del Verde a Padova dal Cinquecento a oggi* Giulini introduce una serie di schede di documentazione e di analisi dei giardini e dei parchi storici di proprietà pubblica e privata. Il volume è ricco di molti altri contributi interessanti che descrivono la situazione dei parchi urbani e di quelli in progetto; presentano i problemi della manutenzione del Verde storico nelle dimore private; classificano la fauna che popola gli spazi verdi; suggeriscono percorsi di visita; indicano i problemi sanitari delle colture ornamentali arboree.

**Lina Ossi**

*Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Politiche. Vent'anni di ricerca DAEST*, a cura di Francesco Indovina, Venezia, IUAV, 1999, 8°, pp. 210, s.i.p.

I seminari che hanno celebrato i vent'anni del DAEST-Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio, dello IUAV, hanno prodotto un interessante lavoro di ricerca, di valutazione, di documentazione. Francesco Indovina ne presenta la raccolta in volume passando in rassegna i molteplici problemi indagati, le nuove aree esplorate, l'arricchimento disciplinare che si sono accumulati nel fervore della ricerca del Dipartimento. Tra i temi che hanno coinvolto più persone e impegnato più energie nei primi anni è da segnalare quello del *decentramento produttivo*: ne sono state messe in evidenza le cause sociali, i risvolti sindacali e produttivi insieme agli effetti sulle nuove forme di urbanizzazione, sul lavoro a domicilio, sulla costituzione delle prime case-laboratori. L'indagine si è caratterizzata come ricerca-intervento, in stretto rapporto con il lavoro delle organizzazioni sindacali di zona ed ha interessato soprattutto al territorio trevigiano e il distretto industriale della Riviera del Brenta. Il nodo tematico definito *come Sistema chimico Venezia-Ferrara-Ravenna* ha rappresentato un ulteriore significativo nucleo di interessi precoci del DAEST. Il tema indagato, in questo caso, è stato quello del ciclo chimico e delle conseguenze sul territorio derivanti dalle particolari lavorazioni: urbanizzazione della campagna, pendolarismo, trasporto di merce ecc.

Per molti anni la *casa* ed il *settore edilizio* hanno assorbito energie, suscitato entusiasmi, stimolato ricerche: questi temi rappresentano interessi ancora vivi in diverse specifiche arti-

colazioni quali la condizione abitativa, il ruolo del settore edilizio nello sviluppo economico italiano, lo "spreco edilizio", il ruolo della rendita, il processo di produzione edilizia, il mercato delle abitazioni, il bisogno di un osservatorio sul sistema abitativo di Venezia, la politica dell'equo canone, il confronto con la politica socialdemocratica europea nel settore abitativo. L'interesse per l'analisi degli squilibri tra il Nord ed il Sud ha indirizzato il lavoro a rilevare non solo gli squilibri produttivi e di reddito, ma anche gli aspetti territoriali. I problemi posti dai centri storici hanno suscitato una lunga riflessione metodologica che ha incanalato la ricerca sul riuso dei centri, intesi sia come patrimonio culturale sia come bene economico. Francesco Indovina suggerisce la presenza di molti altri nodi tematici nella produzione del Dipartimento, in un orizzonte allargato che comprende l'analisi delle discriminazioni sociali insite nella struttura organizzativa del territorio e della città; le nuove ondate migratorie e le politiche di integrazione; i paesi in via di sviluppo con la relativa istituzione di Corsi di perfezionamento per la pianificazione urbana e territoriale; la valutazione delle politiche rivolte alla pianificazione territoriale; la città ecologica e la pianificazione ambientale.

I seminari hanno approfondito settori speciali cui sono dedicate altrettante sezioni del volume, arricchite di note e di riferimenti bibliografici.

Lina Ossi

LETTERATURA  
MEMORIALISTICA

STEFANO BRUGNOLO - PAOLO GOBBI - ALDO PETTENELLA, *Di pensier in pensier, di monte in monte. Testi letterari dedicati ai Colli Euganei da sfogliare in quattro passeggiate*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 164, € 13,40.

È un libro diviso in tre parti: un' *Introduzione*, in cui i tre coautori raccontano la storia dell'opera, che trae la sua ispirazione da Francesco Petrarca, illustre frequentatore e abitatore dei Colli Euganei, forse il primo a introdurre "il costume di muoversi verso, intorno e dentro nuovi luoghi, con il piacevole ausilio di qualche libro da leggere, una volta che la fatica del cammino esiga, come temporaneo soccorso, il fermarsi a contemplare il panorama circostante" (p. 9). Ecco allora i tre autori a ripercorrere il fecondo rapporto tra il poeta e la natura: non per niente il poeta spentosi ad Arquà portava spesso con sé nella sua celebre ascesa al Monte Ventoux un libro come le *Confessioni* di Agostino, opera che si rivela, appunto tramite il paesaggio, come una perfetta metafora della sua vita.

Segue così un' *Antologia* di ventisei intellettuali, dal poeta latino Marziale (primo secolo d.C.) allo scrittore padovano contemporaneo Giulio Mozzi, che ai Colli Euganei si sono ispi-

rati nella loro produzione. Per ogni autore viene presentata una breve biografia, centrata soprattutto sulla sua relazione con gli Euganei; segue poi qualche testo particolarmente significativo della sua produzione. Ad esempio, se da un lato Marziale sogna di riposarsi da vecchio sui Colli Euganei, anticipando in questo Petrarca, dall'altro (p. 20) ne esalta i colli "rossi di vigne o la rosa che le nostre dita hanno colto".

Da parte sua Alessandro Tassoni (p. 25) ne La secchia rapita esalta "l' bel colle d' Arquà poco in disparte, che quinci il monte e quindi il pian vagheggia, dove giace colui [Petrarca] ne le cui carte l'alma del sol lieta verdeggia"; Foscolo, come noto, riparò deluso sui Colli Euganei dove ambientò gran parte delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (ne sono riportate 8).

Così l' *Antologia*, si dipana da personaggi noti, come Melchiorre Cesarotti, Vittorio Alfieri, Percy Shelley, Giovanni Prati, Giacomo Zanella, Antonio Fogazzaro, Gabriele D'Annunzio ("Guardate laggiù i Colli Euganei, Foscarina. Se il vento si leva, andranno vagando per l'aria come veli, ci passeranno sul capo. Non li ho mai veduti così leggeri", da *Il fuoco*, p. 86), Concetto Marchesi, Diego Valeri, Dino Buzzati, Giorgio Bassani, Andrea Zanzotto, ad altri meno noti, ma altrettanto significativi, che si sono ispirati agli Euganei.

Il tutto è finalizzato alla terza parte (pp. 129-164), intitolata *Lecture itineranti*, che propone, appunto, quattro *suggerimenti*, che vogliono essere "quattro passeggiate sui Colli Euganei che percorrono duemila anni di letteratura; una guida per smarrirsi fra insolite letture e sentieri sorprendenti, per ritrovarsi in una percezione più ricca di questo ambiente collinare". Per ogni passeggiata ci sono puntuali e precisi riferimenti ai testi dell' *Antologia*.

Giuseppe Iori



*Adorata Luigia. Mio diletto Antonio. Storia d'amore e di guerra (1910-1919)*, a cura di Lucia Beltrame Menini, pref. di Giuliano Lenci, Padova, Panda, 2001, 8°, pp. 253, ill., s.i.p.

Rivoluzionando il modo di pensiero tradizionale, Alessandro Manzoni aveva proposto almeno come co-protagonisti della *Historia* due umili persone come Renzo e Lucia, suscitando le perplessità dei *benpensanti* di allora, come Niccolò Tommaseo, anzi a un certo punto sembra che nel romanzo la *grande storia* ruoti attorno alla *piccola storia* dei suoi *promessi sposi*.

Opere come quella che ci propone Lucia Beltrame Menini hanno, appunto, il compito di recuperare pienamente il significato delle vicende quotidiane che ogni giorno si dipanano nel grande fiume della storia, anche in periodi particolarmente importanti come quello della Grande Guerra. È il caso della *storia d'amore e di guerra* tra Antonio, un soldato al fronte, e la sua fidanzata, Luigia, che si scambiano un appassionato e denso epistolario, che viene qui pubblicato.

Giustamente Giuliano Lenci, nella sua prefazione, ricorda l'opera meritoria di Paolo Monelli, Pietro Jahier e Emilio Lussu, che per primi hanno avuto il merito di aprire il sipario sulla realtà della "scrittura popolare, che ha rinnovato una strada ricerca verso la condizione esistenziale dei militari che non appartenevano ad una classe intellettuale o che erano semiletterati e persino al limite dell'analfabetismo".

La vicenda narra la lunga storia d'amore, ostacolata soprattutto dalle vicende belliche, prima in Tripolitania tra il 1911 e il 1913 e poi nella Prima Guerra mondiale, di Antonio Tognella (classe 1890) e la sua fidanzata Luigia Ferrari (classe 1891), entrambi cittadini di San Pietro di Morubio, paese in provincia di Verona. I due, come paesani, si conoscevano da sempre e tra loro esisteva un naturale legame di simpatia e di amicizia; poi l'amore, come si ricava anche dal progressivo passaggio dal *voi* al più intimo *tu* nel corso dell'epistolario (271 tra lettere e cartoline postali), insieme ad una ricca documentazione iconografica, suddivisa in tre parti, dal 1910 al 1912, dal 1915 al 1918 e nel 1919, anno in cui Antonio ritorna definitivamente a casa in *congedo illimitato* dopo essere stato prigioniero in seguito alla rotta di Caporetto.

E pensare, rileva la curatrice, che nel maggio 1911 Antonio era stato dichiarato *rivedibile per deficienza toracica*, ma pochi mesi dopo, in seguito allo scoppio della guerra di Libia egli viene richiamato alle armi e ha inizio così una lunga odissea, che avrà termine solo il 9 gennaio 1920 quando i due potranno finalmente sposarsi: dal matrimonio nasceranno cinque figli.

L'esame dell'epistolario appassiona il lettore e lo coinvolge progressivamente perché si tratta di un documento genuino e pieno di umanità: la scrittura è semplice, elementare, in genere primitiva e sgrammaticata, ma tutto l'insieme è vivo di una umanità ricchissima di speranze, angosce, delusioni; e su tutti questi motivi si impone il sentimento più vecchio e più genuino del mondo: l'amore.

Giuseppe Iori

ROMA BOGNOLO, *Tarnowska la cattiva Maria*, Pescara, Tracce, 2001, 8°, pp. 262, e 14,46.

Tra il marzo e il maggio del 1910, si svolge a Venezia, nelle aule del Tribunale di Rialto, un clamorosissimo processo penale. Tutto russo, giacché russe erano le tre persone coinvolte. *In primis* l'affascinante enigmatica contessa di Kiev Maria Tarnowska, che aveva ereditato il titolo nobiliare dal marito, Vassili Tarnovski, sposato di nascosto appena diciassettenne: un matrimonio conclusosi miseramente insozzato dai tradimenti di entrambi. Accusata d'aver plagiato due suoi amanti perché ne uccidessero un terzo, Paolo Kamarowski, cinquantenne, aristocratico con un  *pied-à-terre* nel centralissimo campo veneziano di Santa Maria del Giglio.

Evento passato alle cronache come "il processo dei russi". Vi parteciparono, oltre ad avvocati di grido tra i quali Francesco Carnelutti, una mezza dozzina d'altri: Marigonda, Driussi, Muscati, Diena, Vecchini, Feder, Florian, Luzzati, Jachia, gli inviati dei grandi giornali. Per la strada non si parlava d'altro. Tanto da diventare una sorta di insultante epiteto la frase detta a persona indegna: *ti zé come la Tarnowska!*

Il libro della scrittrice veneziana Roma Bognolo torna a quei giorni e ripercorre con accattivante prosa non soltanto le fasi del processo. Si porta alle origini del fattaccio, per spiegarne tutte le evoluzioni psicologiche che lo fecero maturare. Quindi a quanto accaduto nella madre patria, quando Maria Tarnowska brigò artatamente per farsi intestare da Kamarowski l'usufrutto di una polizza d'assicurazione sulla vita. In Russia matura dapprima la sua storia con un avvocato, Donato Prilukov, che per lei si rovina appropriandosi degli anticipi dei clienti, mandando in frantumi il proprio matrimonio; poi quella con il giovane influenzabile Nicola Naumov, di buona famiglia. Proprio a questi la cattiva Maria, su suggerimento di Prilukov, affida con lusinghe e provocandone la gelosia morbosa il compito di uccidere Kamarowski. Pochi colpi di pistola che echeggiano nel silenzio di primo mattino di campo Santa Maria del Giglio.

Quella veneziana è la parte potremmo dire più incisiva di questa relazione in forma di romanzo. Attenta scrupolosamente alla verità dei fatti. È Prilukov a telefonare alla polizia perché venga arrestato Naumov. Ma le maglie della giustizia si serrano subito anche su di lui, e su Maria ovviamente che viene confinata in una cella della prigione femminile alla Giudecca.

Viene descritto il tentativo della donna, di rendersi meno angustiante il soggiorno dietro la sbarre. E il noleggiare di una gondola munita di felze dentro il quale nascondersi, in luogo della comune barca per prigionieri di pertinenza del carcere, per essere traghettata dall'isola a Rialto. Senza riuscire a togliersi di dosso la morbosità della folla. Gli altri imputati, invece, venivano condotti giornalmente in Tribunale con la infamante barca verde scoperta della giustizia.

Vestiva di nero, la diabolica contessa. Con l'acconciatura a "paniere". Sono pagine che scolpiscono, attraverso le tristi figure degli assassini, un brano d'epoca su un palcoscenico davvero di eccezione. Le quinte e i fondali di Venezia.

Piero Zanotto

*Ta-pum. Lettere dal fronte. Contributo Morubiano nella Grande Guerra*, a cura di Lucia Beltrame Menini, pref. di Mario Rigoni Stern, Padova, Panda, 2001, 8°, pp. 421, ill., s.i.p.

San Pietro di Morubio è un piccolo centro della Bassa Veronese ed è anche il paese dove la curatrice del presente volume ha trascorso la sua giovinezza, dopo la nascita a Verona. Per lei, quindi, San Pietro di Morubio rappresenta la *patria di adozione*: ne è scaturito un sincero e riconoscente affetto che è stata la causa prima della sua appassionata ricerca per ricostruire uno spaccato pieno di umanità e "onorare la memoria di uomini generosi e caduti per la Patria" (p. 15).

L'occasione è stato il rinvenimento casuale di una cassetta di legno, contenente lettere di famiglie, alcune della Prima, altre della Seconda Guerra mondiale; così la ricerca si è ampliata e ha dato vita alla presente raccolta, che riporta le missive dei soldati di San Pietro di Morubio e di Bonancina, "che hanno dato il proprio tributo di sacrificio, talvolta estremo, nel primo conflitto mondiale".

Ha preso così corpo un volume ricco e denso: innanzitutto un'introduzione di *Note Storiche*, che comprende la cronologia del conflitto, una sua breve storia, ma soprattutto i nomi dei protagonisti, dei caduti, dei dispersi e dei reduci. L'opera è completata da una accurata *Bibliografia*, e dall'Indice dei nomi, dei luoghi, degli ospedali e dei luoghi di soccorso.

La parte centrale è divisa in tre parti: la prima, e più corposa riporta "214 documenti, lettere e cartoline militari, testimonianze inedite, scritte dai protagonisti o, in taluni casi, dettate a un compagno di trincea, che si è prestato ad assumere il ruolo di scrivano e ad interpretare sentimenti pienamente condivisi". I manoscritti sono stati trascritti fedelmente, sono stati pubblicati i fogli matricolari dei protagonisti, come pure è presen-

te una ricca documentazione iconografica, che caratterizza tutto il volume.

Segue poi la pubblicazione del diario del soldato Giuseppe Maestrello, che descrive in un avvincente racconto la cronaca dei fatti, le fatiche, il logorio, lo sgomento per le vicende belliche, la prigionia a Lubiana sino a fine novembre 1917, quando il diario si interrompe (per la cronaca egli rientrò in Italia l'11 novembre 1918).

L'ultima parte, anch'essa di estremo interesse, è intitolata *Testimonianze altre. Frammenti di dolorose memorie nel ricordo dei familiari*: sono altrettanti toccanti momenti di un dramma questa volta vissuto dall'ottica del *focolare domestico*. La curatrice conclude il suo lavoro pubblicando il testo di otto celebri canzoni della Prima Guerra mondiale, il cui clima è reso con la consueta maestria nella *Prefazione* di Mario Rigoni Stern che (p. 11) scrive: "Per noi uomini del Duemila, che viviamo nel benessere e nel virtuale, queste lettere e queste cartoline sono qui con nomi e cognomi di paese per ricordarci le loro sofferenze, le loro speranze e un pezzo di storia della nostra Italia".

Giuseppe Iori

ULDERICO BERNARDI, *Addio Patria. Emigranti dal Nord Est*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2002, 8°, pp. 151, e 11,50.

Un libro che ricomponde con dati oggettivi, frutto di una lunga confidenza con il tema trattato, quelli che furono, dalla seconda metà dell'Ottocento in successive ondate fino agli anni Sessanta del Novecento, i flussi migratori dal Nord Est verso le Americhe e all'interno stesso del nostro paese. Bernardi - che insegna Sociologia dei processi culturali a Ca' Foscari ed è direttore dell'ADREV, Archivio di documentazione e ricerca sull'emigrazione veneta - calcola che sommando i vari esodi dall'intero suolo patrio si può giungere alla cifra di 27 milioni.

Ed ha un sapore amaro il titolo del volume scritto con prosa chiarissima, che invita a proseguire nella lettura fino all'ultima pagina senza interruzioni. *Addio Patria*. Le documentate riflessioni dell'autore ci immergono in una realtà durissima, impensabile oggi che il Nord Est italiano vive giorni di diffuso benessere. Figlio, questo benessere, dice Bernardi, delle esperienze accumulate proprio dai protagonisti e dai loro figli e nipoti di quelle lontane partenze verso il Nuovo mondo. Ripetiamo quanto egli scrive a proposito di questo patrimonio umano analfabeta e vestito di stracci, in corsa verso un ignoto che faceva sognare un futuro liberatorio. In Brasile come in Argentina, negli Stati Uniti e in Australia. Ingannati famiglie e singoli da illusorie certezze prospettate da disinvolti imbroglioni. Tenaci nel far valere a cospetto di realtà tanto dure da sembrare insormontabili, lasciando tanti morti durante le immani trasferte, i più deboli, anziani, donne, bambini, le loro capacità. In agricoltura soprattutto, però anche in carpenteria e quant'altro poteva attendere al lavoro manuale.

Chi è rimasto nelle nuove patrie, dice Bernardi, ha profuso umilmente patrimoni di umanità e di



lavoro. Qualcuno raggiungendo addirittura il vertice di un settore economico, affermandosi come *Reydo café* in Brasile, oppure come *Peanuts King*, il re delle noccioline americane negli Stati Uniti, o magari come *Rey del vino* in Argentina. Fornendo braccia e volontà in periodi successivi anche nelle terre italiane da bonificare. In Sardegna come nel Lazio. Dove si poteva allontanare lo spettro della pellagra ma si rischiava di morire, come a molti è avvenuto, di malaria. Descrive Bernardi la sufficienza e financo il disprezzo che la casta padronale di città nutriva palesemente per il contadino, il rustico, il villano iniquamente ridotto ad una miseranda esistenza. Una delle spinte, talora determinante, questa condizione di umiliazione, a lasciarsi alle spalle tutto. Un tutto che equivaleva quasi sempre, al di là della separazione da parenti e vicini, a niente.

Piero Zanotto

PATRIZIO RIGONI, *Incontri sull'Altopiano*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 115, e 10,33.

L'autore è un maestro di scuola, da sempre appassionato di Asiago e del suo Altopiano, territorio con il quale vive in una specie di feconda simbiosi, dalla quale ricava una specie di linfa vitale che alimenta la sua ricca produzione letteraria, tramite la quale, da vero e proprio *maestro*, egli si propone, a sua volta, di trasmettere ai lettori, soprattutto i giovani altopianesi, la bellezza e l'incomparabile ricchezza della sua terra. È questa la ragione prima della pubblicazione di questa raccolta di racconti (40 in tutto), che Ermanno Olmi così definisce nella sua *Presentazione* (p. 7): "Patrizio Rigoni non scrive per ambizione di letterato, ma per bisogno di mettere in comune con tutti noi il suo sentimento d'amore per la vita. E anch'io, di fronte a questi suoi piccoli ma intensi racconti, mi sento come uno scolaro felice di tante belle scoperte".

Si tratta di altrettante esperienze di vita che l'autore scrive ripercorrendo sul filo della memoria esperienze della sua vita, a partire dall'infanzia, popolata di ricordi ora dolci ora amari, di ansie, di curiosità di vivere, di paure destinate magari a sciogliersi improvvisamente. Nel primo racconto *Il "Mostro" in cantina* Rigoni ricorda che, come primogenito (pur avendo solo 10 anni), egli doveva essere una specie di *secondo padre* per i suoi fratelli, che doveva "sempre e comunque dimostrare coraggio, disinvoltura ed essere in ogni caso superiore alle banali paure infantili" (p. 13).

Le esperienze di Rigoni si svolgono soprattutto a contatto diretto della natura dell'Altopiano, con la sua fauna ricca di ogni sorta di animali, dagli uccelli di tutti i tipi alle vipere, dai pesci delle pozze o dei piccoli laghi, pescati con lenze, ami ed esche di fortuna, alle molteplici specie di farfalle. Naturalmente l'educazione del piccolo Patrizio avviene anche tramite la flora, che egli scopre progressivamente con l'osservazione diretta di funghi, fiori variopinti, piante misteriose e affascinanti, ma talvolta anche pericolose.

Giuseppe Iori

ANDREA G.M. CERA, *Lo scoglio del diavolo. Una storia di angeli e streghe tra l'Altopiano dei Sette Comuni e la pianura veneta ai tempi della peste*, Vicenza, La Serenissima, 2001, 8°, pp. 142, e 10,33.

Andrea Cera, alla sua 'opera prima', è un giovane scrittore dalla personalità atipica nell'ambiente letterario poiché esercita la professione di medico. È quindi importante considerare il suo sforzo di affidare ad una narrativa di memoria la ricerca e il mantenimento della propria identità sociale e culturale.

Il racconto nasce come atto d'amore per i luoghi d'origine: il piccolo ma suggestivo paese di Rotzo, sull'Altopiano dei Sette Comuni, in cui sopravvive la ricchezza delle tradizioni popolari della cultura cimbra. È per questo che l'aspetto meramente narrativo va inscritto nel più vasto ambito della salvaguardia delle tradizioni orali. La leggenda narrata sembra emergere dagli antichi *filò* nelle stalle e ritrae uno spaccato di vita aspra e difficile ai margini della Storia, da cui peraltro trae spunti documentaristici: in particolare la peste che colpì tutto il Nord Italia nel 1630, mietendo migliaia di vittime, dalla città di Vicenza all'Altopiano di Asiago, dove alcuni paesi vennero letteralmente spopolati dal morbo. In questo scenario di morte e disperazione si ambienta la vicenda di alcuni montanari: Giovanin, un tredicenne che sarà costretto a lasciare la famiglia e scendere in città, insieme a uno zio pastore, Stevan, vigoroso e positivo nella sua carica vitalistica, che però gli costerà un tragico destino, Piro il "mato", beffeggiato e temuto per la sua stravaganza, la Romita, vecchina solitaria, animata da un fervore religioso personalissimo, fraintendibile con la stregoneria. Il giovane protagonista procede nel racconto in un cammino di maturazione umana e vocazionale, che lo porta, dall'iniziale derisione da parte dei compaesani per le sue "visioni", all'incontro con la Fede all'interno del convento di Monte Berico.

Il titolo del libro allude a un toponimo dell'immaginario popolare di Rotzo, non meglio identificato in senso geografico ma illuminante come chiave di lettura della vicenda, in cui la realtà dominata dal Male viene contrastata da detentori del Bene di difficile riconoscimento. La paura viene esorcizzata dalla generosità, dallo spirito di sacrificio, dall'amicizia e da un cristianesimo permeato di elementi naturalistici, da una religiosità animistico-pagana di ceppo germanico in cui emerge il culto della Madre, generatrice e antitetica alla Morte.

Il romanzo, corposo nell'ambientazione storica "manzoniana" trasferita nella geografia vicentina, tanto da rappresentare un valore di documentazione della Vicenza del passato, concede inoltre all'introspezione psicologica squarci dal delicato lirismo, dedicando inoltre alla collocazione della vicenda una particolare attenzione, definita da piani narrativi sovrapposti, marcati da scarti temporali significativi e da una costante dialettica del binomio Montagna e Città.

La scrittura semplice e fresca, la struttura complessa ma lineare, nonché l'attraversamento di diversi generi letterari denotano grande chiarezza narrativa.

Luisella Ferrarese

*Voci della laguna. Storie, leggende e testimonianze venete*, Spinea (VE), Helvetia, 2001, 8°, pp. 148, L. 20.000, e 10,33.

Vengono da lontano le "voci" lagunari di cui parla il titolo di questo nuovo volume della collana "Rosso Veneziano", da quel desiderio divenuto necessità dello spirito di recuperare la memoria del passato. Intendiamo dire quella delle genti venete, che ovunque abbiano dimora dentro comunque il perimetro regionale si sentono accomunate da un'unica identità che sa di salmastro, di acqua, di laguna appunto. *Voci dalla laguna*, dunque. Titolo di un agile libro che quasi con pudore raccoglie i quattordici racconti d'altrimenti autori vincitori del Premio Letterario "Gianni Spagnol" alla prima edizione, datata 2000. La pubblicazione degli inediti sostanzia quindi già la natura del concorso nato per onorare la memoria di un editore scomparso ch'era stato a lungo pervicacemente attento a qualsiasi testimonianza sulle varie realtà venete. Uomo di solida cultura umanistica, intesa nel senso più antico del termine, che si interessava, con intelligente curiosità, di scrittura e di musica, come scrive nell'introduzione Espedita Grandesso.

Racconti che possiamo dividere con la pre-fatrice in tre filoni a maglia larga: le memorie familiari, le memorie storiche comprensive della leggenda legate al mito Venezia, le riflessioni sul territorio. Al primo appartengono ad esempio le pagine che Fiorella Borin dedica a Maffio Venier, poeta deluso dall'amore, mentre troviamo la storia miscelata con la leggenda in quello che Federico Moro dedica a Orso Obelerio e che ci porta alle origini di Venezia.

Dovremmo per equità menzionare ogni titolo, con i rispettivi autori. Il citato Moro ne ha due di racconti. Il secondo, intitolato *Fantasmì*, è una digressione inquietante sulla follia legata alla maledizione antica di un palazzo veneziano. Maria Rasaria Romano guarda oltre il perimetro della città storica, al Veneto orientale. A quell'8 maggio 1797 in cui Napoleone Bonaparte passò per Mestre portandosi dieci giorni dopo a villa Manin di Passariano dove, alla presenza di Alvise Mocenigo, Venezia fu "venduta" all'Austria. L'inizio di un racconto...

Di Massimo Barbon *Attesa disattesa*, di Costantino Mori, *Elisir*, di Marco Saccarola *Pelle*, di Iolanda Cesarato, *La morte del nonno*, di Paola Bruni *Se una sera di vigilia a Venezia una donna*, di Bruno Lorenzon *Primo di agosto*, di Gessica Zarpellon *La voce del cuore*, di Lorenzo Giacobbe *L'isola scomparsa*. Infine, appartenente al filone delle "riflessioni", *Il tagliere* di Giovanna Ruzzene, nativa nella riva sinistra del medio Livenza, per il quale si ricorre efficacemente ad una prosa dialettale piena di consapevole sapore. *El tajer*, quello usato per servire un tempo, forse come unico piatto per l'intera famiglia, la polenta. Strumento semplice, di legno, ormai appeso alla parete della cucina come snobato ornamento. Divenuto acuto osservatore e commentatore di tempi e comportamenti cambiati. Nostalgico di giorni in cui la povertà vissuta dignitosamente era comunque simbolo di valori oggi isteriliti dal benessere.

Piero Zanotto

ARMANDO SCANDELLARI, *Leggende di Venezia*, Spinea (VE), Helvetia, 2001, 8°, pp. 257, L. 20.000, e 10,33.

A distanza dalla prima edizione del 1984, Scandellari si riappropria delle "sue" leggende veneziane e ne propone una versione aggiornata. Trenta occasioni per rivisitare sull'onda di racconti orali tramandati nei secoli il sapore variegato di accadimenti forse soltanto immaginati, appesi tutti all'ideale albero della vita così come è andata crescendo all'ombra del Leone di San Marco. Racconti, come scrive in presentazione Francesco Semi, "poco importa se storici o fantastici". Poiché tutti, come i filò di tradizione contadina, sia pure offerti in tempi travolti dalla fretta, possiedono la magia di riportarci ad un favoleggiato passato, anche ricolmo di orchi (la cattiveria umana) e di un Male che spesso viene travolto dal Bene. Secondo giustizia divina. Per dirla con lo slogan di lancio dell'agile volume, terzo della collana Rosso Veneziano, *Leggende di Venezia* è un libro che fa pulsare il cuore di Venezia insieme a quello del suo popolo.

Veneziano di adozione (le sue origini sono friulane), Scandellari ama indagare con la sua vena tranquilla di scrittore che sa colloquiare confidenzialmente col lettore tra le leggende che la memoria del tempo ha alimentato anche fuori dei confini lagunari. Venete, comunque (e trentine). Sempre pagine di accattivante spessore. Per Venezia e le sue isole l'Autore usa volentieri forme dialettali nel racconto poniamo della doppia leggenda legata all'origine di quel simbolo amoroso ch'è da sempre il *bòcolo*, ovvero il bocciolo di rosa che il maschio di ogni età dona alla sua donna il 25 aprile, giorno di San Marco. Oppure di Torcello, isola stregata da un episodio drammatico redento dall'amore. E ancora la truce vicenda di *Biasio el luganegher* che preparava lo *sguazeto* con le dita di fanciullini e per questo colpito dalla giustizia della *Quarantia Criminal*, o quell'altro dell'innocenza ingiustamente punita legata alla vicenda del povero Fornaretto, accusato di un delitto commesso da altri.

È spesso cucito con resistente commosso filo romantico il passato leggendario di Venezia Serenissima. Se ne ha riscontro anche quando viene narrata l'origine del merletto di Burano. Dove protagonisti sono via via e in egual misura marinai e vetrai, frati e comari, prosperose popolane insieme a diafane fanciulle che padri egoisti sacrificano per interesse con matrimoni "dispari", cioè con uomini ormai fuori età. Leggende che si intersecano con eventi storici: quello, ad esempio, dello sposalizio di Venezia col Mare tramite il suo Doge, e la gara tra giovani per ripescare dai fondali il prezioso anello. Magia e malìa si legano alla storia lontana del Ponte delle *Maravégie*.

Ha un merito grandissimo questo libro di Scandellari (come altri dello stesso genere), e cioè di fermare sulla pagina stampata l'anima di quella che per quasi mille anni fu la saggia Repubblica del Leone. Un'anima sfaccettata, che sapeva offrirsi al pragmatismo di coloro che ne reggevano politicamente ed economicamente le sorti anche con storie quotidiane che il tempo colorava di tenebrosità e incanto.

Piero Zanotto

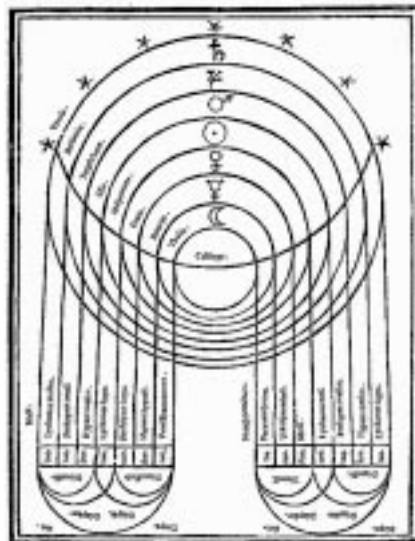
## MUSICA - TEATRO - CINEMA

GIOSEFFO ZARLINO, *Le istituzioni armoniche* (1558), edizione moderna a cura di Giovanni Columbro, Treviso, Ensemble 900 - Diastema Libri, 2001, 8°, pp. 223, ill., s.i.p.

Il volume rappresenta la prima edizione moderna delle *Istituzioni Harmoniche* edite a Venezia nel 1558; "nelle quali, oltre le materie appartenenti alla musica, si trovano dichiarati molti luoghi di poeti, d'istorici e di filosofi sì come nel leggerle si potrà chiaramente vedere" recitava con dignitoso orgoglio il sottotitolo originale del trattato. Nell'accurata prefazione all'edizione moderna Giovanni Columbro fornisce alcuni dati biografici: alunno del grande teorico e compositore fiammingo Adrian Willaerck "veramente uno dei più rari intelletti che abbia la musica pratica giammai esercitata", come viene definito nel *Proemio* delle *Istituzioni*, Gioseffo Zarlino, francescano di Chioggia, trasferitosi a Venezia dove fu nominato maestro della Cappella di S. Marco, fu compositore (ma delle sue composizioni resta ben poco) e teorico.

Zarlino, come altri teorici a lui contemporanei, considera la musica una scienza che fa parte delle scienze matematiche per la sua condizione di certezza e fa risalire a Pitagora il merito di aver trovato "la ragione delle musicali proporzioni"; obiettivo di questo e dei suoi altri due trattati, osserva il Columbro, è ottenere il maggiore effetto possibile sull'ascoltatore attraverso la conoscenza scientifica della natura musicale e la conoscenza profonda della natura degli strumenti: egli stesso ne costruì uno, il monocordo, usato dai pitagorici e dai teorici medievali.

Nel suo sistema lo Zarlino non solo compendia il mondo musicale a lui precedente, ma determina anche il successivo sviluppo della teoria musicale, impostando il principio della tonalità moderna e, in piena adesione alle coor-



dinate culturali del Rinascimento, riprende l'idea greca che la musica riflette l'armonia dell'universo, è eco armonioso del canto dei cieli.

Le sue *Istituzioni Harmoniche*, che nel proemio divide in 4 parti, sono concepite secondo lo schema classico del trattato cinquecentesco, ricche di continui, dotti richiami agli antichi e alla loro autorità, in una sorta di dialogo continuo, secondo lo schema platonico, con l'ipotesico lettore. Colui che avrà appreso bene il suo insegnamento, osserva lo Zarlino, potrà "meritamente esser posto nel numero dei musicisti perfetti e onorati".

L'edizione moderna del primo trattato dello Zarlino (del 1571 sono le *Dimostrazioni Armoniche*; del 1588 i *Supplementi Musicali*) arricchita da un maggior numero di note, necessarie a un testo tanto complesso e fitto di continui riferimenti testuali al mondo classico, e da un commento avrebbe potuto costituire un richiamo anche per un lettore non specialista.

Luigi Zusi

GIOVANNI TOFFANO, *Gaspere Pacchierotti (Fabriano 1740 - Padova 1821). Il crepuscolo di un "musicista" al tramonto della Serenissima*, pref. di Sandro Cappelletto, Padova, Edizioni Armelin Musica, 1999, 8°, pp. 129, ill., e 10,33.

Se, con correttezza filologica e fedeltà storica, è possibile, con strumenti originali o ricostruiti fedelmente, riprodurre la musica barocca, è invece impossibile ricostruire la voce del cantante castrato, che ha dominato le scene del teatro europeo dall'inizio del Seicento alla fine del Settecento. Con queste considerazioni l'autore apre la sua ricerca su un "musicista", che trionfò nei principali teatri d'Europa dal 1770 al 1793; Piccinni, Gluck, Hasse, Salieri, Paisiello, Haydn erano nel suo repertorio e da lui, considerato il più grande cantante italiano dell'epoca, furono inaugurate La Scala con *L'Europa riconosciuta* di Salieri e La Fenice con *I giochi d'Agrigento* di Paisiello. La biografia, attraverso il vaglio di un nutrito materiale d'archivio, ricostruisce il lungo percorso artistico del "musicista" (riportando, in appendice, in ordine cronologico tutte le opere e le cantate da lui eseguite) che, nato a Fabriano nel 1740, si sistemò definitivamente a Padova, dove investì oculatamente in case e terreni le ingenti somme accumulate nel corso della sua fortunata carriera: lunga e luminosa, ma chiusa, come oggi non avviene più, lasciando il teatro prima che fosse il teatro a lasciare lui.

Dal saggio emerge anche una figura il cui tramonto artistico coincide con quello politico della Repubblica Veneta, cui fu tanto legato da cantare "dispettoso" quando, già ritiratosi, Napoleone lo volle a ogni costo in un concerto in suo onore. Prova della stima di cui godeva la frequentazione della sua casa di Padova da parte di Foscolo, Alfieri, Hasse, Monti, Gozzi, Goldoni, Rossini, Casanova. Della sua voce di soprano di ampia estensione, sorretta da una tecnica pazientissima, e di lui così scriveva Stendhal "ancora sublime (a 77 anni) quando si degna di cantare un recitativo, si fa un po' beffe della teoria. Ho

imparato di più, in fatto di musica, in sei conversazioni con questo grande artista che in tutti i libri del mondo: è l'anima che parla all'anima".

Si può forse capire quale sia l'eredità, non raccolta, lasciata dagli "evirati cantori" se si pensa che, per ricreare, per il cinema, la voce del più famoso di essi, Farinelli, si sovrappose la voce (femminile) di un soprano a quella (maschile) di un controttenore.

Luigi Zusi

GIANFRANCO SPINAZZI, *Foghera a Venezia. C'era una volta i cinematografi*, Venezia, Supernova, 2001, 8°, pp. 60, e 7,75.

Il cinèfilo Spinazzi, va precisato, si pone coi suoi ricordi all'inseguimento di emozioni "storiche" che si spiegano con questa parola del titolo, *foghera*. Ripescata da un lessico veneziano da tempo passato all'oblio. "Basterà sapere che *far foghera* significava [per i ragazzi fino a qualche decennio fa, ndr] vedere un film quante più volte era possibile in uno stesso pomeriggio e in uno stesso cinema". Riportandola a giorni assai diversi dagli attuali, quando il cinema, fin dal suo primo apparire, era uno dei pochi se non il solo passatempo popolare. Quando le sale cinematografiche si affollavano, soprattutto la domenica, fino all'inverosimile. Passando il film nei giorni successivi dalla prima visione alla seconda, terza, quarta. E v'era l'adetto, cioè la maschera, che tra un tempo e l'altro dopo il primo passaggio della pellicola, controllava in sala la serie dei biglietti acquistati dai giovanissimi spettatori per cacciar fuori quelli che il film lo avevano indubbiamente già visto.

È sull'onda di tutto questo che si spianano i ricordi e le emozioni di Gianfranco Spinazzi. Quando il cinema era anche scoperta di vita, che si inalberava sui primi palpiti e sospiri sentimentali, amorosi se non addirittura, per concessione involontaria sfuggita alle forbici d'una censura in perenne agguato, erotici. Con i fuori programmi (Cinegiornali e Settimane Incom) che venivano a interrompere il sogno iniziato ad occhi aperti. Quindi, in giorni di tasche adolescenziali costantemente al verde, la tentazione alla trasgressione cercando i modi diversi di entrare al cinema di strafaro. Gratis, venezianamente *a maca*, ingraziandosi magari la cassiera.

Attraverso il ricordo di frammenti di sequenza e grumi di fotogrammi appartenenti a film divenuti di culto per alcune generazioni di spettatori, si passa in rassegna nelle loro diverse caratteristiche di punti di aggregazione immersi in una coltre di fumo di sigarette i diversi cinema della città, dal Malibràn cine-teatro (di varietà) di prima visione come il San Marco e il Rossini, alle sale secondarie rionali e comunque frequentatissime del Progresso, del Nazionale, dell'Italia, del Santa Margherita, del Moderno, dell'Imperiale, del Savona, dell'Arsenale, del Garibaldi... Realtà di una Venezia popolata di fantasmi che riappaiono ormai solo in programmi televisivi fuori orario, più facilmente notturni. Regno del bianco e nero.

Piero Zanotto



ANNA SCANNAPIECO, *Casa di Carlo Goldoni*, Venezia, Marsilio - Musei Civici Veneziani, 2001, 8°, pp. 31, s.i.p.

È la elegante agile guida alla visita della restaurata casa di Carla Goldoni, ovvero Ca' Centani a San Tomà. Agli inizi del Novecento "oggetto di appassionato interesse da parte di studiosi del Settecento veneziano e di Goldoni in particolare", con scandalo comunque a causa dello stato di degrado fisico del Palazzo. Nell'Introduzione Romanelli informa con dovizia di particolari come risale al 1912 il primo appassionato progetto di Aldo Ravà di trasformare il palazzo in una struttura teatrale intestata a Carlo Goldoni. Che incontrò varie difficoltà d'ordine soprattutto economico, superate con l'acquisto del Palazzo da parte di un collettivo di cittadini che più tardi, 1931, ne avrebbero fatto dono al Comune.

La Casa di Goldoni viene inaugurata soltanto il 4 giugno 1953, conservatore generoso Giuseppe Ortolani che vi fa acquisire la sua "straordinaria biblioteca". Con una attività culturale di studi teatrali a largo raggio, compresa nel ventennio 1968/1988 la pubblicazione della "prima rivista italiana e internazionale di interesse specificamente goldoniano".

Ora con il razionale restauro dovuto all'architetto Marco Zordan, col piano museale attuato dall'architetto Daniela Andreozzi e gli interventi archigrafici dello Studio Tapiro, la Casa di Carlo Goldoni si offre come sede di conoscenza e studio della figura e dell'opera del grande Goldoni, sottraendola "all'oleografia riduttiva e localistica per evidenziarne la portata di intellettuale e operatore culturale a dimensione europea".

Il percorso di visita è descritto con competenza da Anna Scannapieco, che ha curato i testi della Guida, quindi della corposa parte didascalica nel Museo e del DVD introduttivo. Corredato il tutto nella sua suddivisione per luoghi, di illustrazioni (incisioni e disegni) storiche. Dal Portego che ospita la Scena goldoniana, dove alle pareti appaiono serigrafate le vignette che illustrano i volumi delle commedie editi nel tardo Settecento da Zatta. E vi è ricostrui-

to il Teatrino Grimani che fu il primo approccio di Goldoni bambino con l'azione scenica, animato da marionette veneziane in costume d'epoca.

Un ulteriore capitolo è dedicato ai percorsi "altri". Ai vari volti di Goldoni "fermati" da artisti diversi, ai teatri veneziani, alle case via via abitate dal commediografo. E sono testi fonti di notizie descrittive che possono far vivere la Guida anche al di là del suo uso per la visita, quindi per squisito diletto culturale.

Piero Zanotto

## STORIA

LUIGI ANDREA BERTO, *Il vocabolario politico e sociale della "Istoria Veneticorum" di Giovanni Diacono*, Padova, Il Poligrafo, 2001, 8°, pp. 296, e 20,66.

L'*Istoria Veneticorum* attribuita a Giovanni Diacono è l'opera fondamentale per conoscere le origini dell'epopea veneziana e per indagare l'oscuro periodo di gestazione della Serenissima quando, dopo l'affermazione di Rivoalto come centro del nascente stato lagunare, Venezia prendeva lentamente corpo emergendo come potenza adriatica tra i forti contrasti che contrapposero Franchi e Bizantini e nel turbolento periodo di faide interne che insanguinarono la sua storia fra il IX e il X secolo.

L'arco cronologico coperto dal testo va dall'invasione longobarda agli inizi del XI secolo, anni caratterizzati dal ducato di Pietro Orseolo II al cui servizio Giovanni Diacono operava in qualità di diplomatico e cappellano personale del duca. Se il primo libro dell'*Istoria Veneticorum* è costituito da trascrizioni quasi letterali di brani dell'*Historia Longobardorum* di Paolo Diacono e del *Sex aetatibus mundi* di Beda, a partire dal secondo libro l'oggetto del racconto si incentra sempre più sulle vicende che riguardano la Venezia lagunare, divenendo poi, a partire dagli inizi del VIII secolo, il resoconto circostanziato degli eventi connessi al governo di ciascun doge.

Su questo fondamentale corpo di scritti, l'intervento di Luigi Andrea Berto risulta assieme minuzioso e profondo: l'analisi del giovane studioso decompone la scrittura del cronista veneziano in cerca di ricorrenze lessicali, campi semantici stratificati, attribuzioni differenziate di senso a termini analoghi, al fine di compilare un vocabolario essenziale interno all'opera, che, utilizzato retroattivamente per reinterpretare il testo, permette allo storico di trarre importanti conclusioni. La classificazione dei termini, prodotta dalla comparazione del testo di Giovanni Diacono con la produzione coeva, segue ampie categorizzazioni che forniscono specifici strumenti interpretativi. I diversi capitoli indagano, così, le attribuzioni specifiche delle cariche dell'autorità e l'esame circostanziato dei verbi che esprimono l'esercizio del potere, le definizioni

delle diverse classi sociali, dei rapporti di parentela e delle classi di età, il sistema di organizzazione degli spazi, le forme di denominazioni dei diversi popoli. I risultati sono illuminanti: oltre che accreditare l'ipotesi della compilazione dell'*Historia* da parte di Giovanni Diacono, dato che l'autore dell'opera, vista la sua raffinata conoscenza del linguaggio diplomatico e degli eventi specifici legati al periodo storico studiato, non poteva che appartenere alla cerchia degli Orseolo, l'analisi di Berto permette anche di far emergere elementi decisivi, altrimenti poco appariscenti. Un esempio per tutti può essere legato all'esame che lo studioso fa dell'uso della parola *domnus*, apparentemente attribuita in modo indifferente ai diversi dogi. Un'analisi più circostanziata dimostra, invece, l'uso selettivo del termine da parte del cronista medievale: fregiare un doge dell'attributo di *domnus* o, viceversa negarlo, significa, al di là dell'apparente imparzialità della scrittura del redattore della *Historia*, attribuire un indiretto giudizio di valore sul suo operato, offrendo all'*élite* di potere legata alla famiglia degli Orseolo una glorificazione diplomatica e discreta, attenta a non risvegliare, con una sventata censura o un'ostentata esaltazione, odi e rancori da poco assopiti.

**Ferdinando Perissinotto**

Gregorio Piaia, *Marsilio e dintorni. Contributi alla storia delle idee*, Padova, Antenore, 1999, 8°, pp. 407, s.i.p.

Marsilio da Padova pubblicò a Parigi, nel 1324, il *Defensor Pacis* e dovette quindi fuggire, assieme a Giovanni di Jandum, a Norimberga presso Ludovico il Bavaro re dei romani e aspirante al titolo di imperatore, in lotta con il papa Giovanni XXII. Contro il *Defensor Pacis*, l'autorità papale iniziò un processo che si concluse nel 1327 con la condanna di cinque proposizioni contenute nell'opera.

Alle dottrine di Marsilio è tradizionalmente riconosciuto un ruolo di primo piano nella genesi della teoria moderna dello Stato, quale si è venuta elaborando attraverso l'affermazione della Riforma e degli Stati nazionali. Secondo Gregorio Piaia, Marsilio è autore chiave nel processo di trasformazione delle idee che hanno segnato l'avvio dell'età moderna. Piaia, tuttavia, nega che il *Defensor Pacis* sia un'opera di rigoroso carattere speculativo, un vero e proprio sistema di teorie politiche ed ecclesiologiche. Marsilio compose l'opera per sostenere, con argomenti culturali e teologici, la linea politica antipapale di Ludovico il Bavaro. Il suo obiettivo è quello di dimostrare, sul piano teorico, l'infondatezza della dottrina del potere temporale del papa. Il padovano non si sarebbe proposto di elaborare un progetto di ingegneria costituzionale; egli compie, invece, una scelta radicale a favore della pienezza del potere civile contro la teoria della totalità del potere rivendicata dal pontefice. L'originalità di Marsilio consiste nell'aver trasformato la scienza civile in una teoria aperta alla realtà effettuale e alla dinamica dei poteri. Egli costituisce un caso a sé nel quadro del pensiero politico

ed ecclesiologico del tardo Medio Evo. Avrebbe operato una mediazione fra teoria e prassi resa possibile dall'esperienza maturata nel contesto del Comune come quello di Padova. Mediante l'istituzione della rappresentanza, Marsilio potenzia l'autorità che compete al sovrano laico che, in questo modo, non ha nessun bisogno di forme di riconoscimento e di investiture da parte del papa. Piaia ritiene che non si possa vedere, nel *Defensor Pacis*, l'influenza dell'averroismo politico. Anzi, afferma che l'averroismo politico latino sia un mito storiografico alimentato da Renan, prima, e poi da padre Mandonnet, in modo diverso. Il pensiero politico di Marsilio fu richiamato nell'ambito della violenta polemica suscitata dalla controversia dell'Interdetto esplosa fra Venezia e il Papato nel 1606-1607. Il gesuita Antonio Passavino, nella sua *Risposta di Teodoro Eugenio di Famagosta*, un vero e proprio attacco frontale all'Università di Padova, accusò Paolo Sarpi di aver attinto a piene mani dall'opera di Marsilio, mentre gli scrittori della Controriforma presentarono Marsilio come il precursore delle tesi antipapali. Echi del pensiero del padovano riecheggiarono negli scritti di Giustino Febronio, Scipione de' Ricci, Antonio Pilati ed altri giurisdizionalisti settecenteschi. In difesa di Marsilio, intervenne, nel 1796, l'abate padovano Melchiorre Cesarotti, in polemica con Carlo Denina.

L'esistenza di un copia principe dell'opera maggiore di Marsilio nella biblioteca del Seminario vescovile di Padova consente di supporre una influenza del pensiero di Marsilio negli scritti del Cesarotti del periodo municipalista.

**Elio Franzin**

Luciano De Zanche, *Tra Costantinopoli e Venezia. Dispacci di Stato e lettere di mercanti dal Basso Medioevo alla caduta della Serenissima*, Prato, Istituto di Studi storici postali, 2000, 8°, pp. 179, ill., s.i.p.

Oggi uno dei termini più ricorrenti è quello di globalizzazione. Eppure, anche se il termine è di nuovo conio, esso rinvia a tempi antichi, in



quanto l'uomo è sempre vissuto in un mondo multiculturale, nonostante le difficoltà dovute alla mancanza di mezzi di comunicazione rapidi e immediati quali oggi sono il telefono, la televisione, Internet. Antesignano di questi moderni strumenti fu il servizio postale, a cui si deve non solo lo sviluppo del commercio, ma anche quello più ampio della diffusione delle notizie. Il volume traccia la storia del servizio di posta che la Serenissima organizzò tra Venezia e Costantinopoli e ripercorre la storia dei mezzi che permisero quell'incessante scambio di informazioni politiche, economiche e culturali che sottese a formarsi, a Venezia prima che altrove, di una più corretta visione di quello che fu realmente l'impero dei sultani.

Caduta Costantinopoli nel 1453 e conclusa l'anno dopo la pace, Venezia riorganizzò la sua rappresentanza diplomatica nella città del Bosforo, ormai divenuta Istanbul, e riavviò il servizio di corrieri già esistente al tempo degli imperatori bizantini. Contrariamente a quanto si crede, i dispacci affidati ai capitani delle navi in partenza per Venezia furono relativamente pochi, in quanto un più regolare servizio venne organizzato via terra da Istanbul fino ai porti veneziani dell'Adriatico, soprattutto Cattaro e Spalato, anche se non mancarono momenti in cui i corrieri si recarono a Ragusa o Corfù. Da questi porti, i dispacci venivano imbarcati fino a Venezia, anche se solo dal 1535 si organizzò in maniera più razionale e regolare quest'ultima parte del viaggio.

La sicurezza dello scritto era affidata alla ceralacca, mentre particolari piegature erano destinate a comprovare l'eventuale violazione del dispaccio, comunque protetto, nel suo contenuto, da un diffuso uso della crittografia, nei tempi di pace relegata solo ai passaggi principali, ma adottata in tempi più pericolosi a tutto il contenuto, e financo per l'indirizzo. I dispacci, che viaggiarono sempre accanto alla posta commerciale dei mercanti residenti a Istanbul, erano posti in sacche di tela incerata, se non nascosti negli incavi dei bastoni da viaggio, e affidati ai corrieri che viaggiavano sempre in coppia. A testimonianza dei corposi rapporti che intercervano tra Venezia e Istanbul, l'autore ricorda come, talvolta, partirono gruppi di sei uomini per volta, tanta era la corrispondenza loro affidata.

Raramente i corrieri furono sudditi veneziani. Si ricorse per lo più a slavi e montenegrini, uomini forti e resistenti, capaci di percorrere da 40 a 60 km al giorno, rigorosamente a piedi. Nei momenti di ostilità comunque, veniva utilizzato ogni mezzo per poter comunicare con Venezia, tanto che, a metà Seicento, durante la Guerra di Candia, un dispaccio venne affidato persino a una donna turca.

Giunte a Venezia, le lettere che venivano dall'Oriente, dette "da mar", erano affidate alle guardie dei Provveditori alla Sanità che, per timore della peste ampiamente diffusa a Levante, procedevano dapprima alla disinfestazione, attraverso la fumigazione o la profumazione, e poi alla loro distribuzione.

Uno studio attento del servizio dei corrieri veneti consente di intravedere anche l'evolversi della diplomazia di altri stati verso Oriente.

**Antonio Fabris**



GINO BENZONI, *Del dialogo, del silenzio e di altro*, Firenze, Olschki, 2001, 8°, pp. 225, s.i.p.

Venezia è il filo conduttore dei sette saggi, già usciti in ordine sparso, che vengono utilmente ripubblicati. Due di essi ricostruiscono il rapporto con Venezia di due grandi protagonisti della cultura italiana ed europea: Erasmo da Rotterdam e Galileo Galilei. Nel 1506 Erasmo venne in Italia per perfezionare la sua conoscenza del greco e vi rimase fino al luglio del 1509 quando da Roma si diresse a Londra. Nel 1508, fino al mese di ottobre, soggiornò a Venezia. Benzoni ipotizza che l'11 agosto Erasmo fosse fra gli ascoltatori quando Luca Pacioli inaugurò alla Scuola pubblica di Rialto il suo corso sul libro quinto di Euclide. Non fu particolarmente piacevole il soggiorno veneziano di Erasmo, che fu immerso nel febbrile ritmo di lavoro dell'impresa di Aldo Manuzio e malamente nutrito e alloggiato mentre scriveva l'edizione veneziana degli *Adagia*. Anche Galileo, in una notissima lettera del giugno 1640, espresse tutto il suo rimpianto per le amicizie contratte a Padova e a Venezia. Ma il tragico contesto in cui viene espressa la nostalgia galileiana è ben diverso da quello di Erasmo. Benzoni analizza la dinamica dei rapporti fra Galileo – che si mostra per nulla sensibile al mito della libertà di Venezia, alla vita politica e perfino alla storia – e alcuni dei suoi amici veneziani quali Giovan Francesco Sagredo, frà Micanzio e Paolo Sarpi. Questi ultimi sono molto interessati alla scienza, ma sono anzitutto dei difensori della libertà veneziana e quindi feroci critici dei Gesuiti. Il trasferimento di Galileo a Firenze nell'estate del 1610, dopo 18 anni di soggiorno a Padova, provoca delle reazioni molto critiche da parte dei suoi amici veneziani. Secondo Benzoni, il trasferimento a Firenze avrebbe avuto come obiettivo soltanto il miglioramento delle condizioni in cui svolgere la ricerca scientifica finalmente liberata dal peso delle lezioni accademiche, l'ottenimento di un privilegio cortigiano impossibile da raggiungere nella Venezia repubblicana. Il modo di pensare di Galileo, diversamente da quello dei suoi amici veneziani, sarebbe, secondo Benzoni, di tipo prepolitico. Ciò non toglie che Galileo manifesti nei confronti dei Gesuiti un atteggiamento ben diverso da quello dei suoi amici veneziani. E questa diversità, emersa soprattutto nel momento della decisione di abbandonare Venezia e di trasferirsi a Firenze, viene avvertita soprattutto da Paolo Sarpi, avversario inflessibile della Compagnia, ma anche da Francesco Sagredo e da frà Micanzio. Nel saggio dedicato al dialogo, Benzoni sviluppa un altro confronto limitato a due agronomi cinquecenteschi bresciani, Camillo Tarello e Agostino Gallo, autori il primo del *Ricordo dell'agricoltura* e il secondo delle *Vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri di villa*. Il teso monologo del primo è l'espressione di una posizione conflittuale con l'arretratezza delle pratiche agricole mentre l'adozione del dialogo da parte del secondo ad una presentazione della tesi, anch'essa innovatrice delle pratiche agricole, come risultante di una mediazione già avvenuta nel corso della discussione e come sintesi politico-sociale.

Elio Franzin



*L'Alto Medioevo tra Adige, Baldo e Garda*, Atti del Convegno di Affi del 20 giugno 1998 integrati da schede descrittive, a cura di Maurizio Delibori, Affi (VR), Comune - Centro Turistico Giovanile, 1999, 8°, pp. 95, e 6,20.

Il volume si apre con la presentazione del curatore, Maurizio Delibori che, dopo aver ricordato il merito di aver organizzato il convegno da parte del Centro Turistico Giovanile "Monte Baldo" e del Comune di Affi, elenca i lavori presentati da parte dei sei relatori e afferma (p. 5) che ci si è proposti di "fare il punto sul periodo alto-medievale dell'entroterra gardesano, approfondendo la conoscenza delle condizioni sociali, economiche e religiose di quel periodo, dopo una identificazione territoriale con basilari considerazioni geografico-geologiche e paesaggistiche".

Carla De Beni, sindaco di Affi, ricorda che le origini del paese risalgono, appunto, all'Alto Medioevo, come dimostra la struttura del centro storico, di chiara derivazione longobarda. Iniziano così i contributi dei relatori: Enrico Castellaccio presenta un denso contributo teso a illustrare il percorso del torrente Tasso, inserito nella ricostruzione della storia geologica del paesaggio afferente al monte Baldo.

Eugenio Turri in modo chiaro e esauriente propone una sintesi sulle caratteristiche del Monte Baldo nell'Alto Medioevo, che si presentava (p. 17) come "un'area di collegamento tra Europa centrale ed Europa mediterranea, tra valichi alpini e pianura padana, come direttrice fondamentale seguita da eserciti invasori, pellegrini, commercianti".

Lo storico Gian Maria Varanini illustra quindi le caratteristiche della documentazione scritta dei secoli IX e X concernente l'area interessata, dalla quale emerge una vita attiva e densa di interessi. Segue una ricca e interessante analisi del territorio gardesano nell'Alto Medioevo: Andrea Brugnoli afferma con dovizia di particolari che la specializzazione agricola della zona è caratterizzata fin da allora dall'olivicoltura e ne presenta le tecniche e i modi di coltivazione e di produzione. L'attenzione si sposta poi agli insediamenti monastici tra il Baldo e il Garda: Giuliano Sala ricorda Sant'Andrea d'Incaffi, San Colombano di Bardolino, San Zeno di Bardolino.

Chiude l'opera ancora Maurizio Delibori, che con prosa sapida e incisiva riporta le sei principali leggende popolari dell'Alto Medioevo nella zona. Il libro è completato da otto utilissime schede descrittive che meglio illustrano gli argomenti affrontati dal Convegno.

Giuseppe Iori

PIER CESARE IOLY ZORATTINI, *Una salvezza che viene da lontano. I purim della comunità ebraica di Padova*, Firenze, Olschki, 2000, 8°, pp. 114, s.i.p.

I Purim sono feste liberatorie-carnevalesche in cui la comunità ebraica celebra episodi di salvezza da una minaccia, trasformando lo scampato pericolo in un'occasione per ritrovare e rafforzare la propria identità collettiva. I Purim trovano la loro più autentica espressione a livello locale.

Questo libro racconta dei Purim della comunità ebraica di Padova. L'autore, grande conoscitore del mondo giudaico, ricorda subito l'origine di questa festa: secondo la tradizione, Purim è la festa di salvezza degli ebrei che vivevano in Persia sotto il re Assuero; quando l'ebreo Mardocheo, cugino della moglie del re, Ester, si rifiuta di rendere omaggio a un ministro della corona di nome Aman (in quanto solo Dio è degno di adorazione), quest'ultimo ottiene dal re il permesso di sterminare tutti gli ebrei. L'eccidio è evitato grazie a Ester che convince il suo sposo a soprassedere e a eliminare il feroce e iniquo Aman. L'episodio è raccontato nella Bibbia, ovviamente nel Libro di Ester.

"*Purim* – scrive Zorattini – è una festa chiave dell'Ebraismo, in particolare per l'Ebraismo della *Golà*, la Diaspora, che si riconosce in Ester e nel suo popolo costantemente esposto al duplice rischio di scomparsa o a causa dell'assimilazione e della conseguente perdita della propria identità".

Negli ultimi anni, questa tradizione, per effetto della progressiva assimilazione delle comunità ebraiche, e soprattutto a causa dei processi di laicizzazione che hanno investito l'Occidente, ha progressivamente perso di incidenza. "L'emancipazione [...] ebbe come effetto l'assimilazione degli ebrei agli usi e alla mentalità della società di maggioranza e, di conseguenza, il graduale abbandono di pratiche e consuetudini che avevano caratterizzato nei secoli la loro vita nel ghetto".

A Padova, però, la comunità ebraica, tra le poche in Italia, conserva ancora nel proprio lunario quattro Purim che celebra come ricorrenze



speciali. Tre di essi (di *Buda*, del *Fuoco* e dei *Sassi*) devono il loro nome alla località in cui si è verificato il prodigio o lo scampato pericolo ("secondo la denominazione dell'evento che, per la Comunità, aveva costituito la fonte del pericolo evitato"), mentre il quarto (quello del Sabato *Toledoth*) deve l'origine del suo nome alla titolazione liturgica del tempo in cui era avvenuto il fatto.

Il volume di Zorattini ha il doppio merito di fornire una dettagliata disamina di queste ricorrenze e di contribuire esso stesso a conservare preziose memorie storiche di una comunità, quella ebraica, fortemente radicata a Padova.

**Marco Bevilacqua**

BAYKAR SIVAZLIYAN, *Del Veneto dell'Armenia e degli Armeni*, pref. di Antonia Arslan, Treviso, Canova - Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 2000, 8°, pp. 160, ill., e 31,00.

Il massacro degli Armeni nell'Impero ottomano nel 1915 apre la sciagurata storia dei genocidi del XX secolo, colpendo un popolo di antichissime origini che aveva fatto della capacità di fondere assieme apporti culturali diversi, mantenendo integra la sua identità nel confronto aperto con le differenze, la propria cifra distintiva; un popolo che, proprio per questo, poteva situarsi al crocevia fra Oriente e Occidente, porta comunicante fra due mondi per lungo tempo in conflitto.

Bene fa quindi Antonia Arslan a ricordare, nella prefazione al testo di Sivazliyan, questo tragico snodo della nostra storia recente, proprio perché la memoria dello sterminio richiami, per contrasto, quella tradizione di disponibilità e tolleranza peculiari della cultura armena contro cui si scagliò l'integralismo xenofobo turco.

È proprio lungo questa tradizione che si stringono i fondamentali legami che uniscono Venezia al popolo armeno, legami che lo studio di Sivazliyan ricostruisce inserendoli nel corso di una storia millenaria. Il primo capitolo del libro ripercorre, infatti, l'epopea delle genti armene, ricercandone le lontane origini al tempo dei conflitti fra medi e persiani nel IX-VIII secolo a.C. Potente avversario della Roma di Pompeo, il regno Armeno, prima sconfitto poi federato dell'Impero Romano, fu profondamente influenzato dalla cultura ellenistica, assumendo fin dai primi secoli dell'era cristiana quella caratteristica, per Sivazliyan fondamentale, di "isola occidentale in Oriente, ultimo avamposto dell'Europa nell'Asia occidentale". La conversione al Cristianesimo e la difesa della propria fede di fronte all'espansione islamica accentuarono questa peculiarità, favorendo i contatti con quella realtà, porta spalancata verso l'Oriente, che in Occidente sembrava costituire il modello speculare dell'Armenia: Venezia. Sivazliyan come esempio di questi legami, ricostruisce con attenzione filologica la radice armena dei nomi di molte famiglie veneziane come gli Adami (Atamian), i Canzian (Kanzian), i Casanova (Noradunkian), gli Onorato (Oskanian), gli Sceriman (Scahrmanian), indicandone anche



gli originari luoghi di provenienza e il periodo approssimativo di assimilazione.

Ampie sezioni sono inoltre dedicate alla questione della nascita del primo libro a stampa in armeno, edito a Venezia nel 1512, e alla fiorente industria tipografica armena in laguna che produsse, dal XVI al XVIII secolo, ben 248 titoli, dimostrando così i profondi legami che si intessevano fra la cultura armena e la cosmopolita città veneta.

Simbolo dell'odissea del popolo armeno perseguitato in Oriente e dell'accoglienza ospitale della Serenissima sono, invece, le vicende dell'abate Mechtar di Sebaste, a cui si deve la fondazione della Congregazione Armena di San Lazzaro, insediata a Venezia alla fine di un tortuoso cammino.

Arricchiscono il volume, oltre alcune sezioni che presentano la storia contemporanea degli Armeni, dal genocidio alla complessa situazione dell'indipendenza recentemente raggiunta, alcune interviste a esponenti della comunità armena.

**Ferdinando Perissinotto**

FRANCESCA ORTALLI, *«Per salute delle anime e delli corpi». Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia, Marsilio, 2001, 8°, pp. 236, ill., e 23,50.

Le scuole veneziane ovvero le confraternite, che si dividevano in grandi e piccole, erano delle associazioni volontarie con il duplice scopo religioso-devozionale e di mutuo soccorso. Data l'ambiguità del termine "scuola" esse possono essere confuse con le scuole delle arti e mestieri che però erano ben diverse. Il loro scopo era la salute delle anime e dei corpi, offrivano assistenza soprattutto ai loro affiliati. Si ritiene comunemente che la prima, quella di S. Mattia, sia sorta nel 1247. Di esse rimangono soprattutto gli statuti o mariegole. Francesca Ortalli ne ha studiato il funzionamento soprattutto nel periodo a cavallo del Tre o Quattrocento. I doveri dei confratelli non consistevano soltanto nelle messe, nelle processioni e nelle veglie funebri. Le scuole svilupparono iniziative filantropiche e sociali, erano un elemento di rilievo negli equilibri sociali veneziani. Si calcola che fossero circa duecento e che avessero complessivamente ventimila iscritti. Esse offrivano una sicurezza analoga a quella della famiglia, soprattutto davanti a eventi

come quello delle malattie e della morte. Un'altra iniziativa filantropica delle scuole era quella della raccolta e della elargizione di elemosine ai confratelli poveri. In buona parte delle scuole minori vi era molto spazio per i miserabili, i mendicanti, i marginali. Anche le persone di origine straniera potevano entrare a far parte delle numerose scuole della città. Ogni scuola aveva un suo governo detto banca, formato da un determinato numero di ufficiali e funzionari. La carica massima era quella del gastaldo. Le scuole erano organismi aperti, chiunque poteva entrare a farne parte pagando una certa somma. Il fulcro della vita delle scuole piccole era la fervente attività devozionale; esse erano sicure custodi e sostenitrici della dottrina cattolica, veri e propri bastioni dell'ortodossia cattolica; esse rafforzavano l'immagine di Venezia come città sicura nella fede, una società e uno stato la cui ortodossia rendeva più facile ai pubblici poteri la difesa della piena autonomia rispetto alla chiesa di Roma e alle pretese della curia pontificia. L'organizzazione delle confraternite era completamente indipendente dalla struttura parrocchiale. Inoltre con il vincolo del più totale rispetto dello Stato, del Doge e della Signoria, le scuole costituivano una specie di vasta rete di sicurezza pubblica. Attraverso le scuole venivano integrate anche persone appartenenti alle fasce sociali più modeste impedendo che a certi livelli della società si venisse a creare una forte coscienza degli interessi di classe. Dopo la sconfitta di Agnadello anche le scuole piccole furono chiamate a dare dei contributi allo stato per sostenere le spese militari.

La gran parte delle scuole accoglieva persone di ambo i sessi. Un'altra caratteristica delle scuole piccole era la eterogeneità della componente sociale. Sembra che al loro interno le differenze fra ricchi e poveri risultassero molto meno nette di quelle esistenti nelle scuole grandi.

**Elio Franzin**



MAURIZIO SANGALLI, *Università Accademie Gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Trieste, Lint, 2001, 8°, pp. 195, e 18,08 (“Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova”).

Lo Studio di Padova, pur subendo gli effetti di una progressiva “regionalizzazione”, seppe far fronte alla crisi che investì le università italiane durante l’epoca della Controriforma, a cavallo tra Cinque e Seicento. Nel giudizio degli storici, la resistenza dell’ateneo patavino si spiega, oltre che con la fama di alcuni suoi docenti, con la politica protettiva che Venezia esercitò costantemente verso l’Università “di stato”. E tuttavia, per quanto paradossalmente, contribuì, forse, alla sopravvivenza dell’ateneo lo stesso tumulto delle polemiche e degli intrighi, che resero certamente inquieto, ma vivo, quell’ambiente culturale padovano tra il 1590 e il 1620, che Sangalli studia con finezza di giudizio e solidità di documentazione, a complemento della ricerca precedente su *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e Somaschi a Venezia* (Venezia 1999).

Il libro trae spunto dall’episodio famoso del dicembre 1591, quando le ragioni e gli interessi della *libertas* universitaria patavina, si scontrarono con la pratica didattica e i progetti della Compagnia di Gesù, accusata di voler aprire a Padova, in concorrenza con quello “pubblico”, un centro d’insegnamento superiore. Cesare Cremonini, a nome della Facoltà degli artisti, invocò l’intervento del Senato veneziano, il quale, com’è noto, decretò il 23 dicembre dello stesso anno, la proibizione per il collegio gesuitico, di impartire insegnamenti pubblici di filosofia, logica e teologia. L’autore pubblica le “apologie” indirizzate da cinque padri della Compagnia – il più prestigioso dei quali è certamente Antonio Possevino – all’autorità veneziana, in risposta alle accuse mosse dal Cremonini. L’interesse storico e ideologico di questi testi – anche se essi, nel vivo della disputa, né furono stampati, né ebbero, forse, pubblica circolazione – riposa nel fatto che aggiungono, nonostante la forma spesso velenosamente polemica, qualche nuova sfumatura al profilo psicologico e dottrinale di Cremonini, maestro ammirato e invidiato dell’aristotelismo universitario; e, al tempo stesso, offrono “un quadro di notevole interesse”, circa la situazione universitaria nella Padova di allora e sulla “presa di coscienza interna alla congregazione gesuitica della sua specifica missione e nei modi nei quali adempierla” (il che richiedeva, nel contesto veneto, non poca circospezione, per non sollevare sospetti di subordinazione alla Curia romana, o alla Spagna).

A fianco della presenza istituzionale dello Studio e della Compagnia di Gesù, è importante la vita delle “accademie”: di quelle effettivamente operanti, quale, ad esempio, l’*Accademia dei Ricovrati*, istituita alla fine del 1599 da Federico Cornaro, e i cui “padri fondatori” furono, tra gli altri, Cremonini e Galilei; ma anche di quelle solo progettate, come l’*Accademia di lettere dei riformatori*, al cui disegno, di straordinario interesse educativo, si sommano i nomi di Nicolò Contarini e di Ingolfo Conti e, forse, di Paolo Beni, docente di umanità a Padova dal 1600,

dopo la sua dimissione dalla Compagnia. Sulla vita e le opere del letterato e critico famoso, si sofferma distesamente il Sangalli, intercalando la scrupolosa lettura di testi e fonti documentarie, con pungenti congetture.

Giulio F. Pagallo

*L’Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Signum, 2001, 4°, pp. 294, ill. s.i.p.

Non sono particolarmente ben documentate le circostanze del trasferimento della corporazione studentesca da Bologna a Padova avvenuto nel 1222, che sono soltanto accennate negli Annali cittadini. Ma è certo, come afferma Giorgio Zordan, che l’origine dell’Università padovana si è identificata con la costituzione a Padova di una organizzazione corporativa di studenti che avevano come obiettivo l’acquisizione di una conoscenza del diritto superiore a quella di coloro che lo praticavano professionalmente. Le ragioni del trasferimento da Bologna a Padova devono essere individuate nell’aumento dei controlli imposti dal Comune cittadino alle corporazioni studentesche.

Secondo Donato Gallo, l’Università di Padova nel Duecento può essere collocata su un piano non molto lontano dalle altre maggiori sedi universitarie come Parigi e Tolosa. Fin dalle origini furono presenti a Padova studenti provenienti da vari stati europei. Nell’università padovana si riconoscono tre distinte componenti, la corporazione degli scolari, i collegi dei docenti, il cancelliere. Gli studenti erano divisi in due grandi gruppi, gli Oltremontani e i Citramontani, divisi in gruppi nazionali. Le due distinte associazioni avevano a capo dei rettori. L’ufficio del cancelliere era rivestito in generale dal vescovo. Il Comune, specialmente dopo la caduta di Ezzelino da Romano (1256), sviluppò un’attenzione costante nei confronti dell’Università che fu mantenuta dai Carraresi. Dal 1406 in poi Venezia

impose a tutti i suoi sudditi l’obbligo di frequentare l’Università di Padova nella quale non potevano insegnare i nobili veneziani.

Secondo Piero Del Negro, nel Quattro e Cinquecento la politica universitaria fu decisa da tre poli di potere: il governo veneziano, le corporazioni studentesche, il consiglio cittadino. Ma il peso degli studenti stava diminuendo mentre quello dei nobili padovani stava aumentando. Venezia nei suoi rapporti con l’Università passò da una fase di distanza a quella della tutela. Nel 1560 il Senato veneziano tolse agli studenti quanto rimaneva del diritto medievale di eleggere i docenti. A metà del Cinquecento tuttavia si verificò una convergenza fra il governo veneziano e gli studenti a favore di una formazione incentrata sul sapere pratico.

Nel dicembre del 1537 si laureò a Padova, a 23 anni, e subito cominciò ad insegnare, il belga di Bruxelles Andrea Vesalio, autore del *De humani corporis fabrica*, un’opera la cui pubblicazione divide due epoche della storia della medicina, la medicina medievale da quella moderna. Giuseppe Ongaro spiega in modo molto ricco le ragioni della scelta di Vesalio. La facoltà, nata attorno al 1250, aveva chiamato ad insegnare nel 1306 Pietro d’Abano al quale si deve la prima autopsia di cui si abbia notizia a Padova e l’inizio di una tradizione di pensiero, l’averroismo, rimasta vitale nello studio padovano fino a tutto il Cinquecento. Con Vesalio Padova diventa il primo grande centro di anatomia umana e comparata.

Venezia concepiva l’Università come un’istituzione cosmopolita e quindi respinse gli interventi della Controriforma che poteva indebolirne tale carattere. La Repubblica si arrogò il diritto di conferire il grado di dottore limitando quello dei collegi dei docenti padovani, che aveva un carattere religioso. Anche il ruolo del collegio dei Gesuiti fu ricondotto a quello di semplice seminario per la Compagnia. Nel 1761 i Riformatori veneziani vararono un’importante riforma didattica che, malgrado molte resistenze, fu sostanzialmente attuata nei decenni successivi.

Elio Franzin



EDOARDO DEMO, *L’«anima della città». L’industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano, Unicopli, 2001, 8°, pp. 385, e 21,69.

Tra il XV e il XVI secolo Verona e Vicenza furono tra i più importanti centri lanieri dell’Italia. Inoltre nel loro territorio si diffusero la coltivazione dei gelsi, l’allevamento dei bachi da seta e la produzione di seta greggia. A metà del Cinquecento le due città venete erano tra i più importanti produttori di seta greggia dell’Italia centrosettentrionale, producevano prodotti semilavorati che venivano inviati lungo correnti di traffico indipendenti dal mercato di Rialto. Quando Verona nel 1405 entrò a far parte dello Stato veneziano era da oltre un secolo il centro produttivo laniero più importante del Veneto. E nella seconda metà del secolo XV conobbe una forte espansione che continuò anche nei primi decenni del Cinquecento. Nei patti della dedizione del 1405 Venezia concesse a Verona la libertà



di esportare e di spedire le merci lungo le vie commerciali preferite dai veronesi, ma nello stesso tempo impose l'obbligo di transito per la dogana lagunare delle merci in uscita come in entrata. Le disposizioni limitative poste da Venezia furono ripetutamente contestate dal Consiglio cittadino che difese il privilegio concesso.

Anche a Vicenza, almeno fino alla metà del Cinquecento, il lanificio mantenne una certa vitalità e gli imprenditori vicentini preferivano servirsi del porto veneziano. Nel territorio vicentino, diversamente da quello veronese, esistevano numerosi centri minori come Arzignano, Marostica, Schio e Valdagno, che sviluppavano una vivace attività laniera.

Fra il 1300 e il 1400 a Verona e a Vicenza si era notevolmente migliorato l'allevamento del bestiame ovino, in modo tale da non ricorrere all'acquisto di lane all'estero, diversamente dagli altri centri italiani produttori di panni di lana. Strumento fondamentale della politica di miglioramento delle condizioni di allevamento degli ovini fu la concessione del diritto di pensionatico mediante il quale i pastori potevano usufruire, durante la stagione invernale, dell'erba secca di vasti territori di pianura chiamati poste. Lanaioli e autorità statali controllavano pascoli e pecore dei distretti e imponevano l'obbligo di vendere la lana nei mercati cittadini. La lana veronese era di qualità buona e Marin Sanudo la definisce la migliore lana d'Italia. Nelle due città venete, nel corso di tutto il Cinquecento, il setificio continuò a svilupparsi. Nei primi decenni del Cinquecento la produzione preponderante sembra essere stata quella di filati di qualità media. Successivamente a Vicenza si cominciarono a produrre gli orgosoli, un filato di prima qualità. Già nella prima metà del Quattrocento la gelsicoltura era consolidata in entrambi i distretti veronese e vicentino. E nel 1457 il Senato veneziano stabilì che tutte le sete, non sottoposte né alla bollitura né alla tintura, dovevano essere condotte a Venezia per pagare i dazi. La sericoltura si diffuse poi in tutti i distretti della Terraferma benché in maniera più limitata che a Verona e a Vicenza. La Terraferma veneta era la principale produttrice di seta grezza dell'Italia centrosettentrionale. Edoardo Demo afferma che durante buona parte del Cinquecento il governo veneziano non ha attuato una politica economica volta alla costituzione di una regione economicamente coerente con il territorio dominato.

**Elio Franzin**

LOVORKA CORALIC, *U gradu svetoga Marka: povijest hrvatske zajednice u Mlecima* [Nella città di san Marco: storia della comunità croata a Venezia], Zagreb, Golden marketing, 2001, 8°, pp. 522, ill., s.i.p.

Tra le tante "comunità straniere" che Venezia ospitò nei secoli, quella croata fu certo la più numerosa, eppure è mancato, fino ad oggi, un lavoro unitario che raccogliesse la miriade di studi monografici su questa realtà, studi poi concentrati, soprattutto, sulla Confraternita di S. Giorgio e Trifone e sul ciclo pittorico del Carpaccio.

I lunghi decenni tra il XIV e il XV secolo, con l'espandersi della potenza ottomana nel sud-est europeo, portarono a un esodo di massa delle popolazioni croate autoctone, esodo che si sviluppò in tre direzioni: una prima verso l'Austria, la Slovacchia e la Moravia, una seconda verso la Romania e la terza verso l'Italia, andando ad occupare territori posti lungo tutta la costa adriatica, dal Friuli alla Puglia. La nostra storiografia, nel cercare i possibili antagonisti alla nascita potenza di Venezia, li ha sempre individuati in Italia; ma uno sguardo al di là dell'Adriatico avrebbe permesso di vedere forti realtà militari ed economiche, tanto che fino al X secolo i Veneziani furono costretti a pagare tributo ai Croati per la navigazione in Adriatico. Fu con il nuovo millennio e il precipitare della situazione interna che il doge Pietro Orseolo II poté occupare temporaneamente numerose città istriane e dalmate; ma fu solo con il XV secolo che Venezia riuscì a imporre il suo vessillo sulla maggior parte della costa croata, possedimenti che rimarranno in suo possesso fino al 1797.

La presenza croata nella città di Venezia è testimoniata dall'XI secolo: si tratta di schiavi commercializzati a Venezia, considerati eretici o pagani. È solo con il XIII secolo che la presenza croata diviene veramente visibile, provenienti per lo più da Ragusa, Zara o dall'isola di Arbe, iniziano ad occupare postazioni di rilievo negli affari commerciali e monetari; ma è appunto tra il XV e i primi decenni del XV secolo, sotto la spinta ottomana, che l'immigrazione croata si fa massiccia. L'afflusso croato nella città lagunare non si esaurirà mai, ma dopo queste date diverrà più sporadico e non coinvolgerà più masse compatte, ma singole famiglie che, per i motivi più diversi, cercheranno lavoro o protezione nella Dominante. Proprio per la comune fede cristiana e per l'essere comunque sudditi di San Marco, i croati tesero a perdere velocemente la loro identità, confondendosi con il resto della popolazione veneziana, tanto che già alla terza/quarta generazione sono difficilmente identificabili. Il cognome, quando si mantiene, viene spesso italianizzato, cosicché un Filipovic può trasformarsi con facilità in Filippi, confondendosi con il resto della popolazione. Tutto questo non impedì, comunque, il formarsi di una scuola di devozione dalmata, sotto la protezione dei SS. Giorgio e Trifone.

In una città come Venezia, sempre bisognosa di nuova forza lavorativa, l'apporto croato fu notevole; molti degli arsenalotti, molti soldati, moltissimi artigiani, soprattutto nell'edilizia, nella lavorazione del legno e nell'industria tessile, provennero dall'altra sponda dell'Adriatico. E non mancarono beati della Chiesa, artisti, tra cui molti vetrai. Un'ultima annotazione non può che riguardare, caduta ormai la Serenissima, Niccolò Tommaseo che, nativo di Sebenico, fu autore di un importante vocabolario della lingua italiana e grande patriota nei moti del 1848.

**Antonio Fabris**

MICHELE SIMONETTO, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia, 1768-1797*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 2001, 8°, pp. XII-491, e 23,24.

Già nel 1758 Antonio Zanon, un mercante friulano, aveva affermato la necessità di costituire delle accademie agrarie sul modello di quelle francesi e inglesi, completamente diverse da quelle esistenti in Italia. Qualche anno dopo, il progetto trovò l'adesione del conte Fabio Asquini, che nel 1762 iniziò le operazioni per costituire la Società di agricoltura pratica di Udine. Fino alla metà del secolo XVIII, Venezia non ebbe né una vera e propria politica agraria né organismi statali ai quali fosse affidato il compito di elaborare una politica agraria di carattere generale. Il cambiamento fu provocato dai Provveditori alle Beccherie con una scrittura dell'8 giugno 1768, in cui si denunciava la paurosa scarsità dei bovini e si informava il Senato della decisione di avvalersi della competenza di Pietro Arduino, pubblico professore di Agricoltura dell'Università padovana, dandogli l'incarico per un'inchiesta sulle terre al di qua del Mincio. Il 27 agosto 1768 Arduino presentò la sua relazione, che segnò la nascita del movimento agronomico nel Veneto e una vera e propria svolta nella storia della cultura veneta. Secondo Michele Simonetto, con il documento di Arduino veniva azzerata, sul piano teorico, la cultura accademica sedimentata in secoli di esclusivismo nobiliare e di predominio di ristretti gruppi di intellettuali. Partendo dall'individuazione delle cause della crisi dell'allevamento dei bovini, l'analisi di Arduino si estendeva a tutta l'agricoltura veneta e indicava nell'assimilazione e nella diffusione della cultura agronomica ed agraria europea il nuovo compito degli intellettuali. La nuova cultura agronomica ed agraria, già praticata da alcuni nobili, come Angelo Querini, e da alcuni esponenti del clero come Vinciguerra VII Collalto, Abate di Nervesa, doveva essere rielaborata dalle accademie agrarie da istituirsi sul modello di quella di Udine ed essere diffusa fra i contadini dai parroci. Arduino propose un radicale rinnovamento della cultura e della sua organizzazione e individuò nella limitata durata del contratto di affitto agricolo il principale ostacolo al rinnovamento dell'agricoltura. Egli proponeva un radicale cambiamento dei rapporti sociali nelle campagne, del ruolo del contadino fittavolo. La relazione di Arduino fu fatta propria dai Provveditori alle Beccherie e poi dal Senato con il decreto del 10 settembre 1768. Come scrive Simonetto, per la prima volta nella storia della Repubblica, la legge approvata riconosceva il primato dell'agricoltura. Il Senato veneziano, seguendo la relazione, invitò i rettori della Terraferma a sollecitare l'istituzione delle accademie agrarie. Il 1° ottobre 1768 fu istituita la Deputazione all'agricoltura.

Una delle questioni più discusse fu quella dell'istruzione dei contadini e Francesco Grisellini propose nel 1768 di affidarne il compito ai parroci. In realtà, afferma Simonetto, l'attività delle accademie agrarie e la stessa cultura agronomica nel Veneto era stata promossa, animata e sostenuta da numerosissimi ecclesiastici.

**Elio Franzin**

*Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di Donatella Calabi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere, arti, 2001, 8°, pp. 675, s.i.p.

Due stereotipi storiografici duri a morire inquadrano abitualmente la storia veneziana tra il XVIII e il XIX secolo: se al '700 illuminista e riformatore corrisponde, secondo queste letture, la decadenza spenta e irreversibile di una Serenissima chiusa in se stessa, al dinamismo economico e all'effervescenza politica dei primi sessant'anni dell'Ottocento, attraversati dalle prime spinte dell'industrializzazione e dai fermenti liberali, democratici, nazionali, farebbe riscontro l'immobilismo di una città declassata dall'occhuto e repressivo regime asburgico in una posizione secondaria, spogliata del suo secolare prestigio, ridotta a periferia marginale dell'impero. Il limite più grave di queste prospettive interpretative sta così nel risolvere la storia dei 150 anni che precedono l'unificazione in un unico percorso involutivo e di sorvolare su alcuni passaggi fondamentali che proprio nel XIX secolo segnano, per la città lagunare, l'avvio di un contrastato processo di modernizzazione. Il convegno promosso nel 1997 dall'Istituto Veneto per celebrare il bicentenario della caduta della Repubblica di Venezia, e i cui atti sono oggi raccolti in questo volume, ha offerto invece un contributo importante nell'opera di revisione di questi superati percorsi interpretativi, incentrando lo studio sui processi di trasformazione che caratterizzano i primi sessant'anni dell'800 veneziano. Il volume si articola in cinque sezioni. La prima è rivolta ai temi di natura storico-politica, la seconda approfondisce la dimensione sociale e culturale del periodo trattato, la terza è dedicata agli aspetti istituzionali con una particolare attenzione alla nuova organizzazione burocratica introdotta dal governo asburgico, la quarta si rivolge all'ambito giudiziario, l'ultima infine studia le profonde trasformazioni del tessuto urbano che incidono radicalmente sulla millenaria storia della Serenissima. Si potrebbe cominciare da qui e dalla scossa decisiva trasmessa dalla costruzione, tra il 1841 e il 1846, del ponte ferroviario che spezza "l'insularità assoluta" della Serenissima per iniziare a disegnare lo scenario di una realtà in dinamica e per certi aspetti contraddittoria evoluzione, dove spesso il vecchio si intreccia con il nuovo, inerzie e resistenze con ampie e profonde trasformazioni.

Come spiega Donatella Calabi nel suo saggio dedicato alle trasformazioni delle forme urbane della città lagunare, il collegamento alla terraferma si inseriva in un progetto di ampio respiro, volto a ristrutturare l'asse complessivo del tessuto urbano, rivitalizzando i quartieri intermedi e rilanciando la vocazione portuale di Venezia. Dopo la stagnazione degli ultimi anni della Serenissima e dell'interludio napoleonico, il porto appare infatti in grande ripresa, mentre il dilatarsi dei patrimoni patrizi dà il via a un generale trasferimento di proprietà che dinamizza l'economia cittadina portando a una progressiva concentrazione delle rendite a cui corrisponde, nei primi decenni dell'Ottocento, una ripresa consistente dei consumi. Ma le trasformazioni non riguardano solo l'ambito economico: tra i

diversi esempi si può citare quello del sistema dell'istruzione pubblica studiato da Claudia Salmini: grazie all'intervento mirato del governo asburgico prende infatti via un processo di alfabetizzazione diffusa in cui si manifestano, pur nel clima opprimente della Restaurazione, motivi e principi di un incipiente processo di modernizzazione.

**Ferdinando Perissinotto**

MARCELLO BERTI, *Il Leone di San Marco e il Gallo di Romagna. Venezia e Romagna da sudditanza a signoria*, Lugo di Romagna (RA), Walberti, 2001, 8°, pp. 416, e 15,49.

Il 1504 fu l'anno della massima espansione in Romagna. La Romagna veneta era costituita dalle città sull'asse della via Emilia, da Imola a Rimini, e da quella di Ravenna con i loro distretti. Il resto della regione era occupato da Firenze e dagli Estensi. Nel gennaio del 1504, papa Giulio II propose alla Repubblica di Venezia di concederle Forlì e Imola che erano ancora nelle mani degli uomini di Cesare Borgia. Ma Venezia rifiutò e il papa, nel settembre del 1504, firmò il trattato di Blois con Luigi XII, l'arciduca di Borgogna e Firenze, dal quale Venezia rimase esclusa. Nel dicembre del 1508, a Cambrai, si formò un'alleanza antiveneziana, della quale fecero parte Luigi XII, che voleva Bergamo, Brescia e Cremona, Ferdinando il Cattolico, che pretendeva le città pugliesi e l'imperatore Massimiliano che guardava a Verona, al Patriarcato di Aquileia e al Friuli. Il 14 maggio si svolse ad Agnadello la battaglia fra l'esercito francese e quello veneziano: per Venezia fu una sconfitta disastrosa che comportò, come conseguenza, la rinuncia definitiva all'espansione in Terraferma. La testardaggine con la quale Venezia resistette alle richieste del papa di restituire le sue terre in Romagna si spiega anche con la lunga durata della sua penetrazione in Romagna. Già nel 1406, Obizzo da Polenta inviò una delegazione di ravennati per ricevere dal Doge la promessa di inviare, ogni anno, un podestà a Ravenna. In cambio, Venezia si impegnava a difendere i da Polenta come Signori della città. Nel 1440, Ostasio da Polenta fu obbligato a trasferirsi a Venezia, lasciando il



potere ai veneziani. Nel 1499, Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, chiese la protezione di Venezia. Alla morte del papa Alessandro III, nell'agosto del 1503, Venezia, che possedeva già le città di Ravenna e di Cervia, tentò di conquistare anche Cesena. Con l'elezione di Giuliano della Rovere a papa, con il nome di Giulio II, Venezia si trovò di fronte a un avversario particolarmente deciso e tenace. Nel dicembre dello stesso anno, Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, cedette la città a Venezia in cambio del feudo di Cittadella e di una condotta. I possedimenti di Venezia in Romagna erano il risultato di una sistematica penetrazione che era stata prima di tutto commerciale ed operata mediante numerosi trattati con centri urbani quali Cervia, Rimini, Forlì e altri ancora. Venezia si riformava in Romagna di grano e voleva il controllo del mercato del sale. C'erano molte e buone ragioni perché la Repubblica volesse a tutti i costi mantenere i suoi punti di controllo nella regione.

**Elio Franzin**

ANTONIO DE CILLIA, *"Somma afflittione d'animo a tutti i contadini". Le vicende dei beni comunitari nel Friuli "veneto"*, s.l., Centro friulano di studi "Ippolito Nievo" - Padova, Cleup, 2001, 8°, pp. 143, ill., e 15,49.

Fin dall'antichità, sono documentati insediamenti rurali dove gli abitanti sfruttavano la terra in forma individuale e collettiva. In età romana, nei *pagi*, gli abitanti coltivavano un loro piccolo *heredium*, ma godevano dello *ius pascendi* nel pascolo (*ager compascum*). E così anche nelle età successive, durante le quali si sono mantenuti i diritti promiscui sulle terre pertinenti alle concentrazioni abitative chiamate *villae*. Nacque e si sviluppò in questo modo un fortissimo senso di appartenenza alla propria comunità, tanto da dare vita a forme di antagonismo e a vere e proprie vertenze giudiziarie tra un comune e i contermini. Il volume racconta la situazione dei beni comunitari friulani sottoposti alla dominazione veneziana. Lo studio è stato condotto sulla base di una copia dei privilegi rilasciati ai singoli Comuni dai "Provveditori sopra i beni comunali", conservata presso l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Udine e datato 1606. Da tali atti, trascritti in epoca lombardo-veneta, risulta l'estensione e l'entità dei terreni comunitari al momento della loro misurazione in epoca veneziana.

**Cecilia Passarin**

GIOVANNI FRANCESCO CAMPO, *Diario (1560-1576)*, trascrizione, introduzione e commento critico a cura di Stefania Malavasi, Rovigo, Minelliana, 2000, 8°, pp. 119, e 10,33.

La famiglia dei Campo, di cui fu membro Giovanni Francesco, era una delle più prestigiose della città di Rovigo ed era iscritta al Consiglio cittadino dal 1486. Gaspare Campo, uno dei suoi esponenti, fondò l'Accademia dei Concordi. La

città, nei decenni precedenti, era stata divisa da una lunga rivalità fra le due famiglie dei Lupati e dei Magati Castelli, riappacificatesi nel 1559. Giovanni Francesco fu membro del Collegio dei dottori giuristi, la corporazione più vitale della città. E infatti attorno alla Loggia dei Nodari si sviluppò la vita cittadina. Intorno agli anni sessanta del Cinquecento, Rovigo è una città in forte espansione per i grandi capitali di cui dispongono alcune famiglie. La nobiltà rodigina era di origine relativamente recente e cercava la conferma del proprio ruolo nell'accesso al Consiglio cittadino. Essere membro dell'Arte dei Notai consentiva l'accesso alla carriera amministrativa; Giovanni Francesco accedette al notariato nel 1553 e nel 1563 fu nominato *notaio al criminale*. I due notai al criminale venivano eletti dal Collegio dei Notai e rispondevano del loro operato al rettore veneziano. Nel *Diario* di Giovanni Francesco vi sono frequenti notizie relative alla difficile situazione idraulica del Polesine dove le inondazioni erano frequenti e molto dannose.

Ben si comprende quindi la presenza di numerose annotazioni relative alle condizioni climatiche. Dal *Diario* emerge un'immagine della città di Rovigo tutt'altro che immobile statica ed un rapporto tutt'altro che tranquillo fra la nobiltà rodigina e il potere veneziano. È interessante osservare come il contrasto fra il podestà veneziano Nicolò da Mula e il regolatore rodigino Antonio Foligno, sorto nel 1564, sia stato causato da una diversità di valutazione sulla gravità di una delle tante rotte degli argini dell'Adige. La trascrizione originaria del *Diario* è dovuta al celebre erudito settecentesco Girolamo Silvestri.

**Elio Franzin**

GUERRINO MACCAGNAN - ERNESTO SANTI, *Il secolo di Carlo V. Storia ed arte a Veronella e lungo la via Porcilana*, Comune di Veronella (VR), 2000, pp. X-287, ill., s.i.p.

Carlo V, re di Spagna e imperatore del Sacro Romano Impero soggiornò alla *Cucca* (Veronella) il 4-5 novembre 1532 durante il suo viaggio a Roma. "Questo episodio di cronaca politica del '500 ha offerto l'occasione a due studiosi si scavare in profondità, con lunghe, pazienti e attente ricerche negli archivi, la complessa storia economica, politica, religiosa, artistica del territorio della Cucca-Veronella nel secolo XVI, ma anche con proficue incursioni nei secoli precedenti e seguenti" (p. VII).

Due gli autori che hanno curato l'opera e che hanno seguito ciascuno un preciso filone di ricerca con l'intento perfettamente riuscito di essere complementari l'uno all'altro. Il primo è Guerrino Maccagnan, insegnante e apprezzato autore di ricerche storiche del suo paese e territorio natale (Cologna Veneta); il secondo è Ernesto Santi, che si occupa di progettazione e di erogazione di formazione continua e che è cultore di storia locale.

La prima parte dell'opera (*Ricerche sul Cinquecento Veronese*) è di Maccagnan, che inizia la sua "fatica" ricordando la lunga storia della comitale famiglia dei Marassi da Serego, le cui prime notizie risalgono al 936 d.C. e la cui

potenza risalta soprattutto nel secolo XIV con Cortesia, figlia di Bonifacio di Serego. La famiglia, che si imparentò tra l'altro con i discendenti di Dante (da cui la nuova dizione di conti di Serego-Alighieri), ebbe così l'onore di ospitare, nella persona del conte Alberto, l'imperatore Carlo V, come sopra ricordato, il 4-5 novembre 1532. L'autore, dopo aver raccontato la storia dei Serego e la cronaca della visita imperiale, conclude con la presentazione degli avvenimenti e dei personaggi del secolo XVI nel contesto religioso e politico in Italia e in Europa, con particolare riguardo al territorio di Veronella che ancor oggi conserva molti reperti architettonici di allora, attualmente in fase di restauro.

Segue poi la parte curata da Ernesto Santi (*Adige e via Porcilana: Percorsi di civiltà*), che analizza in modo chiaro e convincente la storia del territorio di Veronella dal periodo romano al secolo XVI, storia che ruota tutta intorno all'Adige, fiume bifronte, nel senso che nello stesso tempo è stato fonte di preoccupazione e di pericolo, ma anche di ricchezza e di prosperità. L'autore approfondisce soprattutto tre aspetti: quello sociale e abitativo, l'economia agricola, la funzione della Chiesa tra religiosità e assistenza. La conclusione è dedicata alla *via Porcilana*, che attraversa la zona; il suo nome compare per la prima volta in un documento del 17 gennaio 1189, ma certamente risale all'epoca romana e sembra si spingesse fino all'Adriatico.

**Giuseppe Iori**

*Rivoli 1797: scenari e riflessi di una battaglia*, Atti del Convegno internazionale (17-18-19 gennaio 1997), a cura di Gino Banterla, Rivoli Veronese (VR), Comune di Rivoli - Comitato Rivoli '97, 1998, 8°, pp. 296, ill., s.i.p.

In occasione delle celebrazioni per il bicentenario della battaglia di Rivoli Veronese (14-15 gennaio 1797), il Comune di Rivoli ha



organizzato un convegno internazionale cui sono intervenuti storici e studiosi di varie discipline per illustrare, non solo sotto il profilo storico-militare, i vari significati di questo avvenimento. Gli atti sono stati successivamente raccolti e pubblicati nel presente volume, che mette insieme una ventina di contributi.

Gli storici sono concordi nel dire che la battaglia di Rivoli ebbe conseguenze decisive per la prima campagna d'Italia di Napoleone. Il 14 gennaio 1797 le truppe austriache del feldmaresciallo Alvinczy (dai 30 ai 40mila uomini) scesero lungo la valle dell'Adige, cercando di portare aiuto a Mantova, cinta d'assedio dai francesi. Alvinczy era consapevole della propria forza d'urto, ma probabilmente insicuro per la recente e grave sconfitta subita ad Arcole.

Bonaparte, pur essendo in svantaggio numerico (aveva circa un terzo di truppe in meno), ordinò ai suoi generali Massena, Joubert e Ney di attaccare il nemico e, con la già allora ben nota abilità tattica, riuscì a scompaginare e a mettere in rotta le forze austro-ungariche. Sul pianoro di Rivoli i francesi riuscirono a separare la fanteria dalla cavalleria nemica, e questo consentì loro di incunearsi meglio tra le difese austriache.

La battaglia si concluse il giorno seguente, con la cattura di migliaia di austriaci. Mantova capitolò due settimane dopo, il 2 febbraio, e così Bonaparte ebbe via libera per l'invasione e l'occupazione del Veneto.

Tra i contributi più significativi di questi Atti, segnaliamo quello di Carlo Ghisalberti ("Riflessi politico-istituzionali della Campagna d'Italia") e, per la completezza del quadro d'insieme descritto, il terzo di interventi incentrati sul "dopo-Rivoli" (rispettivamente "La militarizzazione del territorio allo sbocco della Valdadige" di Gianni Perbellini, "Assistenza, scuola, amministrazione: novità sul territorio" di Vasco S. Gondola, e "La nascita della coscienza nazionale nel Veronese" di Silvio Pozzani).

Il volume è corredato di un buon apparato iconografico. Le cartine tematiche, in particolare, consentono di visualizzare con chiarezza gli schieramenti e i movimenti delle truppe in campo.

**Marco Bevilacqua**

*Il piano di attacco austriaco contro Venezia. Con le schede sulla storia e lo stato attuale delle fortificazioni veneziane*, Venezia, Marsilio, 2001, 8°, pp. 193, ill., e 20,65.

Non reca sulla copertina e sul frontespizio alcuna firma d'autore questo prezioso, inaspettato volume realizzato per la Marsilio dal Consorzio Venezia Nuova in collaborazione con il Coordinamento per il recupero del Campo Trincerato di Mestre. Anche se, ovviamente, ha un curatore, Pierandrea Moro, che è anche il traduttore (dal tedesco), insieme a Sergio Mangiarotti, di un testo scoperto quasi per caso. È cioè "un piccolo libro dall'aspetto anonimo", frutto meticoloso dell'*Intelligence* austriaca, nel 1900, che certamente poteva contare sulla conoscenza del territorio veneto da parte dello Stato Maggiore Generale Imperiale a seguito della seconda occu-

pazione dei territori della Repubblica di Venezia. Intitolato il libretto *Fortificatorische Detailbeschreibung von Venedig-Mestre*, era custodito dal Krigsarchiv di Vienna. E a un'occhiata superficiale potrebbe sembrare una sorta di manuale turistico, ricco di informazioni sulla regione circostante Venezia. Non è invece che la minuziosa descrizione, ad uso militare, di un territorio con le sue fortificazioni – come spiega nel dettaglio Gianni Facca – con le caratteristiche del percorso di guerra verso l'obiettivo Venezia. E venne dopo altri *Detailbeschreibung* dedicati, con la medesima minuziosità, a Verona, a Pieve di Cadore e a Lorenzago. Sempre con la stessa impostazione e con i preziosi *Beinlangen*, ovvero le cartine dettagliate del territorio e delle fortificazioni.

La pignoleria, tutta teutonica, della sua compilazione, fornisce anche le fonti delle notizie giunte allo Stato Maggiore Generale austriaco da documenti italiani, ma comprensibilmente anche dal lavoro di più spie che si aggiravano nelle località del Veneto.

Suddiviso in tre capitoli che descrivono il terreno di attacco, quello della Piazza e infine i dati per l'attacco arricchito da 36 cartine che comprendono gli schizzi delle principali fortificazioni veneziane agli inizi del Novecento. "Diciamo subito – scrive sempre Facca – che è un modo di vedere il paesaggio del tutto speciale, quello dell'occhio del rapace che analizza, misura, quantifica e prevede prima di attaccare". Con osservazioni, annota, anche di involontario umorismo che nella maniacale descrizione vede ad esempio nei vitigni ostacoli al libero movimento dei soldati e considera i piccioni veneziani di piazza San Marco come possibili messaggeri volanti da addestrare per tenere vivi i collegamenti.

Intervengono anche il sindaco di Venezia Paolo Costa, e Flavia Faccioli del Consorzio Venezia Nuova. E sono testi che si completano con quello "storico", esaustivo, di Gianni Facca.

Ad Andrea Grigoletto si devono, nell'ultima parte del libro, le schede, storia e stato attuale delle fortificazioni veneziane.

**Piero Zanotto**

*Sui monti o lungo le valli? Le battaglie della Grande Guerra a Plezzo e sul Grappa nelle ricostruzioni di alcuni comandanti austro-ungarici*, a cura di Paolo Pozzato, Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 115, ill., e 9,30.

Il curatore del presente volume, il bassanese Paolo Pozzato, dopo la laurea ottenuta presso l'Università di Padova, svolge la sua attività di docente di storia e filosofia al liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa, vicino cioè al teatro delle vicende da lui analizzate.

Il punto di vista di Pozzato si differenzia dalla tradizione, sia perché presenta gli avvenimenti trattati attraverso una diatriba scoppiata, dopo la sconfitta, tra il comandante del I Corpo d'Armata austro-ungarico e tedesco, generale Alfred Krauss e i suoi Comandanti di Divisione, generali Felix principe di Shazzenberg, Rudolph Muller,

Heinrich Wieden barone di Alpenbach, Richard Muller.

La polemica riguarda l'analisi del periodo che va (p. 7) dal "successo dell'offensiva austrotedesca a Caporetto ed al suo inopinato arresto venti giorni dopo sul Monte Grappa", evento quest'ultimo che viene visto come la prima causa che porterà alla sconfitta dell'Austria e alla vittoria dell'Italia nella Grande Guerra. La controversia scoppiata tra i comandanti austriaci era in ogni caso sostanzialmente la stessa che aveva interessato anche la controparte italiana e che viene sintetizzata nel titolo del presente volume: era preferibile cioè "attaccare in quota" o "sfondare lungo le valli"?

Per chi conosce la geografia delle zone interessate alla fase decisiva della Prima Guerra mondiale (dal Grappa al Piave) il dilemma è molto chiaro: entrambi gli eserciti contendenti dovevano scegliere quale delle due alternative preferire, in primo luogo, e poi, nel caso di sfondamento del fronte nemico, bisognava verificare le possibilità o meno di operare con la massima velocità possibile per raccogliere pienamente i frutti della vittoria e non vanificarne gli esiti positivi.

Questo è l'oggetto principale del contendere tra Krauss e i suoi generali: Pozzato indica (p. 14) il pomeriggio del 16 novembre 1917 come *l'attimo fuggente* della vittoria di Krauss, per cui con lui "il I Corpo d'Armata austro-tedesco andò molto vicino alla vittoria, ma senza di lui l'avrebbe quasi certamente ottenuta". Si capisce così qual è il pensiero del curatore, che pubblica nella prima parte della sua opera, con un adeguato commento, le relazioni dei generali subalterni a Krauss, mentre nella seconda, dopo un'interessante documentazione iconografica, vengono analizzate le vicende tra il 13 e il 16 novembre 1917, che caratterizzarono gli attacchi austriaci in Val Piave, in Val Brenta, il Monte Grappa e la prima difesa del Grappa stesso, da parte delle truppe italiane.

**Giuseppe Iori**

WILLIAM TILMAN, *Missione Beriwind in Cansiglio. Passi scelti da When Men and Mountains Meet di H.W. Tilman*, a cura di Pier Paolo Brescacin, Vittorio Veneto (TV), Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea del Vittorinese, 2001, 8°, pp. 131, ill., s.i.p.

È l'agosto del 1944 quando inizia la missione *Beriwind* (parola di uso gergale senza alcun particolare significato usato dal SOE, il servizio segreto britannico): il maggiore Harold William Tilman, capo missione, viene paracadutato sull'Altipiano di Asiago con il compito di operare nel Cansiglio al fianco della Divisione partigiana garibaldina Nino Nannetti che agiva nel territorio di Vittorio Veneto e di Belluno; sono con lui tre uomini, John Ross capitano medico, Antonio Carrisi "Marini" radiotelegrafista proveniente dalla marina, poi sostituito in seguito alla slogatura a una caviglia da Benito Quaquarelli "Pallino", e Tito Vittorio Gozzer "Gatti" ufficiale degli Alpini come interprete.

La presente pubblicazione contiene dei passi scelti del libro *When Men and Mountains Meet* scritto dallo stesso Tilman e si propone, come afferma Franco Concas, presidente dell'Istituto curatore, a p. 6 "non solamente come una straordinaria occasione per conoscere un aspetto poco frequentato delle vicende resistenziali nelle nostre zone, anche questo [...] ma è soprattutto un doveroso omaggio di riconoscenza verso coloro che hanno condiviso giornalmente, in terra straniera, fatiche, disagi e pericoli a fianco dei partigiani, rischiando anche coscientemente la vita".

Il compito affidato a Tilman era quello di organizzare, insieme con la brigata Nannetti, una serie di lanci dal cielo e di atterraggi per aiutare la Resistenza locale a combattere le truppe nazifasciste. Tilman si impone subito all'attenzione dei compagni di lotta italiani per una serie di elementi: riservatezza, laconicità nel parlare, doti di gran camminatore, essenzialità nel vestire, un humour eccezionale, capacità di sopportare le privazioni, coraggio e imperturbabilità nelle più svariate situazioni, capacità di mantenere la parola data.

"La sua presenza fu fondamentale per la tenuta psicologica di tutto il movimento partigiano" (p. 9), afferma Pier Paolo Brescacin, che evidenzia anche l'utilità di far conoscere e ricordare, a distanza di più di cinquant'anni, i fatti narrati dalle memorie di Tilman. La pubblicazione si apre con una serie di guide alla lettura, con la cronologia e l'iconografia relativa all'ambiente delle operazioni belliche e ai protagonisti.

Seguono con un testo inglese a fronte della traduzione italiana di Paola Della Giustina quattordici capitoli delle *Memorie* del maggiore inglese; infine l'opera si chiude con le appendici, tra le quali un interessante percorso storico-naturalistico del Cansiglio scritto in relazione ai fatti narrati.

**Giuseppe Iori**

PIERANTONIO GIOS, *Controversie sulla Resistenza ad Asiago e in Altipiano*, Asiago (VI), Tipografia Moderna, 2000, 8°, pp. 210, e 18,08.

Come afferma l'autore, la storia, anche quella della Resistenza, si scrive senza arbitrarie selezioni, sulla base delle fonti e dei documenti. Pierantonio Gios ha scelto alcuni episodi della Resistenza, in provincia di Vicenza, che ne mettono in luce contraddizioni particolarmente drammatiche. Nei giorni precedenti il Natale 1943 quattro partigiani comunisti furono uccisi e poi gettati nella piccola foiba di Conco da altri partigiani di orientamento badogliano, i quali facevano parte della stessa formazione combattente.

Gios ricostruisce, in modo molto persuasivo, le profonde divisioni culturali e politiche esplose all'interno di uno dei primi gruppi partigiani operanti in provincia di Vicenza. Il gruppo partigiano di Fontanelle di Conco era composto principalmente da giovani vicentini renitenti alla leva e si collegò presto con il Comitato di Liberazione nazionale e con gli antifascisti locali. La prospettiva dominante era quella di attendere in montagna l'arrivo dell'esercito alleato. Di que-

sto gruppo entrarono a far parte i quattro comunisti sopra citati, senza dubbio portatori di una visione strategica della guerriglia partigiana ben diversa da quella spontanea dei giovani renitenti alla leva, privi di alcuna preparazione politica, e da quella attendista dell'antifascismo conservatore. I quattro comunisti non si limitarono a tentare di imporre una visione più attiva della lotta partigiana, ma indicarono come obiettivo anche quello di prelevare i soldi delle parrocchie per finanziare la guerriglia, individuando nel clero locale un nemico. Essi si opponevano, o erano indifferenti, alla celebrazione della messa al campo; inoltre, svolgevano un'aperta propaganda di esaltazione della rivoluzione russa. L'episodio di Fontanelle di Conco è un'ulteriore conferma delle enormi difficoltà e della lentezza con la quale militanti o dirigenti comunisti, passati attraverso la Guerra di Spagna e il confino, hanno accettato e assimilato la linea politica, elaborata in modo particolare da Palmiro Togliatti, che aveva come obiettivo principale la partecipazione degli italiani alla guerra per la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista e dal governo della RSI e quindi escludeva qualsiasi conflitto sia con gli ufficiali dell'esercito italiano fondamentalmente monarchici sia con il clero e il laicato cattolico. Con il suo secondo contributo Gios è intervenuto in un dibattito giornalistico apertosi sul "Gazzettino" dell'agosto del 1996. Nel suo terzo contributo, Gios ricostruisce il rapimento e l'uccisione da parte di alcuni partigiani dell'ostetrica Maria Frison di Enego, avvenuto nell'agosto del 1944, probabilmente non per motivi politici, ma per una rivalità professionale. Gli ultimi due capitoli del volume sono costituiti dalle relazioni del parroco di Covolo di Lusiana e dell'arciprete di Lusiana sui fatti accaduti durante la guerra. Effettivamente, le testimonianze scritte dei parroci veneti durante la Resistenza sono documenti di grande interesse, dati i loro rapporti con la popolazione.

**Elio Franzin**

*Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, Atti del Convegno Internazionale (Bassano del Grappa, 25-28 maggio 2000), a cura di Giampietro Berti e Piero Del Negro, Milano, Franco Angeli, 2001, 8°, pp. 615, ill., s.i.p.

Il Veneto, assieme al Friuli, è la regione italiana in cui la Prima Guerra mondiale, ha lasciato un ricordo incancellabile, rafforzato dai monumenti ai caduti e dai molti comuni che al loro nome hanno voluto aggiungere l'appellativo "della battaglia". Questo volume raccoglie gli atti del convegno internazionale dedicato a *L'ultimo anno della Grande Guerra* tenutosi dal 25 al 28 maggio 2000 presso il Museo civico di Bassano del Grappa. Bassano dal novembre del 1917 al novembre 1918 ebbe il ruolo di snodo logistico fondamentale delle immediate retrovie della parte più esposta del fronte che andava dall'altipiano di Asiago fino al massiccio del Grappa. L'ultimo anno di guerra iniziò con la sostituzione al comando dell'esercito di Luigi

Cadorna da parte di Armando Diaz, avvenuta il 9 novembre 1917. Giorgio Rochat lamenta che manchi ancora una biografia dell'uomo che ha firmato il bollettino della vittoria, scolpito in innumerevoli monumenti ai caduti nelle piazze d'Italia. La sostituzione fu ricca di conseguenze nella direzione della guerra. In quel momento Diaz aveva 46 anni, undici anni in meno di Cadorna, e una concezione più moderna della conduzione della guerra. Diaz fu scelto da Vittorio Emanuele III per i suoi buoni rapporti con le autorità governative e per le sue capacità organizzative. Egli si scelse come sottocapo il generale Pietro Badoglio che fu il suo ottimo braccio destro, il quale in cambio ottenne lo stralcio dalla relazione della commissione d'inchiesta delle pagine sulle sue innegabili responsabilità per sfondamento del fronte a Caporetto. Sotto il comando di Diaz le condizioni dei soldati furono molto migliorate. Appena assunto il comando, Diaz diresse dietro la nuova linea difensiva del Piave la battaglia di arresto del novembre e dicembre 1917. Anche quella successiva del giugno 1918 fu una battaglia difensiva e Diaz la diresse con notevole successo. Più difficile è stata la valutazione della battaglia finale, quella di Vittorio Veneto che fu molto esaltata ma poco studiata durante il fascismo. Alla fine della guerra la rotta di Caporetto fu utilizzata dalla destra interventista per accusare duramente di disfattismo l'opposizione socialista e cattolica.

**Elio Franzin**

ANTONIO FRANCESCO CELOTTO, *Monte Grappa 1900-2000. Testimonianze di un secolo*, San Zenone degli Ezzelini (VI), Giovanni Battagin, 2001, 8°, pp. 251, ill., e 17,55.

Con il Novecento e la Grande Guerra, il Massiccio del Grappa passò dalla storia locale, fatta delle piccole vicende della gente comune, a una risonanza a livello nazionale, e proprio in questo secolo si concentra l'attenzione dell'autore che pure non disdegna di fornire qualche notizia anche sul periodo precedente. Infatti dal 1622, anno in cui per la prima volta compare il toponimo "Grappa", al Novecento le notizie su questi monti sono scarse e, al di là di un' esplorazione botanica avvenuta nel 1820, la zona fu incontrastato regno di pastori, montanari e cacciatori, tutti ben poco usi a lasciare testimonianze scritte. Anche le costruzioni di quell'epoca, di cui resta qualche testimonianza, rimandano a tali attività, come gli stalli per i pastori, oppure, per lo più all'incrocio dei sentieri, piccole costruzioni ad uso di osteria, per accogliere i cacciatori che volevano portarsi in quota la sera, per essere pronti all'alba. Solo nel 1896, la Sezione del Club Alpino di Bassano deliberava di costruire un rifugio, la "Capanna Bassano", poco sotto la vetta del Grappa, che veniva inaugurata l'anno successivo.

Nel 1900, l'anno giubilare, Cima Grappa venne scelta dall'autorità ecclesiastica del Triveneto, per la sua posizione dominante su un'immensa pianura, quale luogo di erezione di una grande croce che venne poi trasformata in un sacello, dedicato a Maria Ausiliatrice. La costruzione fu

inaugurata dal card. Giuseppe Sarto che poi salirà al soglio di Pietro col nome di Pio X. L'accurata descrizione che l'autore fa dell'ascesa del prelado a Cima Grappa, pone il lettore in sintonia con quanto dovettero allora provare gli abitanti di quelle zone, balzati in qualche modo, e forse per la prima volta, al centro della cronaca, con la salita sul monte di un principe della Chiesa in groppa a una mula bianca.

Non passarono poi molti anni che questi declivi polarizzarono veramente l'attenzione di tutta la nazione. Inizialmente risparmiato dalla Grande Guerra, che vide dapprima l'offensiva della III Armata sul fronte carnico-goriziano, il Grappa divenne, dopo Caporetto, uno dei caposalda della resistenza italiana e con la IV Armata di Nicolisi di Robilant il suo elemento portante.

Lo svolgersi di questa fase della guerra occupa gran parte del volume. L'autore riassume per sommi capi le condizioni dell'esercito, le poche difese predisposte e gli episodi maggiormente significativi, lasciando parlare soprattutto le immagini. Il volume ne è ricchissimo, e non si limita al solo periodo bellico; molte immagini sono inedite e tutte significative; esse non fanno tanto da sfondo al racconto, quanto ne sono parte davvero integrante.

Anche la Seconda Guerra mondiale ebbe alcuni episodi sul Grappa, legati per lo più alla Resistenza; ma ormai la grande epopea bellica era finita e la montagna si apprestava a diventare un centro turistico, mai dimentico, però, del proprio passato.

**Antonio Fabris**

GIORGIO Busetto - NICOLA CISTERINO - GIANNANTONIO PALADINI - MARINA PELLANDA, *Profili veneziani del Novecento, 4: Giuseppe Mazzariol, Luigi Nono, Silvio Trentin, Bruna Gasparini*, Venezia, Supernova, 2001, 8°, pp. 110, e 10,33.

È il quarto volumetto della collana "Profili veneziani del Novecento" ideata e resa operativa per le edizioni Supernova da un docente e scrittore di storia veneziana nonché fondatore del giornale "Nexus" che pure si occupa di cose lagunari, Giovanni Distefano; e da un giornalista attento all'attualità e ai trascorsi della vita di Venezia, Leopoldo Pietragnoli. Ancora quattro "profili", che vengono ad aggiungersi ai dodici raccolti nei precedenti tre libri. Questa volta, forse più di altre – se si fa eccezione per la figura di Silvio Trentin di cui scrive con profondità lo storico Giannantonio Paladini, politico inquieto e carismatico della sinistra italiana e francese dai giorni dell'affermazione del fascismo (Trentin, veneziano di San Donà di Piave, visse buona parte della sua esistenza in Francia, dove svolse varia attività, anche quella di libraio, prima di entrare nelle file della Resistenza francese e poi italiana, deceduto alla soglia dei sessant'anni nel 1944 in una clinica di Monastier, strettamente sorvegliato dalla polizia politica) – ci si accorge come una sorta di filo invisibile riesca a cucire tra loro le altre figure prese in esame.

Bruna Gasparini, della quale si occupa Marina Pellanda, collaboratrice del Dipartimento di Sto-



ria e critica delle arti di Ca' Foscari, nativa di Mantova ma veneziana di adozione (e a Venezia finirà i suoi giorni, ottantacinquenne, nel 1998), era una pittrice. Già nel 1940 presente alla Biennale di Venezia, e successivamente in importanti gallerie veneziane e in altre città italiane ottenendo premi e segnalazioni; si ricordano in particolare le dodici *guaches* esposte alla XXXII Biennale, in una sala personale allestita da Carlo Scarpa.

Giuseppe Mazzariol – di cui scrive Giorgio Busetto, direttore della Fondazione Querini Stampalia e docente di materie biblioteconomiche a Ca' Foscari – fu critico d'arte dalla molteplice, vulcanica attività, nato a Venezia nel 1922 e deceduto a Treviso nel 1989. Busetto ne mette in evidenza la ricca personalità, e le peculiarità del suo essere presente tumultuosamente come docente e dal 1959 come direttore della Fondazione Querini Stampalia, istituzione alla quale aveva dato la sua collaborazione già da un decennio. Dividendo con l'insegnamento universitario con cattedra di Storia dell'Arte contemporanea gli incarichi di ricerca presso lo IUAV, la promozione e organizzazione dell'Istituto di *planning* del Coses e altre attività ancora come quella, negli anni Ottanta, di direttore del Dipartimento di Storia e critica della arti.

Il quarto protagonista è Luigi Nono, e ne analizza la personalità il musicologo Nicola Cisterino. Musicista, il veneziano Nono, il cui nonno omonimo, pittore, rappresentò insieme a Guglielmo Ciardi e a Giacomo Fabretto la scuola veneziana di fine Ottocento e inizio Novecento. Una vena d'arte che in lui, tramite i suoi genitori suonatori e cantanti anche di brani d'opera di Wagner, così come la nonna interpretava i *lieder* di Hugo Wolf, si estrinsecò nella musica, al di là della laurea in Giurisprudenza. Il suo primo componimento fu, nel 1953, l'*Epitaffio* a Federico Garcia Lorca.

**Piero Zanotto**

*Per Bruno Visentini*, a cura di Costantina Toria e Renzo Zorzi, Venezia, Marsilio, 2001, 8°, pp. 176, e 14,46.

Sono ora raccolti gli scritti presentati al convegno su Bruno Visentini che si è tenuto alla Fondazione Giorgio Cini nell'aprile 1998. Nato a Treviso nel 1914, si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Padova, e nel 1941 iniziò la carriera di avvocato. Antifascista, è tra i fondatori del Partito d'Azione, e nel 1945 inizia come sottosegretario di Stato alle finanze la sua presenza nei governi della Repubblica. Deputato nel 1972 del PRI, poi Senatore, sarà Ministro delle Finanze in alcuni governi. È morto a Roma nel 1995.

Sull'esperienza dell'IRI si sofferma Massimo Riva, ricordando che Visentini ha avuto un atteggiamento molto critico sugli errori e sugli abusi mercantili del capitalismo privato e ha sempre sostenuto che l'intervento pubblico deve essere "ispirato a criteri di correttezza e di efficienza economica". Guido Rossi parla del giurista moderno e Filippo Maria Pandolfi dell'uomo di Governo, mentre Massimo Cacciari esalta la posizione di Visentini "che è sempre

stata una posizione della nettezza, della coerenza etica e morale". È stato intransigente "nel denunciare certi costumi, una certa pratica che si andava diffondendo, che si era diffusa nella nostra città e nel nostro paese".

Piero Craveri ne traccia un profilo politico, sottolineando il ruolo e il peso che hanno avuto su di lui Tullio Ascarelli, con cui si laureò, e l'amico fraterno Eugenio Colorni, che gli fece conoscere e apprezzare la critica al bolscevismo di Rosa Luxemburg. Queste frequentazioni e altre esperienze politiche come quella, fondamentale, compiuta nel Partito d'Azione, contribuirono a maturare in lui "una precoce coscienza riformista propria di una forza di democrazia laica".

Renzo Zorzi ci fornisce una viva testimonianza del suo incontro con Visentini a Padova per costituire la rete del Partito d'Azione; su quei due cruciali anni Visentini ha scritto un libretto, *Due anni di politica italiana 1943-1945*, in cui si trova la sintesi del suo pensiero politico, ma non aderì mai alla richiesta dell'amico di ripubblicarlo. Altri interventi e le commemorazioni del Patriarca di Venezia, Franco Cingano, di Carlo De Benedetti, Eugenio Scalfari e Ariberto Mignoli, concorrono a delineare in modo esauriente i vari aspetti di questa ricca personalità, mentre Costantina Toria ci dà un'accurata bibliografia degli scritti (dal 1936 al 1995), molto utile per chi vorrà condurre una ricerca su uno dei protagonisti della vita politica della prima Repubblica.

**Mario Quaranta**

*Giornalisti di provincia*, Verona, Gemma Edicto, 1998, 8°, pp. 205, e 12,91.

Quattordici giornalisti, nell'occasione triste del funerale del collega Giuseppe Faccincani (di cui ci parla Lorenzo Vincenti), decidono di ricostruire un pezzo della loro vita, quella che li ha visti, perlopiù "giovani dalle belle speranze", alla loro prima esperienza giornalistica nella redazione dell'"Arena" di Verona, dove l'amico scomparso è stato, per tutti, un incontro importante. Ne è uscito un libro singolare: un tracciato della nostra storia dal 1945 al 1993, l'anno di Tangentopoli (su cui si intrattiene Francesco Prando), che ha messo a dura prova anche i giornalisti.

Pierre Jovet narra la cronaca dei giornali veronesi post-liberazione, quando "Verona libera" si insediò nella sede dell'"Arena" allora sospesa per il suo passato fascista. In quel clima tumultuoso ci fu anche "La Voce dell'Adige" e altri tentativi di immettere nuove testate come "Tempo nuovo"; tentativi di breve durata, ma attorno ai quali si è via via formata una generazione nuova di cronisti, critici, grafici.

Silvio Bertoldi ricorda Antonio Galata dell'"Arena", i suoi aneddoti per far capire, con grazia, "come si doveva cominciare la professione: umilmente, dall'ultimo gradino". Giulio Nascimbene, prendendo lo spunto da una parola ormai obsoleta, "musicchiere" (un esercizio della memoria che fa spesso), ricorda quel giovedì dell'1 settembre 1960 quando morì Mario Riva e

con lui quella parola. Giuliano Marchesini traccia l'avvio della sua carriera, quando chiese sfrontatamente al direttore dell'"Arena", Gilberto Formenti, di fare il giornalista. Sì, rispose il burbero, inizi da domani pomeriggio, "ma sia ben chiaro: senza alcun impegno da parte nostra".

Un posto a parte occupa l'intervento di Michelangelo Bellinetti (*La rivoluzione corre sul video*), il quale traccia la storia di una pagina ignota ai più del giornalismo veneto. Egli sostiene che la rivoluzione determinata dall'uso dei computer per fare i giornali partì da Padova. "Non solo: ma la rivoluzione, dopo avere contagiato l'intero Paese, si è conclusa a Verona". Sul finire del 1977 nacque "L'Eco di Padova", di cui Bellinetti è stato un giornalista di punta, e poco dopo "Il Mattino di Padova" (oltre il "Diario"), che "fu in assoluto il primo quotidiano italiano a mettere in campo computer e video-terminali". In quel periodo, Padova ebbe ben cinque quotidiani (se si tiene conto anche del "Resto del Carlino" e del "Gazzettino"): un esperimento unico che Bellinetti mette in relazione con il crollo della testata storica, il "Gazzettino", e con una Padova percorsa da un diffuso "movimentismo" politico eversivo, destinato a durare anni, e da spinte sociali verso la modernizzazione. Da quell'esperimento nacque il progetto dei piccoli quotidiani, che risultò vincente; un programma portato avanti dall'editore di "Repubblica" e dell'"Espresso", mentre la Rizzoli abbandonava l'impresa e, perciò, chiuse "L'Eco di Padova".

**Mario Quaranta**

*Emigrazione fra storia e ricordi*, a cura di Silvio Civiero, testi di Silvio Civiero e Gianni Bortoli, Castello di Godego (TV), Associazione Trevisani nel mondo, 2001, 8°, pp. 248, ill., s.i.p.

Alla pleiade di pubblicazioni sul tema dell'emigrazione si aggiunge ora questo studio patrocinato dalla benemerita Associazione trevisani nel mondo (assieme alla provincia di Treviso) la quale si segnala ormai da anni per la tenace volontà con la quale valorizza la tradizione, la memoria degli emigranti veneti. Silvio Civiero si è così fatto carico del non facile compito di offrire un contributo, non certo esaustivo ma comunque significativo e duraturo, alla storia dell'emigrazione da Castello di Godego. Ne è uscito un ricco volume corredato da un notevole apparato iconografico e fotografico. Va da sé che, come è ormai prassi, il tema si intreccia strettamente con la storia della comunità, le sue tradizioni, i suoi costumi, i suoi monumenti, le vicende del territorio dalle epoche più remote fino ai nostri giorni. In effetti il libro si divide in quattro capitoli, ciascuno dei quali corredato da un'efficace ed interessante appendice documentaria. Il primo costituisce un *excursus* generale sull'emigrazione veneta a partire dall'Ottocento. Il secondo conduce una disamina del paese di partenza, sulle condizioni economiche e sociali che hanno favorito l'esodo di massa, non mancando di soffermarsi sugli avvenimenti salienti della storia del paese dal Medioevo ad oggi. In

questo capitolo sono di particolare interesse le pagine dedicate alla vita quotidiana che non mancano di offrire spunti interessanti di analisi e di riflessione sui mestieri, ma anche sul linguaggio usato per designarli che pare diverso, per alcune tipologie, da altre versioni del dialetto trevigiano e veneto. Sottolineo ancora la bellezza delle preziose foto proposte, che probabilmente hanno richiesto una lunga e faticosa ricerca presso famiglie e archivi pubblici e privati. Il terzo capitolo propone un'analisi a vasto raggio delle tipologie dei paesi di arrivo, europei ed extraeuropei, quindi della loro storia, economia, cultura. Di particolare interesse le liste degli emigrati che, pur non essendo probabilmente complete, costituiscono potenzialmente un'ottima fonte per uno studio prosopografico dell'emigrazione paesana. Senza dimenticare che le varie pagine sono intercalate da poesie di emigranti e sugli emigranti, conclude il lavoro un capitolo sulle vicende più recenti dell'Associazione trevisani nel mondo di Castello di Godego, a sottolineare la continuità che lega vecchie e nuove generazioni nello spazio e nel tempo.

**Michele Simonetto**

*Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande Guerra*, a cura di Bruna Bianchi e Adriana Lotto, Venezia, Ateneo Veneto, 2000, 8°, pp. 247, s.i.p.

Dopo la *Presentazione* di Giannantonio Paladini, presidente dell'Ateneo Veneto, la *Premessa* illustrativa e metodologica di Bruna Bianchi e l'*Introduzione* esplicativa di Emilio Franzina, il volume presenta sei ponderosi saggi di altrettanti studiosi, che esaminano le caratteristiche salienti del fenomeno che dà ragione al titolo, ripreso, appunto, pari pari dal primo lavoro di Bruna Bianchi, che affronta il problema dell'emigrazione minorile in cinquant'anni di storia italiana, nel mezzo secolo che precede il primo conflitto mondiale. La studiosa parte dalla considerazione che "l'emigrazione di fanciulli e ragazzi ha origini antiche... con percorsi già ben definiti nei secoli XVI e XVII" (p. 27). La sua attenzione si centra poi sulle conseguenze socio-politiche del problema che si riversano sulla madrepatria: le prime testimonianze di preoccupazione delle autorità italiane risalgono al 1862, subito dopo, cioè, l'unificazione del paese.

L'opera poi procede secondo un percorso ben delineato anche geograficamente, in particolare nelle aree del Friuli e del Bellunese: Matteo Ermacor, infatti, presenta *Il lavoro dei ragazzi friulani dall'età giolittiana alla Grande Guerra*, mentre Adriana Lotto tratta del *Lavoro minorile ed emigrazione del Bellunese*. Entrambi gli studiosi hanno compulsato con grande cura e professionalità le fonti documentarie: archivi comunali, atti ufficiali di enti pubblici e privati, stampa periodica e quotidiana, rapporti di polizia e degli ispettori stranieri.

Ci si sposta quindi su altri aspetti altrettanto interessanti e drammatici nelle loro realtà: *L'emigrazione minorile italiana nell'Impero Guglielmino (1890-1914)* è analizzata da Ales-

sandra Mattanza: ne esce un'acuta disamina dei rapporti di causa ed effetto tra la realtà interna dell'Italia del tempo, basata, ad esempio, sull'arretratezza della legislazione in proposito e le caratteristiche del mercato del lavoro minorile, sia all'estero che nella stessa Italia.

I due ultimi saggi riportano infatti l'attenzione sulla realtà italiana, in particolare quella di Venezia: nel primo Diego Rallo (*Immigrazione, sviluppo industriale e composizione della manodopera*) ricostruisce il clima in continua evoluzione che caratterizza l'ottica del lavoro minorile nella città veneta; il secondo di Francesca Peccolo (*Immigrazione ed assistenza a Venezia dalla fine dell'Ottocento al primo ventennio del Novecento*) presenta i problemi che, nello stesso tempo, sono creati dai giovani immigrati nell'opinione pubblica e il dibattito molto acceso che ne consegue.

La conclusione, amara, sull'immagine che da tutti i saggi deriva circa il giovane emigrato è ben evidenziata da Bruna Bianchi: "egli era visto al tempo stesso come indifeso e scaltro, vittima e ribelle. La commozione per le durissime condizioni di lavoro dei fanciulli e per la durezza con cui erano trattati dagli adulti si accompagnava alla deplorazione dei loro comportamenti in cui si intravedeva mancanza di rispetto per l'autorità, indifferenza verso i valori della sobrietà, della parsimonia e dell'obbedienza" (p. 11).

**Giuseppe Iori**

*Emigrazione Trevigiana. Testimonianze di emigrati di Valdobbiadene*, a cura di Manlio Cortelazzo, Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 275, ill., e 16,53.

L'emigrazione: una caratteristica negativa che, dai primi dell'800 agli anni Sessanta del '900, ha interessato la nostra regione, la quale solo recentemente, grazie alla radicale trasformazione della sua economia, ha visto da un lato l'inversione della tendenza, dall'altro, anzi, un aumento del flusso migratorio da altri paesi, fenomeno che si è esteso progressivamente a tutto il nord.

Opportunamente, quindi, il curatore del presente volume, Manlio Cortelazzo, nella sua premessa propone un'acuta analisi dell'*emigrazione veneta*, separando quella *temporanea* da quella *permanente*. Se la prima "riguardava lavori agricoli stagionali o lavori pubblici, che richiedevano mano d'opera artigianale, oppure piccoli servizi o la vendita di modesti oggetti (spazzacamini, conciasedie, cassolare, peracottari, pastori in transumanza, balie, donne di servizio" (p. 13), per la seconda "i Veneti hanno sempre preferito l'emigrazione stabile nei vicini paesi europei, anche quando si farà più forte il richiamo dell'America [...] ma la diaspora veneta riguarda anche l'Italia centrale, la Sardegna e, oltre al continente americano, anche Asia, Africa e Oceania" (pp. 14-15).

Realtà alla quale, ovviamente, non sfugge Valdobbiadene, che è la protagonista di quest'opera attraverso le voci dei suoi numerosi abitanti che narrano la loro vicenda umana e storica, caratterizzata, come avviene sempre in questi casi, dalla nostalgia e dal legame verso il

paese natale. La presentazione di Cortelazzo affronta una ad una le fasi dell'emigrazione in altrettanti quadri: "le cause, l'occasione, gli agenti, il viaggio, l'arrivo, l'insediamento, dal sogno alla realtà, la stampa e la letteratura". Così via via fino alle considerazioni finali, da cui si evince che non tutti gli emigrati di Valdobbiadene sono riusciti "a raggiungere quella tranquillità economica e sociale, alla quale aspiravano, e concretizzata nell'acquisto di una proprietà terriera. Ma tutti hanno dimostrato di possedere quelle doti, quella virtù, quei valori, che hanno consigliato tanti governi stranieri a scegliere per colonizzare le loro terre vergini, fra tanti aspiranti europei, proprio loro, i bravi contadini veneti, sobri, attaccati alla famiglia, fedeli alle istituzioni, laboriosi e di carattere mite" (p. 31).

Il libro, a questo punto, presenta le testimonianze dirette degli emigranti; lettere, poesie, ricordi, appunti, relazioni, canzoni, documenti tutti da cui traspare un comune filo conduttore che unisce tutti i paesi da cui provengono, che sono ben 17: Belgio, Svizzera, Francia, Inghilterra, Canada, Stati Uniti, Messico, Costa Rica, Brasile, Uruguay, Argentini, India, Kenja, Egitto, Sudafrica, Australia, Nuova Zelanda.

**Giuseppe Iori**

GIACINTO CECCHETTO, *Castelfranco Veneto tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Canova, 2001, 4°, pp. 214, ill., e 20,66.

Il volume di Giacinto Cecchetto ci restituisce immagini preziose di Castelfranco tra Ottocento e Novecento attraverso fotografie di sorprendente nitidezza e intensa suggestione, mentre il testo commenta in forma vivace e scorrevole i fatti salienti della storia cittadina. Dopo il prologo per immagini, inizia l'itinerario che si snoda dal castello alle mura, al corso, al mercato, ai borghi, alla ferrovia e alla campagna. L'ambiente è sempre a misura d'uomo e in esso risaltano i personaggi illustri e le figure caratteristiche, i luoghi di lavoro e di cultura, le feste, le cerimonie e le ricorrenze celebrate da tutta la cittadinanza.

All'inizio del XIX secolo le mura medievali, le torri e i fossati erano in uno stato di grave degrado per le offese del tempo e l'incuria degli uomini; alcuni proposero addirittura di abbatterle e di riempire l'alveo del canale, ma per fortuna nel 1824 il complesso fu acquisito dalla Municipalità che provvide quasi subito, 1828/29, al risanamento del fossato e solo alla fine del secolo a quello delle strutture murarie. Negli anni della dominazione austriaca il comune si occupò soprattutto di rinnovare il patrimonio edilizio pubblico: fece costruire il nuovo Monte di Pietà e la caserma di cavalleria San Marco, provvide a regolare le acque del torrente Avenale, realizzò ponti e strade, cancellando scrupolosamente le tracce veneziane. Il più ricco e autorevole cittadino, il conte Francesco Revedin, si fece costruire nel 1865 in borgo Treviso un fastoso palazzo circondato da uno splendido parco all'inglese e promosse una assai discussa ristrutturazione del Teatro settecentesco di Francesco Maria Preti. Nonostante i mutamenti politici, per oltre vent'anni

ni Revedin orientò le scelte dell'amministrazione in materia urbanistica, in particolare la sistemazione dell'area a est del castello, dove, in un isolotto all'interno del fossato nel 1878 fu posta la bianca statua di Giorgione.

Nei decenni successivi l'ala progressista dei liberali continuò l'opera di modernizzazione e ottenne la stazione sulla linea ferroviaria Venezia-Castelfranco-Bassano. Restavano però irrisolti molti problemi; gran parte della popolazione in città e in campagna viveva nella più nera miseria e negli ultimi decenni del secolo subì una notevole contrazione per l'emigrazione verso Brasile e Argentina. La spinta innovatrice del periodo dopo l'unificazione si arrestò, riprese nei primi anni del '900, fu interrotta dalla guerra del 1915-18, quando la città fu pesantemente bombardata per la sua importanza come nodo stradale e ferroviario. Finita la guerra, il disagio popolare si manifestò in scioperi e manifestazioni, ma l'appoggio del fascismo ai proprietari terrieri soffocò il dissenso. Riprese l'emigrazione, questa volta verso il Canada, mentre il fascismo si rinsaldava con un'operazione di propaganda patriottica sui caduti della grande guerra. Il secondo conflitto portò altri lutti a causa soprattutto dei bombardamenti e mitragliamenti sulla stazione ferroviaria del 1944-45, poi con la pace iniziò la rinascita. Castelfranco ebbe un rapido sviluppo industriale e commerciale, mentre tramontava la millenaria civiltà contadina.

**Marilia Ciampi Righetti**

LORIS FONTANA, *Galzignano. Analisi delle aggregazioni*, Padova, Il Poligrafo, 2001, 4°, pp. 200, ill., s.i.p.

Il volume analizza, con una ricca documentazione, il territorio di Galzignano, località termale che sorge tra i Colli Euganei, in provincia di Padova. Nella prima parte dell'opera, è ricostruito il quadro storico del territorio e delle aggregazioni, dalla preistoria all'epoca moderna. Un intero capitolo è dedicato alla villa di Valsanzibio, con i suoi splendidi giardini, ricchi di statue e di fontane. L'analisi proposta ricostruisce le tappe fondamentali del percorso storico che ha portato all'attuale conformazione dell'area, sia dal punto di vista naturalistico che sul piano della distribuzione della popolazione. Del problema delle acque, delle numerose opere di bonifica, di risanamento e canalizzazione viene messa in evidenza l'influenza giocata sull'organizzazione della vita degli abitanti, per i risvolti economici e per la redistribuzione tra spazi incolti e aree abitate o coltivate. Ne emerge una mappa paesaggistica che, attraverso la storia, mostra la stretta connessione tra l'uomo e la natura. Viene inoltre offerta una ricca testimonianza degli avvenimenti più importanti, dall'età comunale fino ai nostri giorni, nella formazione del senso civico e di appartenenza al territorio dei cittadini.

La seconda parte è dedicata ai siti più interessanti e significativi dal punto di vista storico e artistico: il giardino dei Barbarigo, il monastero benedettino di San Giovanni Battista in monte Venda, il monastero di Monte Orbieso, il con-

vento della Santissima Trinità e le chiese parrocchiali. Il ricco apparato iconografico è qui da supporto alla lettura, per ricostruire un ambiente suggestivo e di grande fascino.

La terza parte del volume ha come soggetto la popolazione, le principali famiglie locali, di cui viene proposta la ricostruzione genealogica, gli usi e i costumi del posto.

A supporto dell'opera, infine, l'appendice documentaria, con la riproduzione anche di testi originali (il registro della famiglia Pimbiolo), memoria di alcuni momenti salienti della storia locale, dal Medioevo all'Ottocento: i difficili rapporti con Venezia in epoca medievale, le relazioni con il clero ecc.

Il caso specifico del Comune di Galzignano può essere letto come esemplificazione di un quadro più ampio, tipico della zona euganea, e il volume appare, perciò, per il rigore scientifico con cui sono affrontati i temi trattati, come un'occasione preziosa e un valido strumento per conoscere, più in generale, il territorio locale.

**Giovanna Battiston**

*Spettabile Camera di Commercio... La grafica nelle lettere indirizzate alla Camera di Commercio di Vicenza dal 1925 al 1938*, a cura di Gianlorenzo Ferrarotto, Vicenza, Centro Studi sull'Impresa e sul Patrimonio Industriale - Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura, 2000, 4°, pp. 120, ill., s.i.p.

I grandi complessi lanieri del vicentino trovano la loro origine ai tempi della Repubblica Veneta, ma è tra il Sette e l'Ottocento che cominciano ad assumere la dimensione industriale che oggi conosciamo. Queste attività, con un significativo "effetto traino", stimolarono la crescita economica di tutta la provincia, favorendo in molti settori l'insediamento e la crescita di fiorenti realtà artigianali e produttive.

La Camera di Commercio di Vicenza conserva molte testimonianze di questa rapida crescita, che rappresenta la vera e propria premessa costitutiva di quello che oggi è noto come il modello veneto. L'archivio camerale dispone infatti di documenti di grande valore storico: si tratta di tutta la corrispondenza indirizzata dalle varie ditte alla Camera di Commercio.

Il volume in questione raccoglie le lettere commerciali pervenute tra il 1925 e il 1938. Si tratta di una selezione che permettere di cogliere attraverso il messaggio grafico "lo spirito d'intrapresa e la capacità di 'comunicare' una forma primitiva di pubblicità, ma assai efficace". *Ré-*



*clame ante litteram*, dunque, per ditte storiche come la "Premiata Calzoleria Edoardo Pasini" o le "Rinomate Fabbriche Birra e Ghiaccio Luigi Prete". Il periodo preso in esame consente di ricostruire con buona attendibilità l'evoluzione delle politiche di marchio e della linea grafica di attività e industrie consegnate definitivamente alla memoria collettiva, in molti casi non solo dei vicentini, ma di tutti gli italiani.

Il testo, che contiene fedeli riproduzioni a colori delle lettere commerciali, è suddiviso in capitoli dedicati ciascuno a un settore di attività: si va dai servizi ("Autoservizi e Garage Venezia") alle attività meccaniche ("Tubettificio Vicentino"), dalle attività tipolitografiche e cartarie ("Cartiere di Maslianico") alla lavorazione della seta e della lana ("Fabbrica di Maglierie Francesco Martini"), fino alle attività inerenti la fabbricazione di cappelli di paglia ("Ditta Francesco Colpi").

**Marco Bevilacqua**

*Arquà Polesine. La storia*, Rovigo, Minelliana, 1999, 8°, pp. 302, ill., e 20,66.

Undici gli studiosi che sono intervenuti per ridisegnare la storia di questa piccola cittadina del Polesine attraverso l'utilizzo, e più spesso il recupero, di documenti e testimonianze che giacevano nelle biblioteche e negli archivi. I segni del tempo sono rintracciati nel paesaggio e nelle costruzioni; così, si restituisce alla memoria attuale la Fossa Filistina che attraversava il paese, fornendo le acque per il "follo" delle lane, e il Castello costruito nell'ampia incurvatura in cui i depositi alluvionali hanno lentamente elevato il livello del terreno. E poi c'è la parrocchia dedicata all'apostolo pescatore - Sant'Andrea -, la Chiesa di Sant'Antonio, le corti patrizie, le case rurali costruite nelle campagne bonificate.

In tal modo, si sono restituiti questi luoghi a una più consapevole funzionalità nell'ambito di un territorio che ha mantenuto nel tempo la sua struttura razionale. Gli studiosi hanno ricostruito con cura i passaggi di proprietà avvenuti all'inizio del Cinquecento, dalla Serenissima alle nobili famiglie veneziane Bernardo, Bragadin, Diedo. Ma il fatto nuovo e più significativo, è rappresentato dal recupero del ciclo degli affreschi del tardo Cinquecento e del primo Seicento presenti nel Castello (ce ne parla Rosalba Milan). Si sono così potuti evidenziare i rapporti con i dipinti di Paolo Veronese e la loro derivazione da stampe e disegni fiamminghi. Inoltre, attraverso l'analisi rigorosa delle scene mitologiche e storiche delle figure e dei simboli, si è colto il loro autentico significato complessivo. Siamo di fronte a un invito a bandire la violenza e l'aggressività e a una esaltazione, di contro, della tolleranza e dell'equilibrio, della pazienza e della moderazione: virtù che sono alla base delle conquiste più nobili, ossia la giustizia e la pace. In conclusione, siamo di fronte a un richiamo all'etica erasmiana della *Defensio pacis*: un altro tassello che attesta la presenza del grande umanista di Rotterdam nel nostro territorio.

**Mario Quaranta**

# ISTITUZIONI E CULTURA

## I DISEGNI DI GIAMBATTISTA PITTONI DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI

Giorgio Fossaluzza

Il nono volume dei cataloghi scientifici della raccolta del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie dell'Accademia di Venezia edito nel 1998, e la mostra allestita nell'occasione, rinnovano l'interesse critico per il ben noto *corpus* grafico di Giambattista Pittoni (Venezia 1687-1767) e della sua cerchia. Per la sua singolare vastità e portata, e dunque in rapporto alla definizione di una personalità artistica di tutto rilievo nel panorama del rococò pittorico veneziano, esso aveva ricevuto già in passato specifici approfondimenti, a cominciare da Laura Coggiola Pittoni tra il 1907 e il 1934, e poi soprattutto grazie a interventi di più vasto respiro di Vittorio Moschini (1928), di Rodolfo Pallucchini (1945) e di Giuseppe Fiocco (1955). Nel frattempo non erano mancate più specifiche autorevoli segnalazioni come quelle di Leo Planiscig e Hermann Voss (1920), di Max Goering (1934), di Antonio Morassi (1937) e di Gian Alberto Dell'Acqua (1937). Diveniva poi sostanziale, trattandosi per la maggior parte di disegni preparatori, nella fitta tessitura della fondamentale monografia dedicata all'opera pittorica del maestro da Franca Zava Boccazzi (1979); mentre pochi anni dopo, nel 1983, il solo *corpus* grafico pittoniano meritava uno specifico catalogo a cura di Alice Binion, che giungeva a poco più di trecento numeri comprendenti tutti i disegni dalla studiosa ritenuti autografi e altri, una cinquantina circa, la cui autografia veniva respinta.

A fronte di un tale lungo impegno di ricerca e di classificazione riservato ai disegni pittoniani, le esigenze e le prospettive che ancora essi possono suscitare, e che il nuovo approfondito catalogo del 1998 a cura di Annalisa Perissa Torrini consente di far emergere, ponendosi come essenziale e valida premessa, sono tuttavia ancora molteplici. In questa occasione se ne vuole sottolineare almeno una che riguarda la storia stessa del nucleo di gran lunga più importante di tale *corpus* il quale, nella sua conformazione originaria (che almeno in parte è quella verosimilmente datane dal Pittoni stesso), rimase per molto tem-





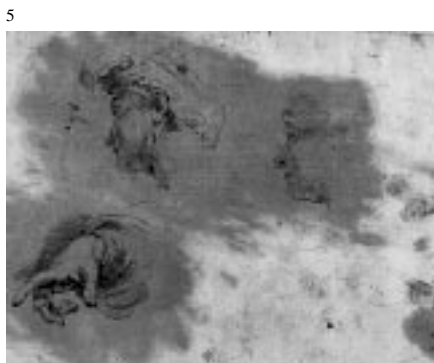
2



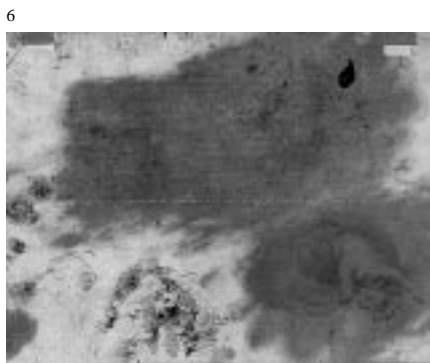
3



4



5



6

po collezionisticamente unito, per essere poi diviso nel corso del Novecento proprio tra le Gallerie dell'Accademia di Venezia e, infine, la Fondazione Giorgio Cini. Tale cospicuo nucleo di disegni è difatti meglio noto come *Album Salvotti*, anche se non si tratta di fogli rilegati assieme, ma di fogli sciolti e differenziati per qualità di supporto e tecnica. Il nome deriva dalla collezione di provenienza, formatasi attorno al 1825 ad opera della pittrice triestina di origine slava Anna de Frantich, scolaria di Bernardino Bison e di Francesco Hayez, andata in sposa ad Antonio Salvotti. Un erede di quest'ultimo, il barone Ugo Salvotti, di Mori, in provincia di Trento, nel 1926 presentò all'Ufficio esportazione di Venezia la raccolta che si voleva mettere in vendita a Parigi; in tale modo lo Stato poté esercitare il diritto di prelazione, per cui un gruppo di 140 fogli pittoniani, con altri di scuola veneziana o italiana di Sei e Settecento, entrarono a far parte della collezione delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Il gruppo più cospicuo degli oltre trecento fogli rimanenti, che non fu ceduto dal Salvotti nel 1926 e che la stessa Direzione Generale delle Belle Arti non volle allora acquistare, entrò nel 1942 nella collezione di Giuseppe Fiocco, arricchendo notevolmente quella collezione di disegni che l'insigne studioso aveva formato tra le due guerre e il cui nucleo principale consisteva nei disegni di scenografia teatrale e d'architettura, comprendente pure il *Capriccio* di Francesco Guardi, che proveniva dalla storica collezione dell'architetto Daniele Donghi (1861-1940) di Padova, formata all'inizio dell'Ottocento dai suoi antenati Giambattista e Felice Donghi, impegnati nella scenografia teatrale a Milano (Bettagno, 1963, 1976). La collezione di disegni formata da Giuseppe Fiocco entrò quindi a far parte delle raccolte della Fondazione Giorgio Cini, e una selezione di cento fogli fu esposta nella storica mostra tenuta all'Isola di San Giorgio Maggiore nel 1955, come sottolinea lo stesso Fiocco nella sua *Prefazione* al catalogo, "per fare onore ai congressisti di Storia dell'Arte" che qui si riunirono per il loro Congresso Internazionale. Vi era allora l'occasione per una sorta di presentazione ufficiale del nuovo Istituto di Storia dell'arte della Fondazione Giorgio Cini diretto da Giuseppe Fiocco e per avviare, ad un tempo, quella imprescindibile collana dedicata al disegno veneto, a cui si è dedicato poi per molti anni soprattutto il professor Alessandro Bettagno. Giuseppe Fiocco, nella citata *Prefazione* al catalogo della mostra del

1. Giambattista Pittoni, *Madonna con il Bambino e san Filippo Neri*, Venezia, chiesa di San Giovanni Elemosinario, sacrestia.

2. Giambattista Pittoni, *Testa di vecchio*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, n. 1634.

3. Giambattista Pittoni, *Testa di vecchio barbuto rivolta verso l'alto*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30378.

4. Giambattista Pittoni, *Testa di vecchio barbuto rivolta verso l'alto*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30250.

5. Giambattista Pittoni, *Studi di due teste femminili viste di profilo e di una mano*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30164r.

6. Giambattista Pittoni, *Studi di due teste femminili viste di profilo e di una mano*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30164v.



7



8

7. Giambattista Pittoni, *Studi di tre figure drappeggiate*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30033.

8. Giambattista Pittoni, *Angelo in volo*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30206.

1955, sottolineava che “il gruppo principale della raccolta è legato alla fortunata mia scoperta del libro degli studi di Giambattista Pittoni; che ho avuto l’opportunità di riconoscere a Mori, nel Trentino, in casa del barone Ugo Salvotti trent’anni orsono”. La selezione dei sessantuno disegni di Pittoni esposta nell’occasione rispecchiava nella sostanza quella classificazione che caratterizzava il volume di Pallucchini del 1945. Vi si distinguevano infatti studi preparatori, schizzi e studi per composizioni, studi e figure, studi di particolari, studi accademici. Giuseppe Fiocco, lo scopritore della raccolta Salvotti, trovava dunque l’occasione di reconsiderarla criticamente nel 1955, tenendo allora conto del lavoro del suo allievo di genio, Rodolfo Pallucchini, il quale evidentemente aveva ricevuto lo stimolo a tale ricerca dal maestro, che gli diede accesso alla sua raccolta personale, per cui gli si era prospettata l’opportunità di esaminare ancora una volta nella totalità i disegni pittoniani già Salvotti.

In seguito, tali disegni hanno richiamato di frequente l’interesse della critica, a volte in occasione delle esposizioni grafiche tenutesi presso la Fondazione Giorgio Cini, o nella catalogazione di un altro gruppo appartenente al Museo Correr da parte di Terisio Pignatti (1964); infine, per citare solo quelli di carattere più vasto, nei ricordati contributi fondamentali di Franca Zava Boccazzi del 1979 e di Alice Binion del 1983. In proposito è da sottolineare come in tali contesti di ricerca, ognuno con obiettivi distinti, giustamente ci si è impegnati soprattutto ad isolare i disegni autografi del Pittoni, ovviamente in rapporto alla sua opera pittorica. Questa attenzione ha avuto come conseguenza un intenso e proficuo lavoro filologico volto ad individuare, in parallelo, le prove grafiche di Antonio Kern, quelle atte ad illustrarne il discepolato presso il Pittoni e poi il ruolo di “assistente”, come si evince dalle osservazioni e dagli studi di Klara Garas (1969) e Franca Zava Boccazzi (1975). A

vent’anni circa di distanza da quegli ultimi più importanti contributi (il volume della Binion del 1983 non riporta bibliografia oltre il 1978-1979), è auspicabile una nuova edizione critica completa dei disegni di Pittoni e della sua cerchia, presenti nel nucleo della raccolta Salvotti acquisito dalla Fondazione Giorgio Cini. Essa potrà anche basarsi su termini diversamente selettivi, che non siano solo quelli dell’accertamento dell’autografia pittoniana o di Antonio Kern, e potrà meglio valorizzare gli aspetti della dinamica della bottega dell’artista veneziano. Ossia meglio accertare in quali termini essa dovette applicarsi accanto al procedimento di ideazione dell’immagine in termini grafici sperimentali, che è l’aspetto più caratteristico della grafica pittoniana, cioè “quel ruolo strettamente, anzi esclusivamente funzionale al dipinto che il Pittoni, a differenza dei maggiori disegnatori veneziani del Settecento, riserva alla prova grafica”, come sottolineato dalla Zava Boccazzi (1984). Quest’ultima studiosa accoglie da un’ipotesi della Binion, pur limitandone la portata, il ruolo di ricordo grafico di alcuni esempi disegnativi del Pittoni particolarmente rifiniti. Secondo la studiosa, per il rimanente essi appaiono per lo più quali disegni preparatori e rientrano dunque in maggioranza nella classificazione di “prima idea, abbozzo formalmente compiuto, e studi di dettagli, i quali, numerosissimi, documentano sia la genesi dell’immagine pittoniana, sia anche un metodo pratico di lavoro, contenendo la intenzionale memorizzazione del sempre ricorrente repertorio di moduli figurati”. La loro catalogazione anzi, in riferimento al lavoro della Binion, consente di rintracciare “la radice, nella osservazione naturalistica, di tali moduli che attraverso successive elaborazioni disegnative, specie negli studi di mani, vengono a tradursi nelle formule costanti, virtuosisticamente codificate di tanti dipinti”. Se nella ricerca grafica del Pittoni questo è il procedimento della formulazione di tipologie figurative fisse, a cui egli ricorre a distanza di tempo per la loro applicazione in nuove ideazioni pittoriche, è interessante sottolineare in parallelo come nello stesso foglio, dove possono ripetersi, con varianti, ad esempio studi di mani o di altri particolari, accanto al maestro compaiano “esercitazioni” sullo stesso tema di allievi. Come osserva Annalisa Perissa Torrini (1998) ciò “pone problemi di attribuzione, resi ancor più problematici dal fatto che a volte tra i lavori eseguiti dall’uno e dall’altro dei discepoli si scoprono disegni di qualità”. Tenuto conto di tutte queste osservazioni, anche autorevolmente formulate in sede critica in più occasioni, si potrà forse approfondire la ricerca dei caratteri individuali di tali allievi e proprio con il riconsiderare nella sua complessità i disegni della raccolta Salvotti della Fondazione Giorgio Cini, cogliendo pertanto lo stimolo offerto dal nuovo catalogo di Annalisa Perissa Torrini che propone anche un utile apparato di rilievi tecnici connessi ai restauri di cui è responsabile Loretta Salvador.

Alcuni dei disegni Salvotti della Raccolta Cini, proprio per il loro carattere genericamente di bottega, ma non per questo associabili al Kern, risultano ancora trascurati nella classificazione. Solo per fare un esempio, un certo numero di essi



9



10

possono rientrare in quel "gruppo di fogli che, per la loro esecuzione fredda e rigida e la loro precisione quasi fotografica delle rifiniture, non possono che essere considerate copie di bottega, di scuola o di ambito pittoniano" (Perissa Torrini, 1998).

A queste caratteristiche, fatte le debite distinzioni qualitative e di tipologia, corrisponde ad esempio lo stile grafico di Antonio Arrigoni, maestro che si è recentemente accertato come possa avere avuto una qualche influenza sulla formazione del giovane Giambattista Pittoni, sulla linea dello stile del Balestra, per subirne a sua volta e ben presto l'influenza (Fossaluzza, 1997). Il foglio dell'Accademia Carrara di Bergamo che presenta nel *recto* e nel *verso* due *Nudi maschili*, entrambi con la firma autografa dell'Arrigoni, presentano, a voler proporre un

riscontro, assai strette affinità con i cinque disegni di *Nudo maschile* esposti dal Fiocco nel 1955 come esempi di studio accademico del Pittoni. Va osservato che uno solo di essi è confermato come autografo del Pittoni nel catalogo di Alice Binion del 1983, in cui non si prendono in considerazione gli altri, neppure tra i disegni respinti.

Un tale orientamento della ricerca, che si proponga di approfondire il ruolo di allievi o di collaboratori, o anche di artisti della cerchia di Giambattista Pittoni, può essere motivo per una considerazione critica, sotto un'ulteriore angolarità, di tutti i disegni della Raccolta Salvotti che da Giuseppe Fiocco pervennero alla Fondazione Giorgio Cini. È un invito motivato dunque dalla fisionomia del Pittoni disegnatore, ma anche dalle stesse caratteristiche originarie di quella raccolta che viene dalla critica direttamente accreditata al maestro. La pubblicazione del catalogo scientifico del nucleo pittoniano delle Gallerie dell'Accademia di Venezia ne è un'ulteriore valida sollecitazione.

#### Bibliografia citata

- L. COGGIOLA PITTONI, *Dei Pittoni artisti veneti*, Bergamo 1907.
- L. PLANISCIG - H. VOSS, *Handzeichnungen alter Meister aus der Sammlung Dr. Benno Geiger*, Wien 1920.
- V. MOSCHINI, *Mostra dei disegni del Settecento veneziano alle R.R. Gallerie di Venezia*, "Bollettino d'Arte", VII, fasc. IX, marzo 1928, pp. 465-472.
- L. COGGIOLA PITTONI, *Disegni inediti di Giovanni Battista Pittoni*, "Rivista di Venezia", luglio 1934, pp. 263-290.
- M. GOERING, *Zur Kritik und Datierung der Werke des Giovanni Battista Pittoni*, "Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz", IV, Heft IV, Januar 1934, pp. 201-248.
- G.A. DELL'ACQUA, *Disegni inediti della R. Pinacoteca di Brera*, "L'Arte", aprile 1937, pp. 134-149.
- A. MORASSI, *Disegni antichi nella collezione Rasini*, Milano 1937.
- R. PALLUCCHINI, *I disegni di Giambattista Pittoni*, Padova 1945.
- G. FIOCCO, *Cento antichi disegni veneziani*, catalogo della mostra, Venezia 1955.
- T. PIGNATTI, *Disegni veneti nel Museo Correr di Venezia*, catalogo della mostra, Venezia 1964.
- K. GARAS, *Anton Kern (1710-1747)*, in *Studies in honour of Stanislas Lorentz*, Warszawa 1969, pp. 65-89.
- F. ZAVA BOCCAZZI, *Nota sulla grafica di Antonio Kern*, "Arte Veneta", XXIX, 1975, pp. 246-251.
- A. BETTAGNO, *The Birth of a New Collection*, "Apollo", 104, July 1976, pp. 46-53.
- F. ZAVA BOCCAZZI, *Pittoni. L'opera completa*, Venezia 1979.
- A. BINION, *I disegni di Giambattista Pittoni*, Firenze 1983.
- F. ZAVA BOCCAZZI, *Un libro sui disegni del Pittoni*, "Arte Veneta", XXXVIII, 1984, pp. 238-242.
- G. FOSSALUZZA, *Antonio Arrigoni "pittore in istoria", tra Molinari, Ricci, Balestra e Pittoni*, "Saggi e Memorie di Storia dell'Arte", 21, 1997, pp. 157-216.
- A. PERISSA TORRINI, *Disegni di Giovan Battista Pittoni*, Milano 1998.



11



12

9. Giambattista Pittoni, *Studio di nudo maschile visto da tergo*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30063.

10. Giambattista Pittoni, *Studio di nudo maschile*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, n. 30065.

11. Antonio Arrigoni, *Nudo maschile semisdraiato*, Bergamo, Accademia Carrara.

12. Antonio Arrigoni, *Studio di nudo visto da tergo*, Bergamo, Accademia Carrara.

Una sintesi di questo intervento è apparsa in "Lettera da San Giorgio", Fondazione Giorgio Cini, a. III, n. 5, gennaio-giugno 2001, pp. 10-16.

# L'EDITORIA NEL VENETO

**A QUINDICI ANNI  
DALL'INIZIO DI  
QUELL'IMPRESA**  
**Le "Fonti per la storia  
della Terraferma Veneta"**

Giorgio Cracco

1. Inaugurata con il primo volume – *Il Catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, a cura di Luigi Caberlin, con introduzione di G. Rippe – nel 1988, la collana delle "Fonti per la storia della Terraferma Veneta" ha finora prodotto 16 volumi (e altri 4 sono in corso di stampa): un totale, quindi, se si guarda ai soli numeri, di 20 volumi – volumi anche "grossi", una media di circa 500 pagine ciascuno, per un totale di circa 10.000 pagine di testi, più oltre 1300 pagine di introduzioni, senza contare le illustrazioni –; ossia un bilancio tutt'altro che trascurabile, che ormai fa massa e s'impone all'attenzione del mondo scientifico.

Le fonti pubblicate – non solo fonti documentarie ma anche letterarie come le *Cronicae* del vicentino Battista Pagliarini o i *Sermones de beata Vergine* del vescovo Bartolomeo da Breganze; non solo "fondi" come *Le carte del Capitolo della cattedrale di Verona*, ma anche *dossier* come *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo* – riguardano quasi tutte, a eccezione di due relative ai secoli XVI e XVII (gli *Scritti di antiquaria e botanica* di Onorio Belli e *Il processo di Orgiano*), l'età medievale; toccano, dal punto di vista geografico, parecchi centri della Terraferma: Padova, Vicenza, Treviso, Verona, Bassano, Oderzo, Bardolino, Monselice; e interessano istituzioni importanti della stessa area: vescovadi, monasteri, Comuni, famiglie, conventi, capitoli, signorie laiche ed ecclesiastiche. Segno che la collana non si è posta preclusioni di nessun tipo: né di cronologia (interessano sia le fonti di età medievale sia quelle di età moderna), né di genere letterario (sono utili sia i documenti privati e pubblici, che i sermoni, le cronache, le agiografie, gli atti giudiziari ecc.), né di istituzioni (è interessante rilevare qualsiasi organismo politico, sociale, economico, religioso che abbia lasciato una corposa traccia di sé nella documentazione).

La collana, nata per iniziativa di un gruppo di professori, ricercatori e laureati delle Università venete costituiti in Comitato – il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla Terraferma Veneta, che oggi conta 76 soci –, ha sempre avuto il sostegno determinante della Giunta Regionale del Veneto, che ha adottato l'iniziativa e ha sempre finanziato (e continua a finanziare) quasi completamente le spese di edizione.

Fin qui i dati essenziali riguardanti il Comitato e la sua attività in quindici anni di vita. Ma al di là dei dati, quale il senso di questa impresa che, pur restando sul terreno della ricerca specialistica, è stata percepita anche come un apporto utile, anzi basilare, per la crescita civile e culturale della nostra Regione?

2. Presentando la collana nel 1988, osservavo che se un tempo erano la patria, la devozione a uno Stato, a una monarchia a fondare e ad alimentare l'interesse per le fonti (per cui la Germania diede vita ai suoi *Monumenta* ancora ai primi dell'Ottocento, e l'Italia unita alle sue *Fonti* (quelle pubblicate dall'Istituto storico di Roma), ormai era più che maturo il momento in cui doveva essere l'attenzione per le società (al plurale), per i mondi decentrati, per le realtà e comunità locali a fondare e ad alimentare l'interesse per le fonti. Nel caso del Veneto, poi, regione di antichi Stati, con più città-capitali (anche Padova e Verona sono state città-capitali), l'eredità centralistica aveva provocato un evidente squilibrio di conoscenze storiche: tutti, o quasi tutti, a occuparsi di Venezia, della Dominante (ormai non più Dominante ma confluita entro lo Stato unitario), dei suoi monumenti e documenti, e quasi nessuno, o troppo pochi, a occuparsi dei centri della cosiddetta Terraferma, dei monumenti e documenti che in quantità incredibile (per fortuna) li "raccontavano". Di qui la necessità di affiancare alle "Fonti relative alla storia di Venezia", fondate e portate avanti dal compianto Luigi Lanfranchi (e, a tutt'oggi, felicemente vive e attive) le "Fonti relative alla Terraferma Veneta".

Ora, dopo quindici anni, credo di poter dire che l'idea di base e il programma di lavoro che ne discendeva – alimentare le memorie locali, rimettere in moto, accanto a quella di Venezia, la storiografia dei centri grandi e piccoli della Terraferma – siano stati sostanzialmente onorati. Di certo, sul piano tecnico, avremmo potuto fare molto meglio e di più. Ma un fatto è sicuro: abbiamo seguito la direzione giusta; e i risultati già si vedono: abbiamo contribuito, insieme con altri organismi scientifici (come la Deputazione e le Accademie), a far sì che molte energie di ricerca si riversassero sulla storia della Terraferma. Con il risultato che oggi non si può più dire

che si conosce soltanto la storia della Repubblica (grazie, ultimamente, alla pubblicazione della grande e splendida *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, edita dall'Enciclopedia Italiana, con la responsabilità scientifica della Fondazione G. Cini): si conosce di più e meglio anche la *Storia di Vicenza*, la *Storia di Treviso*, la *Storia di Bassano*, la *Storia di Abano*, la *Storia della Valle dell'Agno*, per non parlare della storia di altri centri (manca ancora una grande *Storia di Padova*, ma le premesse per realizzarla ci sono tutte). E bisognerebbe ricordare anche i tanti convegni che in anni recenti hanno fatto crescere le conoscenze della storia della Terraferma Veneta, mobilitando non solo specialisti ma anche cittadini consapevoli che senza una coscienza del nostro passato si è come privi di anima: ricordo solo il grande convegno sui da Romano promosso, accanto a varie iniziative, dal Comune di Romano d'Ezzelino (con i due volumi di atti dal titolo *Nuovi studi ezzeliniani* che sono un punto fermo per la storiografia) e la recentissima mostra bassanese sugli Ezzelini, documentata da un buon catalogo, che ha attratto folle di visitatori. Ci piace pensare che tutto questo discenda "anche" dalla nostra impresa delle "Fonti relative alla storia della Terraferma Veneta". Ma non basta.

3. Quando abbiamo iniziato questa impresa (era il 1986), non era ancora caduto il muro di Berlino. Un anno fa nessuno avrebbe potuto immaginare la tragedia dell'11 settembre. La storia cammina in fretta, muta di continuo, anche tragicamente, i suoi scenari. Anche la storia d'Italia e quella della nostra regione è cambiata, e sta cambiando sempre di più: si parla di federalismo, di *devolution* nei rapporti fra Stato e regioni; di regioni in rapporto con l'Unione Europea, anzi di un'Europa delle Regioni. In un contesto così mobile il nostro Comitato si è interrogato sul senso del proprio lavoro. La prima risposta che abbiamo dato è stata semplice, ma estremamente impegnativa: è tempo di aprire le finestre, di guardare lontano, di coniugare l'interesse per le nostre memorie con l'urgenza di farci e di essere europei. Ci siamo chiesti: come lavorano gli studiosi, gli editori di fonti in altri Paesi del nostro continente? È necessario confrontarci, coordinarci, reciprocamente collaborare. Per questo il nostro Comitato, d'accordo con l'Istituto storico italo-germanico di Trento, ha promosso (a Trento, presso la sede dell'Istituto, il 28 febbraio e il 1° marzo scorso), un incontro avente per tema: "L'edizione delle fonti medievali in Italia e in Germania: stato dei lavori, metodi, prospettive".

Il primo frutto di questo incontro è stato il proposito di consultarci ancora, allargando il confronto con altri Paesi. E questo per la necessità di "europeizzare" gli strumenti di ricerca e la stessa storiografia.

Abbiamo quindi nuovi motivi per continuare nell'impresa della nostra collana. Si ricordi, tra l'altro, che "europeizzare" una collana firmata dalla Giunta Regionale del Veneto significa portare, a nostro modo (che è il modo della ricerca e della consapevolezza storica), il Veneto in Europa. Non vogliamo fare l'Europa delle Regioni?



## QUINDICI ANNI DI EDIZIONI E DI STUDI Le “Fonti per la storia della Terraferma Veneta”

Antonio Rigon

Sedici volumi, pubblicati dal 1988 ad oggi da due diverse case editrici (Antenore di Padova, Viella di Roma); 2263 documenti raccolti in undici di questi volumi; gli altri cinque dedicati a fonti narrative e al registro duecentesco di una pieve. Il tutto per un'area geografica estesa da Verona a Vicenza, da Treviso a Padova, da Bassano a Oderzo, da Bardolino a Monselice: grandi centri urbani e centri minori. Questi i dati grezzi e i numeri della collezione di “Fonti per la storia della Terraferma Veneta”, nata dopo un certo periodo di incubazione nel 1988 presso l'Università di Padova, per iniziativa di Giorgio Cracco che raccolse attorno a sé un gruppo di studiosi, per lo più giovani laureati nelle Università del Triveneto, ricercatori locali o storici di professione, disponibili ad impegnarsi in un'impresa di edizione di fonti medioevali (ma con apertura verso l'età moderna), finanziariamente sostenuta dalla Regione Veneto.

Il perché dell'iniziativa fu spiegato da Giorgio Cracco nella *Presentazione* del primo volume e più tardi anche in altre sedi. Stabilito per comune consenso che l'edizione di fonti documentarie e narrative è, tra le imprese scientifiche, quella destinata più di altre a restare, ci sono momenti in cui una simile attività sembra più urgente, rispetto ad altre riconducibili alla ricerca storica. È nei momenti forti e di svolta, quando gli eventi impongono nuovi indirizzi al corso della storia, cambiano i regimi politici, si attuano nuovi ordinamenti che si affaccia l'esigenza di recuperare il passato, si mettono in campo le fonti, si riscoprono i documenti. Come non pensare, ad esempio, che l'attuazione dell'ordinamento regionale e la riscoperta delle chiese particolari con il Concilio Vaticano II abbiano favorito in Italia la rinascita dell'interesse per la storia locale?

Nel Veneto c'era e c'è una tradizione robustissima che affonda le radici nell'attività di studio e di ricerca di studiosi come il Monticolo, il Cipolla, il Simeoni, il Biscaro, il Picotti e ha avuto lungamente come centro propulsore l'Università di Padova, segnata dal magistero di Andrea Gloria, Vittorio Lazzarini, Roberto Cessi, Paolo Sambin. Una tradizione che ha rivendicato col Gloria la centralità dei “membranacei documenti” per ricostruire la storia generale e quella particolare, ha proclamato col Cessi “l'imperio delle fonti”, ha individuato con Lazzarini nella fedeltà al “canone certo” il fondamento del metodo storico, ha inventato con Paolo Sambin la formula “Insequimini archivum”

per indicare un obbligo primario dello storico. Questa storiografia si è espressa abbondantemente nelle collane della “Deputazione di storia patria per le Venezie” e in quella di altri centri di ricerca, sorti in particolare nel secondo dopoguerra e spesso molto attivi (si pensi all'“Istituto per la storia dell'Università di Padova”).

Ma non basta, e già non bastava, per la verità, a Luigi Lanfranchi che, fin dal 1947, avviò la pubblicazione della collana di “Fonti per la Storia di Venezia”, presto diventata così ricca e importante da costituire un modello. E proprio questo modello è stato tenuto presente, fin dalla denominazione, nell'impresa progettata da Cracco. Al “Comitato per la pubblicazione delle fonti per la storia di Venezia” si è affiancato il “Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla Terraferma veneta”, specularmente a quello veneziano nell'organizzazione e nelle finalità. Se è vero che l'iniziativa di Lanfranchi ha permesso di rafforzare la storiografia già grande su Venezia sino a permettere con i suoi tesori documentari, uniti a quelli raccolti nella secolare attività della Deputazione, la realizzazione della grande *Storia di Venezia* dell'Enciclopedia Italiana, non è forse giunto il momento di lavorare alla raccolta di fonti riguardanti il Veneto di Terraferma per riscoprire la ricchezza della sua storia e giungere ad un'opera complessiva che faccia giustizia delle troppe ombre, lacune, non aggiornata conoscenza che ancora permangono?

L'iniziativa del Comitato è in realtà un vero progetto finalizzato: edizione di fonti in funzione di un obiettivo concreto di risposta ad una domanda di storia. Da qui il programma, sinteticamente enunciato nel 1988: serie di ricerche mirate che abbiano come sbocco futuro una grande *Storia della Terraferma veneta*; repertorio e pubblicazione del più gran numero di testi, preferibilmente accompagnati – si badi bene – da saggi storici, diplomatici e di storia della cultura, non solo degli editori, ma anche di collaboratori esterni (una decina, sinora, e di gran nome); nessuna preclusione: “In questa collezione – scriveva Cracco nel 1988 – dovranno trovar posto testimonianze di ogni genere (non solo dunque documentarie) e raccolte nei modi più diversi (anche sotto forma di *dossier*), atte ad illuminare nodi importanti della storia della civiltà”.

Sin qui le dichiarazioni di intenti dalle quali, peraltro, subito discendono i problemi. Testimonianze di ogni genere, sì, ma poi quale documentazione privilegiare? Quali epoche? Con quali criteri raccogliere gli eventuali *dossier*? Attorno a quali temi? E non è meglio mirare alla pubblicazione di serie omogenee, di pezzi unici, di fondi archivistici ricomposti?

Di fatto si è proceduto empiricamente sulla base delle forze disponibili e dei materiali raccolti. Il cosiddetto *Catastico di Ezzelino* o il *Liber feudorum di San Zeno* sono registri; le *Carte di San Colombano di Bardolino* sono programmaticamente un completamento del *Codice diplomatico del monastero fino al 1208*, raccolto agli inizi del Novecento da Carlo Cipolla; i *Documenti dell'Archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)* riuniscono la documentazione di quell'ente per il periodo indicato; le *Carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo* sono invece l'esempio di un

dossier che mette insieme documenti di provenienza diversa: tutti però riguardanti un singolo lebbrosario in un periodo determinato (1136-1225).

Nonostante questa varietà, e in certo senso occasionalità delle scelte, senza forzature mi pare di poter intravedere delle linee di fondo, delle predilezioni, dei nodi problematici attorno ai quali il lavoro di edizione si è andato aggregando in funzione di una futura storia della Terraferma. In sede di primo bilancio si può individuare un centro di interesse nella documentazione comunale. I libri del comune sono rari nel Veneto e a maggior ragione si apprezza quanto è stato messo a disposizione finora. Non a caso è stata privilegiata Treviso. I manoscritti 661/I, II, III e 1091 della Biblioteca comunale trevigiana costituiscono infatti un *corpus* di documentazione comunale duecentesca di primaria importanza che, sino ad oggi, ha dato origine alla pubblicazione dei volumi di D. Canzian, *I documenti del processo dei Oderzo del 1285* (1995), di A. Michielin, *Acta comunitatis Tarvisii del sec. XIII* (1998), di G. Cagnin, *Il processo Avogari* (1999). *I documenti del comune di Bassano dal 1259 al 1295* sono stati invece editi dallo Scarmoncin nel 1295.

Un altro nucleo ben visibile verso il quale confluiscono le edizioni è rappresentato dalle istituzioni ecclesiastiche: il capitolo di Verona (*Le carte del capitolo della cattedrale*, 1101-1151, a cura di E. Lanza), e quello di Vicenza (*I documenti dell'archivio capitolare, 1083-1259*, a cura di F. Scarmoncin); il vescovato di Vicenza (*Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili, sec. XIV*, curato da G. Mantovani); la pieve di Monselice (*Il catastico detto di Ezzelino*, edito da L. Caberlin); monasteri di Verona (*Il Liber feudorum di S. Zeno del sec. XIII*, pubblicato da F. Scartozzoni), Padova (*Il Liber di S. Agata, 1304*, edito da G. Carraro), Bardolino (*Le carte di S. Colombano, 1134-1205*, a cura di A. Piazza).

Prospettive istituzionali, dunque, con modi e interessi anche diversi di leggere e interpretare la documentazione, come diremo a proposito dei saggi che accompagnano questi testi. Ma, accanto a questa dimensione è indubbio che, secondo un'impostazione cara al promotore della collezione, ma non solo a lui, esiste all'interno di essa una robusta attenzione per un filone più specificamente religioso. Ecco allora *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo (1136-1225)*, a cura di A.M. Rossi Saccomani; *I monumenta reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, a cura di F. Lomastro Tognato; i *Sermones de beata Virgine di Bartolomeo da Breganze, vescovo di Vicenza*, a cura di L. Gaffuri.

Da questo semplice elenco emerge una varietà che potrebbe anche disorientare e che denuncia, ad esempio, l'ancora esiguo spazio conferito, fra i testi narrativi, alle cronache, capaci di restituirci il grado di coscienza, di consapevolezza, di elaborazione culturale delle vicende politico-istituzionali, ecclesiastiche e civili, religiose e sociali. Ma, intanto, l'edizione delle *Cronicae vicentine* del Pagliarini, curata da J.A. Grubb, ci restituisce un testo del XV secolo che, all'insegna dell'eclettismo, è sì una enciclopedia, ma come tale di grande valore.



La coscienza che si tratti per tutti i collaboratori di un *work in progress* emerge con grande equilibrio da più di un saggio: nulla di definitivo, né di totalizzante sul piano storiografico, come su quello delle edizioni. Andrea Castagnetti sa, e correttamente dichiara, di voler studiare in relazione alle carte del capitolo di Verona dal 1101 al 1151 “solo alcuni momenti della storia del capitolo, connessi ad aspetti politici e sociali della città e del territorio veronese”; Andrea Piazza riconosce di “volersi limitare a studiare i meccanismi di funzionamento e i criteri di gestione del patrimonio lacustre dell'abbazia nel XIII secolo, in un'epoca di trasformazione nelle strutture agrarie, a causa della crescente diffusione nell'area gardesana, dell'economia di mercato”.

Assaggi, affondi, domande, di fronte ad una massa documentaria a volte imponente. E, forse come mai prima in area veneta, emerge con forza, in relazione a queste edizioni, il tema delle pratiche documentarie e notarili, del formarsi di corpi documentari, della tipologia delle fonti quale specchio di mutamenti istituzionali e vicende politiche. Proprio in tema di tipologia documentaria la precocità e l'originalità di soluzioni adottate nelle città venete appare con tanta ricorrente evidenza che, dopo altri necessari controlli, sarà forse il caso di fare il punto delle conoscenze e chiedersi il senso e il valore da dare a certi precorimenti. A Verona il Barbieri a proposito delle carte del capitolo della cattedrale rileva l'uso precoce di attestare i negozi per iscritto e di far ricorso al diritto romano. A Monselice, pur con un problematico accostamento del cosiddetto Catastico di Ezzelino a fonti di natura fiscale (estimi e catasti di parecchi comuni dell'Italia centro-settentrionale) il Rippe sottolinea l'originalità di questo documento che unisce l'elenco delle terre soggette a decima all'inventario dei beni fondiari della chiesa pievana. A Padova il Fissore qualifica come splendido testo il *Liber* di S. Agata, complesso modello documentario nel quale coesistono forme derivate dall'esperienza comunale (la tradizione dei *libri iurium*), modelli cronachistici, in cui gli atti sono calati in strutture narrative, forme di elaborazione dei dati d'archivio destinate a precisare possessi, dislocazione topografica dei beni, confinanze.

Sulla strada del reperimento, dello studio, dell'analisi comparata della documentazione in forma di registro in età comunale occorrerà procedere oltre perché il Veneto può riservare molte sorprese. Mi limito a segnalare, a questo proposito, il cartulario di S. Fermo di Lonigo degli anni venti del Duecento e i registri, coevi a quelli sinora ricordati, di S. Giustina di Padova e di S. Maria della Vangadizza.

La problematica delle fonti, così impostata, rinvia d'altro canto a nodi ineludibili della storia comunale: la difesa dell'autonomia a Bassano; l'origine e la legittimità della signoria a Treviso con ripresa delle sempre verdi questioni sollevate a suo tempo dall'Ercole e dal Picotti; la debolezza monastica di fronte al potere politico nella Verona comunale e scaligera. Problemi spesso dibattuti o sperimentazioni innovative (vedi il riuscito tentativo di cogliere nei *Sermones* mariani del vesovo vicentino Bartolomeo un ideale punto di

incontro fra cultura religiosa e azione pastorale nella società) si intrecciano in questi testi, a volte tra loro collegati (il vescovo Bartolomeo da Vicenza campeggia anche nei *Monumenta reliquiarum*).

Quale allora il bilancio? Che il lavoro continui, che la Regione Veneto mantenga l'appoggio all'iniziativa è già un confortante risultato. È imminente l'uscita della monumentale edizione del *Liber depositorum* del convento di S. Antonio di Padova, che raccoglie i documenti messi assieme nel 1302 dal comune di Padova per porre sotto accusa l'ufficio dell'inquisizione nella Marca Trevigiana. In preparazione e a vario livello di completezza sono un volume che porta a compimento la grande impresa della pubblicazione degli atti del Comune di Treviso (curatore Michielin), un volume sulla documentazione dell'ospedale di S. Maria del Piave (Cagnin), un altro che prosegue l'edizione delle carte del capitolo di Verona (Lanza). Ormai pronta è anche l'edizione, a cura del Povolo, del processo di Lonigo, un testo che avrebbe ispirato il Manzoni nel narrare l'episodio della monaca di Monza.

Per proseguire occorrerà verificare la disponibilità di risorse economiche ed umane. C'è, ad esempio, un enorme patrimonio di tesi di laurea a disposizione: frutto dell'attività didattica di Paolo Sambin nell'Università di Padova (documentata nel recentissimo volume *Vocid'Archivio*, comparso a cura di Ugo Pistoia nella collana del Dipartimento di Storia qui sotto ricordata) e di quella dei suoi colleghi e successori a Padova, a Verona, a Trento. La strada è sempre la stessa: l'esercizio corretto del mestiere dello storico, in collaborazione stretta e cordiale con paleografi, diplomatisti, archivisti, codicologi, filologi, con ineludibile riferimento alle fonti e confronto con la storiografia di ieri e di oggi. “Confronta” si chiama appunto una giovane collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova. Proprio in essa è uscita recentemente l'edizione delle carte, possedute da quel Dipartimento, relative al monastero di S. Maria delle Carceri d'Este, a cura di Attilio Bartoli Langeli e di Donato Gallo: frutto di un'esperienza didattica e di ricerca che ha unito docenti e studenti. L'imminente edizione del *Liber depositorum* si fonda, anch'essa, su un progetto al quale hanno variamente collaborato negli anni passati otto studenti poi laureati in Storia medioevale a Padova.

In realtà proprio alla luce dell'esperienza maturata nel “Comitato per la pubblicazione delle fonti della Terraferma veneta” e di quella che, sempre in ambito veneto, vivono quotidianamente gli studiosi nelle università e fuori, è possibile smentire le pessimistiche considerazioni fatte dal Cracco nella già citata *Presentazione* del 1988. “Sembra che oggi il lavoro di edizione non attiri, non risulti gratificante...”; “sembrano inoltre lontani i tempi rievocati con penetrante finezza da Giorgio Falco, nei quali anche insegnanti delle scuole secondarie avevano il genio e l'orgoglio, la passione e la capacità per curare una cronaca o uno statuto”. Invero le forze, le disponibilità, le competenze, la passione neppure oggi mancano, anzi si può addirittura parlare di esuberanza, manifestata anche da altre iniziative che, accanto a quella del Comitato, pur

si potrebbero citare. Il problema è semmai come organizzarle e, soprattutto, come sostenere davvero la ricerca, valorizzando in particolare i giovani studiosi. Questo però è un problema che investe altre responsabilità e va affrontato in altre sedi.

#### Fonti per la storia della Terraferma Veneta

*Il Catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, a cura di Luigi Caberlin, introduzione di Gérard Rippe, presentazione della collana: Giorgio Cracco, Padova, Antenore, 1988, 8°, pp. LVI-402 (1).

*Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di Gilda Mantovani, Padova, Antenore, 1988, 8°, pp. XXXIV-308 (2).

*I documenti del Comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di Franco Scarmoncin, presentazione di Gina Fasoli, Padova, Antenore, 1989, 8°, pp. L-604, 8 tav. (3).

*Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di Annamaria Rossi Saccomani, introduzione di Giuseppina De Sandre Gasparini, Padova, Antenore, 1989, 8°, pp. XL-210, 2 tab., 4 tav. (4).

*Cronicae, di Battista Pagliarini*, edited by James S. Grubb, Padova, Antenore, 1990, 8°, pp. XXXV-426, 8 tav. (5).

*I “Monumenta reliquiarum” di S. Corona di Vicenza*, a cura di Francesca Lomastro Tognato, introduzione all'ufficio ritmico di Giulio Cattin, Padova, Antenore, 1992, 8°, pp. LXVIII-176, 8 tavv. a colori (6)

*I Sermones de Beata Virgine (1266), di Bartolomeo da Breganze O.P.*, introduzione ed edizione critica di Laura Gaffuri, Padova, Antenore, 1993, 8°, pp. CLXXXVIII-882, 6 tavv. a colori (7)

*Le carte di S. Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di Andrea Piazza, Padova, Antenore, 1994, 8°, pp. LXII-228, 6 tavv. (4 a colori) (8)

*I documenti del processo di Oderzo del 1285*, a cura di Dario Canzian, con una nota giuridica di Isidoro Soffietti, Padova, Antenore, 1995, 8°, pp. LIII-246, 4 tavv. (2 a colori) (9)

*Il Liber feudorum di S. Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di Franco Scartozzoni, saggi introduttivi di Gian Maria Varanini, Padova, Antenore, 1996, 8°, pp. CVIII-250 (10).

*Il “Liber” di S. Agata di Padova (1304)*, a cura di Giannino Carraro, nota di diplomatica di Gian Giacomo Fissore, Padova, Antenore, 1997, 8°, pp. LXXXV-538, 3 tavv. (2 a colori) (11)

*Gli Acta comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, a cura di Alfredo Michielin, con una nota introduttiva di Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 1998, 8°, pp. CX-1176, 16 tavv. (12).

*Le carte del capitolo della cattedrale di Verona. I (1101-1151)*, a cura di Emanuela Lanza, saggi introduttivi di Andrea Castagnetti e Ezio Barbieri, Roma, Viella, 1998, 8°, pp. LX-320, 4 tavv. (13)

*Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, a cura di Giampaolo Cagnin, nota introduttiva di Diego Quagliani, Roma, Viella, 1999, 8°, pp. CXVI-714, 8 tavv. (14)

*I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di Franco Scarmoncin, nota introduttiva di Francesca Lomastro e Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 1999, 8°, pp. XLVIII-382, 8 tavv. f.t. (15)

*Onorio Belli. Scritti di Antiquaria e Botanica (1586-1602)*, introduzione, edizione critica e commento di Luigi Beschi, Roma, Viella, 2000, 8°, pp. XL-274, 38 tavv. (16)

## LA PITTURA NEL VENETO

Romano Tonin

Direzione regionale Cultura  
Ufficio Iniziative Editoriali

L'uscita, nel dicembre scorso, per i tipi dell'Electa, del secondo tomo del volume dedicato alla pittura del Seicento, all'interno della collana "La Pittura nel Veneto", offre l'opportunità per un esame di questo progetto editoriale che si annovera tra i più prestigiosi di quelli realizzati dall'Amministrazione regionale e costituisce uno dei momenti salienti dell'impegno volto ad assicurare, attraverso l'editoria, l'approfondimento e la divulgazione delle conoscenze sulla civiltà veneta.

Tra i compiti istituzionali della Regione quello di promuovere la cultura e la conoscenza del patrimonio culturale locale occupa nel Veneto un posto particolare e a questi principi di indirizzo generale, sanciti nello Statuto regionale del 1972, si sono sempre richiamate le varie norme legislative in materia di attività culturali e, nella fattispecie, la L.R. 10 gennaio 1984 n. 5 ("Disciplina dell'attività di informazione ed editoriale della Giunta") che regola, fra l'altro, l'attività editoriale dell'Ente Regione e affida a un Comitato di Direzione, composto da tre Assessori e tre Consiglieri regionali, il potere di varare collane editoriali edite direttamente dalla Regione stessa o in collaborazione con Case editrici.

"La Pittura nel Veneto" è una di queste collane. Essa si affianca ad altre prestigiose iniziative promosse su differenti tematiche quali l'archeologia e la storia, le tradizioni e la cultura popolare, l'etnografia e la monumentale opera sulla *Storia di Venezia* realizzata in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana, per le quali, peraltro, per un quadro completo rimando senz'altro alla recente pubblicazione *La Regione del Veneto e l'editoria - Gli Editori veneti* (Venezia, Regione del Veneto, 2001) o al catalogo delle pubblicazioni regionali consultabile nel sito internet [www.regione.veneto.it/cultura/editoria](http://www.regione.veneto.it/cultura/editoria).

La genesi del progetto editoriale dedicato alla pittura nel Veneto affonda le proprie radici alla fine degli anni '80, quando, nel marzo del 1987, arrivò sui tavoli dell'ex Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Regione del Veneto una proposta della Casa editrice Electa per la coedizione di un'opera organica ed esauriente, in più volumi, che avrebbe portato il lettore e lo studioso in viaggio dentro l'arte pittorica veneta lungo l'arco di circa otto secoli, dal Duecento al Novecento.

Poiché sono universalmente noti i motivi che hanno fatto del Veneto una delle regioni più importanti del mondo nel campo della pittura, bisognava, per non cadere nella banalità, creare



Giotto, *Compianto sul Cristo morto*, part. dell'affresco, Padova, cappella degli Scrovegni



Giotto, *Sogno di Gioacchino*, part. dell'affresco, Padova, cappella degli Scrovegni

una collana "nuova" per fare non solo il punto sulle attuali cognizioni in merito, ma per dedicare uguale attenzione alla celebrata *scuola veneziana* e alle vive e complesse realtà della terraferma, alle arti maggiori e alla produzione indicata di solito, non sempre giustamente, come "minore".

In quest'ottica, i punti focali e qualificanti dell'opera possono essere sintetizzati nei seguenti punti: a) restituzione della "produzione pittorica", momento per momento, città per città, zona per zona, nel periodo preso in considerazione; b) interpretazione dei singoli dipinti in un'ottica di relazione con i fenomeni affini (scultura, architettura ecc.), nonché nella debita considerazione delle influenze reciproche fra le diverse aree venete e fra queste e gli altri centri di produzione italiani ed europei, in un'ottica interdisciplinare; c) ricostruzione della biografia e dell'operato nel Veneto di tutti gli artisti che qui sono stati attivi, al di là della loro origine.

Così la Regione del Veneto, fedele ai principi sanciti nel proprio Statuto e in una soluzione di continuità con altre pubblicazioni tematiche dedicate al patrimonio artistico veneto (ai centri

storici, alle città murate, ai teatri, ai giardini ecc.), con deliberazione della Giunta regionale n. 7512 del 22 novembre 1988 dava avvio al progetto per la co-produzione con la casa editrice Electa dei due tomi relativi al Quattrocento.

L'opera, nel suo complesso, è nata, come spiega la nota dell'editore nell'introduzione ai vari volumi, "con un'ottica di partenza di geografia culturale, tesa a privilegiare non già la figura del singolo artista e il suo percorso [...] quanto piuttosto l'opera, valutata nel suo tessuto connettivo", dando spazio all'interesse che essa ha avuto in un certo contesto spaziale e temporale nel rapporto con tutte le altre che la circondavano, interpretando così la massima longhiana per la quale "l'opera non sta mai da sola ma sempre in un rapporto".

La scientificità delle ricerche, coordinate da un Comitato scientifico d'eccezione che annovera personalità quali Enrico Castelnuovo, Michel Laclotte, Michel Levey, David Rosand e Federico Zeri, e l'attenzione rivolta alla produzione pittorica cosiddetta minore, senza mai trascurare peraltro le grandi correnti che hanno caratterizzato la pittura veneta, nonché la ricca veste editoriale che la contraddistingue fanno della "Pittura nel Veneto" un'opera davvero meritevole. Ma questi volumi ristabiliscono anche il giusto equilibrio tra la produzione veneziana e quella della terraferma, nella piena consapevolezza di come più volte, in passato, lo splendore della Dominante abbia offuscato la luce emanata da altri centri culturali "minori" che pure hanno lasciato un segno tangibile nella storia dell'arte veneta; non solo quindi pittura veneziana, citata abbondantemente in tutti i manuali di storia dell'arte, ma pittura dell'intero entroterra veneto che pur ha dato i natali ad artisti come Giorgione, Tiziano, Jacopo da Bassano, Veronese.

Ai testi di grande rigore scientifico dedicati alla pittura si affiancano saggi monografici dedicati ad alcune arti diverse quali la miniatura, il mosaico, la tappezzeria, il disegno, nell'intento di fornire un confronto fra queste e la pittura; a rendere particolarmente efficace ed accattivante il piano dell'opera contribuisce il ricchissimo apparato fotografico, in larga parte a colori ed eseguito ex novo, che evidenzia anche lo stato di conservazione delle opere a testimonianza di quanto si è fatto e di quanto ancora rimane da fare in tema di salvaguardia e conservazione del patrimonio pittorico.

Oltre dieci anni sono trascorsi da quando nel 1990 vedevano la luce i primi due tomi della collana relativi al XV secolo ("Notiziario Bibliografico", n. 7/8, 1991, pp. 78-79), presentati al pubblico il 6 novembre 1990 nella sfarzosa sede della Scuola Grande di S. Rocco. Da allora, a cadenza quasi annuale sono stati pubblicati altri otto volumi: nel 1992 il Trecento ("Notiziario Bibliografico", n. 12, 1992, pp. 29-30), nel 1994-1995 i due tomi relativi al Settecento di Rodolfo Pallucchini ("Notiziario Bibliografico", n. 22, 1996, pp. 41-42), nel 1996-1998-1999 i tre sul Cinquecento ("Notiziario Bibliografico", n. 34, 2000, pp. 49-52) e infine i due dedicati al Seicento nel 2000 e nel 2001.

Anche se l'edizione dell'opera non ha rispettato, per esigenze tipicamente editoriali e reda-

zionali, una rigida sequenza cronologica, sembra opportuno sottolineare il fatto che con la pubblicazione di questo decimo volume si completa una parte della storia della pittura veneta dal Trecento al Settecento; ora l'opera ha anche una sua organicità temporale che spazia dalla Padova trecentesca di Giotto e di Guariento alla pittura veneziana del '700 con i ritrattisti e i suoi maestri vedutisti.

I molteplici ringraziamenti che quasi quotidianamente giungono sui tavoli di questo Ufficio testimoniano il largo consenso che l'opera ha riscosso presso il mondo accademico, gli studiosi e i ricercatori, ma anche fra gli operatori nel campo della conservazione e fra coloro che a vario titolo si avvicinano al mondo dell'arte e rendono l'Amministrazione regionale consapevole di aver intrapreso, anni fa, uno sforzo editoriale di notevoli proporzioni, ma rendono anche oltremodo merito di aver offerto un'opera che, per il rigore filologico e la quantità dei dati raccolti, rappresenta un imprescindibile punto di confronto di ogni ipotesi per lo studio della pittura veneta.

*La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1992, 4°, pp. 572, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Quattrocento*, tomo I, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1989, 4°, pp. 382, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Quattrocento*, tomo II, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1990, 4°, pp. 385-785, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, tomo I, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1996, 4°, pp. 442, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, tomo II, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1998, 4°, pp. 455-926, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, tomo III, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1999, 4°, pp. 939-1374, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Seicento*, tomo I, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 2000, 4°, pp. 470, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Seicento*, tomo II, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 2001, 4°, pp. 485-942, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Settecento*, tomo I, di Rodolfo Pallucchini, a cura di Mauro Lucco, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello, Franca Zava, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1994, 4°, pp. 578, ill.

*La pittura nel Veneto. Il Settecento*, tomo II, di Rodolfo Pallucchini, a cura di Mauro Lucco, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello, Franca Zava, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 1995, 4°, pp. 626, ill.

## LA PITTURA NEL VENETO. IL SEICENTO

*Guido Galessio Nadir*

La prosecuzione dell'impresa editoriale, promossa dalla Giunta regionale del Veneto, rivolgendosi al Seicento affronta un capitolo di particolare difficoltà. Già comprensiva della pittura dei secoli precedenti, dal Trecento al Cinquecento e quindi al Settecento, trova in questo capitolo motivi nuovi e complessi. La crisi economica e politica della Serenissima, che si concluderà con la sua caduta solo il secolo successivo, raggiunge in alcuni decenni del Seicento momenti di particolare crudezza. D'altronde l'evoluzione della società e della cultura veneta si iscrive nella profonda metamorfosi che nel corso del secolo vede protagonista l'intera Europa aperta alle terre d'oltre Atlantico. Un aspetto particolare si presenta a chi osservi la produzione artistica nei territori della Repubblica e chiama ad un passaggio di particolare difficoltà: l'indagine storica, dopo aver disegnato il complesso quanto prezioso panorama della pittura cinquecentesca, dove alcune personalità artistiche costituiscono altrettante polarità di riferimento, alle quali guardare per tracciare la mappa della produzione e per



Luca Giordano, *San Girolamo penitente*, Feltre (Belluno), convento di San Vittore

elaborare le proprie categorie interpretative, si inoltra in un periodo produttivo ancora vivace, ma privo di maestri altrettanto influenti. L'impianto, sperimentato nei precedenti volumi, ricordiamo, concepito su base temporale e geografica, mostra qui la propria validità permettendo di proiettare nel tempo del Diciassettesimo secolo e nello spazio delle attuali province le persistenze cinquecentesche e le nuove suggestioni provenienti da altre esperienze europee. Contemporaneamente questo approccio mostra i propri limiti in presenza di un'attività artistica le cui scansioni furono, se non dettate, certo scandite da quanto accadde a Venezia, indiscussa capitale.

A Filippo Pedrocchi è affidato il compito di tracciare un percorso esteso all'intero secolo, ma relativo alla sola Venezia, la città che, ormai consolidato il proprio ruolo politico e culturale di dominante rispetto all'entroterra, condizionava profondamente l'evoluzione della pittura veneta. La capitale continuava ad attrarre dall'entroterra i maggiori maestri e a influenzare grazie a loro e alle committenze delle proprie famiglie le sorti delle città subalterne. Pedrocchi individua quindi nel progressivo isolamento veneziano - "una sorta di autarchia" che impedisce al passaggio di secolo l'immediata ricezione degli apporti romani e bolognesi - il motivo del perpetuarsi, spesso pedissequamente, delle forme elaborate dai maestri del Cinquecento. Il profilo del secolo che emerge è caratterizzato dalla continua coniugazione delle forme della tradizione con le nuove istanze. Così la ricezione delle proposte dei maestri nordici, in un clima religioso impregnato di esigenze controriformistiche, avvenne senza produrre esiti profondi. La fortuna accompagnò le traiettorie, tese fra le memorie di Tintoretto e Tiziano, di pittori come Palma il Giovane e Alessandro Varotari detto il Padovanino. Anche originali personalità forestiere, come Domenico Fetti, Johann Liss e Bernardo Strozzi seppero innestare linguaggi originali nella tradizione locale senza provocarne una profonda crisi. Con essi, come negli apporti aggiornati al barocco cortonesco romano, semmai si prefigurano le magnifiche sorti decorative che dal colorismo veneziano, di accezione veronesiana, fiorirono negli anni del secolo declinante. La seconda metà del Seicento è invece segnata profondamente dalla singolare elaborazione del caravaggismo attuata dalla corrente dei tenebrosi. Il napoletano Luca Giordano e il genovese Giambattista Langetti, con la loro originale rielaborazione del drammatico naturalismo di Ribera e i loro violenti chiaroscuri, seppero farsi interpreti del sentimento religioso seguito alla pestilenza del 1630 e poterono proiettarci, attraverso numerosi seguaci, fin nel Settecento con Giovanbattista Piazzetta. Solo sul finire del secolo penetrò profondamente a Venezia il barocco decorativo di ispirazione neoveneziana, introdotto da Pietro da Cortona. Pedrocchi sottolinea il precoce ruolo di Giovanni Antonio Fumiani con la smisurata dilatazione degli scorci veronesiani attuata nella scenografia del soffitto di S. Pantalon, sul quale grava il giudizio di Roberto Longhi che lo definì "macchina inutile". Lo schiarimento dei colori, promosso dal parigi-

no Dorigny, costituisce l'ulteriore e decisivo allontanamento dai tenebrosi e annuncia le soluzioni del rococò veneziano del quale furono interpreti Sebastiano Ricci e quindi Giovambattista Tiepolo.

Nel suo ruolo di dominante Venezia, abbiamo visto, seppa attrarre i maestri più promettenti dalla terraferma, anche da Padova, dove pure persistette un'attività artistica degna di nota, grazie al ruolo di rilievo mantenuto dalla città nell'ambito della Serenissima. Davide Banzato ricostruisce l'attività padovana di molti pittori, già noti al lettore delle precedenti pagine, nei primi cinque decenni del secolo. Acquista in primo luogo adeguato rilievo la figura di Alessandro Varotari. Dall'esame della produzione destinata alla città euganea emerge una sostanziale continuità rispetto alle esperienze cinquecentesche. La personalità che assume maggior peso è senz'altro costituita da Pietro Damini, che, con il Padovanino, contribuì al superamento delle permanenti tendenze tardomanieriste, guardando però a Paolo Veronese piuttosto che a Tiziano. Pier Luigi Fantelli conduce quindi il lettore ad osservare la svolta avvenuta al passaggio della metà del secolo, quando a Padova si affermò l'influenza emiliana grazie a Luca Ferrari. Nel suo secondo soggiorno padovano il pittore reggiano, con gli affreschi di villa Selvatico a Battaglia, aprì la città alle monumentali scenografie barocche, con una tavolozza schiarita di ascendenza neoveronesiana. L'attività dei pittori locali, pur legata all'indirizzo emiliano, rimase, a giudizio di Fantelli, qualitativamente inferiore e i migliori esiti, anche se orientati diversamente, sono ascrivibili ad apporti foresti. Se i più affermati pittori padovani, Padovanino e Liberi, furono chiamati a Venezia, a partire dal settimo decennio, da Venezia, seguendo un percorso inverso, i maestri veneziani andarono nelle proprietà dei loro concittadini situate nel territorio veneto, per portarvi le tendenze più francamente barocche. Nella maggiore impresa padovana, iniziata nel 1671 nella chiesa di S. Giustina, si affermò, ma non esclusivamente, il naturalismo veneziano dei tenebrosi. La compresenza di linee stilistiche diverse, spesso variamente intrecciate, caratterizza la produzione padovana degli ultimi decenni fino all'affermazione della fortunata sintesi offerta dal bellunese Sebastiano Ricci nella pala di S. Gregorio per S. Giustina. Una sintesi che coinvolse l'intero Veneto.

La marca trevigiana visse nel corso del Seicento uno stato di profonda depressione economica e demografica. Da questa constatazione Giovanni C. F. Villa sviluppa il proprio itinerario nell'ambito della produzione pittorica della provincia, che mantenne, in ogni settore della propria vita, uno stretto rapporto di dipendenza da Venezia. Così l'arte sacra, di fronte alla decimazione causata dalla peste, mantenne nella città una importante presenza, pur nella subalternità a Venezia già osservata da Pallucchini. Il quadro delineato da Villa presenta nella prima metà del secolo la permanenza e l'ibridazione delle due correnti, tintorettesca e veronesiana. Le varianti di maggior rilievo sono cercate lungo la fascia pedemontana, dove le attività economiche furono più vivaci. Le com-



Alessandro Varotari detto il Padovanino,  
*Le Grazie e gli Amori*, San Pietroburgo, Ermitage



Pietro Liberi, *Venere e le tre Grazie*,  
Venezia, Palazzo Albrizzi



Johann Liss, *Morte di Cleopatra*,  
Monaco, Alte Pinakothek

ponenti degli ulteriori sviluppi sono i medesimi riscontrati a Venezia e a Padova, spesso per opera delle stesse personalità. Le tendenze neoveronesiane e naturalistiche preparano i presupposti della stagione tardo barocca interpretata da Sebastiano Ricci. L'attenzione di Villa si volge proprio agli interpreti di questi intrecci, non sempre facilmente decifrabili come nel caso degli affreschi di villa Minelli-Benetton.

Singolari, pur nel generale quadro veneto, sono anche le vicende dell'area bellunese, dove più forte si esercitò l'osservanza ai dettami tridentini. Fu proprio l'esigenza di fronteggiare l'eventuale possibile penetrazione della Riforma, dai confinanti territori imperiali, a spingere le autorità religiose a predisporre un controllo assiduo, affinché le immagini rispondessero alle esigenze di propaganda dell'ortodossia romana. Esito di questo impegno fu il rinnovamento degli apparati decorativi delle chiese. Il veneziano Francesco Frigimelica fu protagonista, dagli ultimi anni del Cinquecento, della vasta opera di omologazione del linguaggio pittorico attraverso una drastica semplificazione delle forme manieristiche. Nella scrupolosa ricognizione di Sergio Claut l'area bellunese appare, più degli altri territori veneti, inibita nello sviluppo di originali soluzioni. Si impose un impasto linguistico che, pur con declinazioni diverse, ripropone infinite varianti nelle quali confluiscono, senza emergere, stimoli nuovi. Le esperienze più vivaci furono rapidamente riassorbite.

Analoga a quella bellunese è la situazione a Vicenza all'inizio del Seicento. Ma all'iniziale prevalere delle istanze controriformistiche, ben rappresentate dalla bottega dei Maganza, fece seguito un'originale produzione, alimentata sia da committenze religiose sia laiche. Margaret Binotto dedica gran parte del proprio saggio alla produzione di Francesco Maffei e del veneziano Giulio Carpioni, i due ben distinti artisti protagonisti dell'attività pittorica vicentina nei decenni centrali del secolo.

Sergio Marinelli guida l'esame della pittura veronese dichiarandone fin dall'inizio i pregi e i persistenti limiti. La sua tripartizione del secolo sembra obbedire a ragioni di ordine storico piuttosto che a fattori artistici: emerge una sostanziale continuità stilistica, che dal tardo manierismo cinquecentesco conduce agli ultimi anni del Seicento, quando già si annunciano le forme del successivo secolo. Le personalità più interessanti, come Claudio Ridolfi, lasciarono la città, mentre i contributi foresti, importanti dopo la crisi degli anni trenta, accesero la città di bagliori presto spenti.

L'ultimo itinerario seicentesco, condotto da Antonio Romagnolo, conduce il lettore fra le sponde del Po e dell'Adige. Nelle povere terre strappate ai due fiumi la pittura visse soprattutto degli apporti di artisti foresti, emiliani e veneti. Il saggio si incentra nell'esame dei maggiori episodi nei quali si attuò l'aggiornamento rispetto alle forme barocche: a Badia Polesine per opera del bresciano Filippo Zaniberti, negli affreschi dell'abbazia di Santa Maria della Vangadizza, e quindi nella chiesa rodigina dedicata alla Beata Vergine del Soccorso, che accolse uno dei maggiori cicli pittorici veneti del secolo. In quest'ul-

tima ritroviamo innanzitutto, ormai negli anni centrali del secolo, i teleri inviati da Francesco Maffei per glorificare i rappresentanti della Serenissima mediante spettacolari scene barocche. Il contributo emiliano è invece apprezzabile nelle chiese di San Bergantino, grazie alle tele di Giuseppe Maria Crespi, e nel monastero di S. Bartolomeo.

Il secondo tomo -curato da Mauro Lucco - come anche i volumi dedicati agli altri secoli, presenta un'impostazione intesa a cogliere il periodo artistico attraverso i nuclei problematici che segnarono il secolo, spesso già emersi nei saggi del primo. Questo approccio appare più efficace nel delineare i percorsi secenteschi compiuti dalla pittura veneta, perché ora, a distanza di due decenni dal fondamentale contributo di Pallucchini (1981) è possibile verificarne e articolare le categorie interpretative alla luce dei contributi nel frattempo offerti dalla ricerca. Verso questo obiettivo è diretto il saggio di Fabrizio Magani che, nel tracciare le forme del classicismo veneto del Seicento, disegna a ritroso un profilo della critica risalendo dal Novecento. Egli coglie la pregnanza delle considerazioni settecentesche di Antonio Maria Zanetti: "in Venezia si videro tante maniere quanti erano quelli che dipingevano". Le osservazioni di Magani possono costituire una base di verifica delle odierne scelte critiche, soprattutto se coniugate con l'analisi sistematica, proposta da Philip Sohn, degli scritti critici veneziani del Seicento di Claudio Ridolfi e Marco Boschini. Sohn procede ad un confronto fra i due trattatisti cogliendo, all'interno di scelte comuni, visioni profondamente diverse, del loro lavoro critico e delle qualità riconosciute alla pittura veneziana della quale si fecero interpreti. Egli coglie i due modi, diversi anche radicalmente, intesi a contrastare la visione *filosofica* di Vasari a partire da due personalità nettamente distinguibili anche nel carattere. E' necessario notare come Magani spieghi la frammentarietà delle esperienze pittoriche veneziane del Seicento, non alimentate "dagli umori di un collezionismo capace di polarizzare delle precise realtà di gusto, di radi-



Gerolamo Forabosco, *Allegoria dell'Autunno*, Padova, Musei Civici

care dei contenuti figurativi innovativi capaci di agire a distanza e, dunque, in grado di vincere nel tempo". Infatti secondo Magani "è la felice congiuntura del mercato artistico a creare i successi personali di alcuni maestri opportunamente sostenuti, non viceversa."

Alla luce di questi presupposti appare interessante l'iniziale tentativo, condotto da Isabella Cecchini, di disegnare il passaggio decisivo avvenuto nel XVII secolo nella costituzione del mercato di opere d'arte. La studiosa, consapevole del pericolo di proiettare le caratteristiche dell'attuale mercato artistico allo stato ben differente in cui esso si presentava nel Seicento, offre i dati attualmente disponibili che permettono, ancora solo parzialmente, di individuare le forme dello scambio di opere d'arte a Venezia, quando si andò costituendo assieme alle collezioni, dai contorni ancora incerti, lo *status* del bene artistico come merce dotata di proprietà originali.

L'importanza di Venezia come mercato dell'arte sopravvisse anche negli ultimi decenni del secolo, quando si accentuò il suo declino come centro produttivo, questo è reso manifesto nell'ampia considerazione dell'intervento di Lucco, attento a descrivere il rapporto fra Venezia e i foresti, già in parte affrontato da Pedrocco. Lucco, se conferma la scarsa ricettività dei pittori veneziani, sottolinea però il permanente interesse dimostrato dagli stranieri e dagli italiani nei confronti dei maestri cinquecenteschi, manifesto nei frequenti soggiorni nella città lagunare - pensiamo a Velasquez, Rubens, Anton van Dyck, Nicolas Poussin - tappa intermedia sulla via di Roma, centro che mantenne la sua importanza nel Seicento: si impara l'arte a Venezia e la si esercita a Roma. D'altra parte i nuovi generi - paesaggio, battaglia, natura morta - furono nelle mani di pittori stranieri e a loro si deve lo sviluppo delle nuove tipologie pittoriche. L'esperienza veneziana fu per molti decisiva nella loro formazione e ad alcuni la città offrì lo stimolo alla loro maturazione, come avvenne a Bernardo Strozzi e a Guido Cagnacci, ma la cultura artistica della

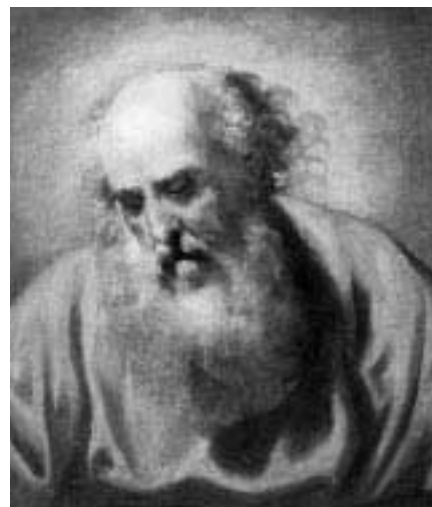
città deve a Pietro da Cortona, all'arrivo della sua opera, se non della sua persona, la svolta chiarista, decisiva negli sviluppi pittorici oltre gli anni sessanta, quando però la città non rappresentò più una tappa indispensabile, mentre gli stessi veneziani spesso migrarono a loro volta. Da queste esperienze maturate lontano della laguna ebbe origine la nuova pittura del Settecento, la sua genesi trova nel già ricordato saggio di Magani che discerne nelle frammentarie esperienze artistiche veneziane il filo conduttore che conduce dalla pittura dei chiaristi alla svolta classicista "neoveneziana" di fine secolo.

Alla corrente dei tenebrosi è dedicato il saggio di Bernard Aikema, opportunamente preceduto dall'intervento di Stefania Mason che consente di radicare la nuova tendenza nella frequente rappresentazione del tempo e della morte, ben presenti nel corso di un secolo attraversato da guerre e pestilenze. Anche la pittura veneziana seppe declinare in molteplici soluzioni le forme della morte, nell'impossibilità di allontanarla. Il realismo estremo della "setta dei tenebrosi" si innesta per Aikema inaspettatamente nella tradizione cinquecentesca, invalsa fino alla metà del secolo, quando giunse a Venezia il drammatico ed eloquente stile del neocaravaggismo napoletano, derivato dal gusto imposto da Jusepe Ribera. L'attenzione quasi morbosa per gli aspetti più raccapriccianti del dolore, della malattia e della morte, ingrediente essenziale del "teatro barocco della morte", giunse però, secondo Aikema, attraverso il Genovese Giambattista Langetti e trovò nell'atestino Antonio Zanchi e nel bavarese Johan Carl Loth i più fortunati interpreti. La sorprendente accoglienza veneziana a questa corrente, portatrice di soluzioni estranee al gusto veneziano, trova una spiegazione nel denominatore comune alle diverse poetiche barocche ispirate al principio artistico della "maraviglia" teorizzato da Giovanbattista Marino, protese nel "sorprendere lo spettatore con arditi contrasti, improbabili combinazioni pittoriche e inattese trovate tematiche".

A parere di Paola Rossi, anche la scultura veneziana, se pure solo dalla metà del secolo e in



Francesco Maffei, *Pietà tra san Pietro e san Paolo*, Rovigo, Municipio



Claudio Ridolfi, *Padre Eterno*, Verona, Museo di Castelvecchio

forme attenuate, seppe accogliere i principi della retorica barocca. Il disegno tracciato dalla studiosa percorre il secolo e ritrae alcune delle figure di maggior rilievo, fra le quali spiccano ancora i maestri foresti, il francese Giusto Le Court e il sassone Melchior Berthel, e coglie una rottura importante rispetto alla tradizione veneziana, che con Sansovino e Vittoria fondeva in un'unica persona la funzione architettonica e scultorea, con l'affermazione di Baldassarre Longhena.

Il volume dedica, coerentemente rispetto all'importanza che assunsero nel Seicento, quattro saggi agli sviluppi di rispettivi generi pittorici, che con fortune ed esiti diversi, si imposero anche a Venezia e nella terraferma. Francesca Flores d'Arcais descrive il successo delle tipologie decorative destinate a ville e chiese nel Veneto, che dovettero però confrontarsi con una tradizione cinquecentesca insuperata e insuperabile, soprattutto le suggestioni veronesiane costituirono un sottile filo rosso attraverso l'intero secolo. Distingue le decorazioni secentesche la permanente tensione verso soluzioni sorprendenti e spettacolari tipiche dell'artificio barocco. In particolare assunse un ruolo preminente la quadratura chiamata a dilatare illusoriamente l'architettura reale, secondo modelli già invasi in Italia. Furono infatti maestri bresciani ed emiliani a sollecitare nel Veneto lo sviluppo di una pittura che compiutamente rispondesse alle poetiche barocche dell'illusione. Minor fortuna e più strettamente legata ad apporti foresti ebbe, a parere di Alberto Craievich, la natura morta, come mostra l'avversione espressa da Boschini a questo genere. Il marginale contributo locale si iscrive in un atteggiamento che ebbe anche come risultato la mancata ricezione del naturalismo di origine caravaggesca. Controverso fu anche l'interesse veneziano per la pittura di paesaggio, nonostante la precoce attenzione riscontrabile a Venezia fin dal Quattrocento per la veduta come sfondo. La diffusione del paesaggio e dei suoi sottogeneri è descritta da Davide



Pietro Damini, *Miracolo del cuore dell'avarò, part.*, Padova, chiesa di San Canziano

Banzato e da Elisabetta Antoniazzi Rossi. Essi conducono il lettore a vagliare gli episodi che precorsero l'affermazione del vedutismo settecentesco, iniziato con l'apprendistato di Luca Carlevarijs, presso il salisburghese Johann Anton Eismann e quindi evoluto grazie al confronto a Roma con le vedute di Gaspar Van Wittel. La pittura di genere nel Veneto non ebbe d'altronde miglior fortuna quando si rivolse alla rappresentazione dei pitocchi, come mostra Pier Luigi Fantelli. La rappresentazione del popolo minore, rimase vincolata alla necessità di perseguire l'equilibrio, precario quanto vincolante, fra lo schietto confronto con le istanze sociali più drammatiche e la loro elusione nella retorica moralistica, equilibrio trovato spesso in una rassicurante aneddotica. Fantelli coglie le ragioni di questo infelice connubio nella propensione dei collezionisti, non solo veneti, ad accogliere opere di genere solo quando da esse fossero espunte le rappresentazioni degli aspetti più crudi e fasti-

diosi, che avrebbero potuto denunciare la drammatica condizione vissuta dai poveri.

Nell'intraprendere la lettura dei due tomi e nel riflettere conclusivamente sull'insieme del loro percorso, è doveroso riconoscere il debito palese che affiora, quasi in ogni pagina, nei confronti delle indagini svolte nel corso di vent'anni e confluite, nel 1981, in *Pittura veneziana del Seicento*, da Rodolfo Pallucchini, costante interlocutore di chi intende illuminare le alterne sorti della arte nel Veneto.

*La pittura nel Veneto. Il Seicento*, tomo primo, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 2000, 4°, pp. 472, ill., s.i.p.

INDICE: FILIPPO PEDROCCO, *Venezia* • DAVIDE BANZATO, *Padova 1600-1650* • PIER LUIGI FANTELLI, *Padova 1650-1700* • GIOVANNI C.F. VILLA, *Treviso* • SERGIO CLAUT, *Belluno* • MARGARET BINOTTO, *Vicenza* • SERGIO MARINELLI, *Verona* • ANTONIO ROMAGNOLO, *Rovigo*.

*La pittura nel Veneto. Il Seicento*, tomo secondo, a cura di Mauro Lucco, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Milano, Electa, 2001, 4°, pp. 479-942, ill., s.i.p.

INDICE: MAURO LUCCO, "*Foresti*" a Venezia nel Seicento • STEFANIA MASON, *L'immaginario della morte e della peste nella pittura delo Seicento* • BERNARD AIKEMA, *Il secolo dei contrasti: le tenebre* • FABRIZIO MAGANI, *Vaghezza, decoro, lume "spiritoso" e chiaro. Percorsi del classicismo nella pittura del Seicento veneto* • PAOLA ROSSI, *Il ruolo della scultura nel Seicento e la sua interrelazione con la pittura* • FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *La grande decorazione nel Veneto* • ALBERTO CRAIEVICH, *Pittori di nature morte, fiori e animali* • DAVIDE BANZATO - ELISABETTA ANTONIAZZI ROSSI, *Paesaggi e battaglie nella pittura veneta del XVII secolo* • PIER LUIGI FANTELLI, *I pitocchi nell'arte veneta del XVII secolo* • PHILIP SOHM, *La critica d'arte del Seicento: Carlo Ridolfi e Marco Boschini* • ISABELLA CECCHINI, *Forme dello scambio. I circuiti del mercato artistico*.



## I LEONI DI SAN MARCO

Piero Zanotto

Ha recentemente visto la luce l'opera *I Leoni di San Marco. Il simbolo della Repubblica Veneta nella scultura e nella pittura*, nuovo impegno della Giunta Regionale del Veneto per favorire la conoscenza e la divulgazione del più significativo simbolo della storia e della civiltà veneta. Opera monumentale. La più completa e si potrebbe dire definitiva sull'argomento. Riferita al leone di San Marco, "un leone alato reggente un libro - scrive in presentazione Giancarlo Galan Presidente della Regione del Veneto - eletto anticamente da Venezia a simbolo di indipendenza sovrana e di identità di patria, a ricordo della protezioni dell'Evangelista le cui spoglie furono collocate nella chiesa dogale che egli, come leggenda vuole, vide in sogno. Tra mito e culto, destinato a diventare icona di un potere energico eppure giusto e pacificatore. Seguirne la presenza erratica significa ripercorrere la storia di Venezia nella sua esemplare dignità di repubblica dominante nel Veneto, in Friuli, in Lombardia, fino ai territori d'oltremare d'Istria, di Dalmazia, del Levante. Collocato plasticamente a svettare su colonne o incastonato su palazzi, mura e porte delle città".

Al cadere della Repubblica in quel fatidico 1797, avvenne ciò che Alberto Rizzi definisce una autentica *leontoclastia*. La distruzione sistematica da parte del furore soprattutto giacobino dell'emblema veneziano ovunque esso fosse presente. Tranne che in Istria. Ma soprattutto a Venezia, scalpellato, annullato. Eppure il Leone, l'emblema politico oltre che religioso della Serenissima, sopravvisse in moltissime realtà. Da questo dato di fatto Alberto Rizzi è partito per la sua capillare ricerca. Veneziano (di madre armena) i cui trascorsi lo vedono attivo in diverse attività culturali, di salvaguardia di beni artistici e come autore di un ragguardevole numero di volumi attenti al contesto storico (soprattutto della Venezia dogale) e ambientale, fornito di



Venezia, Basilica di San Marco. Leone marciano ligneo andante di Alvise Bianco e collaboratori, 1490



Marco Boschini, ensifero leone marciano andante e l'isola di Creta (o Candia), in *Il Regno tutto di Candia delineato etc.*, Venezia 1651



Venezia, Museo Correr. Frammento di croce stazionale col simbolo di San Marco, dipinto di pittore veneziano dell'inizio del XV sec.



Venezia, Museo Correr. Particolare dello stendardo del pittore cretese Vittore, eseguito negli anni 1667-69

taccuino e matita e macchina fotografica uniti al bagaglio della sua esperienza in merito, ha compiuto il lavoro catalografico e storico che ora abbiamo sotto gli occhi, abbellito se ci è consentito d'una pregevolissima veste grafica.

*San Marco in forma de Lion*. Più di uno stemma della città lagunare e della sua millenaria Repubblica. Sia per gli abitanti del Dogado sia per i sudditi d'Oltremare e di Terraferma: *Stato da Mar e Stato da Terra*. Nel suo, chiamiamolo così con termine pertinente, censimento, Rizzi ha compiuto un autentico viaggio nel tempo della Serenissima. Suddividendo la materia in modo scientifico in due grandi comparti, i due volumi appunto. Si inizia con un percorso eminentemente storico. Dalle origini. Fonte enorme di informazioni. Si sofferma quindi su ciò che l'Autore chiama *Forme Significati Vicende*: le sembianze del Leone. Sia esso andante e in "moleca". Le tipologie minori, le scritte atipiche sui libri, le colonne marciane. Sulle varie forme di leontoclastia, cambrica, giacobina, adriatica. Per poi dare il frutto del suo peregrinare in Venezia centro storico laguna compresa e dal Friuli alla Romagna passando per il Bresciano e il Cremonese, fino all'Istria. Ed oltre, nelle terre (e isole) del dominio *da Mar*. Pagine vengono dedicate anche al Leone dopo la sua Repubblica.

Il secondo volume è dedicato al catalogo. Che si apre naturalmente col sestiere di S. Marco, ovvero dalla piazzetta con la colonna sul Molo verso Palazzo Ducale e quel leone marciano (area ellenistico-orientale, si chiede interrogativamente Rizzi, datato fine del IV - inizio del III secolo a.C. con successive modifiche) che la sovrasta, frutto di tanti studi, anche recenti, che tuttavia non hanno dissipato del tutto le incertezze sulle sue origini, fatte fluttuare in un arco temporale di venticinque secoli, ritenuta volta a volta assira, persiana, fenicia, egizia, indiana, cinese, etrusca, grecoarcaica, ellenistica e bizantina, così come veneziana.

La scheda che Rizzi vi dedica è ricchissima di particolari e di considerazioni storico-artistiche. Un'apertura al resto dell'opera che ne suggella la totale importanza e il valore assoluto.

ALBERTO RIZZI, *I leoni di San Marco. Il simbolo della Repubblica Veneta nella scultura e nella pittura*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Arsenale, 2001, 4°, 2 voll., pp. 399-453, ill., s.i.p.



Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro. Leone marciano ligneo andante, seconda metà del XVII sec.

## LA MUSICA NEL VENETO

### Iniziative editoriali della Fondazione Levi di Venezia

Luisella Ferrarese

*La cappella musicale di San Marco nell'età moderna*, Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, 5-7 settembre 1994), a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1998, 8°, pp. VIII-630, e 41,32.

Il corposo volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi nel settembre 1994 presso la Fondazione Levi di Venezia e si pone quale prevedibile e logica prosecuzione degli studi avviati dall'istituzione veneziana, relativamente alla tradizione musicale della basilica di San Marco nel corso dei secoli. Infatti, passando in rassegna l'offerta bibliografica in merito, per primo Giulio Cattin, per i tipi della Fondazione Levi, aveva consegnato al pubblico degli studiosi i risultati dei propri studi sulla tradizione liturgico-musicale nei secoli XIII-XVI con il monumentale *Musica e liturgia a San Marco* (1990-92); a seguire un seminario di studi curato da Wulf Arlt, *Itinerari e stratificazioni dei tropi*, 1992, i cui risultati sono di imminente stampa; infine, il catalogo del fondo marciano a firma di Francesco Passadore e Franco Rossi (*San Marco: vitalità di una tradizione*), edito sempre dalla Fondazione Levi fra il 1994 e il '96. Anzi, è proprio da quest'ultima opera che molti studiosi partecipanti al convegno hanno attinto documentazioni su organici strumentali e vocali, regolamenti di cappella, progetti di riforma, registrazioni archivistiche di natura amministrativa sull'attività musicale, composizioni da eseguirsi per i diversi riti e soprattutto sulla musica (marciana e non) presente nell'immenso fondo della cappella.

Lo studio della tradizione musicale, amministrativa e liturgica della cappella ducale, dalle origini al secolo XVI, ha dato molti e autorevoli frutti in epoca recente, diversamente dall'indagine sui secoli successivi, in particolare XIX e XX, che fino a questo convegno aveva invece privilegiato lo studio di alcuni musicisti maestri o organisti della cappella, di alcune forme liturgico-musicali particolarmente care alla tradizione lagunare, senza mai avventurarsi in sondaggi di ampio respiro paragonabili all'impegno della musicologia nella tradizione più antica.

La registrazione in volume degli interventi ripercorre il dipanarsi del convegno, organizzato in ben cinque blocchi tematici: storiografia, memorialistica, cronaca; scrittura musicale e forme; cantori, concorsi e aspetti amministrativi; l'ambiente marciano e le altre istituzioni; maestri di cappella. Questo l'articolato avvicinarsi degli interventi:

Elvidio Surian, *Francesco Caffi storico della cappella marciana*; Ian Fenlon, *Music, Ceremony and Self-Identity in Renaissance Venice*; Berthold Over, *Notizie settecentesche sulla musica a San Marco: i Notatori di Pietro Gradenigo*; Gilberto Pressacco, *La cappella marciana nella corrispondenza Candotti-Tomadini*; Scrittura musicale e forme: Antonio Lovato, *Canto fratto e polifonie semplici nella tradizione liturgica della basilica di San Marco*; John Betteley, *Psalm-Texts and the Polyphonic Vespers Repertory of St Mark's, Venice*; Pier Giuseppe Gillio, *Cantanti d'opera alla cappella marciana (1720-1800)*; Francesco Passadore, *La messa a San Marco nella seconda metà dell'Ottocento*; Antonio Carlini, *La tradizione musicale bandistica nelle chiese e nei riti processionali: il "caso" di San Marco*; Giulio M. Ongaro, *La musica come professione nelle attività dei musicisti marciani tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento*; Carlida Steffan, *Tempo del rito, tempo della devozione*; Gastone Vio, *Le confraternite nella chiesa di San Marco*; Arnaldo Morelli, *Concorsi organistici a San Marco e in area veneta nel Cinquecento*; Claudio Madricardo, *"La gioia ch'adorna il diadema regale". La cappella ducale di San Marco dalla seconda metà del Seicento alla caduta della Serenissima*; Jonathan E. Glixon, *The musicians of the Cappella and the Scuole: Collaboration or Competition?*; Maria Girardi, *"Per servire anche la cappella". L'istruzione musicale a Venezia nell'Ottocento e l'orfano-trofo dei Gesuati*; Jolanda Dalla Vecchia, *La cappella antoniana nel Settecento tra prassi amministrativa e discrezionalità: una copia del modello marciano?*; Giorgio Mangini, *"Peregrinando senza genialità". Sulle vicende dell'oratorio italiano nell'Ottocento*; Rebecca Edwards, *Setting the Tone at San Marco: Gioseffo Zarlino amidst Doge, Procuratori and Cappella Personnel*; Eleanor Selfridge-Field, *Rovetta's Music for Holy Week*; Andrea Fabiano, *Un maestro veneziano alla corte di Luigi XIV. Cadute e ricadute dell'opera di Francesco Cavalli*; Franco Rossi, *La musica sacra di Galuppi tra ospedali e cappella ducale*; Geoffroy Jourdain, *Ecriture a cappella et écriture concertante dans la musique sacrée d'Antonio Lotti: étude compa-*



Giuseppe Tommasini, *San Nicola e le melodie angeliche*, 1701, angeli che suonano la viola e il liuto (part.), Vicenza, Oratorio di San Nicola

*rativa de deux messes de requiem*; Elisa Grossato, *L'ultimo vice maestro della cappella marciana: Antonio Bergamo e il suo oratorio Salomone re d'Israele*; Licia Sirch, *"L'emerito Giannagostino Perotti, riputatissimo e nelle pratiche e nelle teoriche della scienza": norme su Perotti maestro di cappella a San Marco (1811-1855)*; Salvatore De Salvo, *Lorenzo Perosi maestro di cappella a San Marco*.

Nonostante non manchino studi dedicati a problematiche di area cinquecentesca, l'attenzione degli studiosi è prevalentemente rivolta ai secoli successivi, con particolare riguardo a Sette, Otto e Novecento, e la novità sta proprio in questi ultimi contributi, che affrontano questioni totalmente nuove di vario carattere: per la prima volta si aprono spiragli sulle tradizioni musicali sacre a San Marco (e dintorni) nei secoli più prossimi a noi. Interessanti le commissioni fra teatro e cappella, dovute perlopiù alle doppie frequentazioni di cantanti e cantori (Gillio) o fra profano e sacro per l'impiego delle bande (Carlini). Non mancano questioni, apparentemente di mera impostazione amministrativa, quali concorsi per l'assunzione dei musicisti e le loro carriere (Morelli) o relazioni fra ospedali veneziani e cappella marciana (Rossi), che comunque offrono preziose informazioni sull'allestimento delle prove concorsuali e sulla circolazione dei musicisti. Tema dominante è la questione organizzativa della cappella, condizionata sempre più da problemi economici, e di risorse umane, le cui ripercussioni ricadranno sulle musiche da realizzarsi e da adattare ai nuovi organici. Ben presto infatti, l'organico vocale standard sarà tenori I, tenori II e bassi, e perciò molta musica del passato a quattro voci dovrà essere ridotta a tre per la progressiva mancanza delle voci bianche e per l'impossibilità di sostituirle con castrati o voci femminili, soluzione quest'ultima che verrà adottata solo a Novecento inoltrato.

Il volume rientra nell'ambito della migliore produzione musicologica e sancisce l'interesse della Fondazione intorno ai temi marciani, sui quali promuove ulteriori ricerche, destinate ad arricchire il già ricco catalogo delle proprie edizioni. La prospettiva, già delineata nell'ambito del convegno, è quella di aprire la strada a futuri interventi di approfondimento, dopo un primo dissodamento dei nuovi terreni: bande, confraternite, testi sacri, organici vocali, questioni di cerimoniale.

*"L'aere è fosco, il ciel s'imbruna". Arti e musica a Venezia dalla fine della Repubblica al Congresso di Vienna*, Atti del convegno di studi (Venezia 10-12 aprile 1997), a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2000, 8°, pp. VIII-670, s.i.p.

Il titolo riprende un verso del libretto di Simeone Antonio Sografi de *Gli Orazi e i Curiazi*, musicato da Domenico Cimarosa, andato in scena in prima assoluta alla Fenice il 26 dicembre 1796. Queste parole sono premonitrici delle vicende politiche che portarono all'occupazione napoleonica e ai conseguenti disastri sociali,

economici e politici, con le successive occupazioni e il travolgimento di quanto prodotto dall'*Ancien Régime*: un processo autodistruttivo, peraltro, già avviato da alcuni decenni a causa dell'inefficienza e l'immobilità della macchina politica e amministrativa (per tacere dell'aristocrazia) della Serenissima Repubblica.

La trentina di interventi che compongono il volume degli atti spazia in un panorama estremamente ampio, non tralasciando alcuna delle espressioni artistiche, e in particolare musicali, toccate dagli eventi che funestarono la Serenissima (e non solo) fra gli ultimi anni del Settecento e il Congresso di Vienna. Ecco, di seguito, i titoli dei vari contributi:

ACHILLE OLIVIERI, *La storia e il mondo trasfigurato in musica: Venezia dopo il 1797 e Giuseppe Toaldo*; ANDREA LUPPI, *Bello ideale e bello musicale nella polemica tra Majer e Carpani*; LUCIA SIRCH, *Il poema "La musica" di Tomas de Iriarte (1779 e 1789). Itinerari dell'estetica musicale a Venezia tra Sette e Ottocento*; CLAUDIO TOSCANI, *Politica culturale e teatro nell'Italia napoleonica: i concorsi governativi*; FRANCIS HASKELL, *Il culto della personalità nell'arte veneziana verso la fine dell'Ancien Régime*; SERGIO DURANTE, *Guerra e pace: occasioni musicali padovane nel periodo napoleonico*; PIER GIUSEPPE GILLIO, *La cantata politico-encomiastica veneziana (1797-1815)*; PIETRO REVOLTELLA, *"Gli Oracoli di Gerione" di Marco Antonio Sumàn. Un omaggio padovano per le nozze di Napoleone Bonaparte*; MARIA GIRARDI, *Omaggi napoleonici di Francesco Caffi e accademie classiche in casa del principe Andrea Erizzo*; EMILIO SALA, *"I due prigionieri" ossia una burla fortunata del genere "à sauvetage"*; ADRIANO MARIUZ, *1797: echi nelle arti figurative*; MARIA IDA BIGGI, *Da Fontanesi a Borsato. La scenografia a Venezia tra Settecento e Ottocento*; MARIA GIOVANNA MIGGIANI, *Esordi operistici di Gaetano Rossi: i numeri introduttivi nella produzione 1798-1822*; BEATE HANNEMANN, *Canti rivoluzionari e culto del sole: l'opera rivoluzionaria e massonica al teatro La Fenice 1797-1815*; NORBERT DUBOWY, *Templi, vergini e sacerdoti: Aspekte des sakralen in der venezianischen Opera Seria um 1800*; MARCO MARICA, *La produzione librettistica di Giuseppe Maria Foppa a Venezia tra la fine della Repubblica e la Restaurazione*; GIANDOMENICO ROMANELLI, *Città e architettura tra Rivoluzione e Restaurazione: il "caso" Venezia*; JOHN ROSSELLI, *L'impresa della Fenice tra regime napoleonico e Restaurazione*; FRANCO ROSSI, *L'eco dei calendari teatrali a Venezia nel "Giornale dei Teatri"*; ANTONIO CARLINI, *"Lo strepitoso risonar de' stromenti da fiato & timballerie". Modalità e modelli della musica pubblica a Venezia e in Italia negli anni della Rivoluzione francese*; ANDREA FABIANO, *Ladri, briganti, bibliotecari, musicisti e cantanti: l'opera veneziana a Parigi tra Repubblica direttoriale e Consolato*; FAUSTO SARTORI, *Suonatori ad orecchio e mercenari professori: la corporazione dei musicisti a Venezia nell'ultimo secolo di vita della Repubblica veneziana*; PAOLO FABBRÌ, *Gli esordi teatrali di Pavesi a Venezia*; LUCA ZOPPELLI, *Fingallo, Comala e Bonaparte*; ALBERTO RIZZUTI, *Giovanna d'Arco all'opera: diario rivoluzionario di una debuttante (1789-1797)*; FRANCESCO



Giuseppe Tommasini, *San Nicola e le melodie angeliche*, 1701, angeli che suonano la viola e il contrabbasso (part.)  
Vicenza, Oratorio di San Nicola

PASSADORE, *Festeggiamenti e celebrazioni in musica alla Fenice tra Settecento e Ottocento*; MARCO BEGHELLI, *Alle origini della cabaletta*; PAOLO PINAMONTI, *Il "Maometto II" da Napoli a Venezia*.

Le arti sono state indotte dagli eventi a percorsi forzati o, quantomeno inusitati, sin dalle prime avvisaglie e durante i periodi più "caldi" si sono dovute inchinare, osannando a turno i diversi invasori (francesi e austriaci). La stessa idea di "bello" musicale diviene oggetto di profonde e accese polemiche, anche in relazione alle tesi di Winckelmann e Mengs (Luppi), o di interessi talmente pressanti da favorire, in Venezia, traduzioni di scritti estetici di origine iberica (Sirch).

Le attività musicali pubbliche, all'aperto o tra le mura di teatri, in sale private o in luoghi improvvisati, si piegano alle esigenze dell'encomia, incensando ora un reggente austriaco, ora un dignitario francese, senza tralasciare di dare il debito e commisurato risalto a ciascuna personalità, secondo il rango e la quantità di potere che essa detiene, nei frontespizi o nelle pagine dedicatorie di libretti d'opera, di cantate celebrative o nelle accademie dove si intonavano inni e testi intrisi di ipocrita deferenza (a Napoleone, a Eugenio Napoleone...). Lo stesso repertorio delle cantate encomiastiche e degli spettacoli affini è quanto mai vasto e, oltre ad evidenziare i più o meno sottili e subdoli rapporti fra dedicatori, dedicatari, poeti, musicisti e istituzioni, è causa di uno stile letterario con i suoi personaggi, luoghi e forme espressive ricorrenti (Adria, Venezia, Il Genio dell'Austria, Il Genio dell'Adria...). Alcuni teatri più di altri diverranno sedi precipe per accogliere gli spettacoli allestiti per festeggiare i vari regnanti o diplomatici in visita (Passadore, Gillio). Non diversa sarà la situazione a Padova, che, seppure in misura minore, presenta un'attività encomiastica d'accoglienza di un certo rilievo (Durante). Se poesia e musica risentono degli accadimenti, le arti figurative non sono da meno: alberi della libertà, leoni accasciati, ammansiti dalla libertà rivoluzionaria o messi alla berlina a rappresentare la caduta della Serenissima, galli, pulcinella, ritratti di regnanti stranieri e rappresentazioni allego-

riche imperversano nelle stampe propagandistiche sin dal 1797, anno della caduta della Repubblica (Mariuz).

Il volume, particolarmente ricco di stimoli e temi da approfondire e ampliare con la collaborazione delle discipline affini, scava a fondo nella vita sociale, politica e economica della Serenissima, grazie a una ricca messe di contributi che si muovono attraverso la vita e la produzione poetica di librettisti quali Simeone Sografi, Gaetano Rossi, Giuseppe Maria Foppa oppure musicisti quali Stefano Pavesi. La stessa gestione amministrativa della Fenice, le attività delle bande musicali e gli interventi sull'architettura di Venezia vengono presi in considerazione, a testimonianza di quanto profondamente gli eventi abbiano coinvolto tutti gli ambiti della vita. Il volume si distingue anche per la ricchezza degli apparati documentari e iconografici di alcuni articoli: spiccano, in particolare, la cronologia delle cantate encomiastiche eseguite in Venezia, organizzata con una dettagliata schedatura delle fonti librettistiche a conclusione dell'articolo di Gillio; le testimonianze iconografiche che impreziosiscono l'intervento di Mariuz sulle arti figurative a Venezia; i bozzetti scenografici del contributo di Maria Ida Biggi; il catalogo della produzione veneziana del poeta Foppa (Marica), e la cronologia teatrale veneziana desunta da Rossi dai calendari teatrali. Ancora una volta, la Fondazione Levi brilla per sollecitudine e acume nella scelta di temi di studio sempre indirizzati all'approfondimento della cultura e delle arti nei territori della Serenissima, al punto da porsi quale punto di riferimento imprescindibile non solo per la musicologia, ma anche per gli studiosi delle discipline affini.

ALBERTO ZANOTELLI, *Domenico Freschi musicista vicentino del Seicento. Catalogo tematico*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2001, 8°, pp. LXXXVIII-525, s.i.p.

Domenico Freschi (Bassano 26 marzo 1634 - Vicenza 2 luglio 1710) fu dapprima cantore e poi maestro di cappella della Cattedrale di Vicenza, incarico che mantenne dal 1656 fino alla morte. Fu inoltre attivo come direttore delle musiche in altre chiese vicentine (il Tempio di Santa Corona e la Basilica dei SS. Felice e Fortunato) e membro dell'Accademia olimpica, partecipando in più occasioni, dal 1660 al 1678, alle tornate accademiche in qualità di direttore delle musiche.

Dal 1671 al 1685 compose su commissione quindici drammi musicali per i teatri di Venezia e di Piazzola sul Brenta, dove riscosse notevole successo, anche se qualche critico rimproverò alla sua musica una certa "mollezza tipicamente italiana" e la tendenza a compiacere i gusti del pubblico al solo scopo di ottenerne il consenso.

D'altra parte i drammi musicali appositamente composti per il teatro veneziano di Sant'Angelo furono anche rappresentati più volte in varie città italiane. Il numero notevole di arie staccate (circa 300, anche in copie multiple) conservate presso importanti biblioteche italiane, dimostra il favore che incontravano le opere del compositore, così

come l'ingente numero di libretti (più di 400) reperibili in circa sessanta biblioteche italiane e straniere.

A fronte di un corpus nel complesso consistente (la produzione di Freschi si completa infatti con due oratori, cinque cantate e un esiguo numero di composizioni sacre), non esistono finora esaurienti studi critici sul musicista vicentino: considerato un compositore "minore", operante sulla scia degli Ziani, di Legrenzi, dei Pollarolo e di Lotti, vede il proprio nome citato marginalmente nelle storie della musica. Pertanto la pubblicazione del volume di Zanotelli, musicologo scledense e docente di Composizione e analisi presso il Conservatorio di musica "A. Pedrollo" di Vicenza, rappresenta il punto di partenza per l'auspicabile studio sistematico della sua produzione, che consentirà di evidenziarne i non pochi pregi e di collocarla al giusto posto nel contesto della storia dell'opera veneziana secentesca.

Nell'apparato storico introduttivo l'autore affronta fra l'altro il problema delle attribuzioni di alcune opere teatrali, di due oratori e di quattro cantate, oltre a lumeggiare interessanti aspetti culturali nell'ambito della storia musicale vicentina e veneziana. Nel ricco catalogo descrive invece, con rigore scientifico, le partiture dei dodici drammi musicali superstiti e i libretti delle varie rappresentazioni (in totale circa 80), degli oratori e delle composizioni sacre. Ciascun brano (aria, duetto, sinfonia ecc.) delle opere viene schedato dettagliatamente e corredato dall'incipit musicale. Completa il volume un apparato di sei indici che ne facilita la consultazione: delle sedi di conservazione delle fonti, dei luoghi di rappresentazione, dei titoli e degli incipit testuali, delle forme e delle destinazioni liturgiche, dei personaggi, dei nomi.

OSCAR CHILESOTTI, *La musica antica e la musicologia storica*, a cura di Ivano Cavallini, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2000, 8°, pp. VII-286, e 19,63.

Oscar Chilesotti è stato uno dei pionieri della musicologia italiana e fra i primi nel nostro paese ad interessarsi di musica antica, in particolare delle musiche per liuto e per chitarra dei secoli XVI e XVII. A lui si deve una significativa quantità di trascrizioni e revisioni di composizioni di musiche per questi strumenti, oltre alla pubblicazione di studi che all'epoca produssero anche aspre polemiche. La sua vivace e poliedrica esperienza contribuì enormemente a ravvivare l'interesse per la cosiddetta "musica antica" a partire dall'ultimo trentennio dell'Ottocento. I suoi scritti (saggi, articoli, trascrizioni e revisioni di musica, interventi polemici ecc.) videro la stampa sin dal 1874, suscitando sempre grande interesse nella comunità degli studiosi.

L'attenzione per lo studio della figura e della produzione del musicologo bassanese, vissuto fra il 1848 e il 1916, trova origine, oltre che nella Fondazione Levi, sempre impegnata nel sostenere ricerche sulla musica e sui musicisti dell'area veneta (in collaborazione con la Regione

Veneto), anche nel nipote di Chilesotti, il comm. Oscar Bussandri – proprietario del ricco archivio del nonno (epistolario, documenti ecc.) –, che già aveva patrocinato gli studi raccolti nel volume *Oscar Chilesotti: diletto e scienza agli albori della musicologia italiana. Studi e ricerche*, edito da Olschki nel 1987. In seguito, anche Stefano Toffolo si è occupato del personaggio dedicandogli due saggi: *Oscar Chilesotti e il "concerto storico romano" come traspare dalle sue corrispondenze e dalla stampa dell'epoca*, "Il Fronimo", XXV, fasc. 100, 1997, pp. 61-70, e *Oscar Chilesotti 1848-1916. Un intellettuale veneto tra cultura e musica*, S. Pietro in Cariano (Vr), Il segno dei Gabrielli, 1998.

Il volume curato da Cavallini si compone di sei interventi, fra i quali una dettagliata bibliografia degli scritti del musicologo: Ivano Cavallini, *Oscar Chilesotti a 150 anni dalla nascita*; Marco Di Pasquale, *Dei concerti storici in Italia e di Oscar Chilesotti*; Paolo Da Col, *Busi e Chilesotti, Lotti e Marcello: una controversia musicologica, una censura mancata*; Marcello



Palma il Vecchio (1480-1528), *Madonna in trono fra i santi Giorgio, Lucia e angelo musicante, angelo con il liuto (part.)*  
Vicenza, chiesa di Santo Stefano

Sorce Keller, *Musica popolare, scale "esotiche" ed evoluzione delle culture musicali negli studi di Oscar Chilesotti*; Ivano Cavallini, *L'antiwagneriano perfetto. La musicologia di Oscar Chilesotti e l'idea di musica popolare*; Francesco Passadore, *Bibliografia degli scritti di Oscar Chilesotti*.

Gli studiosi qui ricordati affrontano alcune delle diverse problematiche che coinvolgono Chilesotti e l'ambiente culturale e specificamente musicologico del suo tempo, delineando sovente i rapporti, non sempre pacati, che lo legavano agli studiosi più in auge in area nazionale e internazionale, alla luce dei suoi scritti e delle sue revisioni musicali di musica antica. I suoi interessi, che debordavano dall'ambito musicologico, lo condussero anche a tradurre scritti di Schopenhauer e ad occuparsi di questioni che con la musicologia avevano poco da spartire, dalla meteorologia alla storia locale, come si ricava dalla bibliografia dei suoi scritti che conclude il volume, dalla quale si evince appunto una feconda produttività che inizia all'età di 25

anni. Instaura infatti una collaborazione con la "Gazzetta musicale di Milano" dal 1874 al 1901, nonché con la "Rivista musicale italiana" dal 1894, e rilascerà interventi, spesso polemici, anche sotto pseudonimo. Si dividerà poi fra articoli, saggi, trascrizioni, corrispondenze e un cospicuo numero di recensioni, giungendo a pubblicare i suoi scritti in sedi italiane, francesi e tedesche.

Significativa la sua adesione al metodo di lavoro evolucionistico in ambito musicologico (un esempio per tutti, il suo saggio *L'evoluzione nella musica: appunti sulla teoria di Herbert Spencer*, apparso sulla "Rivista musicale italiana", v. 1898, successivamente ampliato in volume), in anni percorsi invece da un'incalzante reazione neidealistica, mirante ad abbattere gli studi di intonazione positiva.

Ma l'interesse per la musica del musicologo bassanese andava ben al di là del semplice studio teorico, tanto che dedicò molta attenzione alla riscoperta e all'esecuzione delle musiche del passato nei cosiddetti "concerti storici", fenomeno studiato da Marco Di Pasquale, che peraltro rileva i gusti, le scelte, gli organici strumentali con cui venivano riproposte queste musiche, e che evidenzia le polemiche che ne deriveranno con altri studiosi, come lui impegnati in tali attività di rivalutazione del patrimonio musicale antico nazionale e non. È questo un articolo ricco di testimonianze documentarie riportate in trascrizione o in riproduzione fotografica, quali programmi di concerti, programmi di sala ecc.

Chilesotti si dedicò anche allo studio della musica popolare, del folklore e dell'etnografia musicale, come testimonia lo studio di Sorce Keller che si lega con il contiguo intervento di Ivano Cavallini, il quale, dopo il primo articolo di carattere introduttivo, affronta il problema dell'antiwagnerismo e del rapporto fra musica popolare e musica colta nell'epoca di Chilesotti. Non manca neppure un contributo fondato su una vivace polemica fra il bassanese e Leonida Busi in merito alla *Lettera familiare* di Benedetto Marcello (1705), che Paolo Da Col ricostruisce grazie ad una serie di lettere intercorse fra i due studiosi, proponendo anche la trascrizione diplomatica dell'inedito trattato.

INNOCENTIUS DAMMONIS, *Laude libro primo, Venezia 1508*, present. di Giulio Cattin, introd. di Francesco Luisi, rist. anast., Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2001, 8°, pp. 83 + 65 cc., s.i.p.

La pubblicazione è stata edita in concomitanza con il convegno internazionale dedicato ad Ottaviano Petrucci, inventore della stampa a caratteri mobili (*Venezia 1501: Petrucci e la stampa musicale*), organizzato dalla Fondazione Levi nell'ottobre del 2001.

Si tratta della prima raccolta di laudi polifoniche legata ad una congregazione religiosa: quella dei Canonici Regolari di S. Salvatore, pubblicata a Venezia da Petrucci nel 1508. L'autore delle musiche è "Frate Innocenzo di Gaspare da Vicenza", proveniente da Isola Vicentina ed entrato sedicenne nella Congregazione di S. Sal-

vatore nel 1488 presso il monastero di S. Maria del Cengio.

L'identificazione del compositore viene proposta da Francesco Luisi, che considera una formula "artistica-patrimonica" il "di Dammon" latinizzato in "Dammonis" (Damone fu il maestro di musica di Socrate) quella adottata dal frate per firmare l'edizione a stampa di una sua raccolta di 66 laudi polifoniche a 4 voci, con qualche esempio a tre, cinque e sei voci. La riproduzione anastatica dell'*unicum*, conservato presso la Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia e appartenente al bibliofilo sivigliano Fernando Colombo – figlio del più celebre Cristoforo, il navigatore –, il quale per volontà testamentaria donò la propria biblioteca al Capitolo della Cattedrale di Siviglia, è preceduta dagli illuminanti interventi di Cattin e Luisi, tradotti anche in spagnolo e inglese. Il primo è rivolto soprattutto alla pagina dedicatoria indirizzata al padre Visitatore della Congregazione dei Canonici regolari di S. Salvatore: Cattin ne mette in luce le ascendenze classiche, in particolare ciceroniane, nonché le finzze costruttive. Nel secondo Luisi si concentra sullo studio della cinquecentina in tutti i suoi aspetti: autore, testi poetici, musica e il documento stesso nella sua storia editoriale.

I testi poetici musicati nel laudario di Dammonis sono prevalentemente di ambito veneto e veneziano, con una spiccata predilezione per i versi di Leonardo Giustinian e una particolare attenzione rivolta all'area fiorentina, con testi di Feo Belcari, Castellano Castellani, Francesco D'Albizo, Lorenzo il Magnifico, Simon Pallao e Lorenzo Tornabuoni.

L'impianto musicale è aperto a diverse formulazioni compositive: in più di metà delle laudi le voci si muovono all'insegna dell'omioritmia, mentre i rimanenti numeri sono quasi equamente divisi fra pezzi dal procedere contrappuntisticamente episodicamente imitativo, e laudi nelle quali la voce più acuta a tratti si isola dal resto dell'organico. Non si rilevano allusioni alla musica profana, quasi un tentativo di dare maggiore dignità ad un prodotto musicale che doveva superare la diffidenza della congregazione nei confronti della polifonia.

Come scrive Francesco Luisi in apertura dell'Introduzione: "La raccolta di Frate Innocenzo presenta un repertorio con caratteri peculiari legati all'esercizio spirituale e alle riflessioni sulla devozione, sulla sanità e sulle più salienti celebrazioni liturgiche, e adotta sul piano musicale una scrittura polifonica in qualche modo mediata fra lo stile italiano e quello franco-fiammingo".

UMBERTO NENSI - NADIA NIGRIS - ELENA TONOLO, *Catalogo del fondo musicale della Biblioteca comunale di Treviso*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1998-2000, 5 voll., 8°, pp. XXXVII, s.i.p.

Fino a poco tempo fa, la presenza di un ingente fondo musicale presso la Biblioteca comunale di Treviso era nota al personale della biblioteca stessa e a pochissimi addetti ai lavori che purtroppo non potevano consultarlo poiché il giaci-



Nicolò Il Giolfino (1476-1555), *La Musa Tersicore canta una melodia accompagnandosi con il salterio*, Verona, Museo di Castelvecchio

mento non era neppure inventariato, considerate le difficoltà di ogni genere che assillano le biblioteche, non ultima quella di poter contare su personale specializzato nel settore musicale. Si deve alla veneziana Fondazione Levi, con il consueto contributo della Regione Veneto, se tre giovani studiosi hanno ordinato e schedato alcune tonnellate di manoscritti musicali redatti fra il XVII e il XIX secolo, producendo infine il catalogo, in cinque tomi, delle sole fonti manoscritte. Non è inopportuno misurare tale fondo "a peso", in quanto lo stesso Luigi Bailo, direttore della biblioteca e del museo di Treviso, il 24 agosto 1911 scriveva al sindaco della sua città di aver acquistato a Venezia sei quintali di musica manoscritta che faceva parte dell'archivio di Gabriele Guadagnin, tenore presso la cappella musicale di San Marco e "imprenditore di musica di chiese in Venezia" e altri due quintali di musica "ultimo avanzo della biblioteca musicale" di un tal maestro Botti di Valdobbiadene. Il fondo, che per decenni visse, sommariamente riordinato, in sacchi di juta e quindi in scatoloni di cartone, accolse varie donazioni private, pervenendo alla consistenza di quasi 5000 manoscritti e un migliaio di stampe.

A Umberto Nensi si devono i primi tre tomi relativi alla musica vocale sacra e profana; a Elena Tonolo le fonti di musica strumentale; a Nadia Nigris la schedatura dei manoscritti di musica per banda, opere didattiche e teoriche, quindi il ricco apparato di appendici e indici, senza i quali sarebbe arduo districarsi nella genericità delle informazioni, offerte dalla quantità e dalla qualità delle schede che costituiscono l'opera.

La pubblicazione cade opportunamente a dieci anni dall'analogo intervento patrocinato dalla Levi, che approdò alla stampa del catalogo del fondo musicale della Biblioteca capitolare del Duomo di Treviso a cura di Cristina Ferrarese e Francesca Gallo (Roma, Torre d'Orfeo, 1990). In quel caso si trattava di preziosissimi codici di musica sacra, quasi tutti cinquecenteschi, che davano testimonianza della produzione di molti musicisti che operarono in area veneta e in particolare presso la cappella musicale del duomo trevigiano. Il catalogo della *Comunale* si compone invece di una ricca quantità di manoscritti di

musicisti che operarono in area veneziana, con una sostanziosa presenza di autori locali, specie nella sezione dedicata alla musica strumentale e per banda. Va rilevato, nel settore della musica sacra, che è sensibilissima la presenza di manoscritti di cantori e maestri della cappella marciana (Buzzolla, Coccon, Baldan, Fabio, Pellarin, Mazzorin, Rova, Furlanetto), al punto che è ipotizzabile la provenienza di gran parte della sezione sacra del fondo trevigiano dall'archivio di tale cappella; questo, se unito a quello ancor oggi depositato presso la Fondazione Levi, ma di proprietà della Procuratoria di San Marco, è già oggetto di un ponderoso catalogo in quattro volumi a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi per i tipi della Levi (1994-96), potrebbe offrire un quadro pressoché completo del fondo marciano. Interessanti anche le quasi ottocento fonti di musica vocale profana, che costituiscono la testimonianza delle preferenze melodrammatiche di melomani e musicisti locali, rivolte ai principali compositori del Sette e Ottocento – Mayr, Mercadante, Donizetti, Verdi, Pavesi, Rossini, Fioravanti, Paisiello – nelle consuete riduzioni per voce e pianoforte. Patrimonio questo che, come giustamente si osserva nell'introduzione, si potrà valutare approfonditamente solo dopo la catalogazione della musica a stampa, che contiene molte partiture o riduzioni cui sicuramente si rifanno molti manoscritti. Degno di interesse è anche il migliaio di manoscritti di musica strumentale, che danno conto della presenza di molti musicisti austriaci e boemi, e del peso che ebbe l'annessione del Veneto all'Austria nel 1797, oltre che di una vivacissima produzione di musicisti che operarono in Veneto fra la seconda metà del Settecento e la prima del secolo successivo: in questo caso è significativa una rilevante presenza di musica da salotto, per pianoforte i piccoli complessi strumentali.



Stefano «Plebanus» di S. Agnese, *Incoronazione della Vergine* (1381), angeli con organo e bombardard (part.), Venezia, Gallerie dell'Accademia

## LE INIZIATIVE EDITORIALI DELLO STUDIUM CATTOLICO VENEZIANO

L'Opera Studium Cattolico veneziano è una fondazione culturale e religiosa, canonicamente eretta dal patriarca Roncalli nel 1958, alla vigilia della sua elezione al pontificato. L'anno successivo venne giuridicamente riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica.

La sua attività si esplica attraverso varie sezioni interessate ad Arte e spiritualità, Musica e spiritualità, Scienza e fede, Studi teologici (intitolata, quest'ultima, alla memoria di don Germano Pattaro e sviluppata intorno alla sua ricca biblioteca, ora catalogata, aggiornata e aperta al pubblico), Storia della Chiesa. Soprattutto in quest'ultimo settore ha organizzato vari convegni i cui atti sono stati pubblicati nelle Edizioni Studium Cattolico Veneziano.

Si tratta di dieci volumi, pubblicati fra il 1987 e il 1997, che costituiscono una collana a cui non si è voluto dare il titolo di "Storia", ma quello di "Contributi alla storia". Essa è infatti finalizzata non tanto a proporre una visione generale, quanto a indagare preliminarmente, e senza pretese magniloquenti, singole realtà e problemi, che nel loro insieme permettano di focalizzare l'identità e l'itinerario, dalle origini ai nostri giorni, di quella complessa realtà a cui si riferiscono le monografie – generalmente, otto per ogni volume – che vi sono contenute. La cautela della presentazione contrasta però con l'impronta di estremo rigore constatabile in ognuno dei contributi, in cui gli autori – spesso fra i più noti specialisti nei singoli settori – espongono i risultati di indagini approfondite, e non infrequentemente avanzano apporti originali di ricerche e di idee. Dall'ingente materiale raccolto in questi volumi, comprendenti decine di monografie dense, documentate e aggiornate, traspare evidente una fra gli intenti primari della collezione: mettere a disposizione tutti i dati raccolti, senza alcun condizionamento ideologico o forzature apologetiche. Ne è risultato uno strumento completamente affidabile per l'arricchimento delle conoscenze e dei punti di vista. Le sintesi generali prospettate nei vari saggi offrono un primo orientamento a chi non avesse grande dimestichezza con i problemi trattati. A chi invece desiderasse acquisire conoscenze più precise, dettagliate e vicine alle fonti vengono incontro i nutriti supporti bibliografici contenuti nelle note, dai quali si possono ricavare molteplici indicazioni sulle strade da seguire per un approfondimento dei temi desiderati.

L'idea a cui si uniforma la collezione è che la storia ecclesiastica, oltre ad essere di per sé una realtà complessa, in cui confluiscono molte componenti da definire e seguire separatamente nel tempo (fra queste, ad esempio, storia e orga-

nizzazione dei vescovati e della diocesi, eventuali dibattiti dottrinali al suo interno, livello culturale del clero, personalità di singoli patriarchi), sia anche da considerare nel suo intreccio con la vita quotidiana della popolazione e con la vita politica dello Stato: in una città come Venezia, in particolare, i legami fra clero, fedeli e Stato hanno sempre avuto una forte accentuazione. Una storia ecclesiastica ragionevolmente ampia, come quella a cui questi contributi si propongono di offrire materiale, è a sua volta fonte di conoscenze di grande interesse anche al di fuori del suo ambito specifico. Ai temi più propriamente ecclesiastici se ne affiancano perciò numerosi altri, ad esempio sulle varie espressioni in cui si è manifestata nei secoli la pietà popolare (testamenti, congregazioni laicali, culto dei santi), sulla partecipazione alla quarta crociata, su Venezia come crocevia di culture ed etnie diverse (greci, tedeschi, armeni), sui problemi posti ai cattolici veneziani dalle varie vicende che da Napoleone alla Resistenza hanno movimentato la storia italiana degli ultimi due secoli e problematizzato i rapporti Chiesa-Stato, cattolico-politica. In molti volumi la panoramica si allarga anche all'architettura o alla pittura, richiamando



Monastero e chiesa di San Giorgio Maggiore nell'isola omonima. Venezia, Museo Correr, incisione di Giovanni Andrea Vavassore, sec. XVI

l'attenzione sui riflessi che clima e avvenimenti del secolo hanno riverberato su di esse. Viene così messa in risalto anche per questa via l'interdipendenza e l'unitarietà dei temi trattati nelle altre parti della ricerca.

È da aggiungere che la stessa editrice ha ampliato il panorama del Cinquecento religioso veneziano con la pubblicazione degli atti dei due convegni dedicati nel 1985 e nel 1987 rispettivamente a Gasparo Contarini e a san Girolamo Miani, il primo – proveniente da una delle più cospicue famiglie della nobiltà veneziana – figura di rilievo europeo nel travaglio ideologico innescato dalla Riforma protestante, di cui peraltro egli, nella sua maturazione interiore, aveva percorso molte istanze; e promotore il secondo, anch'egli di nobile famiglia, di un'instancabile attività assistenziale, che con altre consimili concorrerà a caratterizzare anche in questo senso la risposta cattolica alle critiche dei Riformatori.

Da ricordare, infine, il volume dedicato a *La Resistenza e i cattolici veneziani* e quelli che illustrano l'arte e la simbologia della basilica marciana.

### Opere pubblicate

#### STORIA

##### CONTRIBUTI ALLA STORIA DELLA CHIESA DI VENEZIA

*Le origini della Chiesa di Venezia*, scritti di A. Carile, G. Cuscito, G. Fedalto, L. Lanfranchi, A. Niero, G. Spinelli, S. Tramontin, 1988.

*La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XII*, scritti di G. Cracco, A. Fabris, A. Niero, D. Rando, A. Rigon, F. Sorelli, G. Spinelli, S. Tramontin, 1988.

*La Chiesa di Venezia tra medioevo ed età moderna*, scritti di B. Betto, G. Cracco, G. Fedalto, M. Fois, M. King, T. Nyberg, M.P. Pedani, G. Romanelli, S. Tramontin, 1989.

*La Chiesa di Venezia tra riforma cattolica e riforma protestante*, scritti di G. Benzoni, G. Cozzi, S. Mason Rinaldi, P. Prodi, S. Seidel Menchi, S. Tramontin, 1990.

*La Chiesa di Venezia nel Seicento*, scritti di B. Betto, A.J. Schutte, A. Niero, F. Salimbeni, G. Scarabello, G. Spinelli, S. Tramontin, 1992.

*La Chiesa di Venezia nel Settecento*, scritti di W.L. Barcham, G. Bernardi, B. Bertoli, G. Gullino, A. Niero, X. Toscani, B.L. Zekiyani, 1993.

*La Chiesa veneziana dal tramonto della Serenissima al 1848*, scritti di G. Andolfo, B. Bertoli, O. Mason, A. Niero, A. Olivieri, G. Romanelli, S. Tramontin, 1986.

*La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, scritti di B. Bertoli, G. Dri, M. Leonardi, A. Niero, P. Tamburrino, S. Tramontin, A. Zambarbieri, 1987.

*La Chiesa di Venezia nel primo Novecento*, scritti di B. Bertoli, C. Grandi, A. Niero, G. Sozza, S. Tramontin, G. Vian, 1995.

*La Chiesa di Venezia dal secondo dopoguerra al Concilio*, scritti di G. Battelli, B. Bertoli, A. Niero, G. Paladini, S. Tramontin, 1997.

#### STUDI MONOGRAFICI

*Gaspare Contarini e il suo tempo*, Atti del Convegno (Venezia, 1-3 marzo 1985), scritti di G. Fragnito, E.G. Gleason, A. Marranzini, E. Massa, P. Prodi, P. Ricca, K.V. Selge, A. Stella, S. Tramontin, con pref. di G. Alberigo, 1988.

*San Girolamo Miani*, Atti del Convegno (Venezia, 29-31 gennaio 1987), scritti di G. Bonacina, F. De Vivo, A. Fabris, G. Gullino, A. Niero, C. Pellegrini, G. Scarabello, S. Tramontin, 1989.

*Chiesa, Società e Stato a Venezia*, scritti di L. Billanovich, F. Cavazzana Romanelli, G. Cozzi, G. De Rosa, G. Fedalto, G. Gullino, A. Niero, G. Ortalli, M. Reberschak, S. Rossi Minutelli, G. Scarabello, 1994.

*La Resistenza e i Cattolici Veneziani*, scritti di B. Bertoli, V.E. Giuntella, A. Rigon, S. Tramontin, D. Veneruso, G. Vian, 1995.

#### ARCHIVISTICA

*Archivi e Chiesa locale, studi e contributi*, Atti del "Corso di archivistica ecclesiastica" (Venezia, dicembre 1989 - marzo 1990), a cura di F. Cavazzana Romanelli e I. Ruol, 1993.

#### ARTE E SPIRITUALITÀ

A. Gallo, *San Nicolò dei Mendicali. Guida storico-artistica*, Venezia 1989.

A. Gallo, *La Chiesa di San Giuliano, guida storico-artistica*, Venezia 1994.

A. Niero, *Tradizioni popolari veneziane e venete. I mesi dell'anno. Le feste religiose*, Venezia 1990.

*La Basilica di San Marco. Arte e Simbologia*, scritti di B. Bertoli, W. Dorigo, C. Frugoni, A. Niero, L. Puppi, G. Romanelli, S. Sinding-Larsen, G. Tigler, T. Verdon, Venezia 1993.

## LA CHIESA DI VENEZIA

Franco Tonon

Il libro recentemente dedicato da Bruno Bertoli a *La Chiesa di Venezia dalle origini al Duemila*, e pubblicato per i tipi delle Edizioni Studium Cattolico Veneziano, si presenta come un agile contributo alla storia ecclesiastica della città lagunare, con una bella e insolita veste grafica, da sola motivo di interesse e attrazione, ed è corredato da numerose illustrazioni che occupano gran parte dello spazio.

In questo spazio ristretto l'autore non presenta una serie di fatterelli, ma un millennio e mezzo di storia religiosa veneziana: ogni lettore è autorizzato a chiedersi come la cosa sia stata possibile e, se possibile, a quale prezzo. Si tratta di una storia notoriamente densa di problemi e avvenimenti: per restare agli inizi, incontriamo la diffusione del culto di San Marco nelle lagune; la nascita – nel retroterra e poi nelle varie isole – delle prime comunità cristiane con le loro autorità patriarcali e vescovili, i riflessi locali dello scontro non solo dottrinale fra Roma e Costantinopoli nei tempi delle iniziali, difficili definizioni dogmatiche, la traslazione del corpo di San Marco da Alessandria a Venezia e la successiva nascita del nuovo centro religioso attorno alla basilica che Giustiniano Partecipazio decise di innalzargli a ridosso del palazzo ducale, e così via per i secoli successivi. Ce n'è per centinaia e centinaia di pagine: e in effetti il benemerito Studium cattolico veneziano ha dedicato all'impresa la ormai nota, monumentale serie di monografie pubblicata fra il 1987 e il 1997 sotto il titolo di "Contributi alla storia della Chiesa veneziana", in qualche modo il retroterra dello scritto che stiamo esaminando e il primo punto di riferimento per chi voglia dare maggiore ampiezza alle proprie conoscenze su questo argomento. Quelle forse duemila pagine delle monografie – che il Bertoli conosce benissimo, essendo egli stato l'anima dell'impresa e una continua presenza-stimolo nei suoi lavori preparatori e nelle sue complesse fasi esecutive – e le numerose altre fonti da lui consultate, delle quali si trova traccia nel libro, sono diventate le pochissime pagine in cui, per rispondere alle domande che ci siamo qui sopra posti, egli ha saputo unire, in un'efficace simbiosi, sintesi e discorsività, concentrazione di notizie e piacevolezza di esposizione.

La tecnica seguita dal Bertoli è consistita anzitutto nel disseminare le informazioni a piccole dosi fra testo e didascalie, quasi facendo passare per esigua la quantità del materiale fornito, che invece si rivela molto consistente. Bisogna dare atto all'autore che questa impresa – di contrabbandare il molto facendolo apparire poco – gli è magistralmente riuscita. La discorsività dello scritto invita il lettore a procedere speditamente



San Marco salva dal naufragio l'imbarcazione che ne trasporta le reliquie a Venezia. Venezia, Basilica di San Marco, pala di Paolo Veneziano (part.), sec. XIV



Il doge Enrico Dandolo e i capitani crociati prestano giuramento nella basilica di San Marco prima di partire per la IV crociata. Venezia, Palazzo Ducale, Sala del Maggior Consiglio. Tela di Giovanni Leclerc, sec. XVII



La conquista di Costantinopoli nel 1204 da parte dei crociati. Venezia, Palazzo Ducale, Sala del Maggior Consiglio. Tela di Jacopo Palma il Giovane, sec. XVI

e senza problemi in una lettura facile, spesso avvincente, che però intanto gli passa "sotto-banco" una grande quantità di informazioni. Che uso farne? I lettori già esperti dell'argomento potranno avere a disposizione un repertorio in cui trovare facilmente il dato su cui, volta per volta, avranno qualche incertezza: il periodo di governo di un determinato patriarca, il numero di monasteri presenti a Venezia in un certo momento, la reazione dei religiosi alla soppressione delle loro case in epoca napoleonica. Ma certamente anche chi ha passato anni dedicandosi allo studio della storia veneziana troverà nel libro qualche novità di cui non era a conoscenza, e avrà modo di aggiungere così altre tessere al suo mosaico. Diverso il caso di chi fosse a digiuno di questi argomenti, ma – sfogliando il libro – vi si sentisse attratto, magari dalla bellezza di certe illustrazioni, che sembrano fatte apposta per destare la curiosità, o da qualche altro indovinato accorgimento grafico, progettato dallo studio dell'arch. Prandi di Venezia, con i quali ogni pagina viene anche visivamente vivacizzata. Al neofita il libro dà un primo provvisorio orientamento che però, dovendo essere sintetico, richiede di essere sostanziato con altre adeguate e impegnative letture, per le quali abbondante materiale di lettura e consultazione può essere fornito dai libri della collana qui citata. La ricca bibliografia che accompagna ciascuna di quelle monografie potrà permettergli poi di diventare quasi uno specialista nelle questioni della storia religiosa, politica e civile di Venezia, addentrandovisi senza paura di smarrirsi, perché il libro di Bertoli è sempre pronto a rimmetterlo sulla strada principale.

Non si può però ignorare il fatto che l'impostazione sintetico-divulgativa del libro, nella quale si trovano abbinati due termini insidiosi già ciascuno per conto proprio, espone a due grossi rischi: rispettivamente, il filtro del materiale da inserire nella sintesi, inteso come esclusione di quanto non ritenuto essenziale, e l'abbassamento di tono, che spesso si accompagna all'intento divulgativo. Su quest'ultimo aspetto la prosa del Bertoli non presta il fianco ad alcun rilievo: essa non cede alla tentazione di banalizzare per rendere appetibile (fra l'altro, non ce ne sarebbe bisogno: per i veneziani tutto quanto riguarda Venezia costituisce motivo di interesse), ma si mantiene sempre dignitosa, contribuendo così a dare la giusta prospettiva a quanto trattato. L'altro punto può invece far nascere qualche perplessità: per esempio, l'intermittente burrascosità dei rapporti fra Venezia e il papa (come con Clemente V nel 1308, Giulio II nel 1508, Gregorio XIII nel 1580) non si intuisce dietro l'episodio del Sarpi, l'unico illustrato, per motivi di spazio. Per lo stesso motivo forse non viene dato conveniente rilievo alla massiccia opera assistenziale a favore degli indigenti, che in nome della carità evangelica le Scuole Grandi – prima fra tutte quella di San Rocco – e il folto stuolo delle Scuole minori hanno svolto incessantemente fino alla loro soppressione in epoca napoleonica. Durante questa, inoltre, i vertici della Chiesa veneziana (il vicario Bortolatti e il patriarca, o sedicente patriarca, Bonsignori) hanno dato un triste esempio di acquiescenza al potere politico su cui il libro – peraltro critico sull'analogo atteggiamento assunto dal patriar-

ca Piazza durante il periodo fascista – pare stenda un velo pietoso. Il Piazza si riscattò con l'abnegazione verso i perseguitati dimostrata nel secondo conflitto mondiale, e il libro ne dà atto. Tace invece sugli altri due: forse per la loro limitata o dubbia rappresentatività (il primo era vicario durante la vacanza della sede, il secondo era stato insediato come patriarca da Napoleone, senza alcun riconoscimento da parte della Chiesa ufficiale), o più probabilmente perché il Bertoli vuole vedere il positivo anche dove si sarebbe tentati di vedere all'opera solo la distruzione. Certamente, infatti, il giacobinismo e Napoleone sono stati una ventata che ha significato per Venezia la fine di moltissime istituzioni religiose, espropriazioni e furti di ogni genere (violenze di cui il volume reca abbondante documentazione); ma essi hanno anche portato idee nuove destinate a rimanere, oltre che nella società, anche nella chiesa, e che d'altronde si riallacciavano a posizioni di rinnovamento già espresse dalle correnti gianseniste e adottate autonomamente dallo Stato veneziano prima della sua caduta. Le negatività, anche se a suo tempo hanno fatto colore locale, poi non hanno lasciato traccia; le positività invece sono rimaste. Già Croce insegnava che la storia è solo del positivo. Ed ha quindi ragione il Bertoli nel mettere l'accento su quanto, dalle origini ad oggi, la Chiesa veneziana ha fatto per istituire centri di religiosità, tener salda la fede, diffonderne i principi nella popolazione, combattere la corruzione anche al proprio interno, assistere i bisognosi e così via, fino alle numerose iniziative che anche oggi la caratterizzano in una molteplicità di direzioni.

Ultima considerazione: nel passare dalle origini ad oggi, il libro va progressivamente attenuando il suo carattere sintetico per lasciare sempre maggior spazio all'illustrazione di singoli avvenimenti e personaggi. Per il Novecento, in parti-



A Roma, Marco, pregato dai fratelli di fede, scrive il Vangelo. Venezia, Basilica di San Marco, cappella Zen, mosaico del sec. XIII



Ingresso del patriarca Federico Corner (1631-1644) nella cattedrale di San Pietro di Castello a Venezia

colare, la scena si movimenta e si arricchisce di riferimenti: si vede il nascere di tante istituzioni diventate familiari ai veneziani, si ritrovano volti e nomi noti, si assiste all'emergere di problemi nuovi nella città e nella terraferma. La lettura, oltre che fornire dati, può anche indurre a ripensare problemi e atteggiamenti mentali nei quali siamo stati o ancora ci troviamo. Ecco i due conflitti mondiali, in alcuni dei loro momenti più significativi: la sciagurata esaltazione dannunziana della guerra; le angosce generate al suo avvicinarsi (mons. Brunetti) e al ripensare i colpi da essa inferti alle popolazioni (patriarca La Fontaine); la tragica esperienza della guerra civile, rivissuta nella dolorosa separazione di amici in fronti contrapposti (p. 85). In un clima più sereno ci trasportano le bellissime parole con cui il patriarca Roncalli esprime le proprie convinzioni sul sacerdozio (p. 89) o le foto degli incontri semplici, ma ricchi di calore umano, dei patriarchi con i fedeli. La conclusione del libro elenca le numerose iniziative di solidarietà, cultura, catechesi sorte in questi ultimi decenni, durante il patriarcato di Marco Cè, cui si deve anche la pensosa presentazione del libro. Forse per una dimenticanza, fra queste iniziative non viene ricordata la comunità monastica di Marango, tipica di Venezia come diretta espressione della diocesi. La panoramica complessiva dà comunque eloquente testimonianza di come anche oggi la Chiesa veneziana sappia vivere con la sua gente, e dell'attaccamento che i veneziani continuano ad avere per essa, mantenendo viva una tradizione maturatasi nei molti secoli della loro storia.

BRUNO BERTOLI, *La Chiesa di Venezia dalle origini al Duemila. Tappe di un itinerario nella storia*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2001, 4°, pp. 101, ill., e 10,33.



# RIVISTERIA VENETA

## SGOGLIO DEI PERIODICI DI ARTE (2000-2002)

Il precedente saggio dei periodici del settore "arte" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 34 e prendeva in considerazione gli anni 1998-2000. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite nel periodo 2000-2002, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 34. Delle riviste nuove si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

### Anfione e Zeto Rivista di architettura e arti

*direttore resp.:* Margherita Petranzan  
*comitato di coordinamento redazionale:* Marco Biraghi, Maria Luisa Cannarsa, Alberto Giorgio Cassani, Francesca Gelli, Aldo Peressa, Margherita Petranzan, Sergio Ventura  
*redazione:* Johnny Asolari, Simonetta Bedin, Giuseppe Bovo, Marco Bressanin, Barbara Canal, Pier Luigi Copat, Brunetto De Battè, Stefano Debiasi, Bruno Dolcetta, Massimo Donà, Antonio Draghi, Ernesto Luciano Francalanci, Paolo Frizzarin, Romano Gasparotti, Ugo Gelli, Gaia Giulia Giacomelli, Franco La Cecla, Gabriele Mastrigli, Donatella Mazzoleni, Riccardo Montesello, Guglielmo Monti, Patrizia Montini Zimolo, Dina Nencini, Barbara Pastor, Leonardo Rampazzi, Lorenzo Romito, Giovanna Santinelli, Bernardo Secchi, Alberto Torsello, Massimo Trevisan, Paolo Valesio, Massimo Vedovato, Giovanni Vio  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Il Poligrafo, Padova (dal 1998)  
*sede della redazione:* piazza Mazzini, 18 - 35043 Monselice (PD) - tel. 0429 72477 - fax 0429/781411

### n. 14, 2001

*Alvaro Siza Vieira. Chiesa di Santa Maria a Marco de Canavezes. Porto - Portogallo 1990-1997.*

MARGHERITA PETRANZAN, *Il limite della misura* • MARCO BIRAGHI, *I metri del costruire* • AL-

BERTO GIORGIO CASSANI, *Il "canone" della mosca* • ERNESTO LUCIANO FRANCALANCI, *Prendere misure* • OPERA (a cura di Margherita Petranzan e Marco Borsotti): *Biografia di Alvaro Siza Vieira* • ALVARO SIZA, *Chiesa del complesso parrocchiale di Marco de Canavezes* • FRANCO PURINI, *Una chiesa* • FRÉDÉRIC DEBUYST, *Un capolavoro di limpidezza* • CECILIA DE CARLI, *Premio internazionale di architettura sacra* • *Genesi del progetto* • I materiali dell'opera (a cura di Johnny Asolari, Stefano Debiasi, Riccardo Montesello, Davide Ruzzon): MARCO BORSOTTI, *Ordine e tensione plastica. Alvaro Siza, chiesa di Santa Maria* • Campo neutrale (a cura di Bernardo Secchi): MARCO BORSOTTI, *Colloquio con Alvaro Siza* • ROBERT LEVIT, *Alvaro Siza* • Dietro le parole (a cura di Simonetta Bedin e Massimo Trevisan): SIMONETTA BEDIN - MASSIMO TREVISAN, *Architettura senza metodo* • *Memoria, custodia, tempo* • MASSIMO VEDOVATO, *Alvaro Siza e l'insegnamento di Alvaro Aalto* • Soglie (a cura di Aldo Peressa e Leonardo Rampazzi): ALDO PERESSA, *La misura come mestiere* • LEONARDO RAMPAZZI, *La rappresentazione prospettica come misura* • ROBERTA ALBIERO, *Misura? Embeter - Modulo - Immagine* • Theorein (a cura di Massimo Donà): MASSIMO DONÀ, *Misura* • GIULIO GIORELLO, *La misura* • ROMANO GASPAROTTI, *Misura* • Varietà (a cura di Marco Biraghi, Maria Luisa Cannarsa, Alberto Giorgio Cassani, Brunetto De Battè): FRANCESCA GELLI - FRANCO LA CECLA - DINA NENCINI, *City* • BRUNETTO DE BATTÈ, *Misura misurazione...* • DINA NENCINI, *Geografia - architettura; scritture di città* • MARCELLO PANZARELLA, *La di-*



*stanza. L'opera di Culotta e Leone, e gli ambiti di ricerca dell'architettura recente in Sicilia* • MARCELLO CONGIU, *Città, architettura della città* • Opere prime - Opere inedite (a cura di Margherita Petranzan, Pierluigi Copat, Gabriele Mastrigli): MAURIZIO BRADASCHIA, *Interreg. Il valico italo-sloveno di Rabuiese* • CA+D'A - VINCENZO CALABRESE - MARCO D'ANNUNTIIS, *Tre progetti di case unifamiliari* • ELISABETTA GONZO - ALESSANDRO VICARI, *Ampliamento del cimitero Isola a Comacchio (FE) 1995-1999* • STEFANO LIBARDI, *Intervento di progettazione di una nuova chiesa a Villamontagna* • ANNA LONGRIGG - GIOVANNI VIO, *Nuovo campanile per la chiesa parrocchiale di San Giorgio in Poleo (VI)* • PAOLO CECCON, *Il nuovo campanile di San Giorgio in Poleo (VI)* • CLAUDIO BELLINATI, *Nuovo museo diocesano di arte sacra a Padova* • GIORGIO SEGATO, *Arte e Giubileo a Padova* • Oltre l'immagine: *Alberto Torsello, Misura e rilievo* • Cose: BARBARA PASTOR, *Arte e Design: una nuova unita?* • Supervisioni (a cura di Ernesto Luciano Francalanci): PAOLA DI BELLO, *La disparition, 1994-95* • ENRICO LAIN, *Le forme del tempo* • PAOLO VALESIO, *Codex Atlanticus*, 3.

### Annali di architettura Rivista del Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio"

*direttore:* Fernando Marías  
*vice direttore:* Guido Beltramini  
*comitato di redazione:* James S. Ackerman, Guido Beltramini, Arnaldo Bruschi, Howard Burns, Christoph L. Frommel, Jean Guillaume, Fernando Marías, Christoph Thoenes  
*redazione:* Silvia Moretti  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" - Vicenza  
*sede della redazione:* Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" - Basilica Palladiana - Piazza dei Signori - 36100 Vicenza - tel. 0444/323014 - e-mail: annali@cisapalladio.org

### n. 12, 2000

ARMANDO SERRA DESFILIS, "È cosa catalana": *la Gran Sala de Castel Nuovo en el contexto mediterráneo* • RICHARD SCHOFIELD - GRAZIOSO SIRONI, *Bramante and the problem of Santa Maria presso San Satiro* • FILIPPO TOSO, *Porta San Martino a Legnago e porta Nuova a Verona. Nuovi documenti sul Sanmicheli Architecto nella fabbrica militare* • GUIDO REBECCHINI, *Giovan Battista Bertani. L'inventario dei beni di un architetto e imprenditore mantovano* • FRANCESCO RESP, *La residenza*

milanese di Pio IV: il palazzo Medici in via Brera • JESÚS ESCOBAR, *Architects, masons, and bureaucrats in the royal works of Madrid* • Palladio nel Nord Europa. XVII seminario internazionale di storia dell'architettura, Vicenza 3-6 maggio 1999, a cura di HOWARD BURNS, KURT W. FORSTER, WERNER OECHSLIN: JEAN GUILLAUME, *Du Cerceau et Palladio. Fortune de la villa dans la France du XVI<sup>e</sup> siècle* • CLAUDE MIGNOT, *Palladio et l'architecture française du XVII<sup>e</sup> siècle, une admiration critique* • FRÉDÉRIQUE LEMERLE, *L'Accademia di architettura e il trattato di Palladio (1673-74)* • JEAN-MARIE PÉROUSE DE MONTCLOS, *Bullet, Oppenord, Contant d'Ivry, Pâris: quattro architetti francesi e Palladio* • GIGLIOLA PAGANO DE DIVITIIS, *Cultura ed economia: aspetti del Grand Tour* • MICHAEL KIENE, *Die Kölner Rathauslaube und die Rezeption der italienischen Renaissancearchitektur am Niederrhein* • SUSANNA PASQUALI, *Francesco Algarotti, Andrea Palladio e un frammento di marmo di Pola* • *Notiziario del Centro.*

### n. 13, 2001

*Il premio Balzan 2001 per la Storia dell'architettura conferito a James Sloss Ackerman* • ALDO ROSSI, *Un'educazione palladiana* • PIERRE GROS, *La géométrie platonicienne de la notice vitruvienne sur l'homme parfait* (De architectura, III, 1, 2-3) • MARIA BELTRAMINI, *Le illustrazioni del trattato di architettura di Filarete: storia, analisi e fortuna* • SABINE FROMMEL, *Sebastiano Serlio e il palazzo Zen a Venezia* • JEAN-MARIE PÉROUSE DE MONTCLOS, *Serlio à Fontainebleau* • RENATO CEVESE, *Contributi palladiani* • ANDREA GUERRA, *Quel che resta di Palladio. Eredità e dispersione nei progetti per la chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia* • ANNALISA AVON, *Su alcuni esempi di scultura e architettura antiche nel Parallèle (1650) di Roland Fréart de Chambray e Charles Errard* • MARTIN RASPE, *The final problem. Borromini's failed publication projet and his suicide* • CHIARA BAGLIONE, *Alessandro VII e il cantiere di Santa Maria in via Lata a Roma* • MASSIMILIANO SAVORRA, *Verso Brunelleschi o della "scomparsa" dei maestri. Progetti per la facciata di San Lorenzo a Firenze (1900-1905)* • ANTONIO BRUCCULERI, *Louis Hautecoeur e la storia del Louvre: ricerche intorno all'exemplum del ciclo classico dell'architettura francese (1924-28)* • GIUSEPPINA LONERO, *Gli envois de Rome di Eugène Beaudouin: lo studio dell'antichità come lettura della composizione urbana* • Giangiorgio Zorzi, *Gli scritti di storia dell'architettura e dell'arte (1908-1969).*

### Archint - Architettura Intersezioni Rivista di architettura e progettazione urbana

dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia - Dipartimento di Progettazione architettonica

direttore: Renato Bocchi

comitato: Eleonora Mantese (caporedattore), Adriano Cornoldi, Armando Dal Fabbro, Claudio Lamanna, Serena Maffioletti, Claudio Panerari, Vittorio Spigai, Luciano Testa

periodicità: semestrale

editore: Dreossi - Pordenone

sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Progettazione architettonica - Dorsoduro 2196 - 30123 Venezia - tel. 041/2571007 - 2571990 - fax 041/5246296

### a. VI, n. 8, ottobre 2000

Numero a cura di Giovanni Corbellini.

RENATO BOCCHI, *Frammenti di un discorso molto superficiale* • Archint Forum: ADRIANO CORNOLDI (a cura di), *Superficie o impianto?* • GIOVANNI CORBELLINI, *Dal volume all'interfaccia. La prevalenza della superficie nell'architettura contemporanea* • GABRIELE MASTRIGLI, *La superficie del tempo* • PIOTR BARBAREWICZ - ANNA CINELLI, *Variazioni di densità superficiali* • ANTONELLO STELLA - N/STUDIO, *Perché parlare del progetto di suolo?* • GIOVANNI CORBELLINI, *L'architettura è ciò che il nonluogo si aspetta. Gli edifici Bergamin di Gino Valle* • VINICIO BONOMETTO, *Tessiture di superfici. Due progetti calabresi di Giovanni Fraziano* • MADDALENA SCIMEMI, *L'infrastruttura generatrice. Opere e progetti degli studi olandesi Max. I e NL Architects* • MAURIZIO DI PUOLO, *C'erano due Ferrari Barchetta e una Lancia Carrera* • Archizoom. Lo profundo es el aire: KOSME DE BARAÑANO, *Chillida nella montagna di Tindaya* • ELEONORA MANTESE (a cura di), *Interlocuzioni: STEFANO ROCCHETTO, Architettura delle metropoli piccole* • ALDO PARISOTTO - MASSIMO FORMENTON, *Recupero di uno spazio abitativo nell'area*



*del Palazzetto a Monselice* • LUCIANO TESTA, *Piccoli omicidi tra amici* • GIUSEPPE ARCI-DIACONO, *La decostruzione e il decostruttivismo* • REGINA ERMACORA - MAYA LEONELLI, *Strange days, Livio Vacchini, Piazza del sole, Bellinzona* • ANTONELLA GALLO, *Il senso della storia* • GUIDO ZUCCONI, *Roberto Sordina architettura e progetti* • GUNDULA RAKOWITZ, *Il piacere dell'architettura per Semerani e Tamaro* • MARCO POGACNIK, *Luciano Semerani l'altro moderno* • ROBERTA ALBIERO, *East Meets west; Philtre* • ADRIANO VENUDO - SIMONE ZOIA, *n+n* • VINICIO BONOMETTO, *Premio Oderzo 2000.*

### Arte Documento Rivista di storia e tutela dei Beni Culturali

direttore: Giuseppe Maria Pilo

comitato di redazione: Benedetto Aschero, Elia Bordinon Favero, Paola Cavan, Marino De Grassi, Salvatore Italia, Ernesto Liesch, Emilia Mirmina, †Vincenzo Perna, Mario Piantoni, Gaetano Platania, Fabio Sartor, Filippo Todini, Antonio Zappalà  
editore: Edizioni della Laguna, Monfalcone (GO)  
sede della redazione: Facoltà di Lettere e Filosofia - San Sebastiano 1687 - 30123 Venezia - tel. 041/5268635 - fax 041/5269063

### n. 14, 2000

*Omaggio secondo all'arte veneta nel ricordo di Rodolfo Pallucchini.*  
*Per una politica del Beni Culturali. "Restituzioni 2000". Capolavori restaurati da Banca Intesa: GIOVANNA NEPI SCIRÈ, Restituzioni 2000, una sintesi strepitosa di arte antica e moderna* • CARLO BERTELLI, *Un programma vasto e ordinato per nuclei omogenei d'intervento* • FERNANDO RIGON, *Nuove potenzialità e sinergie in accostamenti di opere di più ampie e diverse aree* • ADRIANA AUGUSTI, *Consonanze e affinità, ma anche alterità dovute a differenti culture* • GIAN CARLO MENIS, *Il complesso teodoriano di Aquileia dalla fine del III all'inizio del IV secolo* • *L'intervento di restauro* • Storia dell'arte veneta: EFTHALIA RENTETZI, *Le influenze mediobizantine nei mosaici dell'arcone della Passione della basilica marciana* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Un Cristo passo di Antonio Vivarini* • ANTONIO FOSCARI, *Il cardinale veneziano Pietro Foscari e lo scultore senese Giovanni di Stefano in Santa Maria del Popolo a Roma* • CRISTINA CORTESI, *La regia della luce in Carpaccio* • SILVIA GRAMIGNA, *Lo straordinario messaggio di Leonardo nel disegno dell'uomo vitruviano, custodito alle Gallerie dell'Accademia di Venezia* • KLÁRA GARAS, *Alcuni ri-*



tratti veneziani poco noti del Rinascimento • MASSIMO PULINI, *La fortuna infelice di Lorenzo Lotto. Come un testamento allegorico* • LORETTA SECCHI, *Genesis di un tema iconografico: Fortuna infelice e Fortezza o della lotta contro il caso* • GIANNI CARLO SCIOLLA, *Grazia, Prestezza e Terribilità. Definizione e ricezione della pittura in Paolo Pino e Lodovico Dolce* • GIUSEPPE CONFORTI, *Villa Serego a Santa Sofia. Palladio, l'opera rustica e il committente* • MARINA STEFANI MANTOVANELLI, *Per Domenico Brusaporci frescante* • MALGORZATA SZAFRANSKA, *Il poeta nel giardino di campagna. L'idea della vita nella 'villa rustica' del Cinquecento* • IRINA ARTEMIEVA, *Nuove aggiunte al corpus grafico del Pozzoserrato* • BERT W. MEIJER, *Sul Martirio di Sant'Agnesa di Sante Peranda* • FILIPPA ALIBERTI GAUDIOSO, *Una osservazione sul restauro degli interni delle chiese a Venezia* • LAURA MUTI, *Per Antonio Zanchi* • GIULIANA ERICANI, *Una tela giovanile di Andrea Celesti* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Due pale di Alberto Calvetti nella cattedrale di Santo Stefano a Lesina* • ANNALISA SCARPA, *Per l'aggiornamento del catalogo di Marco Ricci: note sparse* • FRANCA ZAVA BOCCAZZI, *Ristudiando Rosalba: intorno a due copie singolari* • DANIELE DE SARNO PRIGNANO, *Un tema sacro e uno mitologico: due dipinti di Jacopo Amigoni e alcune brevi osservazioni sulla cronologia delle sue opere* • EGIDIO MARTINI, *Gaetano Vetturali e Apollonio Domenichini, due vedutisti 'minori' tra gli altri del Settecento veneto* • ANNA PAOLA ZUGNI TAURO, *Gaspere Diziani maestro del colore* • GIUSEPPE BERGAMINI, *Dipinti chiesastici inediti di Francesco Pavona* • ARNAULD BREJON DE LAVERGNÉE, *Une bataille inédite de Gian Antonio Guardi* • LUGI SQUARZINA, *Immagini di guerra in Carlo Goldoni I* • FILIPPO PEDROCCO, *Giuseppe Zais: dalle battaglie all'idillio campestre* • GERHARD WIEDMANN, *"Laurentii Gramiccia auctographum". Contributo per Gramiccia disegnatore* • MARINA MAGRINI, *Il testamento di Girolamo Mingozzi Colonna* • CLAUCO BE-

NITO TIOZZO, *Alcune precisazioni sugli affreschi di Giandomenico Tiepolo della villa di Zianigo* • RANIERI VARESE, *Una Maddalena di Antonio Canova* • LUIGINA BORTOLATTO, *Antonio Canova e il mito di Tersicore* • PIERANGELA QUAJA, *Eugène Delacroix e il suo 'romantico' progetto per un Petit Dictionnaire Philosophique des beaux-arts* • GIORGIO NONVEILLER, *Un altorilievo di Arturo Martini per il Palazzo di Giustizia di Milano* • GIUSEPPINA DAL CANTON, *Santomaso, pittore veneziano "di sensi e di ragione"*.

#### n. 15, 2001

*Omaggio all'Arte Veneta nel ricordo di Rodolfo Pallucchini.*

*Altichiero e Jacopo Avanzo: il restauro degli affreschi della cappella di san Giacomo al Santo donato da IntesaBci.* DOMENICO CARMINATI, *Jacopo da Varagine e la Legenda Aurea* • FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Altichiero e Avanzo nella cappella di San Giacomo al Santo* • L'intervento di restauro • Per Rodolfo Pallucchini. Testimonianze: MAURIZIO RISPOLI, *Rodolfo Pallucchini, un'eredità incisiva per gli studi di Storia dell'arte* • FRANCESCO GIRONDINI, *Coordinare i talenti e le produttività individuali per risultati socialmente utilizzabili* • PAOLA ROSSI, *Vitalità dell'insegnamento di Pallucchini negli studi sull'arte veneta* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Pallucchini, un'operatore dell'arte di eccezionale generosità* • LIONELLO PUPPI, *Rodolfo Pallucchini. Attualità della lezione di un Maestro* • GIORGIO NONVEILLER, *Ricordo di Rodolfo Pallucchini, critico d'arte contemporanea* • Storia dell'arte veneta: GIAN CARLO MENIS, *I riti battesimali ad Aquileia nella prima metà del IV secolo* • CHIARA DOMENEGHETTI, *I mosaici del duomo di Messina e Venezia* • ANGIOLA MARIA ROMANINI, *Nuovi dati su Giotto architetto della Cappella Scrovegni* • EDMOND RADAR, *Le moment du portrait chez Giorgione* • MARIA GIULIA AURIGEMMA, *Un'eco di Sebastiano del Piombo in Spagna: un Cristo alla colonna di Vicente Maçip* • THEJRA TONETTO, *Nuove proposte per la pala di San Giuseppe del duomo di Cividale* • LUISA COGLIATI ARANO, *Incidenze vinciane sulla laguna* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Ancora sulla ritrattistica di Tiziano* • RUDY FAVARO, *Su un allegorico soffitto del Tintoretto: "videmus nunc per speculum in aenigmate"* • LIONELLO PUPPI, *"Quaerenda pecunia primum est". Procure da Venezia di Federico Zuccari, Tiziano e Andrea Palladio* • GIAN LORENZO MELLINI, *Un nuovo numero di catalogo per Paolo Veronese* • MAURIZIO CALVESI, *Simone Peterzano nel Tiziano di Pallucchini* • MARISA VOLPI, *Domenico Theotocopoulos, El Greco, fra Manierismo controriformistico e presagi di apocalisse* • WANIA RUSCA, *Alcune novità per Sante Peranda, pittore veneziano* • FERDINANDO

ARISI, *Tra nature morte con figura di Giuseppe Heintz e due soggetti rari di Monsù Bernardo* • FRANCO BARBIERI, *Per il catalogo di Giulio Carpioni: Daniele nella fossa dei leoni* • ANDREA SPIRITI, *Giovanni Ghisolfi fra Milano, Venezia e Vicenza: contributo al neoveronesismo* • DORETTA DAVANZO POLI, *La produzione tessile serica a Venezia tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo: ganzi e "bizarres"* • GIANFRANCO RAVELLI, *A proposito del restauro di un raro dipinto di Bartolomeo Litterini* • CLAUCO BENITO TIOZZO, *Un ciclo di affreschi di Giovanbattista Cromer in una villa veneta dei dintorni di Verona* • VITTORIO CAPRARA, *Francesco Perezzioli da Verona: il periodo milanese e due tele* • ILEANA CHIAPPINI DI SORIO, *Una primizia di Bernardo Bellotto* • GIUSEPPE ELLERO, *Ancora sulla famiglia Guardi, i conti Giovanelli e i luoghi pii di Venezia* • FABRIZIO MAGANI, *Dipinti profani di Giambettino Cignaroli* • LIVIA ALBERTON VINCODASSO, *Due statue di Giovanni Bendazzoli per la chiesa del monastero di San Girolamo a Bassano* • ASSUNTA CUOZZO, *Malattie e terapie nelle opere pittoriche del Settecento* • ROSANA BOSSAGLIA, *Inediti parigini di Anselmo Bucci* • MASSIMO ASQUINI, *Sui giardini pubblici di via Dante a Udine* • ISABELLA REALE, *Cronache novecentesche del gusto: Maria Luisa Astaldi e Rodolfo Pallucchini* • MARINA MANFREDI SARTOR, *La vetrina delle Biennali di Venezia come scena dell'arte globale* • LAURA DE ROSSI (a cura di), *La gloria di Venezia nelle testimonianze artistiche della Dalmazia: GIOVANNA NEPI SCIRÈ, La storia e la civiltà figurativa veneziana non si fermano ai limiti della laguna, ma proseguono al di là dell'Adriatico* • MAURIZIO RISPOLI, *Venezia e la Dalmazia, un rapporto sociale, economico, culturale di grande respiro* • MASSIMO CANELLA, *Importanza vitale della tradizione veneta nella storia delle regioni d'oltre Adriatico* • GIOVANNI FABRIS, *In Dalmazia una stagione veneziana che ha lasciato un segno profondo* • JOSKO BELAMARIC, *Una fioritura di attività edilizia e uno sviluppo che non si*



ripeteranno mai più • NEDO FIORENTIN, *Un rapporto costante fra la pittura di Dalmazia e la pittura veneziana* • LIONELLO PUPPI, *Un legame profondo fra Venezia e la Dalmazia, non un rapporto di oppressione e di sudditanza* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Dalmazia: cooperazione fra i popoli nella consapevolezza e nel rispetto della storia* • In memoriam: *Corrado Maltese (G.M.P.)*.

### Arte veneta Rivista di storia dell'arte

*direttore:* Alessandro Bettagno  
*redazione:* Alessandro Bettagno, Adriano Mariuz, Stefania Mason, Giuseppe Pavanello, Paola Rossi, Chiara Ceschi  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Electa, Milano  
*sede della redazione:* Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

#### n. 54

TAMARA BOZZA, *Il Graduale e il Salterio-Innario della Biblioteca Comunale di Monselice* • LORENZO FINOCCHI GHERSI - GIUSEPPE PAVANELLO, *La "Baccanaria d'uomini" di Dosso Dossi ritrovata in India* • ALBERTO CRAIEVICH, *Antonio Molinari pittore di "historie"* • MASSIMO DE GRASSI, *Filippo Parodi, Pietro Roncaioli e lo stucco tardobarocco a Venezia* • ADRIANO MARIUZ, *Tiepolo 1998* • DEBORA TOSATO, *Giambettino Cignaroli a Venezia* • MAURO MINARDI, *Rivolgimenti e persistenze nel percorso di Giovan Francesco da Rimini* • MARIO PIANA, *La piattabanda dentata dell'Arco Foscari in Palazzo Ducale* • LUBOMIR KONECNY, *Nicolò Renieri, Tiziano e l'antico* • GIULIANA ERICANI, *Sebastiano Ricci e Giovanni Antonio Pellegrini frescanti in villa Giovanelli a Noventa Padovana* • ANDREI BLIZNUKOV, *Un dipinto sconosciuto di Nogari* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Monocromi veneziani di Giambattista Mengardi* • IRINA ARTEMIEVA, *Giacomo Quarenghi collezionista di Tiepolo* • MARGARETA LUX, *L'inventario di Johann Carl Loth* • MARCO PUPILLO, *Di nuovo intorno a cardinale Ottavio Paravicino, a monsignor Paolo Gualdo e a Michelangelo da Caravaggio: una lettera ritrovata*.

#### n. 55

LEW ANDREWS, *Pergamene strappate e frontespizi: i frontespizi architettonici nell'epoca dei primi libri a stampa* • PAOLA ROSSI, *Per il catalogo di Jacopo e Domenico Tintoretto: novità e precisazioni* • SIMONE GUERRIERO, *"Di tua Virtù che infonde spirito a i*

*sassi". Per la prima attività veneziana di Giusto Le Court* • IRINA ARTEMIEVA, *La "Pace" di Antonio Canova* • RITA PADOVANI, *L'ancona quattrocentesca del duomo di Vicenza: un riesame* • MARIA CLELIA GALASSI, *Indagini sul disegno sottostante di Bartolomeo Montagnana. Precisazioni sulla prima attività* • LUCIA SARTOR, *Un'aggiunta e qualche precisazione per la Grafica di Benedetto Diana* • CRISTINA GAROFALO, *Tre disegni di Paolo Farinati per palazzo Giuliari a Verona* • IRIS CONTANT, *Nuove notizie su Giuseppe Scolari* • CESARE ALPINI, *Affreschi di Francesco Fontebasso a Trescore Cremasco* • VICTORIA MARKOVA, *Un recupero per Pietro Liberi* • STEFANIA MIOTTO, *"Item uan pax solemniss..."*. Nicolò Lionello *orefice e la committenza francescana: documenti inediti* • ROSSELLA LAUBER, *"Ornamento lodevole" e "ornatissima di pietre": Marcantonio Michiel nella chiesa veneziana di Santa Maria della Carità* • ARABELLA CIFANI - FRANCA MONETTI, *Nuovi documenti per la pala di Alvise Vivarini al Amiens* • ROBERTA MARTINIS, *Palazzo Lando-Corner Spinelli a Sant'Angelo. Nuovi documenti sulla datazione e la committenza* • FABIO CHIODINI, *Presenze bassanesche a Bologna tra Cinque e Seicento: la collezione Facchinetti* • FEDERICA MORELLO, *I Caldogno committenti di Giulio Carpioni* • FRANCESCA DEL TORRE, *Documenti per Francesco Zuccarelli a Venezia* • Federico Montecuccoli degli Erri, *Novità su alcuni pittori immigrati a Venezia nel Settecento e sui loro contatti professionali (Battaglioli, Joli, Zompini, Simonini, Zuccarelli e altri)* • SANDRO SPONZA, *Il mausoleo Loredan di Danese Cataneo restaurato*.

#### n. 56

FRANCESCA FLORES D'ARCAIS, *Un ciclo di affreschi con "Virtù" e "Vizi" nel complesso canonico di Verona* • ROBERTA MARTINIS, *Su un fregio all'antica. Un'ipotesi per Antonio Lombardo nel palazzo di Andrea Loredan a Venezia* • NICOLE DACOS, *Lambert Sustris e Jan Van Scorel* • LOUIS CELLAURO, *Disegni di Palladio e di Daniele Barbaro nei manoscritti preparatori delle edizioni del 1556 e 1567 di Vitruvio* • LUCIA COLLAVO, *Da Gregorio a Gregorio. Ricostruzione dell'ambiente culturale della Pala di San Zeno* • LUCIANA CROSATO LARCHER, *Precisazioni e aggiunte al ciclo a fresco di Benedetto Caliari nel salone del Vescovado di Treviso* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *La chiesa di San Prosdocimo (e della Beata Eustochio) a Padova* • IRINA ARTEMIEVA, *Una precisazione per il Padovanino* • VICTORIA MARKOVA, *Paolo Pagani in Russia: un contributo e un riesame* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Un affresco giovanile di Antonio Pellegrini* • LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Una precisazione sul Dosso di Bombay* • ANDREA DE MARCHI, *Un libro di Tiziana Franco su*

*Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Sarego* • SIMONE GUERRIERO (a cura di), *Bibliografia dell'arte veneta: 1998*.

### Beni culturali e ambientali in Polesine

*direttore resp.:* Pier Luigi Bagatin  
*comitato di redazione:* Antonio Bombarda, Mara Dallemulle, Raffaele Peretto, Carlo Piatto, Mara Barison  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Provincia di Rovigo  
*sede della redazione:* Biblioteca Comunale "G. Baccari" - via G.B. Conti 30 - 45026 Lendinara (RO) - tel. e fax 0425/63173

#### n. 5, marzo 2002

GIOIA BELTRAME, *Un impegno che si rinnova* • LINO E CHIARA TOSINI, *Ca' Vendramin* • VANNI BELLONZI, *La pesca nel Delta del Po. Il progetto acquario - museo* • SIMONETTA BONOMI - LORETTA ZEGA, *Il progetto di rinnovamento del Museo archeologico Nazionale di Adria* • MARCO INNOCENTI, *L'Abbazia della Vangadizza di Badia Polesine. I suoi rapporti con la grande storia europea del Medioevo e con i monasteri di Weingarten e Altomünster* • PIER LUIGI BAGATIN, *Domenico Montagnana di Lendinara, geniale "lauter in Venezia"* • LUCIO SCARDINO, *La scultura di Virgilio Milani* • ALFREDO SIGOLO, *Il Servizio Bibliotecario Provinciale di Rovigo* • GIOVANNI CAPPELLO, *Il mio Polesine*.

### Bianco & Nero

#### Rivista bimestrale della Scuola Nazionale di Cinema

*direttore:* Lino Micciché  
*comitato scientifico:* Lino Micciché, Gianni Amelio, Adriano Aprà, Francesco Casetti, Lorenzo Cuccu, Caterina d'Amico  
*redazione:* Stefania Parigi  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, Roma  
*amministrazione, abbonamenti, promozione:* Marsilio Editori, Venezia  
*sede della redazione:* Fondazione Scuola Nazionale di Cinema - via Tuscolana, 1524 - 00173 Roma - tel. 06/72294289-249 - tel. e fax 06/7222369

#### a. LX, n. 5, settembre-ottobre 1999

GIANNI RONDOLINO, *Tra cinema e letteratura. Appunti da Cannes* • TULLIO MASONI, *Huillet*



Straub. *Teatro di una guerra di classe* • GIORGIO TINAZZI, "Psycho" da Hitchcock a van Sant • Dossier Kubrick: SANDRO BERNARDI, Kubrick, Freud e la coazione e ripetere • AUGUSTO SAINATI, "The Killing", la geometria e la perdita • VITO ZAGARRIO, La soggettiva del cadavere • Venezia '99: STEFANIA PARIGI, Vedute e visioni. I film italiani sugli schermi del Lido • LUCIANO DE GIUSTI, "Lo straniero" ritrovato • VITO ZAGARRIO, Dopo la mostra. Note di fine estate.

#### a. LX, n. 6, novembre-dicembre 1999

GIORGIO DE VINCENTI, *Il cinema moderno e al nozione d'autore* • ANTONÍN J. LIEHM, *Il cinema ceco: una serra distrutta* • Dossier Zavattini a Cuba: STEFANIA PARIGI, *Cuba: il presente antico di Zavattini* • BRUNO TORRI, *Cinema e rivoluzione* • JOSÉ MASIP, *Cronaca cubana* • JULIO GARCIA ESPINOSA, *L'officina cubana: Premessa - Il piccolo dittatore - L'Avana oggi - Colore contro colore • Come si scrive una sceneggiatura • Per una discussione con i "non impegnati" Lettera ad Alfredo Guevara di Cesare Zavattini* • Cineteca: ALDO BERNARDINI, *Film Artistica "Gloria": storia di una casa di produzione.*

#### a. LXI, n. 1-2, gennaio-aprile 2000

ANITA TRIVELLI, *L'incursione formalista di Maya Deren. «An Anagram of Ideas on Art, Form and Film»* • JULIO GARCIA ESPINOSA, *Per vederti meglio* • RUGGERO EUGENI, *Le peripezie della lettera* • LAURENCE SCHIFANO, *Scritto su film. Alcuni casi di grafomania cinematografica* • CLAIRE DUPRÉ LA TOUR, *Didascalie e narrazione* • BRUNO DI MARINO, *Ai margini della finzione. Per un'analisi dei titoli di testa e di coda* • ANDREA MARTINI, *Le parole di Dreyer* • LUCIANO DE GIUSTI, *Scrittura nella scrittura. La parola nel cinematografo di Bresson* • GIORGIO TINAZZI, *La letteratura e la lettera nella nouvelle vague* • SERAFINO MURRI, *Godard e la scrittura: vedere qui, sentire altrove* • IVELISE PERNIOLA, *Le parole hanno un*

senso... A proposito di «Immemory» di Chris Marker • CLAUDIO M. VALENTINETTI, *Le lettere al mondo di Glauber Rocha* • GLAUBER ROCHA, *A Paulo Emilio Salles Gomes, Michel Ciment, Carlos Diegues, Alfredi Guevara, Celso Amorim* • VIRGILIO TOSI - DENVER M. BEATTIE, *Una ricerca su «Nanook of the North». Piccola storia italiana del film.*

#### a. LXI, n. 3, maggio-giugno 2000

BARBARA GRESPI, *Diritti d'autore. I paradossi dell'autorialità nel cinema americano contemporaneo* • GIANNI CANOVA, *Jim Jarmusch: l'estetica della sparizione* • RICCARDO CACCIA, *Strade perdute e ritrovate? La struttura narrativa in "Lost Highway" e "The Straight Story"* • Incontri: Anghelopoulos collezionista di sguardi • Louis Buñuel: DAVID BRUNI, *L'angelo "sterminato" di Buñuel. I tagli della versione italiana* • CAROLINE BOUDET-LEFORT, *La traccia, il ritrovamento. A proposito di "Cet obscur objet du désir"* • Documenti: SANDRA LISCHI, *Via delle scuole. Marcello Piccardo, il cinema, i bambini* • MARCELLO PICCARDO, *Milanomenomale.*

#### a. LXI, n. 4, luglio-agosto 2000

CALLISTO COSULICH, *Fuori dal coro. Agosti, Andreassi e Baldi* • TULLIO MASONI, *Paolo Benvenuti: il fascino della verità* • VIRGILIO FANTUZZI, *In difesa di Cipri e Maresco* • PAOLO BERTETTO (a cura di), *Analisi del testo e storia del cinema: Paolo Bertetto, Lo stato delle cose* • ROBERTO CAMPARI, *L'interpretazione iconologica delle inquadrature* • AUGUSTO SAINATI, *La questione del visibile* • VERONICA PRAVADELLI, *Cultural Studies. Testo filmico, contesto della ricezione e spettatore* • GIAIME ALONGE, *Lotta di classe o guerriglia semiotica? Alcune osservazioni sui Cultural Studies* • SERAFINO MURRI, *Cinema dall'Estremo Oriente: elogio della differenza* • ANDREA MARTINI, *Tre storie e un'intervista dal Nord.*

#### a. LXI, n. 5, settembre-ottobre 2000

FRANCESCO BONO, *Il cinema nel paese dei fiordi* • STEFANO BONI, *Quel che resta del Nord. Dieci anni di cinema finlandese* • PAOLO BERTETTO (a cura di), *Analisi del film e storia del cinema: FRANCESCO CASETTI Il film come testo* • LIBORIO TERMINE, *A proposito di rappresentazione e spettacolo* • VITO ZAGARRIO, *Riflettere l'inquadratura. modi di produzione, messa in scena, storia* • DARIO TOMASI, *Narrazione in progress* • LEONARDO GANDINI, *Storie dello stile. Il metodo di Bordwell* • MONICA DALL'ASTA, *Godard e l'angelo* • GIANNI CANOVA, *La vetrina italiana* • STEFANIA PARIGI, *Jafar Panahi: il mondo in una sfera* • ALBERTO PEZZOTTA, *Eastwood, come si diventa autori* • Valerio Caprara, *Il mio nome è Leone.*

#### a. LXI, n. 6, novembre-dicembre 2000

ROBERTO DE GAETANO, *Pasolini teorico* • Ritorno a Blasetti: ALESSANDRO BLASETTI, *«L'arbitro»* • LUCA MAZZEI, *Il giornalista* • ALFREDO BALDI, *Il maestro* • Vito Zagartio, *Gli anni '30 e i conflitti della modernità* • MINO ARGENTIERI, *Prima, attraverso e oltre il neorealismo* • DAVID BRUNI, *Un cinema mai visto. I due zibaldoni: «Altri tempi» e «Tempi nostri»* • MINO ARGENTIERI, *Cosa è cambiato* • GIAN PIERO BRUNETTA, *Percorsi e prospettive* • ANTONIO COSTA, *Tempo passato e tempo storico* • ALBERTO FARASSINO, *2000 o 2001? Problemi di periodizzazione.*

#### a. LXII, n. 1-2, gennaio-aprile 2001

PIETRO MONTANI, *La teoria del montaggio di Ejzenstejn* • FRANCESCO PITASSIO, *Sergej Ejzenstejn: l'attore mancante* • CARLO TESTA, *Dalla letteratura al cinema: adattamento o ricreazione?* • SILVIA TARQUINI, *Forme della soggettività. Tra generi e media* • SANDRA LISCHI, *Dallo specchio al discorso. Video e autobiografia* • SERAFINO MURRI, *Il documentario d'autore nel cinema italiano. Dal dopoguerra alla contestazione* • IVELISE PERNIOLA, *«Häxan», un film-saggio nell'epoca del muto* • MAURIZIO REGOSA, *Resnais: strategie comunicative dell'immagine documentaria* • ANTONIO COSTA, *Pierre Perrault: la trilogia dell'île aux Coudres* • GIUSEPPE D'AMATO, *Antonioni: la poetica dei materiali* • LUCIANO DE GIUSTI, *Note sulla musica di Pasolini.*

#### a. LXII, n. 3, maggio-giugno 2001

PAOLA VALENTINI, *La ricezione della rivoluzione sonora in Italia* • STEFANIA CARPICCI, *Il dibattito sul sonoro nelle riviste italiane* • Dossier Tarkovskij: ALESSIO SCARLATO, *Il tempo come memoria della Madre. Riflessioni su «Lo specchio»* • UMBERTO FASOLATO, *«Stalker»: una novella musicale di tardo '900* • FRANCO VIGNI, *Tempo di viaggio. Gli itinerari italiani di Tarkovskij* • IVELISE PERNIOLA, *Il cinema come nostalgia. Tarkovskij visto da*



Marker • ANDREJ TARKOVSKIJ, *Note per l'adattamento de «L'idiota»* • PAOLA SCREMIN, *Picasso e il film sull'arte* • Luciano Emmer, *«Incontrare Picasso»*.

**a. LXII, n. 4, luglio-agosto 2001**

ALBERTO PEZZOTTA, *Wong Kar-wai. Dentro e fuori Hong Kong* • FLAVIO DE BERNARDINIS, *La questione Moretti tra politica e mito* • SARAH REVOLTELLA, *La trama musicale di «Ludwig»* • DAVIDE FERRARIO, *Mi ami? Ovvero il fascino invadente della borghesia* • Cosetta G. Saba, *Cinema e infografica* • Giorgio Tinazzi, *Antonioni «ritrattista»* • MICHELANGELO ANTONIONI, *Volti e paesaggi (1938-47): Strada a Ferrara - Ritratto - Uomini di notte - Per un film sul fiume Po - Una città di pianura*.

**a. LXII, n. 5, settembre-ottobre 2001**

ANTONIO COSTA, *Cinema e arti visive: lo spazio del museo* • GIUSEPPE BERTOLUCCI, *Piccola recensione autarchica* • Dossier Rossellini e la televisione: ADRIANO APRÀ, *L'enciclopedia storica di Rossellini* • DAVID FORGACS, *Da «Atti degli Apostoli» ad «Anno uno»: l'immagine di Roma negli ultimi film di Rossellini* • ROBERTO ROSSELLINI, *Per un buon uso degli audiovisivi* • STEFANIA PARIGI, *Panoramica italiana* • SERGIO GRMEK GERMANI, *Andrzej Munk: note su una retrospettiva di ricerca* • BOZENA JANICKA, *L'eredità di Munk* • BRUNO DI MARINO, *L'immagine della deriva o la deriva dell'immagine. Sul cinema di Guy Debord*.

**a. LXII, n. 6, novembre-dicembre 2001**

ALBERTO PEZZOTTA, *Stile e realtà nel cinema di Hou Hsiao-hsien* • LUCA VENZI, *Kieslowski: un'immagine esemplare. «Trois couleurs: Rouge»* • DANIELE SEGRE, *Film d'amore • Scorsese, tra Hollywood e New York* • FERÉYDOUN HOVEYDA, *Il progetto rosselliniano sulla civiltà musulmana* • ROBERTO ROSSELLINI, *Islam: la nascita - Cinque pellegrinaggi - Lettera a Hoveyda* • GIORGIO TINAZZI, *Antonioni e il colore* • MICHELANGELO ANTONIONI, *Scritti: Del colore - Suggestioni - Il colore e l'America / Il colore non viene dall'America*.

**a. LXIII, n. 1, gennaio-febbraio 2002**

DARIO TOMASI, *Voci, generi e identità. Aspetti del cinema muto giapponese* • TULLIO MASONI, *Demy senza colori* • COSETTA G. SABA, *Pubblicità: interferenze autoriali* • SERGIO MICELI, *Eyes Wide Shut / Ears Wide Shut* • PAOLO BENVENUTI, *Cinema e storia* • STEFANIA PARIGI, *Zavattini e Bazin: corrispondenza di parola e pensiero* • ANDRÉ BAZIN, *Cesare Zavattini o il neorealismo italiano* • *Carteggio Bazin-Zavattini*.

**a. LXIII, n. 2, marzo-aprile 2002**

LAURENCE SCHIFANO, *Salò / Sade: scritture a specchio* • PAOLO SPAZIANI, *Il sì di Lisbeth. La*

*donna e l'istante nel cinema di Dreyer* • LEONARDO DE FRANCESCO, *Kamal Al Sheikh o dell'arte della sospensione* • SALVATORE PISCICELLI, *Rossellini filosofo e santo* • Dossier Cinema e critica d'arte: MADDALENA PARISE, *Il cinema di Erwin Panofsky: un'arte narrativa del xx secolo* • FLAVIO DE BERNARDINIS, *Il pensiero cinematografico di Cesare Brandi* • LORENZO CUCCU, *Cinema e pittura nell'esperienza teorica e critica di Carlo L. Ragghianti* • MASSIMO GALIMBERTI, *Roberto Longhi e il cinema*.

**Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia**

*direttore resp.:* Giandomenico Romanelli  
*redazione:* Attilia Dorigato  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Stamperia di Venezia, Venezia  
*sede della redazione:* Museo Correr - San Marco, 52 - 30124 Venezia - tel. 041/5225625

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 1-4, 1991, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 14.

**Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia**

*redazione:* Emanuela Zucchetta  
*sede della redazione:* Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia - S. Marco 1 - 30124 Venezia - tel. 041/5204077

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 2, 1995 di cui si è dato lo spoglio sul n. 34 del "Notiziario Bibliografico".

**Bollettino du IUAV - Dipartimento di Urbanistica**

*direttore resp.:* Giorgio Piccinato  
*direttore:* Franco Berlanda  
*redazione:* Giulio Ernesti, Alberto Cecchetto, Enrico Fontanari, Daniela Mazzotta  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Cluva, Venezia  
*sede della redazione:* IUAV - Dipartimento di Urbanistica - S. Croce, 1957 - 30125 Venezia - tel. 041/2572215

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 10, giugno 1999, e supplemento, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 14.

**Ciemme  
Ricerca studio e informazione  
sulla comunicazione di massa**

*direttore resp.:* Fiorenzo Viscidi  
*redattore capo:* Neda Furlan  
*redazione:* Giuseppe Barbanti, Camillo Bassotto, Marco Cavalleri, Antonio Garbisa, Federico Pierotti, Renato Rizzo, Michele Serra, Andrea Tosi  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Cinit - Cineforum Italiano, Venezia - Mestre  
*sede della redazione:* Cinit - Via Manin 33/1 - C.P. 274 - 30174 Mestre - Venezia - tel. e fax 041/962225

**a. 30, n. 131-132, marzo-giugno 2000**

MARCO VANELLI, *Editoriale* • Laboratorio. Robert Bresson: FRANCESCO DORIGO, *Adieu, Robert!* • MARCO VANELLI, *"Affaires publiques": Bresson perduto e ritrovato* • MICHELE SERRA (a cura di), *Contro il cinema che falsa la realtà* • MICHEL ESTÈVE, *La passione del cinematografo* • ALFONSO MOSCATO, *Archetipi biblici nell'opera di Bresson* • MICHEL ESTÈVE, *Bresson e Bernanons* • MARCO CAVALLERI, *"Diario di un curato di campagna"* • "Mouchette" *sceneggiatura originale* • *Filmografia di Robert Bresson* • *Bresson in libreria* • Festival: MARCO CAVALLERI, *Ritorno a Berlino, 50a Berlinale* • GIUSEPPE BARBANTI, *Film Video 1999* • GIUSEPPE BARBANTI, *Il cinema e la Bibbia* • FEDERICO PIEROTTI, *Torino Film Festival* • MASSIMO TRIA, *Europacinema & Tv* • MARCO VANELLI, *"Jezus is een Palestijn"* • MASSIMO TRIA, *Alpeadria Cinema Trieste Film Festival* • GIACOMO BOTTERI, *Intervista ai curatori Tiziana Finzi e Sergio Grmek Germani* • MASSIMO TRIA, *Il film vincitore: "V Leru"* • STEFANO CAVAGNIS, *Far East Film II-XVI Udineincontricinema* • MICHELE SERRA, *Festival del cinema sentimentale e mélo* • GIACOMO BOTTERI, *"Schermi d'amore". Intervista a Paolo Romano e Giancarlo Beltrame* • FEDERICO PIEROTTI - MASSIMO TRIA, *La meticcica di fuoco. Retrospectiva veneziana sul cinema dei Balcani* • FEDERICO PIEROTTI - MASSIMO TRIA, *La meticcica di fuoco: conferenza stampa* • FEDERICO PIEROTTI - MASSIMO TRIA, *La meticcica di fuoco: il catalogo* • MICHELE SERRA, *Il Denaro L'Argent The Money* • MAURIZIO FASOLO, *La pagina e la fiamma: libri misteriosi e film tenebrosi* • Cineforum. Speciale "Garage Olimpo": CORRADO ORI TANZI, *Garage Olimpo* • CORRADO ORI TANZI (a cura di), *Notte sull'Argentina* • FEDERICO PIEROTTI, *"Rosetta": ontologia dell'iperrealtà* • MARCO VANELLI, *Scorsese e la vocazione al martirio*.

**a. 30, n. 133, settembre 2000**

MARCO VANELLI, *Sciamanismo* • Noir anomalo e degenerare: MAURIZIO GIOMETTI, *Perdita del*

centro. Il noir di Lynch e dei Cohen • RENATO RIZZO, *Giallo a Hollywood* • MARCO CAVALLERI, *Alla Ricerca di nuovi codici: il noir in Takeshi Kitano* • CORRADO ORI TANZI, *Derek Raymond, dagli Inferi con compassione* • MICHELONE GUIDO, *Noir e Jazz. Tra Hollywood, nouvelle vague e commedia all'italiana* • ALESSANDRO TOVANI, *Un Topo "nero"* • Lezioni portoghesi. incontro con il cinema di João Botelho: FEDERICO PIEROTTI, *Presentazione* • JOÃO BOTELHO, *Una cartolina da Lisbona* • FEDERICO PIEROTTI (a cura di), *Intervista a João Botelho, cineasta dissidente* • *Filmografia e bibliografia essenziale* • Festival: MASSIMO CAMINITI, *Il Cinit a Venezia* • Venezia 57. *La 15ª Settimana Internazionale della critica* • GIACOMO BOTTERI - FARIDA MONDUZZI (a cura di), *Intervista a Giuseppe Chigi* • MASSIMO TRIA, *Taormina Film Fest 2000. Made in English* • GREGORIO NAPOLI, *Taormina Film Fest 2000. Franco Indovina un cineasta da ricordare* • GINO GENOVESE, *22° Efebo d'oro* • GIUSEPPE BARBANTI, *Filmvideo 2000* • Speciale Fantasia 2000: MARCO VANELLI, *"Fantasia 2000"* • MARCO DEL VAGLIO, *Fantasia 2000: la colonna sonora* • Da "I patti della menzogna" ovvero "Lo scettico" di Luciano "L'aprendista stregone" di J.W. Goethe

#### a. 30, n. 134, dicembre 2000

Editoriale: *Pasolini multimediale* • Pasolini multimediale: MARCO VANELLI (a cura di), *"Il Friuli" (1953) una sceneggiatura radiofonica di Pier Paolo Pasolini* • FRANCESCO GALLUZZI, *Pittura e cinema dialettale* • SUSANNA CECCHERINI, *L'Ospite, Edipo e l'albero sacro* • GIORGIO PULLINI, *Il Teatro di Pasolini tra ideologia e segreti dell'inconscio* • MARIA CARLA CASSARINI, *Pasolini tra Oreste e Pilade: da Eschilo agli "Appunti"* • ALFONSO MOSCATO, *Pasolini: l'illusione sociologica* • GUIDO MICHELONE, *Pasolini e la canzone. I sei punti-chiave nel rapporto tra l'Autore e la musica leggera* • ROBERTO LAMANTEA, *Pasolini luterano e corsaro: tragedia di un profeta* • Festival: NINO GENOVESE, *Le giornate del Cinema Muto* • FARIDA MONDUZZI - GIACOMO BOTTERI (a cura di), *Intervista a Carlo Montanaro* • TIZIANA TRAMONTANO, *Louis Feuillade e la nascita del serial cinematografico* • Nino Genovese, *Torino Film Festival*, FEDERICO PIEROTTI, *Manoel de Oliveira: note sparse su una retrospettiva e su un regista* • EMANUELE PASQUINI, *Europa Cinema e Tv Viareggio Film Festival* • ALESSANDRO FARULLI - FEDERICO FINI, *48° Festival Internazionale del Cinema di San Sebastian: le presenze italiane* • Speciale "L'esorcista": PIER DARIO MARZI, *Una lettura (se possibile)* • MARCO CAVALLERI, *Come leggemo il diavolo* • Federico Pierotti, *(Vo)mitologie: nostalgia dell'analogico*.

#### a. 31, n. 135, marzo 2001

Editoriale: MASSIMO CAMINITI, *Il nuovo logo CINIT* • Attilio Bertolucci. Un poeta del cinema: VIRGILIO FANTUZZI S.I., *In memoria di Attilio Bertolucci* • Attilio Bertolucci: *il cinema che ho amato, da una conversazione radiofonica con Francesco Bolzoni* • MARIA CARLA CASSARINI, *Attilio Bertolucci tra letteratura e cinema... divagando lungo il filo della memoria* • Analisi: GUIDO MICHELONE, *Satchmo compie cent'anni* • Incontri: VALERIA GIGLIOLI, *"Presente"*. *Incontro con Lorenza Mazzetti* • Festival: MASSIMO TRIA, *51° Festival di Berlino* • MASSIMO TRIA, *Alpeadria* • MARCO CAVALLERI, *Festival del cinema africano* • FARIDA MONDUZZI - GIACOMO BOTTERI (a cura di), *Schermi d'amore. Intervista a Giancarlo Beltrame* • Speciale "Gostanza da Libbiano": MARCO CAVALLERI, *Gostanza da Libbiano* • ILARIA BUCCIARELLI, *La strega Gostanza: diario delle riprese* • GIOVANNI BRAIDA, *Gostanza da Libbiano: dagli atti processuali alla sceneggiatura del film* • PAOLO BENVENUTI, *Io e Rossellini* • MARCO VANELLI, *Lo zen e l'arte di classificare le scarpe sportive. A proposito de "La stanza del figlio"*.

#### a. 31, n. 136-137, aprile 2002

Editoriale: MARCO VANELLI, *Ritorno a Kandahar* • Documento mensile n. 1. MARCO VANELLI, *De Sica, Moravia e (affettuosamente) tutti gli altri* • GIULIANO FERRIERI, *"Documento mensile" nuova rassegna dell'attualità cinematografica* • E.P., *Il cinema tascabile degli scrittori italiani* • LUCIANO EMMER, *Gatti ricchi e gatti poveri* • Lettera di Riccardo Ghione a Guido Aristarco. Roma, novembre 1951 • FEDERICO PIEROTTI (a cura di), *Intervista a Riccardo Ghione* • Vittorio De Sica, *"Ambienti e personaggi"*: MARCO VANELLI - FEDERICO PIEROTTI - MARIA CARLA CASSARINI (a cura di), *Sceneggiatura desunta* • MARCO VANELLI, *"Ambienti e personaggi": gli scartafacci di De Sica* • Alberto Moravia *"Colpa del sole"*: MARCO VANELLI - FEDERICO PIEROTTI - MARIA CARLA CASSARINI (a cura di), *Sceneggiatura desunta* • ALBERTO MORAVIA, *"La veranda"* • MARCO VANELLI, *L'uomo che guarda: Moravia dietro la mdp* • NICOLÒ FERRARI, *"I bambini ci giocano"*. *Analisi di un documentario dimenticato* • MARCO VANELLI - MARIA CARLA CASSARINI, *Sceneggiatura desunta* • MARIA CARLA CASSARINI, *Zavattini, De Sica, Don Gnocchi* • E.P. (a cura di), *Nicolò Ferrari* • Festival Venezia Cinquantotto: MASSIMO TRIA, *Andrzej Munk: la decisione dello spettatore* • GIACOMO BOTTERI - FARIDA MONDUZZI (a cura di), *Intervista a Gian Luigi Rondi* • Il cinema ritrovato. Bologna: MASSIMO TRIA, *... per un nuovo Chaplin, rime e ritmi* • Taormina Film Fest 2001: NINO GENOVESE, *Taormina: Taormina Film Fest 2001 "Guerra alla guerra"* • PIER DARIO MARZI, *Apocalypse Now Redux* •

Speciale "La nobildonna e il duca": MARCELLO CELLA, *Lo spazio della Storia* • FRANCESCO GALLUZZI, *Un Panorama sulla Rivoluzione* • PIER DARIO MARZI, *Alla rivoluzione in carrozza* • NEDA FURLAN, *Eric Rohmer cineasta* • NEDA FURLAN, *Pascal Bonitzer "Eric Rohmer"* • GRETHEL INGRID MAVROVIC, *"La nobildonna e il duca"* • MAURIZIO FASOLO, *xviii secolo: nobili illusioni e democratici terrori*.

### Diastema Rivista di cultura e informazione musicale

*direttore resp.:* Paolo Troncon  
*comitato scientifico:* Paolo Troncon, Mario Baroni, Rossana Dalmonte, Carlo De Piro, Guido Salvetti, Marcello Conati, Teresa Camellini, Gianni Ruffin, Mara Zia, Stefano Mazzoleni  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* IEPI - Istituti Internazionali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma  
*sede della redazione:* Associazione Musicale Ensemble 900 - piazza ex Convento Cappuccine, 24 - 31100 Treviso

L'ultimo fascicolo uscito è il ultimo n. 12, maggio 2000 di cui si è dato lo spoglio sul n. 34 del "Notiziario Bibliografico".

### Filiforme Storia arte e restauro dei tessuti

*direttore resp.:* Luca Parisato  
*responsabile di redazione:* Anna Pietropoli  
*comitato scientifico:* Maria Beatrice Bertone, Isabella Campagnol Fabretti, Giovanni Curatola, Lucia Meoni, Annamaria Morassutti, Stefanella Sposito  
*periodicità:* quadrimestrale  
*editore:* Il Prato, Padova  
*sede della redazione:* via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel. 049/8078534 - fax 049/772523  
email: ilprato@libero.it

#### a. 1, n. 0, marzo 2001

MARIA BEATRICE BERTONE, *Il corredo funebre del Patriarca Beato Bertrando di Sant Geniès* • LUCIA MEONI, *Una soprapporta tessuta a Firenze con le armi del duca d'Alda de Tormes, Antonio Álvarez de Toledo Beaumont, e della moglie Mencía de Mendoza* • ISABELLA CAMPAGNOL, *Moda a Corte, la collezione di costumi del Museo di Roma* • GIOVANNI CURATOLA, *Universo tappeto* • GINA MORANDINI, *Fabbrica di Andrea e Lorenzo Foramitti in*

Cividale • ANNAMARIA MORASSUTTI, "Storie della Vergine e dell'infanzia di Cristo". Nove arazzi della Basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo.

#### a. 1, n. 1, novembre 2001

MARIA BEATRICE BERTONE, *Il velo della Beata Benvenuta Bojani* • CARLA MOLIN PRADEL, *Il restauro del superfrontale detto della Beata Benvenuta Bojani* • ASSOCIAZIONE AMICI DEL RICAMO BANDERA, *Il ricamo Bandera: tradizione, ricerca e sviluppo* • FLAVIA FIORI - MARIA BEATRICE BERTONE, *Il ricamo in Italia dal XVI al XVIII secolo*.

#### a. 1, n. 2, dicembre 2001

Numero monografico di Giovanni Curatola *Guardando un tappeto al centro* • *Tappeti banali* • *Bibliografia minima*.

#### a. 2, n. 3, primavera 2002

LUCIA MEONI, *Presentazione* • PASCAL-FRANÇOIS BETRAND, *Apollon, Deborah et les abeilles Barberini* • NELLO FORTI GRAZZINI, *Un arazzo milanese ritrovato* • PATRICIA LURATI, *Gli arazzi del museo svizzero Alexis Forel a Morges* • *Tapestry in the Renaissance: Art and Magnificence. An exhibition at the Metropolitan Museum of Art in New York (March 12 - June 19, 2002)* • *Tapestries of the Amsterdam Rijksmuseum*.

### Informazioni e studi vivaldiani Bollettino annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi

*direttore:* Francesco Fanna  
*condirettore:* Michael Talbot  
*periodicità:* annuale

*editore:* Ricordi, Milano

*sede della redazione:* Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

#### n. 21, 2000

LIVIA PANCINO, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture*. v: «Orlando Furioso»; «Athenaide» • JEHOASH HIRSHBERG - SIMON McVEIGH, *The making of a Ritornello Movement: Compositional Strategy and Selection in Tessarini's "Opera Prima"* • MICKY WHITE, *Biographical Notes on the "Figlie di coro" of the Pietà contemporary with Vivaldi* • OLIVIER FOURÉS - MICHAEL TALBOT, *A New Vivaldi Cantata in Vienna* • BELLA BROVER-LUBOVSKY, *Between Modality and Tonality: Vivaldi's Harmony* • *Miscellanea*, a cura di MICHAEL TALBOT • *Discographie Vivaldi n. 21 - 1999*, a cura di ROGER-CLAUDE TRAVERS.

Il primo numero dell'annata 2001 è uscito con il titolo di "Studi Vivaldiani", di cui si dà più sotto lo spoglio.

### Il legno nell'arte Tarsie e intagli d'Italia

*direzione:* Pier Luigi Bagatin

*redazione:* Elisabetta Baesso, Marisa Caprara, Giovanna Baldissin, Clara Santini, Alessandro Fiorentino

*periodicità:* trimestrale

*editore:* Antilia, Treviso

*sede della redazione:* c/o Edizioni Antilia - Piazza San Francesco 1/11 - 31100 Treviso - tel. 0422/55336 - fax. 0422/579544

#### a.1, n. 1, giugno 2002

*Siena. Tarsie e intagli lignei di Monte Oliveto Maggiore.*

*Monte Oliveto Maggiore ai tempi di Fra Giovanni • Il coro • Il leggio • Il leggio portacorali di Fra Raffaele da Brescia • Il candelabro • L'armadio portacorali • Le porte della biblioteca • Due cornici in biblioteca. La residenza eucaristica di Asciano.*

### Musica e Storia

*direzione:* Lorenzo Bianconi, Giulio Cattin, F. Alberto Gallo, Giovanni Morelli  
*redazione:* Licia Cavasin, Patrizia Dalla Vecchia, Paolo Russo

*periodicità:* semestrale (dal 1998)

*editore:* Il Mulino, Bologna - Fondazione Ugo e Olga Levi, Venezia

*sede della redazione:* Fondazione Ugo e Olga Levi - S. Vidal 2893 - 30124 Venezia - tel. 041/786777 - fax 041/786751

#### a. VII, n. 2, dicembre 1999

AGOSTINO MAGRO, *Un aperçu sommaire sur le "Rituel" de Péan Gatineau (XIIIème siècle), chanoine de Saint-Martin de Tours* • PATRIZIA VEZZOSI, "L'impresario in angustie". *La gestione del Regio Ducal Teatro di Milano dal 1726 al 1749* • CLAUDIO GALLICO, *La "Sostanza de' Melodrammi" secondo Pier Jacopo Martello: una rilettura* • ELENA SALA DI FELICE, *La retorica tra drammaturgia, teatro e pittura* • ROBERTO PUGGIONI, *Mecenatismo e critica d'arte: Algarotti, la "Gemäldegalerie" di Dresda e Tiepolo* • MONICA CENTANNI, "...Delirante, disprezzato, deluso, acceso amante": *variazioni su temi classici in alcune cantate inedite di Antonio Caldara* • REINHARD WIESEND, *Armida tra pittura e opera seria: i*

*quadri di Tiepolo a Würzburg e il "Rinaldo" di Händel* • PAOLO GALLARATI, *La sfida di "Armide": Gluck 'pittore' e 'poeta'* • CARLIDA STEFFAN, *La Passione di N. S. Gesù Cristo di Pietro Metastasio. Aspetti dell'azione sacra nella prima metà del Settecento. Giornate di studio in preparazione del bimillenario della nascita di Gesù Cristo, 28-29 settembre 1999.*

#### a. VIII, n. 1, giugno 2000

*Premessa. Musica e numeri. Ancora di Giovanni Morelli* • VASCO ZARA, *L'intelletto armonico. Il linguaggio simbolico e musicale nell'architettura di Castel del Monte* • PIERGUIDO ASINARI, *Interpretazione del testo musicale. Le Leçons de clavecin" (1771) di Diderot* • ANDREA BAGGIOLI, *Strutture musicali e strutture poetiche nei Four Quartets" di T.S. Eliot* • MAURO LANZA, *Per una segmentazione di "Rothko Chapel" di Morton Feldman* • DONATELLA BUCCA, *Quattro testimoni manoscritti della tradizione musicale bizantina nell'Italia meridionale del secolo XIII* • ALESSANDRA FIORI, "Curriebant duo simul". *Musica a Bologna presso i due principali ordini mendicanti (1282-1549)*; DANIELLE JACQUART, *La Musique dans les écrits médicaux parisiens de la fin du Moyen Age* • LUCIA CILIBERTI, *Tracce di tradizione orale nel Laudario "Cortona 91"*.

#### a VIII, n. 2, dicembre 2000

GIACOMO BAROFFIO, *Tropi e tropari: spigolando tra codici e frammenti italiani* • ANTONIO SERRAVEZZA, *La "musica autonoma" nell'estetica di Hegel* • GIULIANA NOVEL, "Gli aborti dell'occasione": *l'"Antigenide" favola musicale di Girolamo Brusoni* • ANNA LAURA BELLINA, *Brevità, frequenza e varietà: Cristoforo Ivanovich librettista e storico dell'opera veneziana* • BOJAN BUJIC, *A "provincial" Musician and his Wider Circle: Some Aspects of Tomaso Cecchino's Secular Music* • IVANO CAVALLINI, *Il ruolo della musica nel teatro pastorale raguseo del Cinquecento* • HANA BREKO, *Music and Religious Ordes in Dalmatia in the 17th Century* • METODA KOKOLE, *Venetian Influence on the Production of Early-Baroque Monodic Motets in the Inner-Austrian Provinces* • DAVID BRYANT - ELENA QUARANTA, *Produzione, circolazione e consumo. Per una mappa della musica sacra dal tardo Medioevo al primo Seicento*. XXIII Seminario di studio, Fondazione Ugo e Olga Levi, 28-30 ottobre 1999.

#### a. IX, n. 1, giugno 2001

WILLIAM F. PRIZER, *The Music Savonarola Burned: the Florentine Carnival Song in the Late 15th Century* • DANIELE GOLDONI, *Destino di un canto. La musica 'dice' Hölderlin* • BRUNO BERTOLI, *Rilettura biblica della "Passione" di Pietro Metastasio* • JOHAN HERCZOG,





Oscillazioni di un genere sul crinale tra liturgia e melodramma: l'interpretazione musicale del primo "componimento sacro" del Metastasio • ELENA SALA DI FELICE, *Vienna: devoto esordio metastasiano* • CECILIA CAMPA, *Hasse e Hiller tra primo e secondo Settecento e la determinazione dell'affetto sacro in musica: i "Beiträge zur wahren Kirchenmusik"* • ANNA LAURA BELLINA, *Affetti sacri e profani. Un'aria di paragone* • RAFFAELE MELLACE, *Il pianto di Pietro: fortuna del tema e strategie drammaturgiche tra gli oratori viennesi e la "Passione" metastasiana* • SABRINA STROPPA, *Il pianto sospeso. Per un Metastasio ricondotto a se stesso* • BIANCAMARIA BRUMANA, *Fortuna e modelli compositivi della "Passione" tra Jommelli, Paisiello e Morlacchi* • ELISA GROSATO, *Presenza della "Passione" metastasiana nella Venezia musicale della prima metà del Settecento* • GIORGIO MANGINI, *"Dove son? dove corro?" Echi ottocenteschi della "Passione"* • GIOVANNI MORELLI, *Indagine sul titolo mendace della "Passione 1730"* • L'orizzonte filosofico del comporre nel ventesimo secolo. XXIV Seminario di studio, Fondazione Ugo e Olga Levi, 4-6 maggio 2000.

#### a. IX, n. 2, dicembre 2001

DILVA PRINCIVALLI, *Francesco Santacroce* • DONATELLA RESTANI, *"Ho udito Memnon": una pagina (ritrovata) di storia della musica dei Greci* • FRANÇOIS LISSARRAGUE, *"Notations" musicales chez Herodote* • CHRISTIAN JACOB, *Les Voyageurs et la musique des autres en Grèce ancienne. Notes préliminaires* • DANIELLE VAN MAL-MAEDER, *Événements sonores dans le Roman Antique* • ANGELO IACOVELLA, *Per una ricognizione delle fonti arabo-islamiche in materia di eventi sonori* • MAURO PERANI, *Eventi sonori nelle relazioni dei viaggiatori ebrei nel Medioevo* • MARCELLO GARZANITI, *Eventi sonori nei racconti di viaggio del Medioevo russo* • F. ALBERTO GALLO, *Viaggiatori nelle terre dei Mongoli* • STEFANO PITTALUGA, *Sonorità e "mirabilia"* • IAIN FENLON, *"Pellegrini in piazza", Foreigners in Renaissance Venice*. XXVI Seminario di

studio, Fondazione Ugo e Olga Levi, 3-5 maggio 2001.

#### Quaderni di "Musica e Storia", 2, 1997

*Da Bisanzio a San Marco. Musica e Liturgia*, a cura di Giulio Cattin.

GIULIO CATTIN, *Premessa* • ENRICA FOLLIERI, *L'innografia bizantina dal contacco al canone* • ENRICO VALDO MALTESE, *Sulle tracce dello 'spettacolo sacro' a Bisanzio* • ANTONIO CARILE, *Le cerimonie musicali alla corte bizantina* • FERNANDA DE' MAFFEI, *Gli strumenti musicali a Bisanzio* • RITVA MARIA JACOBSSON, *Sur la tradition liturgique locale dans la basilique de San Marco. L'Office vénétien de st. Marc l'évangéliste* • SUSAN RANKIN, *From liturgical Ceremony to public Ritual: "Quem queritis" at St. Mark's, Venice* • THOMAS FORREST KELLY, *Musical Relations between Venice and Benevento* • RAFFAELLA CAMILOTTOSWALD, *L'Ufficio di s. Ermagora nella tradizione manoscritta di Aquileia/Cividale e a San Marco: esame comparativo delle fonti* • GIAMPAOLO ROPA, *La tradizione marciiana e le consuetudini liturgiche dell'area emiliano-romagnola (Ravenna, Bologna e Nonantola)* • ANNA VILDERA, *Il Santorale marciiano e il Santorale della chiesa di Padova* • ELENA PETERLINI, *Il Santorale marciiano e il Santorale della chiesa di Verona* • *Indice dei nomi e dei luoghi* • *Indice delle fonti* • *Indice dei testi liturgici*.

#### Quaderni di "Musica e Storia", 3, s.a.

*Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura*, a cura di Giulio Cattin e F. Alberto Gallo.

GIULIO CATTIN - F. ALBERTO GALLO, *Introduzione* • PIERLUIGI PETROBELLI, *Un manoscritto liturgico del XIX secolo di origine toscana con polifonie 'primitive'* • LUCIA BOSCOLO, *Una composizione a 4 voci in notazione quadrata nel codice fiorentino di Bruxelles 27766* • ROSSANA CATUCCI, *Tre composizioni di polifonia semplice in manoscritti tardivi di Putignano e Locorotondo* • ANNUNZIATO PUGLIESE, *Polifonia semplice nelle fonti calabresi* • ALESSANDRA FIORI - FABIO TRICOMI, *Un'insolita fonte per lo studio delle polifonie primitive* • SUSAN RANKIN, *Between oral and written: Thirteenth-Century Italian Sources of Poliphony* • BARBARA HAGGH, *Simple poliphony from Ghent: representative or exceptional?* • FEDERICO CELESTINI, *Le polifonie del codice A-Rei60. Osservazioni sulle modalità di trasmissione* • ANGELO RUSCONI, *Testimonianze di "Polifonia semplice" nelle Biblioteche di Bergamo* • JANKA SZENDREI, *'Oralità' und 'scrittura' im Lichte einer Genealogie-Aufzeichnung* • LÁSZLÓ DOBZSAY, *Liturgical Poliphony in the Medieval Hungary* • CESARE RUINI, *Fonti settecentesche di polifonia semplice a Trento: un modello di*

*trasmissione* • BONIFACIO BAROFFIO, *Le polifonie primitive nella tradizione manoscritta italiana: appunti di ricerca* • FRANCESCO LUISI, *Bicinia in musica picta* • JEAN-PAUL MONTAGNIER, *Le chant sur le livre en France au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles: de la survivance d'une tradition orale ancienne à l'avènement d'un genre écrit* • ANTONIO LOVATO, *Polifonie semplici in fonti tardive italiane* • GIAMPAOLO MELE, *"Vox viva" versus "vox mortua". Problemi di documentazione della 'polivocalità' sarda tra Medioevo ed età spagnola*.

#### Opera e Libretto

Collana "Studi di musica veneta" promossa dalla Fondazione Cini

a cura di: Maria Teresa Muraro e Giovanni Morelli

editore: Olschki, Firenze

sede della redazione: Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma - Istituto per la Musica - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

L'ultimo fascicolo uscito è il vol. II, 1993, segnalato sul "Notiziario Bibliografico", n. 14.

#### Problemi di critica goldoniana

direttore: Giorgio Padoan

redattori: Anna Scannapieco, Piermario Vescovo

editore: Longo, Ravenna

sede della redazione: Ateneo di Venezia, Dorsoduro, 980 - 30123 Venezia

#### n. VII, 2000

ANDREA FABIANO, *Due lettere inedite del Goldoni al "Journal de Paris"* • PIERMARIO VESCOVO, *Momolo a Varsavia (Postilla a*



una postilla goldoniana) • ANNA SCANNAPIECO, *Scrittoio, scena, torchio: per una mappa della produzione goldoniana: "Inquadrare" un corpus • I difficili contorni dell'esistente • Le tracce labirintiche dell'esistente. Il filo iniziale della matassa. Tessere all'infinito il "libro" della scena. Trovare il bandolo? • Per una mappa della produzione goldoniana • Prospetto sintetico delle edizioni goldoniane* • PIERMARIO VESCOVO, *Parigi e Siviglia. Spazio e tempo in commedia tra Sei e Settecento e in Goldoni. Primi appunti.*

## Progetto Restauro

*direttore:* Renzo Fontana  
*direttore resp.:* Luca Parisato  
*vice direttore:* Anna Pietropoli  
*redazione:* Loredana Borgato, Michela Carraro, Paolo Cremonesi, Maria Sole Crespi, Renzo Ravagnan  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Il Prato, Padova  
*sede della redazione:* via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel. 049/8078534 - fax 049/772523  
 email: ilprato@libero.it

### a. VIII, n. 15, giugno 2000

RENZO FONTANA, *La scomparsa dell'architettura e del paesaggio rurali. Il caso veneto* • TIZIANO STRAFFELINI - LILLIANA ZAMBON, *Il restauro del Portail du Beau-Dieu Cathedrale Notre-Dame di Amies, Somme* • ROBERTO NOÈ, *L'intervento di restauro conservativo del dipinto su tela "Madonna e Santi in Gloria" di Paluella di Strà* • AURORA DI MAURO, *Oltre la mostra "Da Paolo Veneziano a Canova" e il contributo regionale al tema del restauro* • *Preparazione e utilizzo di Solvent Gels, reagenti per la pulitura di opere policrome*, scritti di: PAOLO CREMONESI - ALESSANDRA CURTI - LAURA FALLARINI - SILVIA RAIO • *Restauro 2000, la settima edizione* • GERRY HEDLEY, *Umanesimo, estetica e pulitura dei dipinti (parte terza).*

### a. VIII, n. 16, ottobre 2000

EDITORIALE: *Fermiamoci un momento a riflettere* • ELENA LEONARDI, *Un nuovo indizio per gli affreschi di Santa Caterina in Asolo* • FERNANDO FIORINO, *I restauri degli affreschi di Santa Caterina in Asolo* • *Preparazione e utilizzo di gel enzimatici, reagenti per la pulitura di opere policrome*, scritti di: NICOLETTA BUTTAZZONI - ANTONELLA CASOLI - PAOLO CREMONESI - PAOLA ROSSI • *Enaip Lombardia: Scuola regionale per la valorizzazione dei beni culturali* • CAROLINA CANNIZZARO - PAOLO CREMONESI - LAURA FRANCESCHINI, *Il restauro del tempio battesimale in legno policromo*



della chiesa dei SS. Felice e Fortunato di Noale (Venezia) • OTTAVIO DI BLASI ASSOCIATI, *Nuova copertura e percorsi di visita in vetro per l'Aula Nord della basilica di Aquileia* • LUCIO SCARDINO, *Aggiunte al Palazzo dei Diamanti: note su Ambrogio Zuffi scultore- restauratore* • OLIMPIA NIGLIO, *Storia, geometria e trasparenza della fabbrica cinquecentesca degli Incurabili alle Zattere di Venezia.*

### a. VIII, n. 17, gennaio 2001

RENZO FONTANA, *Editoriale* • ROBERT NOÈ, *Il restauro conservativo del presbitero della chiesa di San Cassiano* • SIMONA BRANCA SAVINI, *L'altar maggiore: l'apparato architettonico e scultoreo* • ANDREA GALLO, *I teleri di Jacopo Tintoretto. Un percorso iconografico* • GRAZIA FUMO, *Sui restauri della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia nella chiesa di San Cassiano* • *Preparazione e utilizzo di soluzioni acquose addensate, reagenti per la pulitura di opere policrome*, scritti di: SUSANNA BERTOLUCCI - ERIKA BIANCHINI - CRISTINA BIAVE - FAUSTO CALIARI - PAOLO CREMONESI - SILVIA GRAVINA - MAURO ZAMMATARO - BARBARA ZANGANI • ERICA SCHIAVON, *La Sala dell'Archivio della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia: vicenda architettonica e precisazioni cronologiche sui dipinti* • MARCO FERRERO, *Chiese biassidate del territorio vicentino.*

### a. VIII, n. 18, marzo 2001

PAOLO PEDERSINI, *La sicurezza delle opere d'arte nei laboratori di restauro* • CAROLINA CANNIZZARO - LAURA FRANCESCHINI, *Un incendio in un laboratorio di restauro (primo caso)* • MATTEO ROSSI DORIA, *Un incendio in un laboratorio di restauro (secondo caso)* • PIETRO CAPONE, *Prevenzione incendi nei laboratori di restauro: il caso dell'opificio delle Pietre Dure di Firenze* • CARLO TIMILLERO, *Prevenzione incendi nei laboratori di restauro: che cosa dice la normativa* • MARIA GABRIELLA BONOLLO - ACHILLE GALLARINI - LO-

RENZO APPOLONIA, *Il restauro del Flügel Altar del castello di Issogne in Valle D'Aosta* • MARIA GABRIELLA BONOLLO - ACHILLE GALLARINI - LORENZO APPOLONIA, *Il restauro del Flügel Altar del castello di Issogne in Valle D'Aosta. La diagnostica* • TIZIANA RIBEZZI, *Un pregevole stipo restaurato* • PAOLO FABRIS, *Il restauro dei dipinti di Guardi e Fontebasso di Selva del Montello.*

### a. VIII, n. 19, giugno 2001

ANGELO MAZZA, *Il restauro della Cappella Brami nel Duomo di Reggio Emilia e il ritrovamento delle pitture di Sisto Badalocchio* • EMANUELA BONACCINI - PAOLO CREMONESI, *Preparazione e utilizzo di gel chelanti, reagenti per la pulitura di opere policrome* • Ferrara e Restauro, *un'armonia vincente* • CRISTINA FALSARELLA, *Progettazione strategica al "Museo della Battaglia" di Vittorio Veneto: prospettive, obiettivi, traguardi... un anno dopo* • *Segnalazioni bibliografiche, contributi in lingua inglese* • STEFANO TOSATO, *Bernardino Zendrini pubblico matematico della Serenissima e un suo progetto di restauro del ponte di Bassano (1722).*

### a. VIII, n. 20, ottobre 2001

RENZO FONTANA, *Legge finanziaria e futuri scenari (e pericoli) per la gestione dei musei e dei beni culturali* • ANGELO MAZZA, *La Cappella del Cardinale Toschi nel Duomo di Reggio Emilia e il suo restauro* • LUCIA GASPARRI LAMERA, *Il restauro del dipinto nel convento dei padri cappuccini di Quarto (Genova)* • SILVIA PADOA, *Alla scuola di Pietro da Cortona; il dipinto conservato nel convento dei Padri Cappuccini di Quarto (Genova)* • OLIMPIA NIGLIO, *Le nuove tecnologie strumento prezioso per l'impresa moderna* • ROBERTO PINI - SALVATORE SIANO - RENZO SALIMBENI, *La tecnologia laser per il restauro: dalla ricerca allo sviluppo di nuove attrezzature* • VANNI TIOZZO, *Riflessioni sul restauro dell'Arte Contemporanea.*



**a. IX, n. 21, gennaio 2002**

*Il punto su "Progetto Restauro" • La pittura di superfici: studio quantitativo dei residui di gel su superfici pittoriche pulite*, scritti di D. STULIK, V. DORGE, H. KHANDERKAR, A. DE TAGLE, D. MILLER, R. WOLBERS, J. CARLSON • ORNELLA SALVADORI, *Caratterizzazione delle comunità endolitiche di monumenti in pietra ed affioramenti naturali* • LETIZIA CASELLI, *Mosaici e sculture veneto-bizantine del Museo provinciale di Torcello. Stato degli studi e problemi* • LORETA SEGATO, *Oltre il Piano del Colore: uno strumento operativo per la manutenzione e il recupero delle superfici esterne degli edifici nei centri storici. Il caso di Monselice (PD)* • Il 5° salone dei Beni e le Attività Culturali • VALENTINA VIECELI, *Il valore delle memorie storiche. Il Museo all'aperto di Monte Piana* • ALBERTO GOTTARDO, *Il Museo Storico all'aperto di Monte Piana*.

**a. IX, n. 22, marzo 2002**

RENZO FONTANA, *Autostrade: impatto acustico e impatto visivo* • RAFFAELLA MAROTTI, *Il restauro conservativo degli strumenti scientifici della collezione del Gabinetto di Fisica dell'Università di Urbino* • ANDREA BASSANI, *Esperienza di trazione indotta ad umido per il riavvicinamento dei lembi di lacune del supporto tessile* • DAVIDE MANZATO, *Attitudine dei software di modellazione 3D complesso per le indagini nel campo della conservazione dei beni storico-artistici. Un esempio significativo: il coro ligneo del Duomo di Udine (stallo sud)* • MARCO FERRERO, *Alcune considerazioni sulle chiese biassidate: Liguria e Piemonte Sud-Occidentale* • MARCO DAL PRÀ, *Building automation per un palazzo storico* • ANGELO MAZZA, *Alessandro Tiarini in mostra a Reggio. Il restauro delle tele nella chiesa di San Giovanni Evangelista* • MARCO SARTI, *Appunti per la tecnica pittorica di Alessandro Tiarini*.

**a. IX, n. 23, giugno 2002**

ENRICO VETTORE, *Restauratori: fino a quando* • RAFFAELLA MAROTTI, *Il telescopio della regi-*

*na Carolina d'Inghilterra. La sua storia il suo restauro* • MARCO CAGNA, *Dipinto su tela. Relazione di un restauro critico* • OLIMPIA NIGLIO, *Il progetto di restauro: valore culturale e questione sociale* • EMMA CALEBICH, *Il palinsesto strutturale. Esemplicazioni. La cupola vaticana e le Fabbriche Nove a Venezia: pareri ed interventi* • C. FIORI - S. BELACCHI - C. MINGAZZINI - D. PINNA, *Il restauro del monumento ai caduti a Ravenna* • IMMA ADROVER GRACIA, *La pittura maiorchina nel Trecento. Connessioni con la pittura italiana dello stesso periodo*.

**Quaderni di Progetto Restauro****n. 1, aprile 1997**

*Beni culturali e formazione. Uno scavo scuola a Torcello.*

LUIGI FOZZATI, *Archeologia: professione e volontariato* • NICOLETTA TRENTIN, *Storia delle ricerche archeologiche nell'area retrostante la cattedrale di Torcello* • STEFANO TUZZATO, *Torcello 1996. Uno scavo-scuola in laguna e il mestiere dell'archeologo* • GIANFRANCO VALLE, *I tecnici del settore e i cantieri archeologici*.

**n. 2, gennaio 1998**

*Beni culturali e formazione. Uno scavo scuola a Torcello e Chioggia.*

LUIGI FOZZATI, *Archeologia: dalla formazione professionale alla tutela* • MARCO BORTOLETTO, *Torcello 1997. Scavi nell'area est della cattedrale. Nota preliminare* • BRONDOLLO (Chioggia). *Interventi archeologici presso la chiesa di San Michele Arcangelo e Santissima Trinità. Nota preliminare* • *La ceramica grezza dell'ala nord del monastero di San Lorenzo di Ammiana (Venezia)*.

**n. 3, febbraio 2001**

*Salute e restauro. Utilizzo dei prodotti chimici nel restauro. Aspetti nocivi per la salute degli operatori: situazione attuale e possibili alternative*, Atti del Convegno (Dolo, Villa Ferretti Angeli, 30 novembre 1999).



TIZIANA COSMA, *Apertura del convegno* • FRANCA OTTOGALLI PERRINO, *Sicurezza e prevenzione nel restauro* • BEATRICE VALLOMY, *La donna e il restauro* • ANTONELLA DAOLIO, *Esperienze di restauro in un laboratorio pubblico* • FLAVIA CABRIO, *Esperienze di restauro in un laboratorio privato* • PAOLO CREMONESI, *La sicurezza nell'utilizzo dei solventi chimici organici*.

**n. 4, dicembre 2001**

*Il restauro della chiesa di San Basilio*, Atti del Convegno (San Basilio-Ariano Polesine, Centro Turistico Culturale San Basilio, 14 dicembre 2000).

FABIO BIOLCATI, *Apertura del convegno* • FEDERICO SACCARDIN, *Il punto di vista dell'amministrazione provinciale* • GIOVANNI SAMMARTINI, *I motivi dell'impegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Rovigo* • GIULIANO STOPPA, *La chiesetta di San Basilio: sette anni di restauri* • SANDRO VERONESE, *Indagine georadar nella chiesa di San Basilio* • STEFANO TUZZATO, *Risultati degli scavi archeologici a San Basilio* • LUIGI CONTEGIACOMO, *San Basilio: una storia dimenticata* • CRISTIANO CERIONI, *Il romanico nella chiesa di San Basilio* • ROBERTO RODA, *San Basilio e le sue leggende*.

**Rassegna veneta di studi musicali**

*comitato di direzione e redazione:* Anna Laura Bellina, Bruno Brizi, Giulio Cattin, Franco Colussi, Sergio Durante, Elisa Grossato, Adriana Guarnieri Corazzol, Antonio Lovato, Giovanni Morelli, Paolo Pinamonti, Silvia Urbani, Luca Zoppelli

*periodicità:* annuale

*editore:* Cleup, Padova

*sede della redazione:* Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova - Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova / Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro 3199 - 30123 Venezia

**XIII-XIV, 1997/98**

*La musica strumentale nel Veneto fra Settecento ed Ottocento*, Atti del convegno internazionale di studi (Padova, 4-6 novembre 1996), a cura di Lucia Boscolo e Sergio Durante.

SERGIO DURANTE, *Classicismo musicale alla periferia dell'impero* • FRANCO BERNABEL, *Il dibattito sull'arte e la storia dell'arte nel Veneto nel primo Ottocento* • GIACOMO FARNARI, *La "società" del Quartetto* • FRANCESCO PASSADORE, *Husmusik e sonatismo classico nella musica pianistica di Giovanni Agostino*

Perotti • LUISELLA MOLINA, *L'operapianistica di Gaetano Valeri* • ANTONIO LOVATO, *I concerti per organo e orchestra di Gaetano Valeri* • NIKOLAUS DELIUS, *Mattias Stabinger ed il suo contributo al flautismo italiano* • ELISA GROSSATO, *Lamusicastrumentale di Valentino e Ferdinando Bartoja*.

### Saggi e Memorie di storia dell'arte

*direttore resp.:* Alessandro Bettagno  
*redazione:* Chiara Ceschi, Silvano De Tuoni, Giorgio Fossaluzza, Francesca Flores D'Arcanis, Simone Guerriero, Bozena Anna Kowalczyk, Gianni Lorenzoni, Marina Magrini, Franca Zava  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Leo Olschki, Firenze  
*sede della redazione:* Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

#### n. 23, 1999

ELIOT W. ROWLANDS, *"Rafforzando con qualche gusto e con buona pratica". Le opere tarde di Francesco Rizzo di Santacroce* • MONICA DE VINCENTI, *Nuovi contributi per il catalogo di Giovanni Maria Morlaüter* • NATALE MAFFIOLI, *Osservazione sui resti della raccolta di Giacomo Durazzo ambasciatore cesareo a Venezia* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Asterischi su Giovanni David a Venezia* • FEDERICA SPADOTTO, *Un artista dimenticato: Giovan Battista Cimaroli* • BOZENA ANNA KOWALCZYK, *I primi sostenitori veneziani di Bernardo Bellotto* • J.I.L. WHITELEY, *Francis Haskell docente a Oxford* • LINDA WHITELEY, *Francis Haskell: A bibliography*.

#### n. 24, 2000

*In ricordo di Silvano De Tuoni.*  
VINCENZO MANCINI, *Aggiornamento su Lambert Sustris* • ARABELLA CIFANI - FRANCO MONETTI, *La Cappella Dal Pozzo del Camposanto di Pisa* • SILVIA WOLFF, *Nuovi contributi su Heinrich Meyring* • ANDREA TOMIZZOLI, *Francesco Lorenzi (1723-1787): catalogo dell'opera pittorica*.

#### n. 25, 2001

ANNE MARKHAM SCHULZ, *Paolo Campsa e la manifattura di ancone lignee* • WILLIAM L. BARCHAM - CATHERINE R. PUGLISI, *Paolo Veronese e la Roma dei Barberini* • ANNE E UDOLPHO VAN DE SAND, *Alla ricerca di "Pietro Bellotti, un Veneziano di Tolosa"* • LUCA CABERLOTTO, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezione, tutela e promozione delle arti in Giovanni del Lazara (1744-1833)* • LUCIA

IEVOLELLO, *Pompeo Marino Molmenti, dall'accademia al realismo*.

### Studi Vivaldiani Rivista annuale dell'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini

(sostituisce "Informazioni e studi vivaldiani"). Bollettino annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi)  
*direttore:* Francesco Fanna  
*condirettore:* Michael Talbot  
*comitato scientifico:* Paul Everett, Karl Heller, Eleanor Selfridge-Field, Roger-Claude Travers  
*periodicità:* annuale  
*editore:* S.P.E.S. - Studio Per Edizione Scelte, Firenze  
*sede della redazione:* Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

#### n. 1, 2001

*Introduzione a "Studi vivaldiani"* • LIVIA PANCINO, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture*, vi: "La verità in cimento"; "L'Olimpiade" • FRÉDÉRIC DELAMÉA, "La Silvia", *RV 734: ombres et lumières sur l'opéra milanais de Vivaldi* • MICHAEL TALBOT, *L' "Improvvisata": una sinfonia caratteristica di Vivaldi?* • LUIGI CATALDI, *Da "Ah, ch'infelice sempre" a Cessate, omai cessate". Riflessioni sulle varianti della cantata vivaldiana RV 684* • MICHAEL TALBOT, *Miscellanea* • ROGER CLAUDE TRAVES, *Discographie Vivaldi 2000*.

### Subsidia Musica Veneta

*direttore resp.:* Ivano Cavallini  
*redazione:* Marina Calore, Elena Salvi, Giuseppe Vecchi  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Antiquae Musicae Italicae Studia (Bologna), Sezione di Verona  
*sede della redazione:* A.M.I.S., Centro "A. Salvi" - via Catullo, 4 - 37121 Verona

#### vol. XIII, 1998

FRANCO ROSSI, *"Sarai buon re, se buon pastor sarai" ovvero un regno per un pastore* • FRANCESCO PASSADORE, *L'Oracolo del Vaticano di Carlo Goldoni e Baldassare Galuppi: genesi e vicissitudini di una cantata enco-miastica* • CARLO BOLOGNA, *La musica sacra e religiosa di W.A. Mozart tra il 1765 e il 1769*.

### Venezia Arti Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" dell'Università di Venezia

*direttore resp.:* Wladimiro Dorigo  
*comitato di redazione:* Franca Bizzotto, Fabrizio Borin, Manlio Brusatin, Paolo Pinamonti, Lionello Puppi  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Viella, Roma  
*sede della redazione:* Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" - Università Cà Foscari di Venezia - Palazzo Querini - Dorsoduro 2691 - 30123 Venezia - tel. 041/5205317 - 5203204 - fax 041/5204911

#### n. 13, 1999

GABRIELE CANUTI, *Il girotondo dei geni. Ellenismo tardoantico nell'Adriatico del VI secolo* • LIONELLO PUPPI, *Da Parma, da Modena e da Mantova per la storia dell'arte veneta* • FEDERICA MARCON, *I preziosi in pittura. Lorenzo lotto e l'arte del gioiello* • PAOLA ROSSI, *Notizie su Valentin Lefevre* • SIMONE GUERRIERO, *Giovanni Toschini e gli esordi veneziani di Pietro Baratta* • NICO STRINGA, *Prima e ultima mano: a proposito dei disegni di Antonio Canova nel "Taccuino di Possagno"* • RANIERI VARESE, *Pier Alessandro Paravia, Biografo di Canova* • NICOLA BONORA, *Fascinazione e incantamento. I fondamenti metafisici del canto lirico* • PAOLO PUPPA, *La fiera delle umiltà: la commedia dell'arte in Francia* • RICCARDO TRIOLO, *Il testimone assente. Mario Soldati tra letteratura, cinema e televisione* • FRANCO BIZZOTTO, *Continuità dell'opera di Zoran Music* • ANNA LARESE, *Il XIV Congresso internazionale dell'AIHV* • MICHELA AGAZZI, *Il sesto colloquio AISCOM* • MONICA DE VINCENTI, *Francesco Robba e la scultura barocca veneziana a Lubiana* • NICO STRINGA, *Venezia 1950-59* • CRISTINA BELTRAMI, *Jean Michael Basquiat* • MARINA PELLANDA, *Incontri con il cinema vietnamita* • RENATO POLACCO, *Note sulla recreatio orseoliana della cattedrale di Torcello* • ENRICO NOÉ, *Camillo Rusconi alla Ca' d'oro* • MOTOAKI ISHII, *Naganuma Moriyoshi, uno scultore giapponese all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel XIX secolo* • LARA SONIA URAS, *Gabriel Giordano e un carteggio ritrovato* • DINO MARANGON, *Gino Morandis. Gli affreschi al Policlinico di Padova* • LIONELLO PUPPI, *L'opera d'arte nell'epoca della realtà virtuale. Riflessioni intorno al Museo Otsukadi Naruto (ed altre cose)* • VALERIA FARINATI, *HVENLC. Le Corbusier e l'Ospedale di Venezia* • CRISTINA BELTRAMI, *L'attività pittorica di Lino Bianchi Barriviera* • LIONELLO PUPPI, *Eladio Dieste ovvero la sostenibile leggerezza dell'architettura*.

### Venezia Cinquecento Studi di storia dell'arte e della cultura

*direttore/coordinatore:* Augusto Gentili  
*comitato scientifico:* Bernard Aikema, Daniel Arasse, Corrado Bologna, Fernando Checa, Sylvia Ferino, Giulio Ferroni, Rona Goffen, Peter Humprey, Lionello Puppi, David Rosand, Erasmus Weddigen  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Bulzoni, Roma  
*sede della redazione:* Università di Roma La Sapienza - Facoltà di Lettere - Istituto di Storia dell'arte - piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma

#### a. IX, n. 17, 1999

MARIA GIOVANNA SARTI, *Muta predicatio: il San Giovanni Battista di Tiziano* • BRUCE D. SUTHERLAND, *A Subtle Allusion in Titian's Venus and Adonis Paintings* • CLAUDIA TERRIBILE, *Il volto napoletano di Monsignor della Casa* • VINCENZO MANCINI, *Tintoretto, Parrasio Michiel e i ritratti di Andrea Dolfin* • MICHEL DI MONTE, *La morte bella. Il martirio nella pittura di Tiziano, Tintoretto e Veronese* • GIORGIO TAGLIAFERRO, *Liberale da Verona e Giovanni Spagna nel monastero di Sant'Elea in Venezia*

#### a. IX, n. 18, 1999

*Il punto su Jacopo Bassano:* FRANCESCA MONTUORI, *La Pesca miracolosa: costruzione dell'immagine e narrazione del miracolo* • STEFANIA SAVINI, *Liturgia e devozione nella Trinità di Angarano* • PAOLO BERDINI, *Parola e immagine in Jacopo Bassano* • MICHELE DI MONTE, *Cosa significa orientarsi in pittura? Senso e significato nei dipinti di Jacopo Bassano* • LUCA BORTOLOTTI, *Prolegomeni alla riflessione sul significato della "scena di genere" nella produzione di Jacopo Bassano* • AUGUSTO GENTILI - GUERRINO LOVATO, *La borsa di Giuda e il dito di Tommaso*.

#### a. X, n. 19, 2000

*Lorenzo Lotto I.* FRANCESCO ROSSI, *L'opera bergamasca di Lorenzo Lotto nelle fonti seicentesche* • VITO PUNZI, *Lorenzo Lotto nella Marca ottocentesca* • LUISA VERTOVA, *Lotto e Berenson: riflessioni e ricordi* • LUCA BORTOLOTTI, *Tre decenni di studi lotteschi: riflessioni intorno ad alcuni problemi critici salienti* • FRANCESCA CORTESI BOSCO, *La Madonna col Bambino e Santi Pietro Martire e Giovanni Battista di Capodimonte: devozione o "damnatio memoriae"?* • BERNARD AIKEMA, *Lorenzo Lotto: viaggi, committenze e vicende domenicane* • ANDREW JOHN MARTIN, *"Amica e un albero di virtuosi". La casa e la collezione di Andrea Odoni* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Qualche spiraglio sulla bottega lottesca* • AMALIA PACIA, *L'Assunzione della Vergine di Celana. Note in margine al restauro*

#### a. X, n. 20, 2000

*Lorenzo Lotto II:* AUGUSTO GENTILI, *Lotto, Carriani e storie di scoiattoli* • COSTANZA BARBIERI, *Gli affreschi di Lorenzo Lotto a Bergamo da San Michele al Pozzo Bianco a San Giorgio a Credaro* • FRANCESCO COLALUCCI, *La rovina del palazzo* • RONA GOFFEN, *La Lucrezia di Lorenzo Lotto* • HANS H. AURENHAMMER, *Il "trionfo del Salvator Yesu" di Vienna: problemi di interpretazione* • STEFANO GIANI, *A proposito di uno Zaccaria lottesco. Ipotesi di ricerca sulla Madonna col bambino e santi del Poldi Pezzoli*.

### Verona illustrata Rivista del Museo di Castelvecchio

*direzione:* Sergio Marinelli, Paola Marini  
*comitato di redazione:* Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Museo di Castelvecchio, Verona  
*sede della redazione:* Museo - c.so Castelvecchio, 2 - 37121 Verona

#### n. 12, 1999

CHIARA TELLINI PERINA, *Qualche elemento per Giuseppe Artoli* • ANDREA TOMEZZOLI, *Apunti su Saverio Dalla Rosa* • ETTORE NAPIONE, *Una committenza Pisani per Saverio Dalla Rosa: la Via Crucis della parrocchiale di Bagnolo a Lonigo* • VALENTINA GRADARA, *Disegni ottocenteschi della Biblioteca Civica di Verona*.

#### n. 13, 2000

FRANCESCA ROSSI, *Un inedito ritratto di Domenico Brusaporci* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Nuovi documenti su Paolo Veronese e la sua famiglia* • HÉLÈNE SUEUR, *Pour Alessandro Turchi jeune: à propos de deux 'Allégories de baptême'* • CHIARA RIGONI, *Claudio Ridolfi a Vicenza* • ALESSANDRO CORUBOLO, *'Nuove' incisioni di Louis Dorigny* • SERGIO MARINELLI, *Nota a Giambattista Buratto* • ANDREA FERRARINI, *I modelletti di Agostino Ugoletti* • ELENA CASOTTO, *Gerolamo Navarra e Angelo Dall'Oca Bianca: un confronto possibile* • LUCIA GAVA, *Primo profilo di Dino Martens* • ETTORE NAPIONE, *Marmorai veronesi e scultura medievale: il caso degli archetti di ciborio del Metropolitan di New York* • GIANNI PERETTI (a cura di), *Indice del 2000*.

#### n. 14, 2001

GIANNI PERETTI, *Una tavola ferrarese di metà Quattrocento (e un'ipotesi per Angelo del Maccagnino)* • CATERINA LIMENTANI VIRDISI, *Dipinti quattrocenteschi catalani in una col-*

*lezione veronese: aggiunte a Jaume Ferrer II e al suo atelier* • ANCHISE TEMPESTINI, *Una Madonna mantegnesca di Pietro degli Inghinatti* • GIUSTINA SCAGLIA, *Three Drawings of Atlas and Nude Males by a Florentine in Rome in the Circle of Michelangelo* • SERGIO MARINELLI, *Da Turchi a Gramatica: integrazioni al Seicento* • LORENZA MODESTI, *Novità su Simone Brentana* • FEDERICO DAL FORNO, *Note per un catalogo di Giuseppe e Carlo Canella* • MONICA SARACINO, *Achille Forti, un binomio tra scienza e arte* • CLAUDIO ZAMBIANCHI, *"Se non sei cretino, guarda". Il catalogo generale delle opere di Carlo Zinelli* • FLAVIA PESCI, *Per Carlo Zinelli. Aggiunte al catalogo generale* • Gianni Peretti (a cura di), *Indice 2001*.

### ALTRE RIVISTE SEGNALATE

#### Arte in bimestrale di critica e d'informazione delle arti visive

*direttore resp.:* Giancarlo Calcagni  
*condirettore:* Lorella Pagnucco Salvemini  
*redazione:* Roberto Mori, Martina Zamboni  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Edizioni d'Arte Europee, Milano  
*sede della redazione:* viale Stazione, 20 - 30171 Venezia-Mestre - tel. 041/935078 - fax 041/5388799 - e-mail: artein@artein.it

#### Bollettino prefilatelico e storico postale rivista di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali

*direttore resp.:* Adriano Cattani  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Editrice Elzeviro by Tipografia B.G.M. - Padova  
*sede della redazione:* C.P. 325 - 35100 Padova

### Ceramica veneta

*direttore resp.:* Giandomenico Cortese  
*redazione:* Carlo Vedù, Riccardo Bonato, Giuseppe Bucco, Angelo Pennella, Pompeo Pianezzola, Angela Rigoni  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Consorzio Ceramiche Artistiche del Veneto, Nove (VI)  
*sede della redazione:* via E. Fermi, 134 - 36100 Vicenza.

## Charta Antiquariato Collezionismo Mercati

*direttore resp.:* Francesco Rapazzini  
*redazione:* Paola Gaudio, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Nova Charta srl - Via Olanda 17 - 37135 Verona  
*sede della redazione:* Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel 041/5211204 - fax 041/5208538 - e-mail charta@novaharta.it

## Circuito Cinema

*direttore:* Roberto Ellero  
*periodicità:* mensile  
*editore:* Comune di Venezia  
*sede della redazione:* Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia - Palazzo Carminati - Santa Croce 1882 - 30125 Venezia - tel. 041/5241320

## Il Curioso

*direttore editoriale:* Vittoria de Buzzaccarini  
*direttore resp.:* Mauro Chiabrando  
*redazione:* Paola Gaudio, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Nova Charta srl - via Olanda 17 - 37135 Verona  
*sede della redazione:* Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538 - ilcurioso@ilcurioso.it

## Musica Insieme

*direttore resp.:* Dino Bridda  
*coordinatore di redazione:* Gianni Colussi  
*editore:* A.S.A.C.  
*sede della redazione:* via Castellana, 44 - 30174 Mestre - tel. 041/958918 - fax 041/950074

## Rivista della stazione sperimentale del vetro

*direttore resp.:* Fabiano Nicoletti  
*comitato di redazione:* Rosa Barovier Mentasti, Giovanni Bonetti, Giuseppe Clinanti, Piero Ercole, Anna Maria Marabini, Gaetano Nicolosi, Piero Pennacino, Sergio Pregliasco, Oreste Scaglioni, Giovanni Scarinci, Francesco Sebastiano, Antonio Tucci  
*redazione:* Clementina Albano, Mirella Pellegri

*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Stazione Sperimentale del Vetro, Murano (VE)  
*sede della redazione:* via Briati, 10 - 30141 Murano (VE) - tel. 041/739422

## Segno Cinema

*direttore responsabile:* Paolo Cherchi Usai  
*comitato di redazione:* Mario Calderale, Flavio De Bernardinis, Marcello Garofalo  
*redattori:* Marcello Walter Bruno, Vincenzo Buccheri, Gianni Canova, Roy Menarini, Orio Menoni, Mario Molinari, Alberto Pezzotta, Alberto Pezzotta, Adelina Preziosi, Roberto Pugliese, Enrico Terrone  
*periodicità:* bimestrale  
*editore:* Cineforum di Vicenza  
*sede della redazione:* via G. Prati, 34 - 36100 Vicenza - tel. 0444/923856 - fax 0444/300947



## SPOGLIO DEI PERIODICI DI LETTERE E FILOSOFIA (2000-2002)

Il precedente spoglio dei periodici di "Lettere e filosofia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 34 e prendeva in considerazione gli anni 1998-2000. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 34. Delle riviste nuove, si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

## Annali di Ca' Foscari

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia  
*direttore resp.:* Giuliano Tamani  
*comitato di redazione:*  
*Serie occidentale:* Eugenio Bernardi, Maria Teresa Biason, Costantino Di Paola, Mario Eusebi, Anco Marzio Mutterle, Lucia Omacini, Eloisa Paganelli, Giannantonio Paladini, Sergio Perosa, Carlos Romero  
*Serie orientale:* Adriana Boscaro, Giovanni Canova, Mariola Offredi, Maurizio Scarpari, Giuliano Tamani, Boghos L. Zekian  
*periodicità:* quadrimestrale  
*editore:* Editoriale Programma, Padova  
*sede della redazione:* Dipartimento di Studi Eurasiatici - Università degli Studi di Venezia - San Polo 2035 - 30125 Venezia - tel. 041/5287687 - 5287220

## XXXVIII, 1-2, 1999

*L'Europa degli Aforisti. III.* Atti della giornata di studio (Venezia, 11 dicembre 1998)  
MARIA TERESA BIASON, *Premessa* • GINO RUOZZI, *I confini varcati: studio storico-analitico di un oggetto in movimento* • MARIA TERESA BIASON, *La maxime o il paradosso ben temperato* • WERNER HELMICH, *La diversificazione delle forme espressive nell'aforisma francese da Joubert a oggi* • FRANCO MARUCCI, *Polvere di diamanti: aforismi per il popolo e florilegi culti* • MARCO CIPOLLONI, *Testo e immagine nelle "Greguerías" di Ramón Gómez de la Serna* • Gerhard Neumann, *Lebens-Zeit. Zur Strukturformel von Goethes "Aphorismus"* • MARIA TERESA BIASON, *Considerazioni finali* • *Abstracts e parole chiave* • *Profilo dei collaboratori dei volumi I, II e III* • *Indice dei nomi dei volumi I, II e III* • *Articoli:* LOREDANA BOLZAN, *L'esistenza mancata: i personaggi di Emmanuel Bove* • EUGENIO

BURGIO, *La "vita di Cristo" nella Fleur des Histoires (1 redazione). Composizione e modelli* • LEANDRO CASINI, *Permanenze nietzschiane nell'opera di Maksim Gor'kij* • VANESSA CASTAGNA, *Don juan à procura de Um Amor Feliz. Reflexões sobre o romance de David Mourão Ferreira* • SILVANA CATTANEO, *Solace in Mankind e Nature* • MARIA TERESA DAL MONTE, *Die Heimkehr: un racconto "...für die Feinen und die Gemeinen" di Heinrich Jungmann, alias Theodor Herzl* • BETTINA FABER, *Dürrenmatt und Kierkegaard oder auf den Spuren einer Dramaturgie jenseits des Tragischen* • MONICA GIACHINO, *I "fatti" e le "belleimmaginazioni": il foscoliano Carrer e la rivoluzione veneziana del '48-'49* • GIUSEPPINA GRESPI, *La Medea castigliana del ms. 3190 della Biblioteca de Catalunya* • EMANUELA JOSSA, *La dialettica di acqua e fuoco nella cultura Maya e in Hombres de maíz* • SERGIO LEONE, *Appunti e spunti per un'antologia della lirica cortese in Russia (Il primo Novecento)* • LUIGI MAGAROTTO, *Zametki ob ital'janskom futurizme i o russkom kubofuturizme (Note sul futurismo italiano e sul cubofuturismo russo)* • CRISTINA OSSATO, *An Intertextual Reading of Ralph Waldo Emerson's "Brahma"* • SEMA POSTACIOGLU BANON, *Weights and Measures: The Question of Perspective in Melville's Benito Cereno and Conrad's The Nigger of the "Narcissus"* • PAOLO PUPPA, *La biblioteca teatrale nella Parabola del Semidio* • STEFANIA SCIARRILLO, *El Tercer Abecedario de Francisco de Osuna: el recogimiento como transformación del alma y ensanchamiento de la conciencia* • FRANCESCA TESSERIN, *"A Land of Shadows and Apparitions": Thought and Reality in Coleridge's Late Poetry* • LAURA TOSI, *Woman's Pictorial Representation and Patriarchal Control in Elizabethan Drama* • SARA VECCHIATO, *A Note on Longtemps-Longue* • ANDREA ZINATO, *"Honestas res est laeta paupertas". Alcune note sulle sententiae senecane de La Celestina primitiva* • PIETRO DI PAOLA, *Farnara Giuseppe. Storia di un anarchico italiano a Londra.*

### XXXVIII, 3, 1999 (serie orientale, 30)

MICHELA ANDREATTA, *Il Commento al Cantico dei cantici di Levi ben Gershom tradotto in latino per Pico della Mirandola* • SAVERIO CAMPANINI, *Le fonti ebraiche del De harmonia mundi di Francesco Zorzi* • GIULIANO TAMANI, *David Jacob Maroni traduttore della Guida dei perplessi di Maimonide* • NILAY ÇORAGAN, *The Wall Paintings of St. Nicholas Church in Demre (Myra). Recent Discoveries* • NELLI XACATRYAN, *Le portrait arménien et l'art du Quattrocento* • ALDO FERRARI, *L'eccentrico illuminismo armeno. Le colonie dell'India nella seconda metà del XVIII secolo* • SILVIA SACCON, *Il Libro degli idoli di Hisam ibn al Kalbi come testimonianza della religiosità*



preislamica • LETIZIA OSTI, *Authors, Subjects and Fame in the Kitab al-Fihrist of Ibn al-Nadim: The Case of al-Tabari and al-Suli* • LEONARDO CAPEZZONE, *Un aspetto della critica imamita alle tradizioni eterodosse: il Kitab al-haft wa'l-azilla e le molteplici redazioni di un Kitab al-azilla* • FABIO CAIANI, *Osservazioni sulla lingua nel racconto Al-'Atb 'alâ al-nazar di Yûsuf Idrîs* • DANIELE GUIZZO, *La parola Xasin nella lessicografia monolingue neopersiana* • GHANSHYAM SHARMA, *A Pragmatic Survey of Hindi Imperatives* • CECILIA COSSIO, *Gaban: da un romanzo a un film* • FEDERICA PASSI, *Il movimento per una nuova letteratura di Taiwan: lo sviluppo del "4 maggio" taiwanese, le influenze e le peculiarità* • VINCENZA D'URSO, *The Public Discourse on Official Women Entertainers in Traditional Korea.*

### XXXIX, 1-2, 2000

ELETTRA BORDINO ZORZI, *La neutralisation du temps dans les Vies imaginaries de Marcel Schwob* • MARTHA L. CANFIELD, *Un siglo de poesía: balance y perspectivas* • PAOLO CHINELLATO, *Il modo congiuntivo tedesco: una proposta d'analisi* • ROBERTA CIMAROSTI, *Prelude and the Shadow of Hamlet* • ANNA DE BIASIO, *Appunti sui primi studi americanistici in Italia: Gustavo Stroffarello e il suo Manuale di letteratura americana (1884)* • GIORGIA DEL VECCHIO, *La poética de César Vallejo: de la impotencia de Dios al milagro del hombre* • DINA FACHIN, *Parole e suoni dai tropici metropolitani (tre poeti Nuyorican)* • GIUSEPPINA GRESPI, *Un dialogo di Luciano di Samosata tradotto in castigliano nel XV secolo* • NATALIJA KARDANOVA, *Puskin negli scritti di Valentino Carrera e Pietro Cossa* • FRANCO MARUCCI, *Prolegomeni a una storiografia futura* • SONIA PASQUAL, *Il sogno in M.A. Bulgakov: un punto di contatto con la dimensione ultraterrena* • DOROTA PAWLAK, *Funzioni sintattiche del pronome to e del pronome dimostrativo ów, owa, owo nella lingua polacca* • MICHELA RUSI, *La fortuna americana di Dante e un mediatore italiano* • MATTEO SANTIPOLO, *A Socio-phonetic Description of*

*Two Varieties of South-Eastern British-English* • ANNA ROSA SCRITTORI, *Venezia nella geografia del romanzo gotico di Anne Radcliffe* • PAOLA TONUSSI, *Orchestrations wagneriane nella Waste Land* • NOVELLA TURRIN, *The Accent of the West Midlands* • DIEGO VIAN, *Nazionalismo e speculazione linguistica nel Romanticismo tedesco* • CHIARA ZANON, *Contra yra e saña: la traduzione castigliana del De ira di L.A. Seneca.*

### XXXIX, 3, 2000 (serie orientale, 31)

ELEONORA CUSSINI, *The Murasu Aramaic Eigraphs: Paleographic Notes* • ANNA LISSA, *Madri nell'ombra: la Madre-terra e le donne nell'opera di Abraham B. Yehoshua* • GIACOMO E. CARRETTO, *Sintesi* • PAOLO SARTORI, *Preistoria e protostoria del popolo armeno secondo Igor M. D'jakonov* • FRANCESCA SCARPA, *Per la storia degli studi turchi e armeni a Venezia: il sacerdote armeno Giovanni Agop* • ELENA BIAGI, *Il manoscritto della Yusufaga Kütiüphanesi di Konya: lettura critica di due odi minori dal Diwan di 'Umar Ibn al-Farid* • STEFANIA DODONI, *Qasr al-Muwaqqar: una contestualizzazione storica* • MARCO SALATI, *Una fonte poco nota per lo studio dello sciismo d'Iran del secolo XVIII: il Tatmim Amal al-amil di Abd al-Nabi al-Qazwini* • DANIELA MENEGHINI, *Potential of the Vocabulary and Actuality of the Text: Computer Assisted Procedures in the Study of the Anagram in Classical Persian Verse* • GABRIELLE VAN DEN BERG, *Musammât or musajja? The Description of a Specific Form of Internal Rhyme in Persian Prosody* • ALBERTO PELISSERO, *L'interpretazione vinobiana di un passo cruciale della Bhagavadgita* • STEFANO BEGGIORA, *Riti funebri e concezione dell'aldilà nello sciamanismo dei Lajia Saora dell'Orissa* • CECILIA COSSIO, *La rani di Jhansi. Letteratura e cinema nella storia indiana* • ALDO MIGNUCCI, *Tibetan Black Thangs-kas: New Evidence on the Origins of a Painting Tradition* • MATTEO COMPARETI, *Iranian Divinities in the Decoration of Some Dulan and Astana Silks* • NICOLETTA CELLI, *Notes on Buddhist Iconography: Two Episodes*





in the Life of the Buddha in Medieval Chinese Sculpture • SABRINA RASTELLI, *Qinliangsi Kilns: Imperial or Popular* • FEDERICA PASSI, *La letteratura taiwanese: un tentativo di definizione oltre il regionalismo*.

#### XL, 1-2, 2001

EMANUELA BONACORSI, *Per un'interpretazione di Zizn' nasekomych di Viktor Pelevin. Metamorfosi sociale e crisi d'identità nella nuova Russia* • ROSANNA BONICELLI, *Socialist Voices in Caryl Churchill: Objections to "Bourgeois Feminism"* • MAGDA CAMPANINI CATANI, *L'autorappresentazione della scrittura nelle Treize lettres amoureuses d'une dame à un cavalier di Boursault* • PAOLO CAPONI, *The Damnation of the Critic. Faustus' Demoniality and Greg's Intentionality* • ANNALISA COSENTINO, *Nuovi contributi alla storiografia letteraria ceca* • GIUSEPPINA GRESPI, *Traduzioni castigliane di opere latine ed italiane contenute in manoscritti dei secoli XIV-XV conservate nella Biblioteca Universitaria di Salamanca* • PIA MASIERO MARCOLIN, *The Threefold Destiny, Hawthorne's 'Misty Romance': an Analysis in (Generic) Perspective* • MARCO RISPOLI, *Alle origini di una crisi: Hofmannsthal e il diario di Henri-Frédéric Amiel* • FEDERICA SIMONE, *La sensibilità giapponese nell'immaginario poetico di Michael Donaghy* • MICHELA VANON ALLIATA, *Sangue e rovina: la Roma perturbante di Hawthorne nel Fauno di marmo*.

#### XL, 3, 2001 (serie orientale, 32)

PIERO CAPELLI, *Sull'idea di 'confine' nella Bibbia ebraica* • MAURO ZONTA, *La tradizione giudeo-araba ed ebraica del De intellectu di Alessandro di Afrodisia e il testo originale del Commento di Averroè* • CHIARA CASSELER, *La figura di Abu Madyan al-Ghawth* • NOVELLA CANTOBELLI, *Alle origini dell'Armjanskaja s.s.r.: la Russia nella storia armena (1917-1920)* • RICCARDO ZIPOLI, *The Syntagmatic Cohesion Between 'wind' and 'hair' in Hafiz' ghazals* • STEFANO PELLÒ, *La terminazione -at nella teoria della qafiyā di Shams-i Qays* • GHANSHYAM SHARMA, *Negative Modality in*

*Hindi* • CECILIA COSSIO, *Cinema hindi e storia. Orizzonti della ricerca* • CLAUDIA RAMASSO, *Tipologia e iconografia dei Mukuta di Rudra-Siva* • STEFANO BEGGIORA, *Sacrificio umano e sacrificio del bufalo di Orissa* • FABRIZIO FERRARI, *L'influsso di Jayadeva sulla letteratura bengali dalle origini al XVIII secolo* • TATIANA AGLIANI, *La natura e la funzione della genealogia spirituale nel Buddhismo Chan. Trasmissione del Dharma e morte del maestro nel Jingde Chuandeng Lu* • ELISABETTA SCANTAMBURLO, *Is Buddha's Nature Left or Right? A Comparison of two Daruma Paintings by Nantenbo from the Gitter-Yelen Collection of New Orleans* • CHEN HONGMIN, *Chiang Kai-shek and Hitler: An Exchange of Correspondence*.

#### Anterem

##### Rivista di ricerca letteraria

direttore: Flavio Ermini  
redattori: Paolo Badini, Giacomo Bergamini, Giorgio Bonacini, Brandolino Brandolini d'Adda, Davide Campi, Mara Cini, Marco Furia, Vito Giuliana, Marica Larocchi, Madison Morrison, Rosa Pierno, Ranieri Teti, Sirio Tommasoli, Ida Travi  
periodicità: semestrale  
editore: Edizioni Anterem, Verona  
sede della redazione: via San Giovanni in Valle, 2 - 37121 Verona

#### a. xxxv, n. 60, I semestre 2000

JEAN-LUC NANCY, *Ex Nihilo* (trad. di Federico Nicolao) • ANDREA ZANZOTTO, *Dieci sotto zero e rosa* • ALDO GIORGIO GARGANI, *La nascita attraverso la scrittura* • YVES BONNEFOY, *Ancora cieco* (trad. di Cosimo Ortesta) • JEAN-LUC NANCY, *Fare i conti con la poesia* (trad. di Alberto Folin) • BIRGITTA TROTZIG, *Da: Confini della parola* (trad. di Daniela Marcheschi) • FLAVIO ERMINI, *Da: Poema n. 10. Tra pensiero* • VITANIELLO BONITO, *Il segretario* • BRANDOLINO BRANDOLINI D'ADDA, *Poesia* • GARIO ZAPPI, *Nosthos - Alieniloquium* • MADISON MORRISON, *Tutto* (trad. di Peter Eustace) • BRIAN LYNCH, *Poesie* (trad. di Roberto Bertoni) • UGO SEMELL, *Da: Per filo e per segno* • DAVIDE CAMPI, *Rarefazioni* • ALFRED KOLLERITSCH, *Vi sono giorni in cui le cose* (trad. di Massimo Bonifazio) • FRANCESCO MAROTTA, *Fossili di volo* • LUIS GARCÍA MONTERO, *Prose poetiche* (trad. di Alessandro Ghignoli) • VERA LÚCIA DE OLIVEIRA, *Poesie* • DANIELE GORRET, *Direzioni* • CLAUDE OLLIER, *Risorgiva* (trad. di Cosimo Ortesta) • JEAN-LUC NANCY, *Ex Nihilo* (originale) • SIRIO TOMMASOLI, *Scritture fotografiche* • Autori

di "Nomothetes" • Premio Nazionale di Poesia Lorenzo Montano. Esito della quattordicesima edizione.

#### a. xxv, n. 61, II semestre 2000

UMBERTO GALIMBERTI, *Poros e Penia* • YVES BONNEFOY, *Prose* (trad. di Daniele Gorret) • CESARE MAZZONIS, *Paraleipomena di Don Giovanni* • CLEMENS-CARL HÄRLE, *Incontro di corpi* • ALDO GIORGIO GARGANI, *L'orizzonte del vuoto* • VERA LÚCIA DE OLIVEIRA, *O indizível / L'indicibile* • JOSÉ ÁNGEL VALENTE, *Poesie* (trad. di Alessandro Ghignoli) • ALAIN SUIED, *Siamo al mondo?* (trad. di Fabio Scotto) • ALEXANDER GARCÍA DÜTTMANN, *Linea della vita e autoritratto* (trad. di Silvia Bortoli) • PIERRE MICHON, *Si riprende la Vulgata* (trad. di Fabio Scotto e Maria Rosa Gagliano) • TIZIANO SALARI, *Il grande nulla di Campana* • BIANCA MARIA D'IPPOLITO, *Amore e lontananza* • VITO GIULIANA, *Rosso colore di rosa carnale* • BRUNO MORONCINI, *Se la parola di colui che parla* • ANTONIO CURCETTI, *Dicotomia d'amore* • GIORGIO TABORELLI, *L'impero delle donne* • ROSA PIERNO, *Da: Forma Sonata* • IAIN CHAMBERS, *La musica... la memoria... l'erotico* • MARCO FURIA, *Poesia* • MARIA PIZZUTO, *Poesie* • SERGIO DAGRADI, *La fluidità e il politico* • MASSIMO SANNELLI, *Poesia* • PIERRE ALFIERI, *Come se niente fosse* (trad. di Daniele Gorret) • GIULIA NAPOLEONE, *Disegni* • *Gli autori di "Poros e Penia"* • Premio Nazionale di Poesia Lorenzo Montano. Bando della quindicesima edizione.

#### a. xxvi, n. 62, I semestre 2001

GRADOS. ROGER LAPORTE, *La légende du gueur* • BIRGITTA TROTZIG, *Scritture* (trad. di Daniela Marcheschi) • JACQUES DERRIDA, *A traverso* (trad. di Federico Nicolao) • SARAH KIRSCH, *Poesie* (trad. di Riccardo Morello) • JEAN-LUC NANCY, *Lingua apocrifa* (trad. di Federico Nicolao) • GIANNI VATTIMO, *Piccolo decalogo del pensiero debole* • JEAN-CHRISTOPHE BAILLY, *Ombra - Rima - Eco* (trad. di Adriano Marchetti) • PER AAGE BRANDT, *Poesie* (trad. di Eva Kampmann) • EDOARDO





SANGUINETI, *Laborintus* • CESARE GREPPI, *Bruccio di lingua leopardiana* • MILO DE ANGELIS, *Vedremo domenica* • PAOLO BADINI, *Kpulsione* • ALLI CARACCILO, *Autotanatografia* • VITANIELLO BONITO, *Poesie* • GIACOMO BERGAMINI, *La pellicola mentale* • LUCIO SAVIANI, *La verità spettrale* • FABIO SCOTTO, *Musée National d'Art Moderne* • MARA CINI, *Poesie* • LUIGI BALLERINI - BRUNO DE ROSA, *Poesia in forma di bilancio* • PHILIPPE BECK, *Scritture* (trad. di Marica Larocchi) • ROBERTO COGO, *Arte - Demoni - Legami* • ALBERTO CASADEI, *Le figure inquietanti* • ANGELO FIOCCHI, *Poesie* • CARLA LOCATELLI, *I ritmi del senso e del significato* • JOÉ MÁRMOL, *Scritture* (trad. di Angelo Ghignoli) • ROGER LAPORTE, *La leggenda della vedetta* (trad. di Federico Nicolao) • LEONARDO ROSA, *Disegni* • *Gli autori di "Grados"* • *Premio nazionale di poesia Lorenzo Montano. Esito della quindicesima edizione.*

#### a. XXXVII, n. 63, II semestre 2001

LUIGI NONO, *A Pierre. Dell'azzurro silenzio, inquietum* • *Editoriale* • Philippe Lavoue-Labarthe, *Phrase XII* (trad. di Federico Nicolao) • CLAUDE OLLIER, *Préhistoire* (trad. di Giulia Kado e Davide Tarizzo) • CLEMENS-CARL HARLE, *Evento e ripetizione* • JACQUELINE RISSET, *Sphère* • MARICA LAROCCHI, *L'oro e il cobalto* • BRUNO MADERNA, *Quadrivium* • OSVALDO COLUCCINO, *Poesie* • NICOLA SANI, *Il pensiero sonoro della parola. Attraverso lo spazio e il tempo* • MAURICHE ROCHE, *Da Opéra bouffe* (trad. di Raffaella di Ambra) • EDGARD VARÈSE, *Ionisation* • NANNI BALESTRINI, *Sfinimondi I* • GABRIELE MANCA, *Vortici linguistici* • CAMILLO PENNATI, *Poesie* • ADRIANO ACCATTINO, *Musiche* • GIOVANNI GUANTI, *Chiasmo* • GIULIANO GRAMIGNA, *Effe come finestra* • LUCIANO BERIO, *Sequenza III* • FAUSTO RAZZI, *"Il sole, in quel momento"* • FRANCO DONATONI, *Babai* • EDOARDO SANGUINETI, *Poesia* • FRANCO OPPO, *Musica e parola* • SYLVANO BUSSOTTI, *Fiore del mio deserto* • DARIO MAGGI, *La musica pensa la parola* • *Premio di poesia Lorenzo Montano. Bando della sedicesima edizione.*

#### a. XXXVII, n. 64, I semestre 2002

ALDO GIORGIO GARGANI, *La scrittura dell'impossibile* • PAUL WÜHR, *Da Venus im Pudel* (trad. e nota di Riccarda Novello) • BRIGITTE OLESCHINSKI, *Poesie* (trad. di Irmela Heimbächer Evangelisti) • INGE MÜLLER, *Da Wenn ich schon sterben muss* (trad. e nota di Federica Venier) • IDA TRAVI, *Poesie* • VITO GIULIANA, *Poesie* • DAVIDE TARIZZO, *"La scrittura per finta"* • JOSÉ LEZAMA LIMA, *Un puente, un gran puente* (trad. e nota di Nicola Licciardello) • ANA MARÍA NAVALES, *Poesie* (trad. di Alessandro Ghignoli) • JOSÉ ANTONIO MUÑOZ ROJAS, *Da Objetos perdidos* (trad. di Giovanna Caprara) • DONIZETE GALVÃO, *Poesie* (trad.

di Vera Lúcia de Oliveira) • RAFFAELE PERROTTA, *Lo stile è l'uomo* • FRANCO RICCIO, *Slittamenti delle parole e fuga di immagini* • GIORGIO BONACINI, *Da Stelle inseguite* • FLAVIO ERMINI, *Poesie* • MAURO CASELLI, *Poesie in differenza* • GIACOMO BERGAMINI, *Concetti d'altrove* • BRANDOLINO BRANDOLINI D'ADDA, *Da Status quo* • MASSIMO BACIGALUPO, *La condizione di sapere* • GIOVANNI TUZET, *Il dérèglement* • GRETA FRAU, *Trance di compagnia* • *Premio di poesia Lorenzo Montano. Esito della sedicesima edizione.*

### Archivio di filosofia

direttore: Marco M. Olivetti  
periodicità: quadrimestrale  
editore: Cedam, Padova  
sede della redazione: c/o Marco M. Olivetti - via Zara, 13 - 00198 Roma

#### a. LXVIII, n. 1-2-3, 2000

Heideggeriana  
STEFANO BANCALARI, *L'altro e l'esserci. Il problema del Mitsein nel pensiero di Heidegger* • MAURO VESPA, *Heidegger e il colloquio di Muggenbrunn* • MARTIN HEIDEGGER, *Colloquio sulla dialettica* • ALBERTO IACOVACCI, *Rassegna jacobiana* • GIOVANNI COGLIANDRO, *Sulla prima e seconda introduzione alla Wissenschaftslehre di Fichte (1997)* • PAOLO VINCIERI, *Il trascendentale e l'ulteriorità. Su alcuni aspetti del pensiero di Armando Rigobello* • GIACOMO CARLO DI GAETANO, *L'epistemologia "riformata" di Alvin Plantinga.*

#### a. LXIX, n. 1-2-3, 2001

*Intersoggettività e teologia filosofica*  
MARCO M. OLIVETTI, *Avant-propos* • MARCO M. OLIVETTI, *Intersubjektivität und philosophische Gotteslehre* • PAUL RICOEUR, *L'attribution de la mémoire à soi-même, aux proches et aux autres: un schème pour la théologie philosophique?* • BERNARD CASPER, *Die Zeitigung des Miteinander-Dasein und das Licht der Erlösung* • JOSEF SIMON, *Intersubjektivität. Ein philosophisch problematischer Begriff* • FRANCIS JACQUES, *Avec. Intersubjectivité ou réciprocité interpersonnelle? Implications d'un changement de paradigme* • GABRIEL VAHANIAN, *À l'image d'un Dieu sans image* • MEROLD WESTFHAL, *The trauma of Transcendence as Heteronomous Intersubjectivity* • INGOL U. DALFERTH, *Ich/Du/Er/Sie/Es/Wir/Ihr/Sie. Vom Denken Gottes diesseits von Subjektivität und Intersubjektivität* • WALTER JAESCHKE, *Die Geburt Gottes aus dem reinen Wissen. Zur Inversion der Relation von Gottesgedanke und Intersubjektivität* • THEODORUS DE BOER, *Aner-*

*kennung und Berufung* • VINCENT BRÜMMER, *The Inter-subjectivity of Criteria in Theology* • PETER KEMP, *L'amour "pour l'éternité"* • MICHEL HENRY, *L'expérience d'autrui: phénoménologie et théologie* • ROLF KÜHN, *Kopathische Phänomenologie, ihr Ort zwischen Metaphysik, Mystik und Religion* • ALDO MASSULLO, *Quale categoria "teologica" per pensare il nesso intersoggettivo: la necessità o la grazia?* • KLAUS HELD, *Ethos und christliche Gotteserfahrung* • ANGELA ALES BELLO, *Teologia filosofica e hyletica fenomenologica; intersoggettività e impersonalità* • NATALIE DEPRAZ, *Y a-t-il des limites à l'expérience empathique? Pour une phénoménologie de la Communion* • DEWT Z. PHILLIPS, *Intersubjectivity, Religion and Philosophical Method* • ADRIAAN T. PEPPERZAK, *Provocation: Can God Speak Within the Limits of Philosophy? Should Philosophers Speak to God?* • HANSJÜRGEN VERWEYEN, *Zur wechselseitigen Abhängigkeit zwischen dem Erkennen Gottes und dem des anderen Menschen* • HENDRYK JOHAN ADRIAANSE, *Spuren des ganz Anderen im Miteinander* • JOHN MILBANK, *The Soul of Reciprocity* • JEAN-LOUIS VIEILLARD-BARON, *Intersubjectivité et herméneutique* • UGO PERONE, *L'intersoggettività del raccontare* • MAURICE BOUTIN, *Énigme du dire* • MAURITS VAN OVERBEKE, *De la parole réflexive à la "parole réciproque"* • DOMENICO JERVOLINO, *Paradigma della traduzione, intersoggettività, teologia filosofica* • MIKLOS VETO, *L'enfant, paradigme métaphysique* • MARIE-ANNE LESCOURRET, *"Tu" est un autre entre Buber et Levinas* • LOUIS OVIEDO, *Intersoggettività, organizzazione e chiesa* • PAUL GILBERT, *Finitude et infini* • JANET MARTIN SOSKICE, *Friendship. Cicero, Buber and Bakhtin on the self as more than one* • BOUDEWIJN DEHANDSCHUTTER, *"I and the Father are one": Johannine Exegesis and Intersubjectivity* • EMMANUEL FALQUE, *Origène: intersubjectivité et communion des saints* • JOSEPH S. O'LEARY, *Enjoyng One Another in God. In defense of Augustine's Eudaemonism* • IRENE KAJON, *"Due uomini in uno": Dio e intersoggettività in Moses Mendelssohn* • EMILIO BRITO, *L'interpersonalité et Dieu selon J.G. Fichte* • STEFANO SEMPLICI, *La comunità e il Dio dei filosofi. Schematismo o rivelazione?* • CLAUDIA MELICA, *Il concetto di amore in Hegel* • PETER KOSLOWSKI, *Personalität statt Subjektivität. theorie der absoluten und der endlichen Personalität bei Franz von Baader* • LUIS MIGUEL ARROYO ARRAYÁS, *Homo incurvatus in sé. Die Intersubjectivität in der Kritik der Religion von L. Feuerbach und im dialogischen Denken* • PAUL MÉNDES-FLOHR, *The Aporiae of Dialogue. Reflections on Martin Buber's Non-Noetic Conception of Faith* • ANDRES TORRES QUEIRUGA, *Dieu come "personne" d'après la dialectique notion-*

concept chez Amor Ruibal • STEFANO BANCALARI, *Dalla "disputa fenomenologica" alla "con colpa". La questione dell'intersoggettività in Vom Ewigen im Menschen di Max Scheler* • PIETRO DE VITTIS, *Pensiero ed etica originaria* • BEN VEDDER, *Dialogisches Entsprechen, Heidegger und Gadamer* • RUDOLF BERNET, *La totalité détotalisée et l'infini. Sartre et Levinas sur la rencontre avec l'autre* • ANGEL E. GARRIDO-MATURANO, *Die unendliche Frucht. Fruchtbarkeit und Diakronie in der Philosophie von E. Levinas* • JOACHIM COMES, *Das Problem des Andren bei Levinas. Ethik oder Religionsphilosophie als erste Philosophie?*

**Con-tratto  
rivista di filosofia tomista  
e di filosofia contemporanea**

*direzione:* Emmanuele Morandi, Riccardo Panattoni

*comitato di redazione:* Giovanni Catellani, Diana Mancini, Enrica Manfredotti, Rita Messori, Marco Prati, Claudio Testi

*periodicità:* annuale

*editore:* il Poligrafo, Padova

*sede della redazione:* via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel. 049/776986

L'ultimo fascicolo uscito è il n. VII, 1998 [ma 2000], di cui si è dato l'ospoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 34.

**I castelli di Yale  
Quaderni di filosofia**

*direttore resp.:* Giancarlo Carabelli

*redazione:* Marco Bertozzi, Sandro Cardinali, Paolo Pullega, Silvana Vecchio, Paola Zanardi  
*sede della redazione:* Dipartimento di Scienze Umane - Facoltà di Lettere e Filosofia - Via Savonarola 28 - 44100 Ferrara - tel. 0532/293518 - 293520 fax 0532/202689

*editore:* Il Poligrafo casa editrice srl - via Turazza 19 - 35128 Padova (dal n. 5)

**a. i, n. 1, 1996**

*Isaac Newton e il trattato sull'Apocalisse.* GIULIO GIORELLO, *Introduzione* • MAURIZIO MAMIANI, *Newton e l'Apocalisse* • Mario Miegge, *Newton e l'inveterato errore delle quattro monarchie* • I saggi: MARCO BERTOZZI, *Il fatale ritmo della storia. La teoria delle grandi congiunzioni astrali tra xv e xvi secolo* • PAOLO PULLEGA, *Sull'alienazione come forma del moderno. Note cartesiane* • PAOLA

ZANARDI, *Hume e Trenchard* • SIMONETTA SCANDELLARI, *Valentin De Foronda. La difesa delle libertà individuali nelle Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política y sobre las leyes criminales (1789-1794)* • La riscoperta: HALFORD JOHN MAKINDER, *Il perno geografico della storia* • MASSIMO ROCCATI, *La terra e il suo cuore. Halford Mackinder e la teoria dell'Heartland* • L'inedito: GIACOMO CASANOVA, *Lettera a Caterina di Russia* • PAOLO PULLEGA, *Nota all'istanza di Casanova.*

**a. ii, n. 2, 1997**

*La melanconia.* STEFANO BENASSI, *Marsilio Ficino e il potere dell'immaginazione* • MARCO BERTOZZI, *Mensula Jovis. Considerazioni sulle fonti filosofiche della Melanconia I di Albrecht Durer* • PAOLA ZANARDI, *Il terzo conte di Shaftesbury: dalla melanconia all'entusiasmo* • FRANCESCA MELLONE, *Il vetro opalino. L'iconografia melanconica nei romanzi dannunziani del Superuomo* • I saggi: FULVIO PAPI, *Il coraggio* • FRANCESCA CALABI, *Lingua di Dio, lingua degli uomini. Filone*



*alessandrino e la traduzione della Bibbia* • VITTORIA PERRONE COMPAGNI, *Riforma della magia e riforma della cultura in Agrippa* • THOMAS BERNIS, *L'originarietà du questionnement sur la loi a la renaissance* • LUCIANO COATTI, *Rousseau: le relazioni di dipendenza nella formazione del legame sociale* • SIMONETTA SCANDELLARI, *Il riformismo illuminista nella Spagna di Carlo III: il conte di Campomanes* • PAOLO PULLEGA, *Sull'arte che non c'è. A proposito dell'afasia del linguaggio artistico* • La riscoperta: DAVID HUME, *Frammento sul male* • LUIGI TURCO, *La virilità perduta del trattato di Hume* • CLAUDIA PANDOLFI (a cura di), *Civiltà antiche e selvaggi moderni. Due dissertazioni di Christian Gottlob Heyne.*

**a. iii, n. 3, 1998**

*Giuseppe Compagnoni (1754 - 1833) tra impegno politico e attività letteraria.* ITALO MEREU, *Giuseppe Compagnoni: giacobino e "anticlericale" del "primo Risorgimento"* •

ANDREA BATTISTINI, *Giuseppe Compagnoni e l'uomo nuovo* • I saggi: Vittoria Perrone Compagni, *Il cardinale e i Caldei: Paolo Cortesi lettore di Giovanni Pico* • ORNELLA POMPEO FARACOV, *Encomio dell'astrologia* • ANDREA SUGGI, *Cronologia e storia universale nella Methodus di Jean Bodin* • PAOLA ZANARDI, *Shaftesbury e des Maizeaux: la storia di una traduzione mancata* • MASSIMO PULPITO, *Temps / Durèe. Teoria del divenire e concezione del tempo unico nel pensiero di Henri Bergson* • PAOLO PULLEGA, *L'expressionism introspectif de Leon Spilliaert* • L'inedito: Filippo da Ferrara *Liber de introductione loquendi* • SILVANA VECCHIO, *Il liber de introductione loquendi di Filippo da Ferrara* • FILIPPO DA FERRARA, *Liber de introductione loquendi Introduzione all'uso della parola.*

**a. iv, n. 4, 1999**

*John Toland torna a Dublino.* Tavola rotonda dedicata a John Toland (1670-1722) al X Convegno internazionale sull'illuminismo, Dublino 1999 • PIERRE LURBE, *Introduzione* • MANLIO IOFRIDA, *Fifty years of studies on Toland in Italy* • CHIARA GIUNTINI, *The classical roots of Toland's thought* • KENNETH CRAVEN, *Toland's symbolic visibility in Dublin* • STUART BROWN, *Two papers by John Toland: His "Remarques critiques sur le systeme de M. Leibnitz..." and the last of his Letters to Serena* • ALAN HARRISON, *Notes on the correspondence of John Toland* • PHILIP MCGUINNESS, *The relevance of John Toland to United Kingdom and Northern Ireland politics today* • L'inedito: Gaspard Monge e la spedizione in Egitto. SANDRO CARDINALI - LUIGI PEPE, *Gaspard Monge e la spedizione in Egitto* • GASPARD MONGE, *Sei lettere dall'Egitto (1798-1799).*

**a. v, n. 5, 2001/2002**

*La politica: punto e a capo.* AUGUSTO ILLUMINATI, *Socialismo e barbarie* • MARIO MIEGGE, *Conversazioni sui sistemi minimi (o forse del tutto inesistenti)* • I saggi: LAURETTA SEMINARA, *Aristotele: omonimia e sinonimia* • ANNA RODOLFI, *"Il velo di Atena". La critica di Alberto Magno a David di Dinant* • GIANCARLO CARABELLI, *Oracoli pagani nel Rinascimento: la riscoperta di Trofonio* • IDA CAPPIELLO, *Anthony Collins; l'elogio del libero pensare* • EMILIO MAZZA, *Il filosofo sul precipizio: "the vulgar, the wise and the sceptic"* • PAOLO BERNARDINI, *Ebrei e tolleranza in Germania attorno al 1800* • TOMMASO LA ROCCA, *La religione come "affare privato": Max Adler e Otto Bauer* • L'inedito. MARCO BRESADOLA (a cura di), *Giuseppe Antonio Testa. Lettere da Parigi (1784-1785)* • MARCO BRESADOLA, *"Oh, che Parigi. Lettere di viaggio di un medico ferrarese del Settecento"* • GIUSEPPE ANTONIO TESTA, *Lettere da Parigi (1784-1785).*



### Filologia veneta

#### Lingua, letteratura, tradizioni

*direttore:* Gianfranco Folena †  
*comitato di redazione:* Antonio Daniele, Ivano Paccagnella  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Esedra, Padova  
*sede della redazione:* c/o Esedra - via Palestro, 8 - 35138 Padova - tel. e fax 049/8725445

L'ultimo fascicolo uscito è il n. V, 1999, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 34.

### Italia medioevale e umanistica

*direttore resp.:* Giovanni Berti  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Antenore, Roma - Padova  
*sede della redazione:* c/o Antenore - Via Valadier, 52 - 00193 Roma

#### n. XL, 1997-1999

Il numero è in preparazione; si tratterà di un numero di indici.

#### n. XLI, 2000

† C. DIONISOTTI, *Discorso di un vecchio amico per Giuseppe Billanovich* • G. POZZI, *Lo stile di San Francesco* • G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia. Indagini per un repertorio* • M. P. BILLANOVICH, *Il sarcofago di Costanza d'Este e di Guido da Lozzo (e di S. Antonio?)*. Padova: *Basilica del Santo* • M.P. BILLANOVICH - E. NECCHI - F.G.B. TROLESE, *Il complesso di S. Giustina a Padova. Tradizioni agiografiche*. II: M.P. BILLANOVICH, *Un'antica tradizione sul luogo della morte di S. Luca: Beozia o Bitinia?* • F. CARBONI, *Poesie liriche del XIV e XV secolo nella Toscana* • F. GUALDONI, *Dal "De supplicationibus maiis" al "De religionibus et caerimoniis" vicende di un testo inedito di Angelo Decembrio* • U. MOTTA, *L'Ambr. S77 sup e l'inventario dei libri di Antonio Querenghi: antichi e moderni nell'erudizione di fine Cinquecento*.

#### n. XLII, 2001

M. PETOLETTI, *Contributo all'epigrafia lombarda del IX secolo: le iscrizioni dei SS. Primi e Feliciano a Leggiuno* • S. GAVINELLI, *Manoscritti di età carolingia a Intra sul Lago Maggiore* • M.P. BILLANOVICH - E. NECCHI - F.G.B. TROLESE, *Il complesso di S. Giustina a Padova. Tradizioni agiografiche*. II: F.G.B. TROLESE, *Un lezionario trecentesco del monastero di Santa Giustina a Padova*. III: E. NECCHI, *Reliquie orientali e culto di martiri a S. Giustina di*



Padova • T. PESENTI, *The Libri Galieni in Italian Universities in the fourteenth century* • A. CANOVA, *Gian Marco Cavalli incisore per Andrea Mantegna e altre notizie sull'oreficeria la tipografia a Mantova nel XV secolo* • P. PELLEGRINI, *Xeip xeira niptei. Per gli incunaboli di Giovanni Calurnio, umanista editore* • A. BETTINELLI, *Le postille di Bernardo e di Torquato Tasso al commento di Francesco Robortello alla Poetica di Aristotele* • I. MAZZONI, *Per il testo dell'epitafio dantesco Inclita fama*.

### Lettere italiane

*direttori:* Vittore Branca, Carlo Ossola  
*direzione:* Giorgio Bárberi Squarotti, Vittore Branca, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio, Cesare Galimberti, Carlo Ossola, Giorgio Pullini  
*redattore capo:* Gilberto Pizzamiglio  
*redazione:* Atilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Nella Giannetto, Claudio Griggio, Francesco Spera  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Olschki, Firenze  
*sede della redazione:* c/o Istituto di Letteratura Italiana - Università degli Studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

#### a. LII, n. 1, gennaio-marzo 2000

C. DELCORNIO, *Il 'parlato' dei predicatori. Osservazioni sulla sintassi di Giordano da Pisa* • L. GODART, *Scevola Mariotti e gli studi classici* • R. NORBERTO, *Per l'edizione dell'Itinerario in Spagna di Andrea Novagero* • B. ANGLANI, *Ortes, Algarotti e il Congresso di Citera* • G. FORNI, *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-1999)*. Dal *Bembo al Casa*.

#### a. LII, n. 2, aprile-giugno 2000

B. STOCK, *Lectio divina e lectio spiritualis; la scrittura come pratica contemplativa nel Medioevo* • A. BETTINZOLI, *La coscienza spietata: Rebora, Tolstoj e i Canti anonimi* • M. BOCCIGNONE, *Un albero piantato nel cuore (Iacopone e Petrarca)* • B. FIGLIUOLO, *Tre*

*lettere inedite di Feo Belcari e Ottone Niccolini* • M. TEDESCHI TURCO, *"In questo stato son, donna, per voi". Note sul Petrarca di Franz Liszt* • A. VENCATO, *Rassegna di studi sul libretto d'opera*.

#### a. LII, n. 3, luglio-settembre 2000

G. TULONE, *Gli "invidiosi veri" nella Commedia e nelle fonti dantesche* • G. DELCORNIO BRANCA, *L'inchiesta autunnale di Orlando* • A. MANETTI, *La vita e il rovescio: dal partigiano Johnny al prigioniero Fenoglio* • S. SERVENTI, *Una lauda di Santa Caterina da Bologna in onore di San Bernardino* • E. CODA, *La cultura media ottocentesca nella Fosca di Igino Ugo Tarchetti* • S. CONTARINI, *Rassegna alfieriana: le tragedie (1988-1999)*.

#### a. LII, n. 4, ottobre-dicembre 2000

E. CURTI, *Dantismi e memoria della Commedia nelle Stanze del Poliziano* • A. DI BENEDETTO, *Alfieri e il francese: caricature e parodie tra vecchie e nuove motivazioni* • G.L. BECCARIA, *Avanguardia e tradizione nella poesia d'oggi: Andrea Zanzotto* • S. BADANO, *Echi biblici e religiosi nella Lulliate di Ranieri Calzabigi* • B. PORCELLI, *Una lettura di Riviere e anche di In Limine (Ossi di Seppia)* • E. ARDISSINO, *Rassegna degli studi per il quarto centenario tassiano*.

#### a. LIII, n. 1, gennaio-marzo 2001

Y. BONNEFOY, *Le Degré zéro de l'écriture et la question de la poésie* • C. OSSOLA, *Roland Barthes au Collège e France: leçons de la "Leçon"* • A. DI BENEDETTO, *Lo sguardo di Armida (Un'icona della "Gerusalemme Liberata")* • G. BAFFETTI, *Fra distanza e passione. Una poetica dell'occhio 'patetico'* • Notizie di manoscritti: D. MAESTRI, *Un manoscritto con probabili inediti del Firenzuola* • E. FENZI, *"Il sogno dell'umanesimo"* • M.A. RIGNONI, *Michel Orcel e l'individualità italiana* • M. BOSKOVITS, *Bernard Degenhart. In memoriam* • A. ROMANO, *Rassegna montiana (1980-2000)*.

#### a. LIII, n. 2, aprile-giugno 2001

L. BALLERINI, *"Colui che vede Amore": per un prelievo di poetica da Guido Cavalcanti* • M. MAGGI, *La biblioteca del Tesoro. L'in-*





ventario del 1675, con un saggio di identificazione e un inedito • M.A. RIGONI, *Leopardi, Schelling, Madame de Staël e la scienza romantica della natura* • Notizie di manoscritti: G. ALLAIRE, *Un nuovo frammento del Tristano in prosa (Bibl. Naz. Firenze, ms. Nuovi Acquisti 1329, maculatura 44)* • G. FREZZA, *Sul concetto di 'lirica' nelle teorie aristoteliche e platoniche del Cinquecento* • M. MARCHESINI, *Lo stile come modo di conoscere: Gianfranco Contini fra Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda* • M. BOSKOVITS, *Barnard Degenhart. In memoriam* • A. Romano, *Rassegna montiana (1980-2000)*.

#### a. LIII, n. 3, luglio-settembre 2001

C. OSSOLA, *"Homo inchoatus, homo perfectus": figure dell'abbozzo in età barocca* • E. RAIMONDI, *Un colloquio europeo. Newman e Manzoni* • F. LIVI, *Ungaretti: autobiografia e memoria letteraria. "Giorno per giorno" e "La lampe de terre" di Henri Thuille* • Notizie di manoscritti: D. DELCORNO BRANCA, *Lettere di direzione spirituale di un discepolo del Traversari: Agostino di Portico di Romagna* • C. DEL POPOLO, *Una tessera iacoponica in Passavanti* • T. MATARRESE, *L'Inamoramento de Orlando: osservazioni sul testo e sulla lingua* • R. DAMIANI, *Noventa e Montale tra reciproci malintesi* • G. FORNI, *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-2000). II. Dal Tansillo al Tasso*.

#### a. LIII, n. 4, ottobre-dicembre 2001

F. FINOTTI, *Il poema ermeneutico (Inferno I-II)* • V. GIANNETTI, *Il Sermone sulla mitologia di Vincenzo Monti* • G. JORI, *Pier Paolo Pasolini: La ricerca di una casa* • S. PARMEGIANI, *Di un dono a Thomas Grenville e di un inedito foscoliano* • F. FINOTTI, *La Fondazione Cini e la letteratura* • I. CECCON, *Parabola della critica reboriana. rassegna di studi*.

#### a. LIV, n. 1, gennaio-marzo 2002

S. GENTILI, *Due definizioni di 'cuore' nel Convivio di Dante: "secreto dentro", "parte dell'anima e del corpo" (II, 6, 2)* • A. GODARD, *La construction dialogique de la révélation:*

*Caterina da Siena, Il Cusano, Ficino, Bruno* • G. PULLINI, *Tasso nel teatro romantico italiano* • G. DEL POPOLO, *Un sintagma recuperato* • F. FAVARO, *Politica e varianti in due poemetti di Vincenzo Monti: la Musogonia e la Feroniade* • S. CONTARINI, *Rassegna alfieriana: il Misogallo, le satire, l'autobiografia, l'epistolario, le commedie (1988-2001)*.

### Lingua e letteratura

*direttore:* Carlo Bo  
*direttore resp.:* Sergio Pautasso  
*comitato di direzione:* Leonardo Capano, Raul O. Crisafio, Mario Negri, Patrizia Nerozzi, Sergio Pautasso, Aurelio Principato, Giovanni Puglisi, Emanuele Ronchetti, Gabriella Schiaffino, Giovanni Scimonello.  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Milano - Feltre  
*sede della redazione:* Biblioteca I.U.L.M. - via Filippo da Liscate, 3 - 20143 Milano - tel. 02/89141 int. 216

#### a. XV, n. 32/33, primavera-autunno 1999

NORBERTO BOBBIO, *Il Leviathan di Thomas Hobbes* • NORA BARISONI, *Mario Luzi's concept of "naturalness" as a poetic quality* • SANDRO GUGLIERMETTO, *Rimbaud e i musicisti* • MARIA GRAZIA ANTONICELLI, *Géricault, Gavarni, Doré. Segni e immagini della cultura inglese nella produzione artistica francese del XIX secolo* • CARLO CARENA, *Lingua e stile del Mulino del Po* • ALBERTO CADIOLI, *L'apriori della poesia. La riflessione critica di Oreste Macrì negli anni dell'ermetismo* • PAOLO CAPONI, *Plunging into the night: strategies of self-concealment in 18th-century poetry* • LUIGI CONTADINI, *Aspetti scenici di Divinas palabras di Valle Inclán* • GIOVANNI CIANCI, *La personalità divisa di Ford Madox Ford* • HELMUT MOYSICH, *La scrittura come arte dell'abbozzo. L'immaginario architettonico di Peter Handke* • FABIO SCOTTO, *Kenneth White e Blaise Cendrars* • EMILIO MAZZA, *In a Careless Manner. La conclusione del Treatise di David Hume e lo studio della filosofia* • MARINA MARZIA BRAMBILLA, *L'idea del dovere nell'opera di Siegfried Lenz* • MARIO NEGRI, *Schizzi linguistici III* • GIOVANNA CANTONI, *Ambiti linguistici e sviluppo del testo. La traduzione come esegesi* • ANDREJ POLONSKIJ, *La grammatica del "destinatario" nei sostantivi russi* • FRANCESCA CHIUAROLI, *Barbarus in anglosassone* • FRANCESCA SANTULLI, *Il/Lo/L'handout?* • GIANFRANCO MARTURANO, *Di Bernardi sgamati*.

### Medioevo

#### Rivista di storia della filosofia medievale

*direttore resp.:* Antonio Tognolo  
*direzione:* Francesco Bottin, Gregorio Piaia, Ilario Tolomio  
*comitato scientifico:* †Franco Alessio, Marta Cristiani, Gianfranco Fioravanti, Mariateresa Fumagalli, Eugenio Garin, Alessandro Ghisalberti, Tullio Gregory, Alfonso Maierù, Mario Mignucci, Giovanni Santinello, Antonio Tognolo, Cesare Vasoli, Graziella Federici Vescovini  
*redazione:* Luca Bianchi, Cristina D'Ancona, Roberto Plevano, Pasquale Porro, Riccardo Quinto  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Antenore, Padova  
*sede della redazione:* c/o Centro per Ricerche di Filosofia Medioevale "Carlo Giacon" - Università degli Studi di Padova - Piazza Capitanato, 3 - 35139 Padova - tel. 049/8274719 - 8274714 - fax 049/8274710

#### XXV, 1999-2000

ANIA INKERI LETHINEN, *The Apocryphae of the Manuscripts of Hugh of St. Cher's Works* • ANNA MORELLI, *Il ruolo delle arti quadriviali nello Speculum Doctrinale di Vincenzo di Beauvais* • SILVIA DONATI, *La discussione sulle dimensioni indeterminate in un commento alla Metafisica della fine del XIII secolo* • HILARY SIDDONS, *The Tractatus de septem uitiis capitalibus by Henry of Rimini O.P.* • FABRIZIO AMERINI, *Il trattato De suppositionibus terminorum di Francesco da Prato O.P. Una rilettura della dottrina ockhamista del linguaggio* • MAROUN AOUAD - MARWAN RASHED, *L'exégèse de la Rhetorique d'Aristote: recherches sur quelques commentateurs grecs, arabes et byzantins. Deuxième partie* • ROBERTO PLEVANO, *Exemplarity and Essence in the Doctrine of the Divine Ideas: Some Observations on the Medieval Debate* • LUISA VALENTE, *Alla ricerca dell'autorità perduta: "Quidquid est in Deo, Deus est"* • ANTONIO RIGON, *Tra Studium e Studia. Le ricerche di*



Paolo Marangon sulla cultura padovana nei secoli XIII e XIV • In memoria di Franco Alessio.

## XXVI, 2001

LEO CARRUTHERS, *Ending the Millenium: Eschatology and Orthodoxy in the Late Anglo-Saxon Church* • RICCARDO QUINTO, *Giubileo e attesa escatologica negli autori monastici e nei maestri della sacra pagina* • GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI, *Escatologia e previsione astrologica: Abramo Savosarda* • DAVID FLOOD, *Peter of John Olivi and the End of History* • LUDWIG HÖDL, *Die Glosse des Kardinals Johannes Monachus zur Ablass-Epistel Antiquorum* • STEFANO SIMONETTA, *Sulle tracce dell'Anticristo. L'escatologia in Giovanni Wydif* • MARCO GRUSOVIN, *Razionalità e storia nell'Examen religionis di Elia Del Medigo* • ROBERT ANDREWS, *Question Commentaries on the Categories in the Thirteenth Century* • MARC GEOFFROY, *Ibn Rusd et la Théologie almohadiste. Une version inconnue du Kitab al Kasf 'an manahig al adilla dans deux manuscrits d'Istanbul* • In memoria di Mario Grignasci • Ricordo di Antonio Tognolo.

### Paradosso annuario di filosofia

direttore resp.: Margherita Petranzan  
comitato direttivo: Massimo Cacciari, Umberto Curi, Sergio Givone, Giacomo Marra-  
mao, Carlo Sini, Vincenzo Vitiello  
periodicità: annuale  
editore: Il Poligrafo, Padova (dal 1997)  
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - via  
Turazza 19 - 35128 Padova - tel. 049/776986  
- fax 049/8070910

## 2002

*Xenos. Filosofia dello straniero*, a cura di Umberto Curi e Bruna Giacomini.  
UMBERTO CURI, *Introduzione* • BRUNA GIACOMINI, *Straniero/Ospite* • GAETANO RAMETTA, *Estraneità e verità in Emil Lask* • MAUDE DALLA CHIARA, *Intersoggettività e intercor-poreità. Approccio fenomenologico al problema dell'alterità a partire da Husserl e Merlau-Ponty* • MARIO VERGANI, *Dire l'altro. L'opera di Levinas* • LAURA SANÒ, *Il rapporto identità alterità nel pensiero di Andrea Emo* • MATTEO CATTONI, *Il contenuto extracon-cettuale dell'alterità* • MICHELE VISENTIN, *Im-maginare l'altro: variazioni tra Herzog e Wittgenstein* • GABRIELE FEDRIGO, *Il tema del-l'angelo nella riflessione di Paul Valéry* • MAURIZIO DI BARTOLO, *"L'estraneo ci tiene nella rete". Stratigrafia del Fremde in Paul Celan* • ALESSANDRA VIGOLO, *Dire ascoltando. Sul cammino dello straniero nella poesia di*



Rilke • BARBARA SCAPOLO, *Il Libro di Giobbe: alterità ed estraneità tra umano e divino* • MAURO FARNESI CAMELLONE, *La xenia come luogo per la filosofia nelle Leggi di Platone* • ALESSANDRO TESSARI, *Identità-alterità in Ramon Llull* • EMANUELA MAGNO, *Né sé né l'altro. Un percorso intorno al problema dell'identità nel pensiero di Nagarjuna* • BERNHARD WALDENFELS, *Scene originarie dell'estraneo.*

### Quaderni di lingue e letterature

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Verona  
comitato di redazione: Gian Paolo Marchi, Bianca Cetti Marinoni, Elio Mosele, Giulia Poggi, Bianca Tarozzi  
periodicità: annuale  
editore: Università degli Studi di Verona  
sede della redazione: Università degli Studi di Verona - Istituto di Lingue straniere - vicolo dietro S. Francesco - 37129 Verona - tel. e fax 045/8028461

## n. 25, 2000

STEFANO ALOE, *L'immagine dell'ebreo nella Russia ottocentesca fra contatti diretti e stereotipi letterari* • RAFFAELLA BERTAZZOLI, *La funzione del modello wertheriano nella genesi degli "Sciolti al Chigi" di Vincenzo Monti* • ENRICO DI PASTENA, *La dialettica tra Brevitas e Amplificatio nella Brevisima relación de la estrucción de las Indias* • MARÍA CECILIA GRAÑA, *'Narciso orfico': el yo entre la reflexión y la memoria* • GIAN PAOLO MARCHI, *Scienza, politica e poesia in Egidio Meneghetti* • ANNALISA PES, *"The Twitching Colonel", "Cocotte", "After Alep": i primi esperimenti di Patrick White nella narrativa breve* • EVA THÜNE, *"Ich legte ihnen die Übersetzung in den Mund" Moses Mendelssohns Pentateuch-Übersetzung als Sprachemanzipatorisches Projekt* • SUSANNA ZINATO, *Ethan Frome di*

*Edith Wharton: l'entropia del desiderio inarticolato* • LIDIA BARTOLUCCI - FEDERICA BELLINI, *Su una versione catalana della "Lettera del prete Gianni"* • SIMONA CAPPELLARI, *Londra e Dublino nel Diario del soggiorno in Inghilterra di Giuseppe Acerbi.*

### Quaderni Veneti

edito sotto gli auspici del Centro Interuni-versitario di Studi Veneti di Venezia  
direttore: Francesco Bruni  
comitato di redazione: Tiziana Agostini, Michele Bordin, Eugenio Burgio (segretario), Emilio Lippi, Ricciarda Ricorda, Pier Mario Vescovo  
periodicità: semestrale  
editore: Longo, Ravenna  
sede della redazione: c/o Longo - via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna - tel. 0544/217026  
- fax 0544/217554 - e-mail: longo-ra@linknet.it

## n. 30, dicembre 1999

DANIELA BARBARO (a cura di), *FILIPPO PIGAFETTA. Tre relazioni* • M.A. KATRITZKY, *Hippolytus Guarinonius' descriptions of commedia dell'arte lazzi in Padua, 1594-97* • ILARIA CROTTI, *Lo stile del ritratto nella scrittura di Neri Pozza* • RICCIARDA RICORDA, *Forme del saggio in Noventa* • MICHELE BORDIN, *Fra editi e inediti di due poeti veneti recentemente scomparsi: Tiziano Rizzo e Luisa Zille* • SIMONA VICINO, *Silvio Guarnieri e Elsa Morante: la vicenda di un titolo.*

## n. 31/32, gennaio-dicembre 2000

*Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Cultura e società nella Venezia del 1848*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 14-16 ottobre 1999) a cura di TIZIANA AGOSTINI • Introduzione generale: ANGELO VENTURA, *Manin, Tommaseo e la rivoluzione veneziana del 1848-49* • Prima Parte: ERNESTO GUIDORIZZI, *Massoneria, Carboneria, Risorgimento fra Daniele Manin e Niccolò Tommaseo* • FRANCESCO GUIDA, *Marco Antonio Canini, amico di Tommaseo e nemico di Manin* • TIZIANA AGOSTINI, *L'istruzione a Venezia tra Restaurazione e Rivoluzione* • PAOLO MASTANDREA, *Pietro Canal e il '48: un latinista veneziano nella rivoluzione* • FRANCO DELLA PERUTA, *Il giornalismo veneziano nel 1848-49* • PIERO LUCCHI, *Editoria e pubblico alla vigilia della rivoluzione: il Premio Stabimento Antonelli* • SANDRA COVINO, *Manin, Tommaseo e l'oratoria politica dei patrioti del 1848-49 a Venezia* • Seconda Parte: ANGELA CARACCILO ARICÒ, *Daniele Manin editore* • ILARIA CROTTI, *Prima della fine. Pietro Chiari nella lente critica e interpretativa di Tommaseo* • SANJA

ROIC, *Il Foscolo del Tommaseo* • FABIO DANELON, «Come narrare gli affetti?» *Amore e matrimonio nella narrativa di Tommaseo* • MONICA GIACHINO, *Niccolò Tommaseo e Luigi Carrer* • SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN, *Rovani tra Manin e Tommaseo* • FABIO MICHIELI, *Niccolò Tommaseo tra storia e patriottismo: il «Dell'Italia», «Il Duca d'Atene» e «Le nuove speranze d'Italia»* • Terza Parte: MANLIO CORTELAZZO, *Il dialetto corcirese per Niccolò Tommaseo* • FLAVIA URSINI, *La situazione linguistica della Dalmazia negli scritti di Tommaseo* • ŽIVKO NIZIĆ, *Niccolò Tommaseo nella stampa dalmata del tempo (fino al 1° maggio 1874)*.

### n. 33, giugno 2001

ALVISE ANDREOSE, *Censimento dei manoscritti del "pianto della Vergine" ("Lamentatio beatae Virginis") di Enselmino da Montebelluna conservati alla Biblioteca Nazionale Marciana* • MASSIMO FRAPOLLI, *Un micro-canzoniere di Domenico Venier in antologia* • LUISELLA GIACHINO, *La sensualità in Barocco. L'esperienza lirica di Pietro Michiel tra erotismo e concettismo* • BARBARA MAZZI BOCCAZZI, *"La luna d'agosto". Appunti e spunti di trattatistica architettonica da Lodoli a Laugier* • FABIANA DI BRAZZÀ, *Pindemonte, Vittorelli, Antonio di Brazzà: nuove testimonianze* • SIMONA VICINO, *Silvio Guarnieri e Elsa Morante: la vicenda di un titolo* • GIOVANNI TURRA, *Senec che gnesuni pi romà intenz. Poesia e dialetto in Luciano Cecchinel* • EMILIO LIPPI, *Bibliografia degli scritti di Giorgio Padoan*.

### Simplegadi

#### Rivista di filosofia orientale comparata

direttore resp.: Silvia Voltolina  
 redazione: Renato Andolfato, Edoardo Beato, Roberta Bozza, Marcello Ghilardi, Emanuela Magno (redattore capo), Caterina Mengotti, Andrea Napolitano, Giovanni Panno  
 periodicità: quadrimestrale  
 editore: Paolo Vicentini  
 sede della redazione: corso del Popolo 70 - 30172 Mestre-Venezia - tel 041/972379

### a. 5, n. 2, giugno 2000

SILVIA VOLTOLINA, *Non è per questa erbetta che è stato fatto tanto lavoro?* • GIANCARLO VIANELLO, *Il ruolo dell'immagine artistica in Oriente e Occidente, come delineato dalla sintesi trans-culturale della Scuola di Kyoto* • PAOLO TORRESAN, *Il silenzio delle profezie* • HELMUTH VON GLASENAPP, *Schopenhauer e l'India*.

### a. 5, n. 3, ottobre 2000

PAOLO VICENTINI, *Lo studio dell'etica buddhista* • GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Filosofia greca e pensiero cinese: alcuni esperimenti di comparazione filosofica* • GRAHAM PARKES, *La trasmutazione delle emozioni nello Zen Rinzaï e in Nietzsche* • MARIA SOSTER, *Henry Corbin: pellegrino occidentale in terra d'Oriente*.

### a. 6, n. 1, febbraio 2001

SILVIA VOLTOLINA, *Per aria come uno scarabeo con un filo di lino legato a una zampetta* • ALDO MAGRIS, *Manicheismo e buddismo* • PAOLO SCROCCARO, *L'apertura al Sovraformale nelle Upanishad e nella tradizione platonica: Brahman nirguna, Atman, Bene e Uno* • RAIMON PANIKKAR, *Religione, filosofia e cultura*.

### a. 6, n. 2, giugno 2001

MARCO VANNINI, *Aldilà di Platone e Buddha: la theologia deutsch* • FRANZ FERDINAND SCHWARZ, *Phaedrus - Phaidros. Buddha e Platone in R.M. Pirsig* • MARCELLO GHILARDI, *Note sulla pittura e l'estetica cinesi* • ANDREA CELLI, *Una Gota de luz: l'islam nel pensiero di Ortega y Gasset*.

### a. 6, n. 3, ottobre 2001

GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Il problema della sofferenza* • SILVIA TOMASELLA, *Funzionalità ed insostanzialità della coscienza in Vasubandhu lo Yogacarini* • ANDREA NAPOLITANO, *Daimon e Karma. Il destino dell'anima tra morte e rinascita* • GUY BUGAULT, *La immunità di Sunyata: è possibile comprendere il capitolo 4 delle Madhyamakakarika alle stanze 8 - 9?*

### a. 7, n. 1, febbraio 2002

SILVIA VOLTOLINA, *Ma è parte di te* • R. RAJ SINGH, *Meditazione sulla morte e vita meditativa. Socrate e la Katha-Upanishad* • ALDO N. TERRIN, *Scienza delle religioni o teologia? Le consegne del xx secolo e la sfida del futuro* • LISA CINTO, *Filosofia e verità nei dialoghi di Platone e negli insegnamenti di Buddha*.



### Studi Buzzatiani Rivista del Centro Studi Buzzati

direttore: Nella Giannetto  
 direttore resp.: Eldo Candea  
 comitato direttivo: Alvaro Biondi, Marie-Hélène Caspar, Paolo Conte, Anna Rita De Nale, Mariateresa Ferrari, Eva Vöhringer  
 redazione: Patrizia Dalla Rosa, Petra Frisan, Isabella Pilo, Mariangela Polesana  
 periodicità: annuale  
 editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali - Pisa - Roma  
 sede della redazione: Centro studi Buzzati - via Luzzo, 13 - 32032 Feltre (BL) - tel. 0439/888207 - fax 0439/840194

### a. IV, 1999

V. CARATOZZOLO, *"E forse io mento anche adesso": "Il grande ritratto" di Dino Buzzati o dell'inattingibilità del senso* • B. MELLARINI, *Dalle "Lettere a Brambilla" al "Barnabo delle montagne": una proposta di lettura* • R. CARNERO, *"Il bestiario" di Dino Buzzati: animali reali e fantastici nei racconti e negli articoli (seconda parte)* • A. BALA BALANDARD, *Dino Buzzati et le "Desert des Tartares" en Pologne et en polonais* • R. ZUCCO, *Per una lettura di "Paura alla Scala": testo e contesto* • C. DE VECCHIS, *Il "sottile dialogare". Appunti per un'analisi del dialogo in Buzzati* • S. METZELTIN, *Le Alpi di Dino Buzzati* • K. BALBINOT - C. BRESCI, *Invito alla lettura di Buzzati tra Belluno e Parigi (l'esperienza del Renier di Belluno)* • I. PILO - M. GALLINA, *Bibliografia buzzatiana 1997* • C. DE VECCHIS, *Bibliografia degli scritti sparsi di Dino Buzzati* • Mostre e spettacoli: I. PILO, *Dino Buzzati: parole scritte, disegnate, dipinte* • P. DALLA ROSA, *Le Alpi di Buzzati*.

### a. V, 2000

F. LINARI, *Dalla narrativa al diario: strutture diaristiche nella raccolta buzzatiana "In quel preciso momento"* • M.H. CASPAR, *À propos du paratexte buzzatien* • T. BERTOLDIN, *Tecnica, modernità e natura nell'immaginario di Dino Buzzati* • S. BASILI, *Buzzati e i nuovi fenomeni di costume* • A. BRAMBILLA, *Il giro degli scrittori: appunti per una mostra* • G. LARESE, *La famiglia Buzzati in una cronaca bellunese dell'Ottocento* • C. MARES, *Intervista a Mario Ferruccio Belli* • F. CASSOL - P. BIAGGI - N. GIANNETTO, *"Ma c'è qualcosa in fondo?" il mistero e la problematica religiosa nell'opera di Buzzati* • A. LENTINI, *"A partire dall'occhio": l'opera di Buzzati e il rapporto tra produzione letteraria e arti visive in un CD-ROM realizzato in un Istituto Tecnico Industriale di Belluno* • Mostre e spettacoli: M. POLESANA, *Dino Buzzati e Vittorio Varale al Giro d'Italia del 1949* • NELLA GIANNETTO, *"Il deserto dei Tartari" in teatro a Milano*.

Adattamento di Guido De Monticelli e Romana Petri, regia di Guido De Monticelli.

**Studi duemilleschi**  
Rivista annuale di storia della letteratura italiana contemporanea

*direttore:* Cesare De Michelis  
*condirettori:* Armando Balduino, Saveria Chemotti, Silvio Lanaro, Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi  
*redazione:* Beatrice Bartolomeo  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma  
*sede della redazione:* c/o Dipartimento di Italianistica - Università di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

**n. 1, 2001**

*Sette domande sul 2000*, introduzione di Cesare De Michelis.

*Interventi di:* Eraldo Affinati, Laura Barile, Gianfranco Bettin, Gaetano Cappelli, Paola Capriolo, Franco Cordelli, Mauro Covacich, Antonio Franchini, Ernesto Franco, Claudio Magris, Giancarlo Marinelli, Alessandra Montrucchio, Enrico Pellegrini, Sandra Petrigiani, Claudio Piersanti, Tiziano Scarpa, Giorgio Van Straten, Frediano Sessi, Sebastiano Vassalli.

**Studi novecenteschi**  
Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea

*direttore:* Cesare De Michelis  
*condirettori:* Armando Balduino, Saveria Chemotti, Silvio Lanaro, Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi  
*redazione:* Beatrice Bartolomeo  
*periodicità:* semestrale  
*editore:* Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma  
*sede della redazione:* c/o Dipartimento di Italianistica - Università di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

**a. XXVI, n. 58, dicembre 1999**

CESARE DE MICHELIS, *Federigo Tozzi* • EMILIO R. PAPA, *Discorrendo di D'Annunzio politico* • FRANCESCA BASSO, *Scrittori italiani a Parigi tra le due guerre* • ALESSANDRO ZATTARIN, *Tentazione della retorica e retorica della tentazione nel primo Onofri* • GIUSEPPE CAVATORTA, *Dall'hermaphrodito al laborintos: lasciti saviniani alla poesia della neoavanguardia* •

ANTONIO GIRARDI, *Giudici rifà Caproni* • GIUSEPPE DE MARCO, *Per una rilettura di Antonia Pozzi* • *Rassegna Bibliografica* 1998.

**a. XXVII, n. 59, giugno 2000**

PIETRO BENZONI, *"E andè drétt un s va invéll"*. *Percorsi di Raffaello Baldini* • CESARE DE MICHELIS, *Il conformismo degli intellettuali* • ROBERTO LEPORATTI, *Eastbourne* • ILARIA CROTTI, *Debenedetti lettore di Noventa* • ENZA DEL TEDESCO, *Goffredo Parise. Nascita narrativa e iniziazione poetica* • BRUNO PISCHEDDA, *"Petrolio", una significativa illegibilità* • ANDREA BALDI, *La metropoli matrigna: "Silenzio a Milano" di Anna Maria Ortese* • GIORGIO PULLINI, *Tra poesia e cronaca: le "maschere" del romanzo italiano fine secolo.*

**a. XXVII, n. 60, dicembre 2000**

EMANUELA ZIGNOL, *La notte, il vampiro, il ritorno nella narrativa di Furio Jesi* • ROBERTA MICHELINI, *Le fonti di Sergio Corazzini* • ALESSANDRO ZATTARIN, *L'amore sognato: ragione e sentimento nei sonetti di Gozzano* • RAFFAELE DONNARUMMA, *Le contraddizioni conciliate. Narratore, personaggio e punto di vista nel Gattopardo* • LORENZO POLATO, *La "memoria" di Rigoni Stern* • ANDREA MENETTI, *Al Dio sconosciuto: storia e confessione in Lucio Mastronardi* • ALESSANDRO MONTANI, *Della citazione: Caproni legge Agamben* • LUIGI BALLERINI, *Osservazioni sull'autoantologia di Giancarlo Majorino* • MARCO FORTI, *Per Giudici anni '90: "vita" e "non vita" in versi.*

**Studi Petrarqueschi**

rivista promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo  
*direttore resp.:* Giovanni Berti  
*a cura di:* Gino Belloni, Giuseppe Billanovich, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli  
*segretari di redazione:* Saverio Bellomo, Carla Maria Monti  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Antenore, Roma - Padova  
*sede della redazione:* c/o Antenore - Via Valadier, 52 - 00193 Roma

**XII, 1995-1999**

Numero in preparazione, volume di indici.

**XIII, 2000**

M. BAGLIO - G. BILLANOVICH - S. BRAMBILLA - A. MANFREDI, *Zanobi da Strada esploratore di biblioteche e rinnovatore di studi*: III. S. BRAMBILLA, *Zanobi da Strada volgarizzatore di Cicerone: edizione critica del "Sogno di Scipione"* • IV. M. BAGLIO, *Seneca e le "in-*

*gannese lusinghe" di Nerone: Zanobi da Strada e la fortuna latina e volgare di Tacito, Annales XIV, 52-56* • E. RAUSA, *Le lettere di Andrea Dandolo, Benintendi Ravagnani e Paolo de Bernardo a Francesco Petrarca* • A. PAOLINO, *Il fratello di Madonna Laura. Spigolature di biografia petrarchesca dal commento di Francesco Patrizi ai "Rerum vulgarium fragmenta"*.

**XIV, 2001**

M. ZENARI, *Sulle figure della annominatio comprese nei repertori metrici. Il 'Canzoniere' di Francesco Petrarca* • D. PICCINI, *Un rimatore trecentesco che non c'è più: i due conti Ricciardo e l'ignoto Guido di Bagno. Edizione critica e commento dei testi* • †G. BILLANOVICH, *Nel 1330 il Petrarca dà lezioni di poesia italiana a Giacomo Colonna e a Lello Tosetti e Lello Tosetti trascrive e annota I e III Decade* • P. ZAJA, *La regola e l'errore. Una parola-rima del Petrarca (RVF 30,14) e i lettori cinquecenteschi* • S. BRAMBILLA, *Per un nuovo testimone dei 'Proverbi' di Garzo* • F. FORNER, *Un nuovo manoscritto delle 'Senili'*.

**ALTRE RIVISTE  
SEGNALATE**

**La nuova Tribuna Letteraria**

Periodico di lettere e arte

*direttore:* Stefano Valentini  
*periodicità:* trimestrale  
*editore:* Associazione Culturale "Amici di Venilia"  
*sede della redazione:* via Gattamelata, 130 - 35128 Padova - tel. 049-8087402 fax 049-8078961

**Inverso  
Quadrimestrale di Poesia**

*redazione:* Raffaello Conti, Francesco Manna, Beppe Mosconi, Roberto Segala Negrini  
*periodicità:* quadrimestrale  
*editore:* Imprimitur, Padova  
*sede della redazione:* c/o Francesco Manna, via Eulerio, 11 - 35143 Padova



*periodicità: quadrimestrale*

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini  
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente

In copertina

Tavola del *Fascicolo de medicina*, Venezia 1494

ISSN 1593-2869